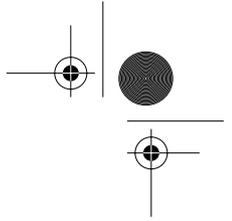


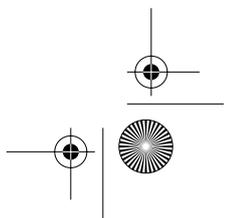
QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

57

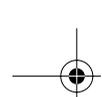


IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO: LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE IN ARGENTINA NELL'ATTUAZIONE DELLE NORME

di FRANCESCO TARANTINO







1. *La complessa riforma del voto all'estero*

La lunga gestazione che ha preceduto l'approvazione della normativa sull'esercizio all'estero del diritto di voto è nota a tutti ed è esemplificativa della presenza di numerose difficoltà, di ordine tecnico e politico, incontrate sul tema. Il problema nacque all'inizio del secolo scorso, nel momento di massimo flusso migratorio in uscita dal nostro Paese. Il dibattito iniziale, che proseguì fino alla nascita delle istituzioni repubblicane, era orientato soprattutto alla questione generale del diritto di voto e alla partecipazione degli emigrati alla vita politica dell'Italia¹. Dopo la seconda guerra mondiale, alla questione emigratoria si aggiunse il problema dei numerosi prigionieri di guerra che non avrebbero potuto partecipare all'elezione dell'Assemblea Costituente e alle importanti scelte istituzionali di quegli anni: in uno storico discorso pronunciato il 15 febbraio 1946 alla Consulta Nazionale, dal suo vicepresidente Mario Cingolani, si individuò per la prima volta la motivazione giuridica più importante che da quel giorno accompagnò tutte le proposte avanzate in tema di voto all'estero fino all'approvazione dell'attuale normativa: l'esclusione dal voto sarebbe stata infatti, nelle parole del vicepresidente della Consulta, una palese negazione «della più caratteristica manifestazione dello stato di cittadinanza in virtù della quale ogni cittadino ha il diritto di concorrere all'ordinamento politico del proprio paese»².

¹ Il tema della partecipazione al voto degli emigrati fu trattato, per la prima volta, nel corso del Congresso degli Emigranti Friulani tenutosi a San Daniele del Friuli il 2 dicembre del 1908: in seguito ad un voto espresso da tale Congresso, il Segretariato dell'emigrazione di Udine, diretto dall'on. Piemonte, avviò un'inchiesta sul tema dell'esercizio del voto all'estero alla quale numerose personalità politiche, da Luigi Luzzati a Filippo Turati risposero, accettando il principio dell'effettiva partecipazione al voto dei connazionali emigrati.

² Mario Cingolani, *Il voto politico agli italiani all'estero*, Roma, Tipografia del Senato, 1959, p. 4.



In seno all'Assemblea Costituente furono diversi i dibattiti legati alla questione del voto all'estero ma, nonostante due interessanti proposte degli onorevoli Piemonte e Schiavetti, i costituenti giunsero soltanto a riconoscere pienamente, nell'art. 48 Cost., il diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero delegando però il futuro legislatore a disciplinare il concreto esercizio di tale diritto³.

La prima proposta di legge presentata nel Parlamento repubblicano, fu quella dell'on. Ferretti (MSI) nel 1955; da quel momento, in ogni Legislatura, vennero presentate numerose proposte che tentarono, in maniera diversa, di disciplinare l'esercizio all'estero del diritto di voto⁴.

Dopo 48 anni di dibattito parlamentare e 143 progetti di legge ordinari e costituzionali presentati, il legislatore ha introdotto le modalità attraverso cui i nostri connazionali possono esercitare il voto negli Stati esteri di residenza. È possibile affermare pacificamente che le cause dell'enorme ritardo, di ordine tecnico-giuridico, hanno avuto un peso certamente più rilevante delle cause prettamente politiche⁵. Le soluzioni adottate dal legislatore, con l'approvazione di diverse norme ordinarie e costituzionali tra il 2000 ed il 2003, non sono infatti risultate immuni da dubbi, perplessità e carenze rivelatesi nella fase d'attuazione⁶.

Come abbiamo già ricordato, ma vale la pena ribadirlo, il legislatore non ha attribuito alcun diritto di voto ai cittadini residenti all'estero (diritto già riconosciuto pienamente dalla Costituzione del 1948) ma ha solo disciplinato le modalità attraverso cui è possibile esercitare all'estero tale diritto, senza dover tornare in Italia.

³ Per una completa ricostruzione delle discussioni in Assemblea Costituente cfr: AA.VV., *La Costituzione della Repubblica Italiana nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, vol. III, Camera dei Deputati, pp. 1807-1808, 1953; Atti dell'Assemblea Costituente, *Discussioni*, Camera dei Deputati, vol. 5, pp. 4107-4149; Atti della Commissione per la Costituzione, Seconda Sottocommissione, sedute 18 settembre 1946 e 22 ottobre 1946.

⁴ Carlo Fusaro svolse, nella sua relazione ad un seminario di studi nel 1988, una dettagliata analisi, corredata di tabelle illustrative, sulla progettazione legislativa dalla Prima alla Decima legislatura, individuando la genealogia di molti progetti di legge. La prima proposta ad esempio, il progetto Ferretti del 1955, fu presentata nella II Legislatura e venne riproposta poi alla Camera nella III, IV, e V Legislatura e nuovamente al Senato nella V, VI e VII risultando così continuativamente agli atti del Parlamento per ben ventiquattro anni. C.Fusaro in *Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero*, *Atti del Seminario Fiorentino del 1° ottobre 1988*, Ministero degli Affari Esteri e CNEL (a cura del), Roma, Fratelli Palombi, 1988, pp. 15-16.

⁵ In tal senso si espresse Carlo Fusaro in occasione del già citato seminario fiorentino.

⁶ I principali atti normativi che costituiscono il *corpus* della riforma sul voto all'estero sono: la L.Cost. 17 gennaio 2000, n. 1, *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*; L. Cost. 23 gennaio 2001, n. 1, *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero*, Legge 27 dicembre 2001, n. 459, *Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*; D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104, *Regolamento di attuazione della Legge 27 dicembre 2001, n. 459, recante disciplina per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*; Legge 27 maggio 2002, n. 104, *Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla L. 27 ottobre 1988, n. 470*.

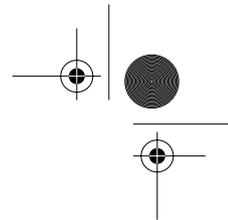
I punti fondamentali della disciplina, di cui la cosiddetta Legge Tremaglia (L.27 dicembre 2001, n.459) è solo una parte, ruotano attorno ad una scelta precisa che è quella della modalità di voto per corrispondenza per l'elezione di una rappresentanza parlamentare *ad hoc*. Nelle liste elettorali, compilate dal Ministero dell'Interno, sono inseriti d'ufficio tutti quei cittadini, stabilmente residenti all'estero, che risultano contemporaneamente iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) e agli Schedari consolari (o tutt'al più solo all'AIRE)⁷; a questi è spedito, al proprio domicilio all'estero, un plico contenente le schede elettorali che, una volta votate, devono essere rispedite e pervenire ai Consolati entro le ore 16 del giovedì antecedente la data delle votazioni in Italia. I plichi sono poi spediti in Italia e raccolti presso le strutture della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel Comune di Castelnuovo di Porto, vicino Roma, ove avviene lo scrutinio contemporaneamente a quello dei seggi del territorio nazionale.

Al fine di eleggere i diciotto rappresentanti degli italiani nel mondo (dodici deputati e sei senatori), è stata istituita, con la L. Cost. 17 gennaio 2000, n.1, un'unica circoscrizione Estero suddivisa in quattro ripartizioni che comprendono macroaree continentali determinate in base al numero di connazionali residenti. È stata quindi rigettata l'idea di un voto che confluisse nei collegi italiani d'appartenenza al fine di evitare distorsioni ma soprattutto per garantire una "rappresentanza separata" degli italiani all'estero⁸.

Il sistema elettorale è proporzionale a scrutinio di lista, con la possibilità, a differenza del territorio nazionale, di esprimere una o due preferenze (a seconda che i seggi in palio nella ripartizione siano uno o due); dato il numero esiguo di seggi da attribuire, gli effetti sono però puramente maggioritari. Il legislatore ha introdotto inoltre, al discusso art. 8 della L. 27 dicembre 2001, n. 459, un vincolo di residenza nella ripartizione come requisito per l'elettorato passivo. Il voto per

⁷ In quest'ottica sono state categoricamente rifiutate le poche proposte di legge che prevedevano una manifestazione d'interesse del connazionale ad esprimere il proprio voto all'estero. La proposta più innovativa, sotto questo profilo, fu quella del PDS nel 1995: il progetto Pezzoni (AC 2791, XII Legislatura) avanzava per la prima volta l'idea dell'«opzione positiva»: i concittadini residenti all'estero avrebbero potuto votare per corrispondenza «registrandosi», segnalando cioè la loro volontà e il loro indirizzo ai consolati. In tal modo si avrebbe contribuito, da un lato, a risolvere il problema dell'aggiornamento delle anagrafi e, dall'altro, a risolvere le questioni derivanti da una stratificazione storica e culturale dell'emigrazione italiana: solo chi fosse stato davvero interessato avrebbe esercitato il voto. Questo indirizzo fu seguito da quasi tutti i progetti di legge presentati dal centrosinistra nella XIII legislatura ma fu abbandonato definitivamente nel corso degli *iter* parlamentari, nel tentativo di trovare una conciliazione con le proposte del centrodestra, prevalentemente contrarie a questa impostazione. Nella XIV legislatura la «manifestazione d'interesse» a votare all'estero scomparve dalla proposta Tremaglia che giunse ad approvazione nel dicembre 2001.

⁸ In tutta la normativa è ben evidente una continua tensione tra norme che tendono ad equiparare i cittadini all'estero a quelli residenti in Italia (contro la nota discriminazione tra «cittadini di serie A e cittadini di serie B») e norme che tendono, viceversa, ad esaltare una specificità del connazionale emigrato, secondo una concezione che talvolta nasconde un mero sentimento risarcitorio. È possibile affermare che l'ultimo di questi indirizzi ha finito però per prevalere, disegnando una vera e propria rappresentanza separata, la quale non ha mancato di suscitare le critiche di quei costituzionalisti che vi hanno visto una minaccia per l'art. 67 Cost.



corrispondenza si applica soltanto alle elezioni politiche e ai *referendum* mentre è esclusa la sua applicazione in occasione di elezioni amministrative (alle quali peraltro i cittadini all'estero possono votare rientrando in Italia presso la circoscrizione del comune d'iscrizione anagrafica).

Sono questi i punti fondamentali della normativa approvata ma, nel corso della nostra analisi, torneremo in maniera più approfondita su alcuni aspetti maggiormente interessanti ai nostri fini.

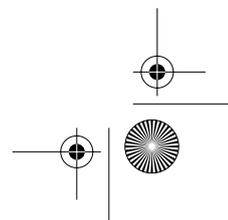
2. *Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006*

L'obiettivo di questo saggio è quello di focalizzare l'attenzione proprio sul momento del delicato passaggio dalle norme alla prassi, per comprendere che tipo di difficoltà si sono dovute affrontare nell'organizzazione del primo voto politico all'estero della storia italiana. Abbiamo scelto di osservare, infatti, questo passaggio in un luogo ed un tempo precisi: la nostra rete consolare in Argentina, nella fase preparatoria immediatamente precedente alle elezioni politiche del 2006. La scelta è stata dettata da un lato dalle molteplici peculiarità offerte dal contesto argentino e dall'altro dall'indubbia rilevanza che la consultazione politica ha rappresentato, essendo stata il più importante banco di prova della nuova normativa, non solo per la posta in gioco ma anche e soprattutto per la partecipazione più consistente, per la maggiore mobilitazione e il maggior grado di polarizzazione della competizione.

Le considerazioni che svolgeremo sono frutto di una lunga serie di indagini e ricerche svolte in Argentina tra i mesi di agosto e novembre 2005, finalizzate alla stesura di una tesi di laurea in Sistema politico italiano e coordinate dal prof. Antonio Agosta (Facoltà di Scienze politiche, Università di Roma Tre)⁹. Le ricerche sul campo, svolte personalmente e finanziate da una borsa di studio, si sono avvalse di metodi diversi: la parte più cospicua è stata l'osservazione diretta di alcune delicate operazioni svolte dagli uffici consolari, nonché l'acquisizione di dati, generalmente non divulgati, presso i medesimi uffici. Abbiamo anche condotto alcune importanti interviste con i responsabili diplomatici italiani e con i principali protagonisti e candidati del voto all'estero, tra i quali il senatore Luigi Pallaro, esponente della collettività italiana in Argentina.

Attraverso dunque le interviste, l'acquisizione di dati e l'osservazione delle fasi preliminari del voto, abbiamo cercato di evidenziare quali problemi applicativi ha incontrato la legge sul voto all'estero, alla sua prova più importante.

⁹ La maggior parte dei dati forniti nel presente saggio, e parte delle considerazioni che svolgeremo, sono frutto del contributo della Direzione Centrale per i Servizi Elettorali del Ministero dell'Interno, l'Ufficio VII, Dipartimento Generale Italiani nel Mondo e Politiche Migratorie, del Ministero degli Affari Esteri, dell'Ufficio Emigrazione e Affari Sociali dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires e del Consolato generale d'Italia a La Plata.



Perché l'Argentina? - L'Argentina presenta una serie di peculiarità che la rendono un caso di studio assolutamente privilegiato: qui risiede una delle comunità italiane più consistenti al mondo. I dati del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE) parlavano, a luglio del 2005, di 640.418 connazionali residenti mentre il Ministero dell'Interno, alla stessa data, registrava 454.039 cittadini italiani iscritti all'AIRE e residenti nel Paese sudamericano. È immediato, dall'osservazione di queste semplici cifre, che uno dei problemi più gravi, la discrepanza tra i due archivi attraverso cui i nostri connazionali sono stati "censiti", ha trovato qui un terreno assai fertile¹⁰. La massiccia presenza d'italiani ha confermato, inoltre, l'Argentina, primo paese quanto a numero di votanti: ben il 17,7% dei plichi rientrati in Italia, per le elezioni politiche del 2006, proveniva dalla rete consolare argentina.

Allargando l'osservazione alla più ampia categoria degli "oriundi" è stato stimato in circa 10 milioni (poco meno di un terzo dell'intera popolazione argentina), il numero di discendenti da italiani. Osservando tali numeri alla luce della vigente normativa italiana in tema di riacquisto della cittadinanza da parte dei

¹⁰ Per aver chiaro l'ambito della nostra discussione vale la pena ricordare brevemente l'anomalia, tutta italiana, del duplice sistema di registrazione dei nostri connazionali residenti all'estero: da un lato vi sono gli schedari consolari, tenuti dai singoli uffici diplomatici nel mondo e gestiti dal Ministero degli Affari Esteri; dall'altro le AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) di ogni singolo comune italiano, raccolte nell'AIRE centrale che è gestita dal Ministero degli Interni. L'aggiornamento degli schedari consolari, istituiti nel 1967 non a fini elettorali ma con il solo scopo di censire le comunità italiane, è effettuato in base alle dichiarazioni rese dai nostri concittadini che si trasferiscono o che cambiano domicilio all'estero. È previsto però che, nel caso fossero scaduti i termini per la presentazione delle suddette dichiarazioni, gli uffici consolari possano scrivere d'ufficio, nei propri schedari, i cittadini per i quali si ha conoscenza dell'avvenuto trasferimento (L. 27 ottobre 1988, n. 470, art. 6, comma 6). La norma del 1967 stabilisce altresì che l'iscrizione nello schedario consolare «non costituisce prova dello stato di cittadinanza», che però è il fondamento del diritto di voto. In compenso gli schedari consolari, poiché istituiti direttamente all'estero, dovrebbero essere più puntuali per certi dati relativi alla reperibilità del connazionale. L'AIRE, invece, è un'anagrafe finalizzata alla predisposizione di liste elettorali: coloro che vi sono compresi, se in possesso dei requisiti per l'esercizio del diritto elettorale attivo, sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali.

Le norme istitutive dell'AIRE, introdotte nel 1988, sono più puntuali di quelle degli schedari consolari ma presentano una grave lacuna: l'obbligo di iscrizione anagrafica non è accompagnato da alcuna sanzione in caso di inadempienza da parte del cittadino che si trasferisce all'estero per un periodo superiore a dodici mesi. Ne deriva che molti cittadini non danno comunicazione del trasferimento al proprio comune in Italia mentre è più frequente che entrino in contatto con le Autorità consolari del paese di destinazione.

La discrepanza tra i due archivi è divenuta di notevole rilievo proprio in occasione dei dibattiti sul voto all'estero, nell'ambito delle discussioni sull'elettorato attivo. Si è tentato dunque, negli ultimi anni, di bonificare i dati del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Esteri soprattutto dopo l'approvazione della L.459/2001 che ha stabilito, introducendo *de facto* un'ulteriore fonte per il computo dei nostri connazionali, l'unificazione dei dati dei due elenchi al fine di individuare gli elettori all'estero in occasione delle consultazioni elettorali. Va precisato che lo scarto esistente tra i due elenchi, che ha toccato punte di un milione di nominativi, si è notevolmente ridotto nell'ultimo quinquennio anche se non completamente sanato. Affronteremo nelle prossime pagine i motivi di tale discrepanza relativamente al caso di studio argentino. Sui requisiti e sulle modalità di iscrizione e cancellazione dei cittadini all'estero dall'AIRE si rimanda alla legislazione vigente in materia (L.27 ottobre 1988, n. 470 e L.27 maggio 2002, n.104).

discendenti, è facile comprendere la preoccupazione dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, secondo cui, nel giro di 15 anni, la collettività italiana in Argentina giungerebbe al milione di unità, con un proporzionale aumento dell'elettorato.

Altro fattore che suscita un notevole interesse nei confronti del paese sudamericano è da ricercare nelle sue condizioni economiche o, più esattamente, nell'influenza di queste sul tema della cittadinanza italiana e sui diritti politici ad essa connessi; la dura crisi del 2001, nota all'intera opinione pubblica mondiale, ha spinto moltissimi giovani argentini ad avviare le pratiche per la cittadinanza italiana in modo da ottenere quello che ormai è chiamato *pasaporte comunitario*, garanzia e via d'uscita nel caso in cui la situazione tornasse a peggiorare. Per questo motivo le richieste di ricostruzione della cittadinanza italiana sono esponenzialmente aumentate negli ultimi anni¹¹.

Il ruolo della rete consolare italiana nell'organizzazione del voto - In Argentina sono attivi sei Consolati Generali, due Consolati e due agenzie consolari. La circoscrizione consolare di Buenos Aires è la più grande non soltanto di tutta l'Argentina (da sola conta 345.483 cittadini italiani iscritti negli schedari pari, cioè, a circa il 54% del totale di italiani residenti nel paese)¹² ma di tutto il mondo, seguita dalla circoscrizione consolare di Stoccarda, in Germania. Comparando il dato di Buenos Aires sul totale mondiale, emerge che gli italiani residenti nella sola circoscrizione della *Capital Federal* rappresentano circa il 6-7% del totale mondiale di italiani residenti all'estero. È facile immaginare l'enorme lavoro di un consolato alle prese con oltre trecentomila cittadini che rientrano nella propria amministrazione, impegno che richiede uno sforzo costante al di là della congiuntura.

La legge Tremaglia ed il successivo regolamento d'attuazione hanno previsto che la maggior parte degli adempimenti amministrativi per il voto all'estero siano a carico dei consolati. I consolati si occupano di concludere le intese in forma semplificata, nonché di stabilire le forme di collaborazione con gli Stati in cui si trovano al fine di garantire lo svolgimento della campagna elettorale; ai consolati vanno inviate le opzioni di voto in Italia entro il termine prestabilito e sono i consolati a dover stampare le schede ed i certificati elettorali, organizzandone poi la spedizione a tutti i concittadini residenti nella relativa circoscrizione consolare. Le schede, una volta votate, vengono rinviate ai consolati che si occupano di incenerire quelle pervenute oltre le ore 16 del giovedì antecedente il giorno delle votazioni in Italia.

Questi sono gli adempimenti strettamente connessi all'occasione del voto, ma non sono tutti. Prima delle delicate funzioni di spedizione dei plichi, che già implicano delicate scelte dei consolati in materia di sicurezza dei recapiti, il più

¹¹ Tra il 1988 e il 1997 in media sono stati riconosciuti, in Argentina, 9.100 nuovi cittadini italiani all'anno; nel solo triennio 1998-2000 tale media è salita a 20.580 e dal 2001 ad oggi, le Autorità italiane hanno riconosciuto oltre 40.000 nuovi cittadini italiani all'anno. L'aumento, in quasi venti anni è stato del 340%. (Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires).

¹² Fonte: Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires (www.consboenosaires.esteri.it)

complesso compito è, senza dubbio, quello della bonifica dell'elenco dei cittadini italiani all'estero da cui verranno formate le liste elettorali. In altre parole si tratta dell'allineamento dei dati relativi ai cittadini iscritti nei propri schedari (e presumibilmente residenti nella circoscrizione consolare) con i dati contenuti nell'elenco aggiornato inviato dal Ministero dell'Interno¹³. È qui che emerge il primo problema, quello dell'annosa difformità esistente tra i dati dell'Anagrafe degli italiani all'estero (AIRE) e i dati degli schedari consolari.

Su questo aspetto l'abilità dell'ufficio consolare è di notevole importanza e si basa su una stretta collaborazione con i comuni italiani con cui è necessaria una stabile ed efficace comunicazione, al fine di aggiornare ed allineare le posizioni anagrafiche dei nostri connazionali. Il problema è, ai fini elettorali, quello di avere la certezza che il cittadino sia contemporaneamente iscritto all'AIRE presso un comune italiano e risulti negli schedari consolari dello Stato presso cui ha stabilito la residenza. I comuni ricevono ogni giorno migliaia di richieste, da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane, di inserimento nell'AIRE di cittadini che si presentano agli uffici consolari per svariati motivi.

L'indagine che abbiamo condotto in Argentina, attraverso l'osservazione diretta dell'attività consolare, è scaturita proprio dalla riflessione circa i compiti affidati dal legislatore ai consolati in merito ad alcuni aspetti problematici della legge. La scelta di non istituire seggi presso le loro sedi ha, effettivamente, ridimensionato il ruolo delle rappresentanze diplomatiche ma questo è vero solo in teoria. Nel nostro studio, condotto soprattutto presso l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires e presso il Consolato Generale de La Plata, scelto come ufficio modello nell'indagine, è emersa una vasta sfera di competenze che gli uffici consolari sono chiamati ad assolvere per organizzare e rendere *certo e sicuro* l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Certezza e sicurezza del voto, sono perciò, le due caratteristiche che abbiamo voluto considerare in questa ricerca: da un lato vi sono le questioni relative alla certezza degli aventi diritto al voto, la complessa questione anagrafica e la difficile formazione degli elenchi elettorali; dall'altro vi sono i problemi di sicurezza nell'organizzazione del voto, con tutte le peculiarità che può presentare il voto per corrispondenza.

¹³ Sul punto si ricorda che l'elettorato attivo spetta, ai sensi dell'art. 1 della L. 27 dicembre 2001, n.459, ai cittadini italiani residenti all'estero iscritti nelle relative liste elettorali disciplinate dall'art. 5. Questo è probabilmente tra i più celebri e controversi articoli della normativa ed è l'origine delle enormi difficoltà incontrate nella formazione delle liste elettorali: la norma stabilisce che il Governo, mediante unificazione dei dati dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) e degli schedari consolari, provveda a realizzare l'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero al fine di predisporre le relative liste elettorali. Il Regolamento d'attuazione, adottato con D.P.R. 2 aprile 2003, n.104, disciplina in che modo vada effettuata l'operazione: il meccanismo prevede in sostanza che i cittadini, i cui nominativi si trovino in entrambi gli elenchi (o solo in quello dell'AIRE), possono essere considerati automaticamente elettori a patto che ne posseggano i requisiti previsti dalla legge.

Le due questioni più problematiche nell'attuazione delle norme: formazione degli elenchi elettorali e spedizione dei plichi - Per comprendere meglio il senso delle nostre osservazioni è opportuno riprendere brevemente il quadro normativo di riferimento, relativamente ai soli due temi che prendiamo in considerazione, quello della formazione delle liste elettorali e quello della spedizione dei plichi ai singoli elettori.

Come è noto, sono automaticamente inseriti nelle liste elettorali tutti quei cittadini che risultano iscritti sia all'AIRE che agli schedari consolari. Nasce quindi, da questa disposizione, la grande questione dell'allineamento dei due elenchi anagrafici che avrebbe dovuto consentire di individuare con una certa facilità gli elettori della circoscrizione Estero.

L'AIRE, quindi, è parte integrante di tali elenchi così come i dati degli schedari consolari nonostante la loro grande discrepanza e la diversa natura delle due banche di dati. La scelta del legislatore è stata, in sostanza, una scelta di compromesso tra due opposte esigenze: da un lato quella di includere il maggior numero possibile di concittadini nelle liste elettorali (e infatti gli schedari consolari sono sempre stati numericamente superiori alle anagrafi comunali) e dall'altro quella di non snaturare l'unitarietà della materia anagrafico-elettorale di cui è garante, nel nostro ordinamento, l'amministrazione comunale. Il criterio seguito ha però di fatto privilegiato la visione estensiva dell'elettorato attivo all'estero piuttosto che garantire un alto grado di sicurezza nella formazione degli elenchi elettorali.

La questione è un punto di assoluto rilievo nell'ambito delle riflessioni sulla certezza offerta dall'esercizio all'estero del diritto di voto. Potremmo definire "certo" un sistema in cui è chiara ed immediata l'individuazione del corpo elettorale. Le considerazioni circa la certezza offerta dal voto all'estero offrono lo spunto per altre riflessioni più attinenti all'ambito della sicurezza del nuovo strumento legislativo.

Per quanto riguarda il secondo problema, come è noto, il legislatore ha scelto di adottare il voto per corrispondenza stabilendo soltanto le linee generali dell'istituto e lasciando ai singoli consolati la facoltà di scegliere le concrete modalità di recapito dei plichi elettorali.

Se da un lato emerge, dunque, il problema di chi abbia concretamente diritto al voto (e degli strumenti per individuare con certezza gli elettori), dall'altro c'è l'esigenza di chiedersi che grado di sicurezza offre il sistema di voto per corrispondenza anche e soprattutto alla luce delle difficoltà relative alla formazione degli elenchi elettorali. Le due questioni sono strettamente connesse perché è immediato che la presenza di difficoltà nell'individuare il corpo elettorale apre la strada ad alcuni dubbi su quegli elettori che, inseriti nelle liste, si vedono recapitare al proprio domicilio le schede elettorali. In altre parole, se a causa di errori o imprecisioni, qualcuno non è inserito nelle liste elettorali è lecito pensare che qualcuno vi sia inserito a torto e che le relative schede elettorali siano "in circolazione" proprio per la scelta del legislatore di rendere automatica l'iscrizione nelle liste elettorali.

Non intendiamo riferirci alle presunte irregolarità del voto all'estero o alle vere e proprie denunce di brogli elettorali che, all'indomani dell'esito elettorale, hanno infiammato il dibattito politico e incuriosito l'opinione pubblica. L'obiettivo del nostro saggio è quello di individuare quali difficoltà e quali reali minacce sono emerse alla sicurezza del voto per corrispondenza; si tratta di definire, in altre parole, se il voto per corrispondenza può dirsi sicuro e, qualora non lo sia, comprenderne la causa sulla base dell'osservazione empirica e della prassi svolta dai Consolati in Argentina nella fase di spedizione, recapito e ricezione dei plichi elettorali¹⁴. Le considerazioni che faremo traggono origine, come già ricordato, dall'osservazione diretta negli uffici consolari di La Plata e Buenos Aires e da una serie di colloqui avuti, sempre tra il mese di agosto e novembre 2005, con il dott. Fabrizio Marcelli, Consigliere per l'Emigrazione e gli Affari Sociali dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, che ha il ruolo di coordinare e supervisionare le attività dei vari uffici consolari in Argentina.

3. La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto

La determinazione del corpo elettorale concorre alla certezza del voto, presupposto essenziale, in qualsiasi democrazia, al regolare svolgimento delle elezioni. Abbiamo visto che il legislatore ha stabilito che il corpo elettorale all'estero vada identificato in base all'unificazione dei dati delle AIRE comunali e degli schedari consolari. Il confronto informatico, stabilito dal regolamento di attuazione della legge, vincola il Ministero dell'Interno ad inserire nelle liste elettorali solo le posizioni contemporaneamente presenti nei due archivi o, eventualmente quelle presenti solo nell'AIRE. Il problema nasce, di conseguenza, per le moltissime posizioni non allineate che figurano alternativamente in una o nell'altra base di dati e soprattutto per quelle presenti nei soli schedari consolari¹⁵. I dati del 2005,

¹⁴ La distinzione tra spedizione, recapito e ricezione può sembrare inutile ma ha una sua rilevanza nell'ambito delle riflessioni sulla sicurezza del voto. Lo schema ideale vorrebbe che i plichi siano spediti dai consolati al domicilio dell'elettore, siano da questi (e solo da questi) ricevuti e, se votati, rispediti nuovamente ai consolati. Lo schema ideale può essere disatteso qualora non tutti i plichi spediti siano effettivamente recapitati e qualora non tutti i plichi votati tornino effettivamente ai consolati. Le accuse più frequenti, mosse negli anni al sistema del voto per corrispondenza, hanno sottolineato il pericolo di queste ipotesi; in questo saggio tenteremo di capire quanto queste accuse siano fondate e, nel caso, quale ne sia la causa fondamentale.

¹⁵ Nelle pagine che seguono parleremo di «mancato allineamento» (o non allineamento) e di «discrepanza»; i due termini non sono identici ma, evidentemente, hanno a che vedere con lo stesso problema. La discrepanza indica la differenza numerica tra gli schedari consolari e l'AIRE centrale (o meglio l'elenco aggiornato del Ministero dell'Interno ex art.5, L. 459/2001) mentre per mancato allineamento ci si riferisce a quei nominativi per i quali non è stato possibile procedere ad allineamento informatico poiché presenti solamente in una delle due banche dati. In questo senso, è possibile affermare, che il mancato allineamento è generalmente la misura della discrepanza. Ad ogni modo è possibile utilizzare i due termini come sinonimi poiché rispecchiano entrambi lo stesso problema.



nel momento in cui le amministrazioni iniziavano a prepararsi al voto all'estero, affermavano la presenza di 4.026.403 cittadini negli schedari consolari e 3.439.846 cittadini nell'Elenco aggiornato del Ministero dell'Interno.

«Discrepanza» e «mancato allineamento» - In generale il problema della discrepanza tra i due archivi può essere letto da due opposti punti di vista: da un lato ci sono, intuitivamente, delle persone iscritte nei consolati ma non risultanti ai comuni e dall'altro persone iscritte all'AIRE ma non presenti nei consolati. La prevalenza dell'uno o dell'altro fenomeno dipende dal contesto geografico che si analizza. In Sudamerica, e nel contesto argentino, la prevalenza è nettamente degli schedari consolari: risultano, cioè, molti più cittadini ai consolati rispetto a quelli iscritti nelle AIRE comunali. I motivi sono diversi e tenteremo di analizzarli ma è possibile affermare sin da ora che in Sudamerica pesa certamente il dato dei nuovi cittadini. Le migliaia di “nuovi italiani”, che hanno ottenuto negli ultimi anni la cittadinanza italiana, sono iscritti agli schedari consolari ma non per tutti è stata completata l'iscrizione presso un comune italiano¹⁶.

A novembre 2005, ad un mese dalla scadenza dei termini per la formazione delle liste elettorali, l'Argentina aveva 272.690 posizioni “soloMAE” e 81.313 posizioni “soloMIN” (127.402 soltanto nella circoscrizione di Buenos Aires) per un totale di 354.000 cittadini non allineabili¹⁷. Il Consolato Generale d'Italia a La Plata contava nel proprio schedario consolare, alla data del 13 settembre 2005, 68.094 cittadini italiani e 59.478 potenziali elettori. L'elenco inviato dal Ministero dell'Interno, per il referendum di giugno 2005, individuava inizialmente circa 42.000 elettori: solo il 65,9% di quelli potenziali ha potuto, dunque, votare (sono stati infatti 39.229 i plichi inviati a seguito dell'ulteriore bonifica dell'elenco) con l'esclusione apparente di 20.000 elettori circa che non risultavano ai comuni italiani. Nelle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, sono stati inviati, invece, 43.176 plichi (pari al 72,6% dei potenziali elettori ai sensi dei soli schedari consolari). La situazione appare leggermente migliorata ma c'è ancora la “sensazione” che non tutti i cittadini italiani abbiano potuto votare.

Questi numeri ci danno l'idea della connessione diretta che esiste tra il mancato allineamento e l'esercizio del diritto di voto all'estero. La presenza di cittadini solamente in una delle due banche dati di riferimento crea un elemento di incertezza e ha fatto paventare la possibilità di un gran numero di elettori esclusi dal voto. Si tratta di capire, in realtà, se il divario esistente sia espressione di una reale presenza di cittadini all'estero o semplicemente il frutto di una somma di errori e di mancati aggiornamenti.

¹⁶ È il caso soprattutto dei cittadini nati e residenti all'estero per i quali non è stato possibile risalire a nessun comune d'origine sul territorio italiano.

¹⁷ Da ora indicheremo con “soloMIN” quei cittadini conosciuti solo alle AIRE e con “soloMAE” i cittadini i cui nominativi compaiono solo negli schedari consolari. (Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari sociali dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires).

Abbiamo brevemente ricordato le disposizioni legislative vigenti in materia di anagrafe dei residenti all'estero e la comprensione di queste è essenziale per capire ed interpretare l'attività dei consolati e dell'amministrazione dell'Interno nella formazione delle liste elettorali¹⁸. L'obiettivo perseguito è stato quello di ridurre al massimo il numero di cittadini irreperibili, deceduti o trasferiti dalle liste elettorali. È stato necessario, in altre parole, predisporre tutti gli strumenti, operativi e legislativi, necessari a garantire il più alto livello di sicurezza degli elenchi ed evitare di spedire i plichi elettorali ad indirizzi sconosciuti o a persone sbagliate.

Per quanto riguarda, invece, la certezza degli schedari consolari, c'è da rilevare, oltre alla menzionata diversa natura rispetto all'AIRE, alcuni aspetti contrastanti: per un verso si è sempre dichiarata la loro maggiore attendibilità poiché i consolati sono quotidianamente a contatto con i nostri connazionali all'estero ma, per un altro verso, specie durante gli anni ottanta, i digitatori assunti dai consolati, inserivano negli schedari moltissimi individui di cui erano a conoscenza solo indirettamente. Vale a dire che non vi era necessariamente bisogno della presenza fisica del cittadino e, come già ricordato, la registrazione nello schedario del consolato non attesta neanche la cittadinanza italiana.

Considerando, inoltre, la massa di connazionali che negli ultimi decenni sono rientrati in patria, è possibile ipotizzare che molte posizioni in più, presenti negli schedari, non corrispondano effettivamente a cittadini non ancora iscritti nei comuni ma, sicuramente, vi è una buona quota di cittadini rimpatriati, trasferiti o deceduti.

La questione è complessa eppure, in maniera enfatica, molti protagonisti della vicenda del voto all'estero hanno sempre parlato di una notevole quantità di cittadini per i quali bisognasse completare l'iscrizione anagrafica al fine di procedere al loro inserimento nelle liste elettorali e concedergli il sacrosanto diritto di voto.

Dedicheremo particolare attenzione a questo aspetto poiché trova, nel caso dell'Argentina, un'ottima esemplificazione; è da qui che si sono levate le maggiori voci di protesta circa le migliaia di cittadini che non avrebbero potuto votare in occasione delle scorse elezioni politiche.

¹⁸ Oltre alla L. 27 maggio 2002, n. 104 che ha coordinato la materia anagrafica con la legge sul voto per corrispondenza e ha tentato di restringere le maglie dell'iscrizione all'AIRE, al fine di garantire un livello ancora superiore di certezza degli elenchi elettorali, è intervenuta una circolare del Ministero dell'Interno (n. 2/2004) la quale specificava l'interpretazione da dare alle norme introdotte nel 2002. La cancellazione di un cittadino per irreperibilità presunta deve essere fatta anche qualora: a) l'indirizzo conosciuto in precedenza dall'ufficio consolare si rileva non più attuale e la corrispondenza inviata viene restituita al mittente; b) non esistano ulteriori informazioni sul merito dell'indirizzo provenienti da altro ufficio consolare, in caso di trasferimento all'estero, o da altro comune, in caso di rimpatrio; c) si dimostri l'impossibilità di acquisire un indirizzo aggiornato. È il consolato a dover comunicare tale evenienza al comune interessato.

L'inserimento nelle liste elettorali di un cittadino all'estero, "conosciuto" da un consolato, rappresenta un procedimento lungo e complesso che alcune volte va a buon fine ed altre incontra ostacoli o errori¹⁹.

In generale, per la registrazione nello schedario consolare, è necessario ricostruire la cittadinanza a partire dal capostipite nato in Italia del quale sono necessari l'atto di nascita (attestante la sua cittadinanza) ed un atto delle autorità locali che certifica la non naturalizzazione dell'ascendente. Ottenute le informazioni necessarie, si acquisiscono gli atti di stato civile atti a dimostrare la linea di discendenza dal capostipite al richiedente.

A questo punto il consolato trasmette, con il modello CONS01, tutti gli atti al comune di ultima residenza in Italia, contenente i dati rilevanti per l'iscrizione anagrafica del cittadino nell'AIRE, presupposto essenziale per l'allineamento di quella posizione e per l'esercizio del diritto di voto. Un primo aspetto problematico è la scelta del comune poiché non sempre è noto un comune di ultima residenza, soprattutto quando si tratta di cittadini nati e residenti all'estero. L'individuazione del comune è oggi disciplinata dall'art. 17 del D.P.R. 396/2000 che ha apportato le modifiche all'ordinamento dello stato civile: i comuni dovrebbero trascrivere i cittadini nelle loro anagrafi e, in occasione delle elezioni, questi trasmettono alla Direzione centrale per i Servizi elettorali del Ministero dell'Interno gli elenchi degli elettori residenti all'estero. Il Ministero incrocia poi i dati provenienti dai comuni con quelli forniti dal Ministero degli Esteri e provvede a confezionare le liste elettorali per l'estero, con i nominativi che compaiono su entrambe le liste ("allineati") oltre a quelli risultanti solo nelle AIRE ("SoloMIN").

Quando il consolato invia le richieste di iscrizione (modello CONS01) non possiede gli estremi della trascrizione anagrafica (perché evidentemente non è ancora avvenuta); una parte del modello è infatti costituita da un tagliando che i comuni dovrebbero rispedire ai vari consolati per comunicare gli estremi dell'iscrizione anagrafica ed elettorale del cittadino. Tale "ricevuta di ritorno" nella realtà arriva poche volte e con estremo ritardo. Nel consolato de La Plata, ad esempio, arrivano ogni giorno centinaia di questi tagliandi che spesso risalgono a domande effettuate anche due anni prima! Questa complessa procedura nella pratica ha, quindi, funzionato in maniera assai difficile.

I consolati lavorano al tentativo di allineare i dati su due fronti diversi: da un lato verificano la reale presenza del cittadino italiano sul proprio territorio ed eventualmente cancellano coloro i quali si rendono irreperibili, dall'altro inviano ai comuni la documentazione necessaria affinché i connazionali di cui hanno conoscenza, e che risultano solo agli schedari, vengano inseriti al più presto nell'AIRE e possano così esercitare il diritto di voto. In

¹⁹ Sul punto conviene ricordare che i passaggi fondamentali per l'iscrizione alle liste elettorali di un comune in Italia sono essenzialmente sei: 1) iscrizione del presunto cittadino nello schedario consolare; 2) invio del modello CONS01 e degli atti relativi al comune italiano; 3) trascrizione dell'atto di nascita; 4) iscrizione nell'AIRE di un comune; 5) iscrizione nelle liste elettorali; 6) risposta al consolato con il modello AIRE01 contenente gli estremi di trascrizione

occasione di ogni evento elettorale il consolato effettua, inoltre, una bonifica dei dati contenuti negli elenchi inviati dal Ministero dell'Interno.

Entità e cause del mancato allineamento - Per rimanere coerenti con i fini del nostro saggio, lasciamo da parte il parametro dei cittadini italiani e concentriamoci sul dato numerico degli elettori, ricavabile dal primo sottraendo il numero dei cittadini minorenni e di quelli che hanno perso i requisiti per votare (ai sensi dell'art.48 Cost.). Attraverso questo parametro avremo anche conoscenza del numero di elettori potenziali ai sensi degli schedari consolari e quelli effettivi ai sensi dell'AIRE e del Ministero dell'Interno. La TAB.1 evidenzia l'entità del non allineamento tra gli elettori potenziali e gli elettori effettivi, in Argentina, dal 2003 al 2005. I dati si riferiscono alle tre occasioni elettorali che hanno preceduto il voto delle elezioni politiche, durante le quali, sono stati svolti gli allineamenti. Nella seconda colonna troviamo gli elettori ai sensi dell'elenco elettorale inviato dal Ministero dell'Interno in occasione di ogni elezione: questo dato, evidentemente, costituisce il numero di elettori in base all'AIRE (posizioni allineate + posizioni "soloMIN")²⁰.

TAB. 1 – *Analisi comparativa degli elettori tra schedari consolari e AIRE in Argentina.*

	Elettori ai sensi degli elenchi del Min. Interno (allineati+soloMin)	Elettori ai sensi degli schedari consolari	Differenza
Referendum giugno 2003	253.150	555.094	-301.944
Elezioni Comites marzo 2004	319.315	560.314	-240.999
Referendum giugno 2005	366.431	568.572	-202.141

Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.

Risulta, ad una prima analisi, il graduale miglioramento della discrepanza grazie alle attività intraprese, a livello locale e a livello nazionale, in merito al problema. Nel rapporto, quindi, tra schedari consolari ed elenchi elettorali, il grado di allineamento è stato inferiore al 30% per i *referendum* abrogativi del 2003, del 48% nel marzo 2004 in occasione delle elezioni per i Comites, ed è salito al 58,2% per i *referendum* abrogativi del 2005.

²⁰ I Comites, Comitati degli italiani all'estero, sono organi elettivi nominati dai cittadini italiani residenti all'estero iscritti nelle liste elettorali; tali organi operano sul territorio straniero e hanno rilevanti funzioni consultive e di rappresentanza degli interessi dei nostri connazionali. I Comites, oltre ad interagire con le istituzioni italiane, hanno stretti rapporti di collaborazione con i Cgie, i Consigli Generali degli italiani all'estero il cui ruolo di vigilanza sulle iniziative legislative del Governo, in materia di emigrazione, andrà certamente rivisto dopo l'entrata in vigore della legge sul voto all'estero. Per approfondire l'attività e la natura di tali organi può essere utile consultare il sito web del Comites di Buenos Aires www.comites-bsas.com.ar.

Questo miglioramento è espressione di una sensibile diminuzione della discrepanza generale, a livello mondiale, tra schedari consolari e AIRE. La TAB. 2 offre un riepilogo schematico della situazione mondiale che ci permette di comprendere l'entità di tali miglioramenti²¹.

TAB. 2 – *Analisi comparativa tra schedari consolari e AIRE, totale circoscrizione Estero, 2003-2005.*

	Elenco aggiornato del Min. Interno (allineati+soloMin)	Schedari consolari	Posizioni "soloMAE"	Posizioni "soloMIN"
Referendum				
giugno 2003	2.916.982	3.964.887	1.956.910	909.005
Elezioni Comites marzo 2004	3.224.064	3.987.394	1.885.011	1.121.681
Elezioni Europee 2004	3.276.559	4.023.415	1.716.999	1.001.937
Referendum giugno 2005	3.439.846	4.026.403	1.306.291	703.225

Fonte: Direzione Generale Italiani all'estero, Ufficio VII, Ministero degli Affari Esteri (luglio 2005).

In tutta la circoscrizione Estero, alla data di giugno 2005, risultavano circa due milioni di posizioni disallineate: 1.306.291 cittadini presenti solo negli schedari consolari e 703.225 presenti solo nelle AIRE dei comuni. L'Argentina, come già ricordato, alla stessa data possedeva 272.190 posizioni "soloMAE" (pari al 20,8% di tutte le posizioni "soloMAE" a livello mondiale) e 81.313 posizioni "soloMIN" (pari all'11,5% di tutti i "soloMIN" della circoscrizione Estero).

Le cause di questa discrepanza, sono molteplici e possono essere ricondotte sia a fattori interni all'attività dei comuni e dei consolati, nonché a fattori esterni, avulsi dal comportamento dell'amministrazione. Ci limiteremo ad affrontare le cause connesse con l'attività consolare e riscontrate nel corso della nostra indagine in Argentina.

Le cause del mancato allineamento tra AIRE e MAE, che coinvolgono indistintamente i tre attori principali (consolati, comuni e cittadini), possono essere schematicamente ricondotti a cinque ordini di motivi:

- L' Anagrafe residuale del Comune di Roma;
- Errori e difformità nella registrazione;
- Inadempienze degli attori coinvolti;
- Difficoltà di aggiornamento degli schedari consolari;
- Insufficiente comunicazione tra consolati e comuni.

²¹ Si noti che nella TAB. 1 il dato è riferito ai soli cittadini maggiorenni (elettori) mentre nella TAB. 2 il dato è riferito a tutti i cittadini siano essi maggiorenni che minorenni.

Il primo importante motivo, in Argentina, è dovuto all'anomalia rappresentata dalla cosiddetta "anagrafe residuale" del Comune di Roma, prevista dalla normativa del 1988. A partire dal matrimonio del figlio di italiani mai stati residenti in Italia, gli atti dovevano essere trascritti nell'anagrafe del Comune di Roma²². In generale, qualora non fosse stato possibile risalire ad un comune italiano di residenza, era possibile iscriversi, in via residuale, all'anagrafe di Roma: i consolati hanno inviato, di conseguenza, migliaia e migliaia di richieste di inserimento nell'AIRE a Roma che non è riuscita, per diversi motivi assolutamente immaginabili, a processare l'immensa mole di dati. Ciò ha determinato un notevole numero di italiani di seconda, terza, quarta generazione, concentrati soprattutto in paesi come l'Argentina o il Brasile, per i quali il comune non ha alcun aggancio. In altre parole, sono posizioni sconosciute al Ministero dell'Interno ma iscritte negli schedari consolari.

Secondo i dati forniti nel corso dell'indagine conoscitiva del 1998, della Commissione III Affari esteri e comunitari della Camera dei Deputati, tale numero di posizioni non processate corrispondeva a 500.000 ma vi era chi parlava di oltre 700.000 pratiche da trascrivere²³.

Nel 2000, si è adottato un nuovo regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile con il quale, si è eliminata l'anomalia dell'anagrafe residuale e si sono introdotti una serie di criteri a cascata per l'individuazione del comune di iscrizione prevedendo addirittura, in ultima istanza, il criterio della volontà²⁴. Gli uffici capitolini stanno ancora scontando la pesante eredità dell'anagrafe residuale e, inoltre, ancora oggi, molti cittadini all'estero scelgono il Comune di Roma per la trascrizione anagrafica. Per smaltire questa mole di lavoro, che pregiudica l'allineamento di centinaia di migliaia di posizioni, il Ministero dell'Interno ha anche previsto degli stanziamenti straordinari per cofinanziare la complessa operazione.

Il secondo motivo, certamente il più diffuso, della discrepanza tra AIRE e MAE è dovuto alle persone iscritte con errori e difformità in entrambi gli schedari. Questo aspetto risulta di particolare interesse se si pensa che tali errori (spe-

²²Questa previsione, in realtà, era già contenuta nell'art. 51 del R.D. 1238/1939 che regolava l'ordinamento di stato civile.

²³Cfr. Atti Parlamentari, XIII Legislatura, Camera dei Deputati, *Discussioni*, III Commissione Permanente Affari esteri e comunitari, *Indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all'estero*, seduta del 28 gennaio 1998.

²⁴Nel Titolo IV (Degli atti dello stato civile formati all'estero) del D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396, all'art. 17 si legge: «L'autorità diplomatica o consolare trasmette, ai fini della trascrizione, copia degli atti [...] formati all'estero all'ufficiale dello stato civile del comune in cui l'interessato ha o dichiara di voler stabilire la propria residenza, o a quello del comune di iscrizione AIRE o, in mancanza, a quello del comune di iscrizione o trascrizione dell'atto di nascita, ovvero, se egli è nato e residente all'estero, a quello del comune di nascita o di residenza della madre o del padre di lui, ovvero dell'avo materno o paterno [...]. Nel caso in cui non è possibile provvedere con i criteri sopra indicati, l'interessato, su espresso invito dell'autorità diplomatica o consolare, dovrà indicare un comune a sua scelta».

cie quelli relativi alle generalità e agli indirizzi) possono essere certamente diffusi anche nelle posizioni allineate generando un grave problema di sicurezza delle generalità e, soprattutto, degli indirizzi, a cui i nostri connazionali ricevono i plichi per esercitare il voto. Tratteremo più avanti questo aspetto per le importanti ripercussioni che ha sul funzionamento globale della legge e sulle questioni inerenti alla sicurezza del voto

Facendo uso di alcuni esempi, vediamo quali tipi di errori sono stati riscontrati nel corso degli allineamenti svolti al Consolato Generale d'Italia a La Plata.

Le difformità relative ai nomi, ai cognomi, alle date o agli indirizzi hanno a che vedere con una pluralità di fattori che vanno dalle prassi amministrative italiane (spesso poco fondate dal punto di vista giuridico), ai principi dell'ordinamento di stato civile, passando per il tipico errore umano.

Innanzitutto vi è la brutta prassi secondo cui venivano storpiati i cognomi dei nostri connazionali emigrati (o vengono oggi errati dagli uffici dell'amministrazione locale che rilascia atti di nascita, di matrimonio, etc.):

Es.1) Mario Rosi (nello schedario consolare)
Mario Rossi (nell'anagrafe comunale)

L'esempio n. 1 è molto frequente in Argentina e l'errore del nominativo dà luogo a due posizioni diverse non allineate. I vari comuni, peraltro, trascrivono in modo diverso gli atti di nascita formati all'estero che presentano difformità²⁵.

Un altro caso dovuto ad errore, che ha portato al mancato allineamento, è rappresentato dalle regole diverse di attribuzione dei cognomi. Ad esempio, in Spagna, vi è l'uso del doppio cognome mentre in Argentina la regola generale è come quella italiana anche se, dalla metà degli anni ottanta, è prevista la possibilità di registrare anche un secondo cognome. L'esempio n. 2 mostra un altro caso che genera, quindi, due posizioni non allineate:

Es. 2) Maria Bianchi Aguirre (nello schedario consolare)
Maria Bianchi (nell'anagrafe comunale)

Analogamente al caso precedente, l'uso del secondo nome è spesso fonte di errore nella registrazione anagrafica. In Italia c'è una prassi secondo cui se ne usa solo uno ma non esiste una norma di diritto positivo che lo preveda (l'art. 7 del Codice Civile tutela "il nome" non "un solo nome"). Il Ministero dell'Interno, in alcune circolari, ha indicato che deve rilevare l'uso che fino a quel momento è stato fatto del nome ma il problema è che durante l'ultima ondata migratoria, negli anni cinquanta del secolo scorso, i comuni italiani rilasciavano certificati contenenti tutti i nomi; ora, l'impostazione è nuovamente cambiata. Il Consolato di La Plata, ad esempio, segue le indicazioni del comune se il cittadino è nato in Italia; se questi è nato all'estero la cosa può essere più problematica ma in generale

²⁵ Nel 1952 fu emanata, ad esempio, una circolare del Ministero di Grazia e Giustizia (che fino al 2000 era competente per l'ordinamento di stato civile) la quale prescriveva che i comuni avrebbero dovuto trascrivere l'atto di nascita con le difformità e poi, in seguito, promuovere un'azione di correzione. Dal 2000 è stata prescritta soltanto la procedura di correzione ma esiste una certa discordia tra i comuni circa l'applicazione della norma.

si inseriscono tutti i nomi. In Argentina è molto diffuso l'uso di più nomi e sono tutti trascritti nei registri di stato civile. L'esempio n. 3 individua, ancora, due posizioni non allineate generate da un unico cittadino:

Es. 3) Carlo Alberto Martini (nello schedario consolare)
Carlo Martini (nell'anagrafe comunale)

Altri problemi sono causati dall'uso di tradurre il nome proprio del cittadino che si trasferisce (o più verosimilmente che nasce) in Argentina. Nei primi anni ottanta, infatti, i funzionari di molti consolati avevano la pessima abitudine di trascrivere gli atti di stato civile dei cittadini che si presentavano, traducendoli dallo spagnolo all'italiano poiché il regolamento consolare imponeva loro di tradurre in italiano gli atti di stato civile prodotti all'estero. È questo un caso evidente della natura non elettorale e non anagrafica degli schedari consolari. L'errore, in questo caso, poteva essere compiuto indistintamente dal comune o dal consolato. L'esempio n. 4 ne dà dimostrazione:

Es. 4) Catalina Ferraro (nello schedario consolare)
Caterina Ferraro (nell'anagrafe comunale)

Il Consolato di La Plata si è trovato davanti, inoltre, a frequenti errori grammaticali di trascrizione facilmente immaginabili (in spagnolo ad esempio esiste il carattere "ñ" o molti nomi e cognomi accentati) o più curiosamente davanti a incomprensioni degli impiegati locali. È il caso di una cittadina italiana che si è trasferita in Argentina all'inizio del secolo scorso con il nome di Anita, probabilmente in onore della celebre consorte di Garibaldi: la legge argentina, alcuni anni fa, vietava l'uso di imporre nomi propri che fossero dei diminutivi. Alla signora Anita, scambiata per diminutivo dello spagnolo Ana, è stato cambiato nome e ciò ha generato due posizioni non allineate, una negli schedari consolari e l'altra nell'AIRE del comune da cui era emigrata.

Un altro errore assai frequente ricade nelle date di nascita: trattandosi di numeri, invertendo accidentalmente al momento dell'inserimento la sequenza, viene fuori un'altra data di nascita, generando così una posizione non allineata. È da specificare, infatti che l'allineamento informatizzato, è svolto dai consolati attraverso tre parametri: nome, cognome e data di nascita. Qualora uno di questi tre sia errato, il sistema riconosce subito la presenza di due posizioni diverse non allineate.

Per ovviare ad ulteriori errori, circa la digitazione di nomi e cognomi nell'AIRE o negli schedari, vediamo quest'altro caso frequente: secondo alcune istruzioni impartite dal Ministero degli Esteri, circa i criteri di allineamento, è previsto che vengano allineati i nominativi che hanno i primi cinque caratteri del nome identici, i primi sei del cognome e stessa data di nascita. Si può verificare tale caso:

Es. 5) Juan Antonio Martini (nello schedario consolare)
Juan-Antonio Martini (nell'AIRE comunale)

Nell'esempio n. 5 la difformità ricade nel quinto carattere che nel primo caso è un trattino mentre, nel secondo caso, è uno spazio. Tale differenza impedi-

sce l'allineamento informatizzato e spiega perché il nominativo, che pure palesemente si riferisce alla stessa persona, compaia una volta nell'elenco "soloMAE" e una volta in quello "soloMIN", mentre avrebbe dovuto logicamente trovarsi in quello aggiornato degli "allineati".

All'interno della categoria errori e difformità, è da segnalare, per completezza, il caso di nominativi accidentalmente registrati due o più volte negli schedari consolari o nelle AIRE. Non abbiamo notizie relative agli archivi dei consolati che abbiamo visitato in Argentina ma, sui dati contenuti nell'AIRE, possiamo citare un'interessante nota informativa del Prefetto di Roma, Serra, del 16 dicembre 2005 (vale a dire poche settimane prima del termine per la redazione delle liste elettorali delle Politiche di primavera!): questa circolare, indirizzata ai Sindaci e ai Commissari dei comuni interessati, rendeva noto che il Ministero dell'Interno aveva rilevato, nella banca dati dell'AIRE centrale, 21.312 posizioni "soloMIN" duplicate o anche triplicate. I multipli si riferiscono sia a doppie iscrizioni presso un singolo comune (1.950 casi) che presso comuni diversi (19.362)²⁶. Ciò significa, in termini percentuali, che tali posizioni rappresentano lo 0,6% del totale dei nominativi AIRE (secondo l'elenco aggiornato al 31/12/2005 che contava 3.520.809 cittadini italiani all'estero). Tale dato, di per sé, non inciderebbe particolarmente sull'allineamento: il fatto è che la premessa basilare dell'allineamento informatizzato è che il nominativo appaia identico, una sola volta, nei due elenchi. Un caso quindi riscontrato nella pratica è stato quello di trovare una posizione, perfettamente identica, una volta nell'elenco "soloMAE" e due volte in quello "soloMIN" (o viceversa): questa fattispecie genera, addirittura tre posizioni non allineabili. Se la posizione è triplicata i nominativi non allineabili diventano quattro! Fatti questi ragionamenti, anche 21.312 posizioni "soloMIN" duplicate o triplicate possono essere causa di una consistente fetta di discrepanza. Se potessimo aggiungervi le posizioni duplicate o triplicate "soloMAE" la situazione, relativamente a questa singola motivazione non sarebbe affatto confortante.

Volendo comunque accettare la tesi che l'ultimo caso presentato è meno frequente (0,6% sul totale AIRE) e, dunque, non particolarmente incidente sulla discrepanza, le ripercussioni che può avere sulla sicurezza del voto, nel suo complesso, possono essere altrettanto gravi. Va ricordato, infatti, che i nominativi presenti nella sola AIRE sono ammessi al voto ai sensi dell'art. 5, comma 5, del Regolamento d'attuazione della legge Tremaglia²⁷. La nota della Prefettura che abbiamo citato, infatti, mirava ad esortare i sindaci dei comuni interessati a prendere immediati provvedimenti su tali posizioni doppie e triple per evitare la possibilità concreta di far recapitare doppie o triple schede elettorali ai cittadini coinvolti. Nella nota si comunica, altresì, la rilevazione di 2.449 nominativi mancanti sia dell'indicazione del comune italiano di nascita che del luogo di nascita

²⁶ Prefettura di Roma, Ufficio Territoriale del Governo, Nota del 16 dicembre 2005, prot. n. 69214, pp. 1-5.

²⁷ D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104.

estero, 1.063 posizioni prive del territorio di residenza estera, 34.578 posizioni mancanti del Consolato di residenza, 9.305 posizioni prive sia del territorio di residenza che del consolato e 11.940 posizioni con indirizzo nullo (in quanto è stato riportata la dicitura “indirizzo sconosciuto” o informazioni assolutamente inattendibili). In totale, a dicembre del 2005, era necessario, da parte dei comuni, un controllo su 80.647 posizioni che contenevano errori nell’AIRE centrale!

Per quanto concerne il terzo motivo, cioè le inadempienze, queste ricadono, indistintamente sui tre attori coinvolti: cittadini, consolati e comuni. Innanzitutto la discrepanza dei dati è dovuta anche al comportamento dei cittadini che si trasferiscono all’estero, i quali non sempre si preoccupano, in prima persona, di avvisare il proprio comune del trasferimento all’estero risultando ancora iscritti nelle anagrafi della popolazione residente (APR) comunali. L’iscrizione all’AIRE è obbligatoria entro 90 giorni dalla data di trasferimento (può anche essere ultimata dopo tale termine), ma la mancanza di un serio meccanismo sanzionatorio ha provocato la scarsa mobilitazione dei nostri connazionali.

Un motivo non indifferente di superiorità numerica degli schedari consolari è certamente dovuta alla presenza di molti nominativi di persone che hanno perso la cittadinanza, che sono rimpatriati, sono deceduti o si sono trasferiti in altra circoscrizione consolare. I consolati non sono sempre in grado di promuovere tutte le misure necessarie per censire gli italiani all’interno del proprio territorio di competenza, sia per la scarsa collaborazione dei nostri concittadini sia per la cronica mancanza di fondi e risorse umane di cui soffrono. L’accusa più diffusa, rivolta ai consolati, è quella di trasmettere delle richieste di iscrizione anagrafica (i famosi modelli CONS01) assolutamente privi dei dati richiesti dai comuni per tale operazione: talvolta mancano gli indirizzi o, altre volte, manca l’atto di nascita²⁸.

Alcuni funzionari del consolato di La Plata ci hanno spiegato che si fa il possibile per convincere i cittadini che entrano in contatto con la rete diplomatica a fornire i dati aggiornati della loro posizione e, in questo senso, il voto all’estero ha rappresentato un’importante occasione di bonifica degli schedari.

L’inadempienza spesso ricade sui comuni italiani che, per diversi motivi, non procedono alle richieste d’iscrizione AIRE inoltrate dai consolati e non rispettano l’apposito modulo (AIRE01) con il quale dovrebbero comunicare gli estremi della trascrizione anagrafica. Questo accade, il più delle volte, per motivi economici: le amministrazioni comunali sono notoriamente ostili a cancellare, dalla propria anagrafe della popolazione residente, i cittadini che si trasferiscono

²⁸ Nell’ambito della già citata indagine conoscitiva della commissione Affari esteri e comunitari, nel 1998, si tenne un’ audizione del dott. Giorgio Bartoli, dirigente del servizio enti locali del Ministero dell’Interno; questi affermava: «Non è la differenza di modulistica che mette in difficoltà (...) il problema consiste nella mancanza di dati necessari. In altre parole è come se un soggetto si recasse all’anagrafe del Comune di Roma per iscriversi e alla domanda “Dove abita?” non rispondesse. Questo soggetto non può essere iscritto perché manca l’indirizzo!». Cfr. Atti Parlamentari, *Indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all’estero*, Commissione III Affari esteri e comunitari, seduta del 28 gennaio 1998, Camera dei Deputati.

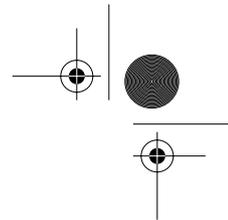
all'estero poiché queste percepiscono dei finanziamenti dal Governo centrale per le loro attività in base al numero dei residenti (risultanti, pertanto, dall'APR e non dall'AIRE).

La quarta causa di non allineamento (e di probabile sovrarappresentazione degli schedari consolari) è dovuta alle difficoltà di aggiornamento dei dati in possesso dei consolati: in Argentina, a differenza della Svizzera, della Germania o di altri contesti europei, non esistono accordi tra la rete consolare italiana e le amministrazioni locali. In Germania, ad esempio, esistono accordi tra i consolati ed i comuni che prevedono uno scambio di informazioni sulle modifiche dello stato civile compiute da cittadini italiani: sono quindi rese note, ai consolati, le vicende relative a matrimoni, decessi e trasferimenti. In Argentina questo tipo di comunicazione è praticamente inesistente per due ragioni: da un lato perché non vi è una cultura dell'anagrafe e dello stato civile così come nei paesi europei e dall'altro perché la quantità di doppi cittadini è altissima nel paese sudamericano. Quest'ultimo aspetto implica che molti cittadini italiani sono innanzitutto cittadini argentini e alle autorità del paese sfugge di avvisare il consolato italiano competente perché è abbastanza diffuso, a Buenos Aires soprattutto, che un cittadino argentino abbia anche la cittadinanza italiana.

Infine, si sono verificati, al Consolato di La Plata, casi di cittadini italiani residenti all'estero che hanno richiesto autonomamente al comune italiano la cancellazione dall'AIRE, scavalcando, di conseguenza, il consolato. Il Console Generale, dott. Stefano Soliman, ci ha informato che tale tendenza si è diffusa soprattutto perché molti cittadini ultrasessantenni, trasferendo la residenza presso qualche parente o amico in Italia, possono richiedere la pensione sociale (che è prevista per i soli residenti in Italia). Ci sono stati casi di denuncia, da parte del Consolato, alla Procura della Repubblica ma, aldilà dell'*escamotage*, è da rilevare che i comuni non hanno alcun obbligo di avvisare i consolati delle cancellazioni operate nelle proprie AIRE delle quali è avvisato soltanto il Ministero dell'Interno. Situazioni analoghe si sono verificate nel caso di cittadini che hanno richiesto direttamente al comune l'iscrizione all'AIRE: questi hanno ottenuto l'iscrizione alle liste elettorali senza che vi sia stata alcuna comunicazione ai consolati.

Questa mancanza di comunicazione, tra i due principali attori del complesso processo di aggiornamento e formazione delle liste elettorali, è, in definitiva, la causa fondamentale della discrepanza e dell'incertezza generata dal mancato allineamento dei dati AIRE e MAE. Da pochissimi anni, i comuni italiani sono ormai collegati in rete con il Ministero dell'Interno e ciò permette una rapidità nell'aggiornamento delle anagrafi ed una maggiore efficacia nella loro gestione²⁹. I consolati generali possono, da circa un anno, consultare direttamente l'elenco

²⁹ In particolare, attraverso il programma informatico ANAG-AIRE, i comuni possono, dal febbraio 2003, avvalersi di una gestione informatizzata dei propri archivi. Tale procedura permette ai comuni di inviare i dati in tempo reale via web-mail all'AIRE nazionale (inserimento, cancellazione, modifica), utilizzando il sistema di sicurezza back-bone AIRE eliminando così la trasmissione di supporti cartacei.



aggiornato, in quanto sono stati collegati telematicamente con l'Amministrazione del Viminale ma non sono in rete con i comuni italiani pertanto le relative richieste di verifica, trascrizione, confronto, continuano ad essere evase solo per via cartacea. È comune l'opinione secondo cui, i problemi di allineamento verranno risolti definitivamente con tale messa in rete dei consolati con gli 8100 comuni italiani e attraverso un'unica gestione informatizzata e in tempo reale dell'anagrafe degli italiani all'estero.

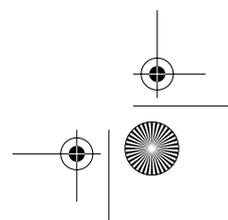
L'allineamento informatizzato al Consolato Generale d'Italia a La Plata - In occasione di ogni consultazione elettorale, il Ministero dell'Interno forma l'elenco degli elettori che sarà trasmesso poi alle sedi consolari per l'invio dei plichi con le schede elettorali; i consolati verificano l'esattezza dei dati contenuti nell'elenco unico inviato dal Ministero e procedono ad un allineamento tra questo e gli schedari consolari. L'allineamento può essere svolto da uno o più funzionari consolari o, come spesso accade, essere appaltato ad una ditta esterna con tutti i problemi relativi di sicurezza dei dati da questa gestiti.

Il territorio amministrato dal Consolato di La Plata conta circa 68.000 cittadini e, nonostante un'estensione pari quasi a quella dell'Italia, è gestito da 22 dipendenti di cui uno soltanto si occupa del confronto dei dati!

L'allineamento tra l'elenco del Ministero dell'Interno e gli schedari consolari si effettua con il programma informatico "Access" che consente, come è noto, di trattare le basi di dati. Concretamente vengono caricati, nel supporto informatico, i due elenchi di dati, dopodiché, si effettua una prima *query* con la quale si chiede al sistema di isolare le posizioni allineate. I criteri base di allineamento sono tre: nome, cognome e data di nascita; di conseguenza, qualunque difformità relativa ad altri dati (il cognome del coniuge, il sesso, l'indirizzo, il comune di iscrizione AIRE, etc.) non può essere in nessun caso la ragione che ha impedito l'allineamento.

Abbiamo osservato l'esito di tale operazione presso il Consolato: dopo aver isolato le posizioni allineate (rispetto ai tre parametri suddetti) si è proceduto ad un secondo allineamento (nome e data di nascita), quindi ad un terzo allineamento (cognome e data di nascita), ed infine ad un quarto allineamento (nome e cognome). Al termine di questa operazione risultavano circa 4.000 nominativi non allineabili per i quali si è proceduto, singolarmente, ad una verifica manuale nell'archivio del Consolato. Un esempio di nominativo, per il quale non è stato possibile procedere ad ulteriore allineamento informatico, è quello di un cittadino che risultava iscritto nello schedario consolare come "Marc Bernard, nato il 10/04/81" e nell'anagrafe del comune di Ciampino come "Marco Bernardi" nato il 10/04/81"³⁰. Si è spesso verificato, in passato, il disallineamento a causa dello scarso spazio disponibile nella stringa "nome" o "cognome" del programma "Anagrafe consolare". Per ovviare a questo sciocco ma comune inconveniente, il Con-

³⁰ Il nome del cittadino è, per ovvi motivi di *privacy*, puramente inventato.



solato segue le indicazioni giunte dal Ministero degli Esteri che ha indicato di introdurre ulteriori criteri di confronto i quali, fra l'altro, prendono in considerazione solo la prima parte del nome o del cognome. Tale criterio prevede che si allineino i nominativi che presentano identici i primi sei caratteri del cognome, i primi cinque del nome e stessa data di nascita. Ovviamente è da tener presente che, in una procedura informatica, due caratteri o sono identici o non lo sono, anche se sostanzialmente il dato appare lo stesso.

L'inesistenza di una comunicazione in tempo reale con i comuni italiani e con la loro rete anagrafica è un grave *deficit* per il Consolato di La Plata così come di tutti gli altri consolati nel mondo. È assurdo ma vero che, negli schedari consolari, non ci sia traccia dell'iscrizione AIRE dei cittadini e talvolta mancano anche le indicazioni circa il comune o la provincia di provenienza. Un dato però assolutamente positivo, è l'alto grado di comunicazione esistente tra consolato e consolato all'interno dell'Argentina, grazie ad un *intranet* che funziona eccellentemente. Non vi è, invece, una comunicazione tra tutte le sedi consolari e, dunque, non potrebbe escludersi, come già abbiamo detto, il caso di un cittadino contemporaneamente iscritto in due o più consolati diversi, sparsi nel mondo.

I risultati di questo allineamento, precedente all'invio dei plichi in occasione di ogni elezione, seppur non eccellenti servono ad eliminare una grande quantità di dati errati e soprattutto ad includere una quota di cittadini inizialmente esclusi dall'elenco del Ministero dell'Interno.

I rimedi intrapresi dalla rete consolare, per risolvere l'annosa questione del disallineamento dell'AIRE con gli schedari consolari, sono diversi ma il loro esito è strettamente correlato con le risorse finanziarie e, soprattutto, umane a loro disposizione. Nel corso degli anni i Ministeri degli Esteri e dell'Interno hanno promosso diverse iniziative e destinato fondi con l'obiettivo di ridurre tale discrepanza, come l'assunzione, tra il 2003 ed il 2004, di 384 contrattisti a tempo determinato (di cui 90 destinati alle sedi argentine) che hanno contribuito a dare una spinta decisiva nella bonifica degli elenchi. Peccato che non siano stati poi rinnovati i loro contratti.

La TAB. 3 evidenzia i passaggi precedenti l'invio dei plichi elettorali, in Argentina, in occasione delle consultazioni del 2003, 2004 e 2005. I dati offrono un esempio interessante di quanto detto fin'ora circa l'allineamento e la bonifica degli elenchi.

È interessante osservare il dato comparato nelle tre consultazioni elettorali: Nel 2003, ad esempio, a fronte di un elenco inizialmente inviato dal Ministero contenente 253.150 elettori, si individuaron ben 102.746 nominativi non esatti o incompleti (cittadini generalmente deceduti o trasferiti appartenenti quasi interamente la categoria dei "soloMIN"), pari cioè al 40% dei nominativi! Tali posizioni furono cancellate dall'elenco elettorale; i plichi effettivamente inviati (262.934) furono però, solo nel 2003, addirittura superiori numericamente all'entità dell'elenco inviato dal Ministero. Questa eccezionalità fu possibile grazie proprio al lavoro dei contrattisti assunti in Argentina che, come dicevamo, inviarono

migliaia di fax ai singoli comuni, riuscendo a regolarizzare molte posizioni (112.530) che furono inserite in elenco superando quelle cancellate a causa della presenza degli errori.

Per completezza va detto che la più importante operazione intrapresa sul punto dall'Amministrazione è quella del cosiddetto *mailing* straordinario, deciso dai Ministeri dell'Interno e degli Esteri nel mese di settembre 2005 con lo scopo di risolvere, in maniera definitiva, l'annosa questione della discrepanza tra i due archivi. Non è possibile in questa sede soffermarsi sull'esito generale dell'operazione, che ha comunque presentato non pochi profili problematici, e ci limiteremo a qualche breve considerazione limitatamente all'attività svolta dai consolati in Argentina nell'ambito di questa complessa operazione.

TAB. 3 – *Bonifica e allineamento sugli elenchi inviati dal Min. Interno (rete consolare argentina).*

	Nominativi elenco elettorale trasmesso dal Min. Interno	Nominativi non esatti o incompleti	Plichi elettorali inviati
Referendum giugno 2003	253.150	102.746	262.934
Elezioni Comites 2004	319.315	42.809	291.255
Referendum giugno 2005	366.431	45.037	340.460

Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari sociali, Ambasciata d'Italia, Buenos Aires.

L'operazione straordinaria di «mailing» in Argentina. - A fronte della discrepanza risultata in occasione del referendum di giugno 2005 (1.306.291 "soloMAE" e 703.225 "soloMIN" in tutta la circoscrizione Estero), il Comitato permanente anagrafico-elettorale (previsto dal Regolamento d'attuazione della Legge Tremaglia) ha deciso, d'intesa con i Ministeri dell'Interno, degli Esteri e degli Italiani nel Mondo, il lancio di una straordinaria operazione di "mailing" finalizzata a ridurre definitivamente la discrepanza tra i dati AIRE e quelli degli schedari consolari: si sarebbero dovuti contattare i due milioni di cittadini non allineati richiedendo loro l'aggiornamento immediato della propria posizione. La mancata risposta di questi avrebbe determinato la loro cancellazione dagli schedari o dall'AIRE. La proposta ha individuato, quindi, un'operazione drastica e radicale mirata ad eliminare completamente la discrepanza esistente. In concreto, l'iniziativa può essere suddivisa in due fasi: la prima presso la rete consolare durante la quale, le varie rappresentanze diplomatiche hanno verificato (attraverso l'invio di un formulario) la presenza dei connazionali sul territorio ed hanno cancellato (in realtà sarebbe meglio dire "congelato") quelli che erano conosciuti solo a loro ("soloMAE") ma che non risultavano reperibili; la seconda, presso i comuni italiani che hanno ricevuto le informazioni inviate dai consolati apportando le relative modifiche nelle AIRE comunali per le posizioni di loro competenza ("soloMIN").

I connazionali interessati dall'operazione di "mailing" sono stati, in tutto il mondo, 2.009.516. In Argentina, come abbiamo visto, vi erano 272.190 cittadini registrati solo negli schedari consolari e 81.313 presenti solo nelle AIRE: ciò significa che il "mailing", nel paese sudamericano ha interessato 352.963 cittadini. La prospettiva era quella di una drastica riduzione dei nominativi presenti negli schedari consolari a causa o della mancata risposta al "mailing" o dell'impossibilità di acquisire la documentazione necessaria da parte dei Consolati. Di contro, tutti i nominativi confermati rispetto a quelli degli schedari, una volta "acquisiti" dal comune sarebbero diventati allineati accrescendo così sia la consistenza dell'elenco degli iscritti all'AIRE sia, di conseguenza, di quello elettorale. È da ricordare, comunque, che l'operazione di "mailing" ha agito in ambito anagrafico e non direttamente elettorale, vale a dire, che le posizioni "soloMIN" o "soloMAE" considerate si riferiscono al totale dei cittadini compresi i minorenni. A partire poi dall'elenco aggiornato, come è noto, vengono formate le liste elettorali. Ai fini del presente saggio è essenziale riflettere soprattutto sulla portata di questa operazione in relazione all'esito del voto all'estero.

Politicamente, l'obiettivo del "mailing" è stato duplice: da un lato quello di giungere, alle elezioni politiche del 2006 eliminando completamente le problematiche relative agli aventi diritto al voto, togliendo così qualsiasi pretesto a coloro i quali continuavano a denunciare la gravità della situazione anagrafico-elettorale a pochi mesi dalle elezioni legislative; dall'altro c'è stato, sicuramente, l'auspicio di poter portare alle urne più elettori possibili, o sarebbe il caso di dire, di poter permettere a più plichì possibili di giungere al domicilio di quelli che, almeno potenzialmente, erano elettori. Il Ministro Tremaglia, in prima persona, ha combattuto una strenua lotta per veder abbattere l'ostacolo della discrepanza, denunciando in più occasioni di voler predisporre tutte le misure necessarie per permettere di votare anche a quei due milioni di cittadini i cui nominativi non risultavano allineati.

Nel corso della nostra indagine sull'attività dei consolati, abbiamo avuto modo di osservare anche l'andamento delle operazioni di "mailing" e l'arrivo delle prime risposte da parte dei connazionali ai Consolati Generali di La Plata e di Mar del Plata. Trattiamo, quindi, in questo paragrafo, dell'operazione di "mailing" limitatamente alla sua prima fase cioè quella presso i Consolati, astenendoci dal dare un giudizio complessivo sull'intera operazione ma riferendoci, semplicemente, alle difficoltà incontrate dagli uffici diplomatici in questo intervento straordinario di bonifica.

Le prime risposte giunte non hanno evitato di riservare sorprese ai funzionari incaricati di accoglierle e processarle. La prima busta in assoluto giunta al Consolato di La Plata è stata quella della moglie del funzionario incaricato di seguire il "mailing" la cui posizione risultava "disallineata" poiché la data di nascita era frutto di una sintesi tra la sua e quella del marito. Diverse risposte giungevano prive della fotocopia del documento d'identità, alcune senza firma e altre con documenti, sì dell'Autorità italiana, ma risalenti a diversi decenni prima ed ampiamente scaduti! Le risposte dei connazionali non sempre hanno aiutato i funzionari

consolari a migliorare la situazione circa i dati di quella posizione. Vediamo, ad esempio, il caso di un cittadino che ha risposto alla comunicazione del Consolato di La Plata in questo modo:

Nome: Monteleone Vittorio Nic
Cognome: (non risponde)
Luogo di nascita: (non risponde)
Indirizzo: Quilmes 1548- 1879

È intuibile che il cognome sia “Monteleone” e “Nic” stia per il diminutivo di Nicola, anche se non vi è certezza (potrebbe essere anche il diminutivo di un secondo nome in spagnolo). L’indirizzo, invece, è assolutamente vago: *Quilmes* è sia una cittadina alle porte di Buenos Aires (e da il nome alla più famosa birra nazionale) che rientra nella circoscrizione consolare di La Plata, sia il nome di una strada della città di La Plata; i numeri potrebbero indicare un numero civico ed un codice postale. Nel caso di specie, la fortuna del funzionario del Consolato è stata quella di trovare, nella busta rispedita, anche la fotocopia di un documento che, sebbene scaduto, ha permesso di risalire all’indirizzo esatto del connazionale che viveva al numero 1548 della *Calle Quilmes* a La Plata.

In conclusione, possiamo affermare che l’operazione di “*mailing*” è stata portata avanti dalla rete consolare argentina attraverso non poche difficoltà che hanno, di fatto, attenuato gli effetti prorompenti ipotizzati all’esordio dell’operazione, nonostante la regolarizzazione di moltissime posizioni a livello mondiale³¹.

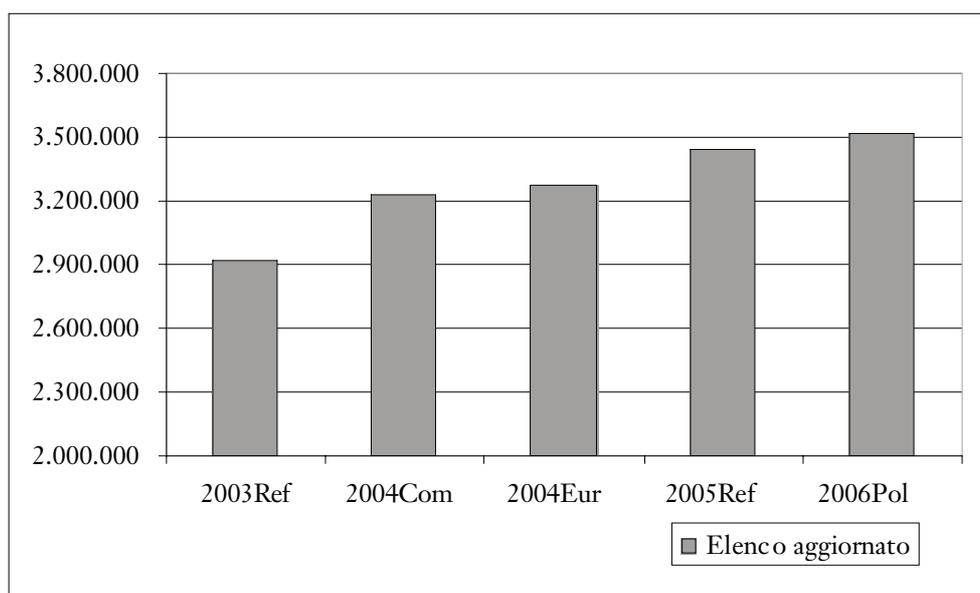
In Argentina, quindi, doveva essere avviata un’istruttoria su 350.000 posizioni circa poiché era necessario dare comunicazione ai comuni interessati, sia nel caso di risposta che nel caso di mancata risposta. L’Ambasciata italiana a Buenos Aires ci ha comunicato i risultati dell’operazione svolta dalla rete consolare: in totale sono stati inviati 343.413 formulari in quanto non è stato necessario avviare l’istruttoria per tutte le 353.503 posizioni non allineate. Circa 10.000 sono stati, dunque, i nominativi per i quali non si è proceduto neanche all’invio del formulario, a causa dell’insufficienza di dati anagrafici disponibili. Le buste tornate ai Consolati, contenenti gli eventuali aggiornamenti, sono state circa 160.000, pari al 46,6% degli invii effettuati. Di queste posizioni è stato possibile regolarizzarne 128.148 mentre 229.333 sono state “congelate” in attesa che il connazionale si manifesti. Questi, evidentemente, non sono stati inclusi nell’elenco elettori per le consultazioni del 2006. In sostanza, in Argentina solo il 37% delle posizioni non

³¹ Questo è il giudizio degli addetti ai lavori della rete consolare che, pur riconoscendo il merito delle Amministrazioni coinvolte, hanno dovuto affrontare le difficoltà e le incongruenze tipiche del contesto argentino. Un bilancio dell’intera iniziativa, inoltre, non può essere fatto soltanto alla luce dell’attività dei Consolati e delle risposte (o non risposte) da essi ricevute. Come abbiamo visto la bonifica straordinaria ha presupposto un primo momento che si è svolto presso i consolati ed un secondo presso i comuni che è continuato ben oltre la scadenza delle elezioni politiche del 2006. Solo un’analisi di entrambe le fasi potrebbe valutare la portata dell’intera operazione di *mailing*.

allineate è stato regolarizzato grazie alla conclusione dell'*iter* da parte dei comuni interessati. È un risultato non indifferente ma senza dubbio al di sotto delle aspettative inizialmente poste nella vasta operazione.

Per concludere le nostre riflessioni sulla formazione delle liste elettorali vediamo alcuni grafici riepilogativi che evidenziano anche i miglioramenti avvenuti, sul totale della circoscrizione Estero, nel corso delle tre consultazioni in cui i nostri connazionali hanno potuto votare per corrispondenza.

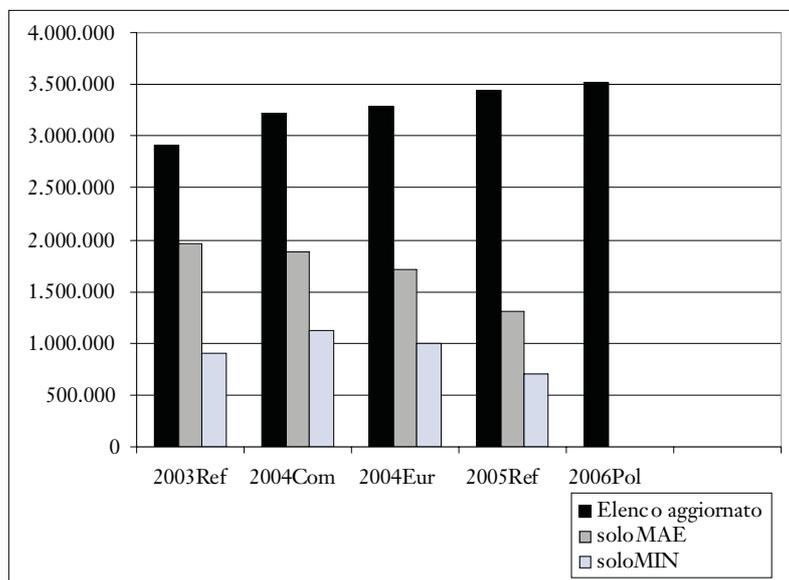
La FIG.1 offre un riepilogo delle variazioni dell'Elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero dal 2003 al 2006. La FIG. 2 compara tali variazioni con le relative variazioni delle posizioni "soloMIN" e "soloMAE"³². La FIG. 3 mostra, invece, le variazioni del numero degli elettori per corrispondenza (plichì, dunque, effettivamente inviati) in occasione dei due referendum del 2003 e 2005 e in occasione delle elezioni politiche del 2006. Il dato relativo ai plichì effettivamente inviati non può essere però considerato in assoluto ma ci dà solo l'idea di quanti potenzialmente hanno potuto votare per corrispondenza. Vedremo infatti, nel prossimo capitolo, che non tutti i plichì inviati giungono sempre a destinazione: ciò implica una riflessione seria sulla sicurezza offerta dal voto per corrispondenza.



Fonte: Ufficio VII D.G.IT., Ministero degli Affari Esteri.

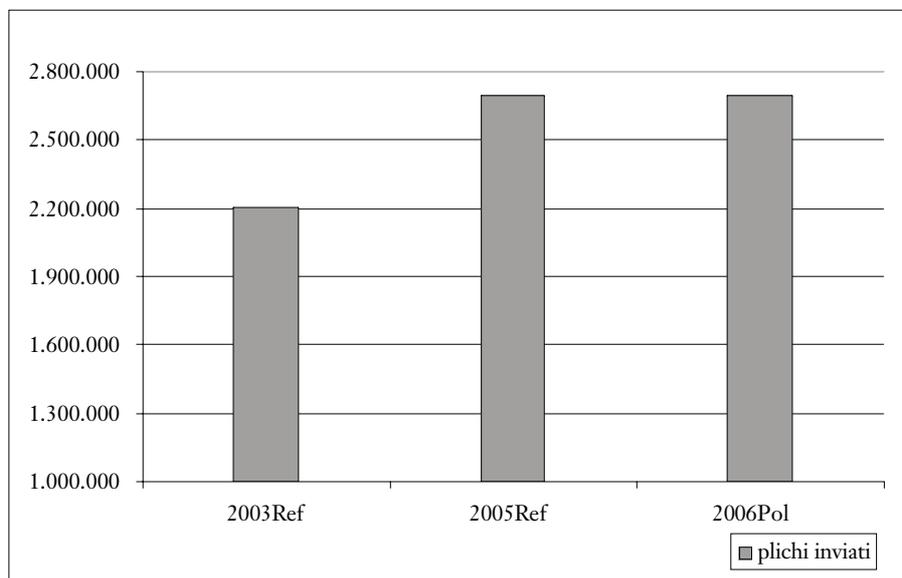
FIG. 1 – Elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero (2003-2006).

³² Per l'anno 2006 non è stato possibile stabilire la quota dei "soloMIN" e dei "soloMAE" a causa della proroga dell'operazione straordinaria di *mailing*.



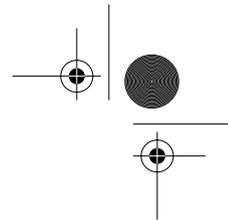
Fonte: Ufficio VII D.G.IT., Ministero degli Affari Esteri.

FIG. 2 – *Analisi comparativa tra Elenco aggiornato cittadini (allineati+soloMIN), soloMIN e SoloMAE.*



Fonte: Ufficio VII D.G.IT., Ministero degli Affari Esteri.

FIG. 3 – *Elettori per corrispondenza (plichi inviati) in occasione delle tre consultazioni politiche a livello mondiale (Referendum2003-Referendum2005-Politiche2006).*



4. *L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto*

Nel corso della lunghissima storia parlamentare del voto all'estero, ed in particolare alla vigilia dell'approvazione della legge Tremaglia, i dubbi maggiori sulla fattibilità delle proposte di legge presentate investivano, da una parte, la questione della certezza del voto, negli aspetti che abbiamo ampiamente trattato e, dall'altra, la sicurezza offerta dal sistema di voto per corrispondenza.

L'osservazione empirica nel contesto argentino ci ha permesso di rilevare che le due questioni si sono effettivamente rivelate problematiche in fase di attuazione e risultano strettamente connesse. Se da un lato, infatti, è emerso il problema della grande quantità di errori presenti nelle liste elettorali, è lecito pensare ai problemi che tali imprecisioni abbiano potuto causare al momento del voto.

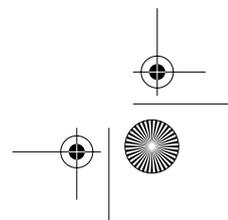
Si è parlato ampiamente, nel dibattito politico, delle incertezze legate al metodo di voto per corrispondenza, alla mancanza di garanzie di personalità e segretezza del voto, al pericolo di manipolazioni e di intercettazioni delle schede elettorali. Qui non vogliamo affrontare i termini costituzionali del dibattito, che pur risultano interessanti, né tanto meno sarebbe possibile, da un punto di vista scientifico, fare una valutazione sulle numerose denunce di presunte irregolarità che hanno accompagnato il voto all'estero ma si vuole analizzare il grado di sicurezza offerto dal nuovo strumento legislativo tenendo presente, in particolar modo, il parametro del recapito del plico elettorale e attingendo ancora all'osservazione diretta sul campo argentino.

In altre parole cerchiamo di capire il motivo per cui un certo numero di schede inviate dai consolati non sono mai giunte agli elettori e quanti plichi sono stati interessati da tale casistica. Terremo in conto, evidentemente, i dati relativi ai plichi tornati indietro per mancato recapito ai Consolati poiché non è possibile sapere se alcuni plichi, pur consegnati, siano capitati nelle mani sbagliate.

La sicurezza del voto rappresenta un aspetto di fondamentale importanza sul funzionamento e sulla legittimità della consultazione e la presenza di una certa quota di plichi elettorali non recapitati ha aperto la strada ai numerosi dubbi sulla legittimità delle operazioni di voto all'estero³³.

I plichi inviati in Argentina nel 2003, nel 2005 e nel 2006. - Per comprendere meglio i termini del problema considereremo il dato dei mancati recapiti in Argentina nel 2006, comparativamente a quello delle altre due occasioni in cui si è votato per corrispondenza, e cioè i Referendum abrogativi del 2003 (sull'abolizione dell'art.

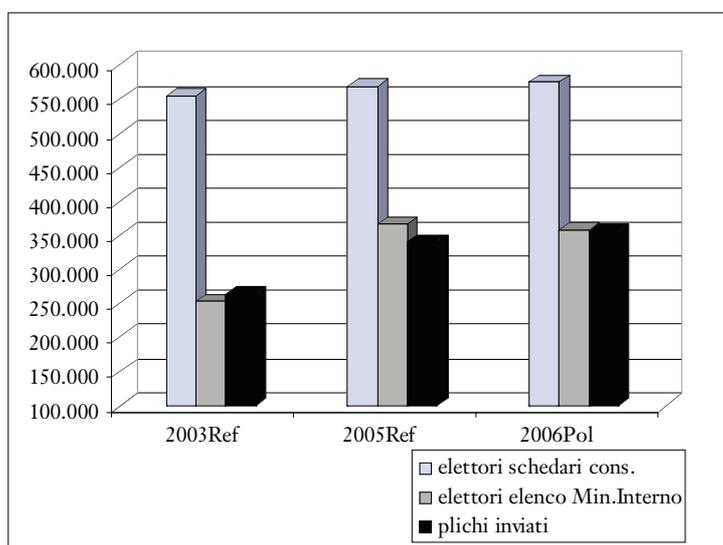
³³ Come si ricorderà, però, molti dubbi furono espressi all'indomani del risultato elettorale, anche sulla fase di scrutinio dei plichi provenienti dalla circoscrizione Estero. In quell'occasione si denunciò, fra le altre cose, l'incongruenza dei dati forniti dal Ministero degli Esteri circa il numero di plichi tornati ai Consolati e quello fornito dal Ministero dell'Interno sui plichi da scrutinare giunti a Castelnuovo di Porto. Ad un'attenta analisi dei dati e delle operazioni dei seggi elettorali è possibile affermare che la maggior parte di tali incongruenze fu causata da una somma di imprecisioni riscontrate nella verbalizzazione delle operazioni di spoglio.



18 dello Statuto dei lavoratori) e del 2005 (sull'abolizione di alcune norme della legge sulla fecondazione medicalmente assistita).

Innanzitutto osserviamo l'entità di queste tre consultazioni, nel paese sudamericano, per comprendere il bacino di utenza e il livello di partecipazione per le singole consultazioni. La quantità di plichi inviati, in Argentina, nelle tre consultazioni di riferimento, rispecchia l'andamento generale, mostrato nella FIG. 3, con un'importante aumento, tra il 2003 ed il 2005, ed un consistente rallentamento in occasione delle ultime consultazioni del 2006. Nel 2003 sono stati effettivamente inviati, dalla rete consolare argentina, 262.934 plichi; nel 2005 tale numero è salito a 340.460 (+29,4%) e, nelle ultime elezioni politiche, sono stati inviati 356.495 plichi (+ 4,7%). C'è stato, quindi, un aumento degli aventi diritto al voto nel corso delle prime tre occasioni, dovuto in parte all'aumento dell'elettorato (si pensi a tutti i "nuovi cittadini" immediatamente allineati e inseriti nelle liste elettorali) ed in parte alle operazioni di allineamento e bonifica svolte dai comuni e dai consolati. L'aumento più marcato, tra il 2003 ed il 2005, è dovuto sia alla presenza di altre occasioni elettorali in cui si è proceduto alla formazione di un Elenco aggiornato (elezioni dei Comites – Comitati degli Italiani all'estero – del 2004 ed elezioni Europee, sempre nel 2004), sia al lavoro dei 90 contrattisti a tempo determinato che la rete consolare ha potuto assumere. Il numero di elettori, ai sensi dei soli schedari consolari è rimasto, però, molto alto.

La FIG. 4 riassume l'evoluzione del numero dei plichi inviati in Argentina in occasione delle prime consultazioni elettorali, comparato con il numero di elettori ai sensi degli schedari consolari ed il numero di elettori ai sensi dell'elenco inviato dal Ministero dell'Interno prima della bonifica operata dai Consolati.



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno e Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.

FIG. 4 – Elettori per corrispondenza in Argentina (elenchi e plichi inviati a confronto).

Avendo così inquadrato il bacino cui si sono rivolte le prime tre “prove” del voto per corrispondenza in Argentina, volgiamo ora lo sguardo alle fasi di spedizione e recapito dei plichi elettorali.

Il primo dato che abbiamo riscontrato dall’osservazione presso la rete consolare è che c’è una percentuale di plichi che non può essere recapitata per diversi motivi: talvolta il destinatario non è reperibile, talvolta risulta deceduto o trasferito, altre volte è l’indirizzo stesso che non è facilmente individuabile. Questi plichi, contenenti certificati e schede elettorali, dovrebbero interamente ritornare al mittente e cioè ai Consolati. Ciò è vero per la grande maggioranza dei casi ma non sempre è accaduto. È lecito pensare, senza malizia o spirito pregiudizievole, che una quantità di plichi non recapitabili possa rimanere “in giro” o, più realisticamente, essere recapitata alla persona sbagliata. Questi dubbi meritano una riflessione alla luce delle regole pratiche per la spedizione dei plichi e dei dati forniti dalla rete consolare relativamente alle tre occasioni in cui si è votato, poiché la prospettiva comparata aiuta a comprendere l’entità e l’importanza di questo delicato aspetto connesso alla sicurezza del voto.

Spedizione e partecipazione: l’importanza dei mancati recapiti in Argentina. - Il primo aspetto problematico che si è presentato alla prova empirica del voto per corrispondenza, è quello relativo alla spedizione dei plichi contenenti le schede elettorali. Non tutti i plichi inviati, come dicevamo, sono giunti a destinazione. Le motivazioni, come vedremo sono diverse ma è fondamentale calcolare l’entità di questo mancato recapito per valutare il grado d’incidenza che questo fenomeno ha avuto sul buon funzionamento della legge sul voto all’estero. La rilevanza di questo fenomeno è fondamentale per comprendere la quantità di cittadini che, nonostante fossero allineati, non avrebbero potuto esercitare il voto (alla luce delle considerazioni svolte nel precedente capitolo il condizionale è d’obbligo!) e, inoltre, per leggere con maggiore consapevolezza i dati relativi alla partecipazione dei nostri connazionali. È possibile, infatti, calcolare la partecipazione al voto all’estero in due modi diversi: da un lato si possono semplicemente contare i plichi tornati ai consolati sul totale dei plichi inviati, dall’altro è possibile considerare il numero di plichi tornati sul totale dei soli plichi effettivamente recapitati. La seconda strada, rappresenta un dato più reale mentre la prima può dare un’idea falsata se non si considerano opportunamente i plichi che, pur inviati, non sono potuti giungere a destinazione.

I dati ufficiali, diffusi dai Dicasteri competenti, hanno generalmente considerato la prima strada considerando il totale dei plichi tornati sul totale di quelli inviati. In virtù di questa scelta, al fine di interpretare meglio i risultati delle prime applicazioni del voto all’estero, si impone una riflessione sui meccanismi e sugli esiti del recapito postale delle schede elettorali. In definitiva, ragionare sulla quantità di plichi arrivati a destinazione e su quelli non arrivati apre lo spazio ad ulteriori riflessioni circa la sicurezza degli indirizzi, alla certezza di recapitare alla persona esatta la scheda elettorale e, quindi, alla segretezza e alla personalità del voto.

L'Argentina è sempre stato uno dei paesi con il più alto numero di schede non recapitate rispetto all'intera circoscrizione Estero. Vediamo, attraverso la TAB. 4, l'entità delle schede che non sono state recapitate nelle tre consultazioni in esame. Nell'ultima colonna a destra troviamo il dato dei plichi che gli elettori hanno rispedito ai consolati e rappresenta, quindi, il numero dei votanti.

TAB. 4 – *Plichi inviati, plichi recapitati, plichi ritornati in Argentina.*

	Plichi elettorali inviati	Plichi effettivamente recapitati	% dei plichi recapitati su quelli inviati	Plichi ritornati votati ai consolati
Referendum giugno 2003	262.934	227.649	86,5%	94.537
Elezioni Comites 2004	291.255	270.625	92,9%	151.958
Referendum giugno 2005	340.341	274.639	80,7%	108.540
Elezioni Politiche 2006	357.795	289.429	80,9%	200.824

Fonte: Elaborazione su dati Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.

I dati contenuti nella tabella non sono particolarmente confortanti ed è possibile affermare che la situazione è sensibilmente migliorata solo perché, ad un aumento dell'elettorato (plichi inviati), non vi è stato un aumento proporzionale dei mancati recapiti. Il dato delle elezioni dei Comites è assolutamente in controtendenza e questo aspetto, che va necessariamente affrontato anche alla luce delle regole di spedizione adottate in quell'occasione su cui ci soffermeremo tra breve, aumenta i dubbi di irregolarità, data l'importanza locale di tali consultazioni.

La tabella offre anche la possibilità di alcune riflessioni sulla partecipazione dei cittadini all'estero; questa varia sensibilmente se considerata sul totale dei plichi inviati o soltanto su quelli effettivamente recapitati. Ad esempio, in occasione del *referendum* del 2005, si è detto che la partecipazione in Argentina, tra le più alte all'estero e rispetto all'Italia, fu del 32,9% ma tale percentuale sale al 40,8% se consideriamo gli elettori che realmente hanno ricevuto il plico per votare. Nelle elezioni politiche del 2006 sono stati inviati 357.795 plichi e alle ore 16, di giovedì 6 aprile, ne erano tornati alla rete consolare 200.824, pari al 56,1% dei plichi inviati e al 70,7% di quelli effettivamente recapitati. Questa notevole differenza è dettata dal cospicuo numero di mancati recapiti che, come evidenziato nell'ultima riga della TAB. 4, ha interessato 68.366 plichi, pari al 19,1% dei plichi effettivamente inviati nel Paese e pari al 27,5% di tutti i man-

cati recapiti della Circoscrizione Estero³⁴. È lecito, a questo punto, interrogarsi circa le motivazioni di un numero così alto di schede elettorali “inutilizzate”. Per comprendere i motivi è opportuno spendere due parole sulle regole di recapito dei plichi elettorali, così come ci sono state illustrate dai nostri responsabili diplomatici in Argentina.

Le regole di spedizione e i motivi dei mancati recapiti. - In Argentina, a differenza dell'Italia, non esiste un monopolio dell'impresa postale ma esistono diverse società private che svolgono i servizi postali sul territorio. Alcune lavorano in un ambito limitato mentre tre o quattro hanno una copertura nazionale della loro rete di servizi. La scelta tra un'impresa postale più piccola o una più grande può riflettere sia lati positivi che negativi: affidando l'incarico ad un'impresa più piccola, ad esempio, è più facile comunicare con questa durante le operazioni di distribuzione e prendere contatto con i suoi responsabili in caso di problemi organizzativi ma, l'aspetto negativo, è rappresentato dalla scarsa distribuzione sul territorio, quantificabile con il numero di buche attraverso cui è possibile rispedire il plico al consolato. Viceversa, un'impresa postale di rilievo nazionale, offre una distribuzione più capillare ma può implicare la difficoltà di rapide comunicazioni in caso di disagi. Questo aspetto ha generato un disorientamento da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche che avevano, fra l'altro, l'autonomia di accordare l'appalto a imprese diverse: ciò significa che ognuno dei nove consolati presenti in Argentina, per motivi amministrativo-contabili, aveva facoltà di stipulare un contratto con la società che preferiva, rischiando di non garantire criteri di uniformità nella distribuzione dei plichi elettorali. In occasione di ogni consultazione, sono anche cambiate le regole stipulate con le diverse società postali; la prima esperienza, quella del 2003, si è rivelata fondamentale per comprendere come migliorare l'invio dei plichi ai nostri connazionali. L'impresa postale di distribuzione ha generalmente svolto, in Argentina, anche la parte tipografica dell'organizzazione del voto: i consolati appaltano a ditte esterne anche la stampa delle schede elettorali e del materiale da inserire nel plico cercando, il più possibile, di delegare ad un'unica azienda sia la fase postale che la fase tipografica. Nel 2004, ad esempio, in occasione del rinnovo dei Comites, non fu possibile appaltare distribuzione e stampa alla stessa società (*Correo Argentino*) poiché questa svolgeva funzioni solamente postali. La scelta di due imprese postali diverse creò serie difficoltà all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires per la gestione separata delle problematiche che emergevano. Nella migliore delle ipotesi, le società di distribuzione hanno anche organizzato degli sportelli e dei numeri verdi attivi nei giorni del voto all'estero per rispondere ad

³⁴ In tutta la circoscrizione Estero, nelle elezioni politiche del 2006, a fronte di 2.699.421 plichi inviati sono stati restituiti per mancata consegna 247.978 plichi, pari al 9,1% sul totale di quelli inviati. I plichi effettivamente recapitati sono stati dunque 2.451.443. (Fonte: Ufficio VII, DGIT, Ministero degli Affari Esteri).

eventuali questioni soprattutto legate all'esito della spedizione, alla traduzione e all'interpretazione del materiale spedito³⁵.

Il metodo seguito nella prima occasione di voto (2003) si è rivelato sostanzialmente fallimentare e, aggiungiamo, estremamente insicuro. Di fatto i plichi venivano recapitati dal postino all'indirizzo indicato senza l'accertamento di un destinatario: il cosiddetto metodo "*bajo puerta*" (letteralmente "sotto la porta") prevedeva la possibilità di lasciare il plico anche in giacenza al domicilio dell'elettore senza che questi personalmente lo dovesse prendere in consegna.

Nel 2004 il metodo utilizzato cambiò ulteriormente ma, i consolati italiani in Argentina, scelsero ancora un metodo poco sicuro ma certamente più rapido. Giunsero innumerevoli segnalazioni all'Ambasciata d'Italia circa l'acquisto, da parte dei postini argentini, dei plichi in distribuzione anche perché, il rinnovo dei membri del Comites che riguardava la tornata elettorale, interessava candidati della città, spesso conosciuti e presenti sul territorio. Ciò potrebbe spiegare il numero insolitamente più alto di plichi elettorali recapitati (v. TAB. 4).

A seguito delle proteste e della scarsa sicurezza delle schede elettorali, la rete consolare Argentina ha scelto, dal 2005, regole più strette per il recapito. Il sistema adottato è più caro e più lento dei precedenti ma, ci hanno assicurato in Ambasciata, garantisce un grado più elevato di personalità del voto. In sostanza, il postino deve recapitare il plico elettorale ad una persona maggiorenne che si trovi nel domicilio dell'elettore; questi deve fornire le proprie generalità e gli estremi di un documento al postino che ha, da parte sua, l'obbligo di compilare un formulario con l'esito di ogni singola spedizione. In realtà, la persona maggiorenne che può ritirare il plico non deve essere un parente dell'elettore ma può anche essere il portiere o un vicino di casa. Questo, francamente, non garantisce il massimo di personalità del voto, che, di fatto, non può essere garantito con il voto per corrispondenza. La consegna del plico avviene, di regola, in un giorno infra-settimanale ma, dal 2005, è stata stabilita la regola della "doppia visita nei fine settimana": qualora il concittadino non risponda al suo domicilio, il postino torna una seconda volta durante il fine settimana e ad un orario differente dal primo. Qualora il cittadino lavori durante la settimana e vada fuori per i fine settimana avrà scarse probabilità di esercitare il diritto di voto.

L'Ambasciata d'Italia ha ipotizzato anche un sistema ancora più rigoroso che prevedeva la consegna nelle mani dell'elettore del plico per esercitare il voto; è stato fatto, quindi, un piccolo esperimento utilizzando tale metodo per la distribuzione di una carta-servizi magnetica, ai cittadini della circoscrizione consolare di Buenos Aires. Il risultato non è stato particolarmente di buon auspicio visto che solo il 60% circa delle carte è stato effettivamente recapitato. Da una parte vi sono dunque regole più strette che offrono più garanzie ma, sicuramente, meno capillarità e dall'altro regole meno rigide che permettono di far arrivare il plico a più

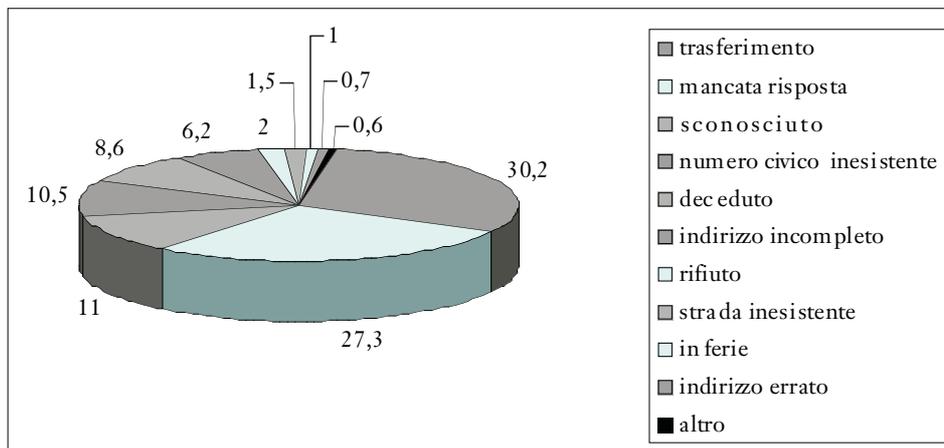
³⁵ In occasione del referendum sulla fecondazione assistita, ad esempio, era possibile richiedere una traduzione letterale dei quesiti referendari in lingua spagnola.

elettori senza però eliminare il rischio di gravi irregolarità nell'espressione del voto e nella distribuzione dei plichi stessi.

In occasione delle elezioni politiche della scorsa primavera il *Correo Andreani*, la società postale incaricata della distribuzione delle schede elettorali, ha introdotto una particolare procedura per il ritiro dei plichi. I connazionali, infatti, hanno potuto riconsegnare il plico allo stesso vettore in uno dei numerosi uffici di questo corriere privato oppure in uno degli uffici dei corrieri partner *OCA* e *Correo Argentino*.

Le motivazioni del mancato recapito sono diverse e sono imputabili a cause completamente differenti tra loro: innanzitutto si può verificare, semplicemente, che il concittadino non sia presente al momento della consegna e che nessuno dei vicini, né il portiere, né un amico possa prendere in consegna il plico. Può accadere, come è accaduto assai spesso, che l'indirizzo è incomprendibile o non corrisponda al domicilio del cittadino indicato nel plico. Il postino, come dicevamo, dal 2005 ha l'obbligo di compilare un formulario in cui si dichiara l'esito della consegna e, al termine della distribuzione, la società postale informa il consolato del numero (e talvolta dei motivi) dei plichi che non è stato possibile recapitare.

Vediamo, dunque, quali sono stati i motivi per cui il 19,1% delle schede inviate in Argentina, per le elezioni politiche del 2006, è tornato indietro per mancato recapito. In base ai dati raccolti presso l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires è possibile tracciare il grafico riportato in FIG. 5 che evidenzia le motivazioni, riferite dalle società postali, per cui alcuni plichi non sono stati consegnati. Nelle tonalità più scure sono evidenziati i motivi dovuti ad errori contenuti nelle generalità dell'elettore, in quelle più chiare i motivi dovuti all'assenza fisica dell'elettore al proprio domicilio o al rifiuto dello stesso, in nero i motivi dovuti a cause esterne (rapina, smarrimento).



Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.

FIG. 5 – Motivi dei mancati recapiti in Argentina, Elezioni politiche 2006.

Il 30,2% dei plichi restituiti per mancato recapito erano indirizzati a cittadini trasferiti dall'indirizzo indicato, il 27,3% è stato riconsegnato per la mancata risposta dell'elettore mentre l'11% poiché l'elettore è risultato sconosciuto all'indirizzo indicato dal consolato. Il 10,5% dei mancati recapiti è stato dovuto all'inesistenza del numero civico sulla busta contenente le schede, l'8,6% per il decesso dell'elettore, il 6,2% per gli indirizzi incompleti e il 2% per l'esppresso rifiuto dell'elettore. L'1,5% dei plichi è tornato indietro poiché la strada indicata nell'indirizzo non esisteva, l'1% degli elettori invece era in ferie al momento dei recapiti e lo 0,7% è stato dovuto ad altri errori relativi agli indirizzi. Solo lo 0,6% dei plichi è stato riconsegnato dopo che il plico era stato rubato o smarrito dal postino.

È evidente che la causa principale dei mancati recapiti (68,9% dei casi) è la presenza di errori e inesattezze nei dati degli elettori, seguita da cause inerenti l'assenza o il rifiuto (30,5%) e solo nello 0,6% dei casi i plichi non sono stati recapitati per cause esterne. Non è possibile affermare, in sostanza, che tutte le schede non recapitate corrispondono a cittadini che non sono riusciti a votare poiché questi mancati recapiti sono frutto innanzitutto degli errori contenuti negli elenchi elettorali.

Questa affermazione da un lato conforta anche chi aveva paventato il pericolo di migliaia e migliaia di schede intercettate, rubate o comprate ma, vale la pena ribadirlo, la nostra osservazione si è basata sui *report* ufficiali delle società postali coinvolte nelle operazioni di voto e non possiamo dare un giudizio su quei plichi che potrebbero essere stati recapitati nelle mani sbagliate.

Gli errori degli elenchi rappresentano, in definitiva, il grande ostacolo ad una corretta e lineare gestione del voto all'estero. I consolati e i comuni, come abbiamo visto, hanno adottato tutti i mezzi loro disponibili per evitare la spedizione di plichi ad indirizzi errati o a persone decedute ma è impossibile eliminare completamente questa possibilità. Talvolta è da segnalare che sono gli stessi cittadini a dichiarare false generalità e falso recapito o, come è accaduto al Consolato di La Plata, l'indicazione di molti domicili è assolutamente vaga. Questo accade non solo per una mancanza di collaborazione del concittadino ma perché, specie in alcuni contesti periferici argentini, non esistono indirizzi esatti ma vaghi riferimenti a vaste zone abitate.

Secondo quanto ci è stato comunicato dall'Ambasciata italiana a Buenos Aires, si sono ripercossi inoltre, sulla questione dei mancati recapiti, i problemi di comunicazione tra consolati e comuni: per molti cittadini, le nostre rappresentanze diplomatiche avevano notizie certe sulla loro irreperibilità o sul loro decesso ma, in mancanza di una risposta da parte del comune italiano, c'è stato ugualmente l'obbligo di mandare i plichi anche a questi indirizzi. Le difficoltà delle amministrazioni e, talvolta, l'imprecisione o le false generalità dichiarate dagli stessi cittadini sono situazioni che difficilmente si riusciranno a sanare completamente, nonostante gli sforzi e i sensibili miglioramenti che pur vi sono stati.

Quale livello di certezza e sicurezza ha offerto il voto in Argentina? - Al termine della nostra analisi, è possibile confermare che nel passaggio dalle norme alla prassi sono emersi diversi punti critici tra cui, senz'altro, quello della formazione degli elenchi elettorali e quello della spedizione dei plichi. La nostra indagine in Argentina ci ha permesso di valutare e quantificare la problematicità di tali aspetti. Sul primo punto si è verificata la mancanza di un grado sufficiente di certezza nelle liste elettorali, soprattutto a causa dei numerosi errori contenuti nei due archivi di riferimento. Tali errori sono stati, inoltre, la causa principale di una quota di plichi non recapitati che in Argentina hanno rappresentato una casistica nettamente superiore alla media della circoscrizione Estero. La scelta inclusiva dell'elettorato attivo, facendo riferimento a due diversi archivi gestiti da amministrazioni differenti e creati con fini non coincidenti, si è rivelata problematica. Qualora si fosse scelta la strada di verificare, tramite una registrazione o una segnalazione dell'elettore all'estero, la volontà di esercitare il voto per corrispondenza, si sarebbe raggiunto un grado certamente più elevato di certezza degli elenchi elettorali e di sicurezza generale del voto.

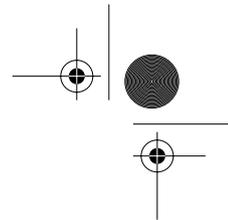
Se da un lato può confortare che gli errori abbiano avuto un'incidenza ben più alta degli eventi dolosi (come sparizione o incetta di plichi elettorali), senza dubbio il sistema di voto per corrispondenza difficilmente garantirà una sicurezza totale della spedizione. Ciò non tanto per il pericolo di sparizione delle schede elettorali ma soprattutto, come insegna il caso argentino, perché la modalità di voto per corrispondenza è troppo dipendente dalle contingenze dello Stato estero e dalle regole stabilite dai consolati per il recapito delle schede elettorali. Il dato dei plichi riconsegnati per mancato recapito ha, inoltre, leggermente falsato il dato sulla partecipazione che, in Argentina, è stata più alta di quello che si crede.

A questo punto, per concludere la nostra osservazione sull'attuazione delle norme in Argentina, in occasione delle elezioni politiche 2006, ci sembra coerente offrire al lettore un breve *excursus* sull'esito di questa importante consultazione che ha visto, nel paese Sudamericano, il più importante e difficile banco di prova. Alla luce delle considerazioni fin qui svolte osserveremo, nell'ultimo paragrafo, il livello di partecipazione e il comportamento di voto dei nostri connazionali.

5. Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali

L'Argentina ha rivestito un ruolo di estrema importanza nella determinazione del risultato complessivo delle elezioni politiche del 2006. Oltre ad essersi distinto per l'eccezionale livello di partecipazione, rispetto agli altri Stati in cui si è votato, l'esito del voto nel paese Sudamericano ha fatto emergere una specificità dell'elettorato italiano ivi residente che ha contribuito, anche in maniera inaspettata, a determinare gli equilibri politici delle due Camere elette.

Le elezioni politiche del 2006 passeranno certamente alla storia per diversi motivi: non solo perché sono state le prime in cui i nostri connazionali hanno

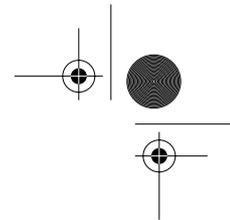


potuto votare all'estero ma anche perché il voto degli italiani residenti in patria (che si è diviso in maniera tragicamente perfetta per i due schieramenti) e gli effetti distorsivi del nuovo sistema elettorale, introdotto dalla L. 270/2005, sono tra le cause del delicato equilibrio istituzionale che è attualmente sotto gli occhi dell'intero paese. Nella lunga notte elettorale del 10 aprile 2006, quando cominciavano ad affluire i primi risultati e si stava prospettando la pericolosa diversità di colore politico tra i due rami del Parlamento, giunsero inaspettati i risultati della circoscrizione Estero. La partita del Senato, che fino a quel momento era a favore del centrodestra con 155 seggi contro i 154 attribuiti al centrosinistra, venne ribaltata dai senatori eletti all'estero che garantiscono al centrosinistra una maggioranza di 158 seggi contro i 156 del centrodestra. In altre parole dei sei seggi senatoriali in palio nella circoscrizione Estero, quattro vennero vinti dal centrosinistra, uno dal centrodestra ed uno dal Senatore indipendente Luigi Pallaro, noto imprenditore argentino, eletto nella ripartizione America Meridionale. Non è questa la sede per un'analisi completa del voto all'estero ma è opportuno inquadrare l'esito del voto in Argentina nel complesso delle elezioni politiche, alla luce soprattutto del peso che questo Paese ha avuto nella determinazione del risultato complessivo.

La partecipazione elettorale. – L'Argentina, come già ricordato, si è distinta per essere, tra i Paesi che ospitano le maggiori comunità italiane, quello che ha registrato livelli maggiori di partecipazione, con percentuali di plichi tornati, su quelli inviati, ovunque superiori al 50% e con punte superiori al 60% in quattro circoscrizioni consolari; in quella di Buenos Aires ne sono tornati il 51,9%, a La Plata il 55,6%, a Rosario il 58,8%, a Bahia Blanca il 52,9%, a Cordoba il 60,2%, Lomas de Zamora 62,3%, Moron 62,0% e Mar del Plata, che ha registrato la percentuale più alta con il 64,0% di plichi tornati³⁶. L'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires ci ha confermato l'invio di 357.795 plichi di cui solo 352.225 sono stati effettivamente inviati mentre i restanti 5.570 sono stati consegnati a mano dagli Uffici consolari sia perché, per alcuni cittadini appena iscritti non vi erano più i tempi tecnici per l'invio, sia perché molti ne hanno chiesto un duplicato non avendo ricevuto il plico o avendolo smarrito. L'elenco iniziale del Ministero dell'Interno conteneva 379.009 nominativi (per la Camera dei Deputati) di cui 38.297 sono stati stralciati dai Consolati (defunti, doppiati, non residenti, non cittadini) e si sono potuti aggiungere 16.914 elettori inizialmente omessi dagli elenchi ma inseriti gli ultimi giorni grazie al tempestivo nulla osta dei comuni italiani che sono stati interpellati. Allo scadere dei termini previsti dalla legge (le ore 16 di giovedì 6 aprile 2006) erano pervenute, alla rete consolare argentina, 200.824 risposte, pari al 56,13% dei plichi inviati e al 70,7% dei plichi effettivamente recapitati³⁷.

³⁶ Fonte: Ufficio VII DGIT, Ministero degli Affari Esteri.

³⁷ Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires (dati aggiornati al 1/06/2006).



Abbiamo già detto, al paragrafo precedente, quanto sia importante considerare il dato dei plichi non recapitati per calcolare i livelli di partecipazione al voto: l'Argentina è particolarmente sensibile a questa osservazione e, più in generale, la ripartizione America Meridionale è quella dove il divario è risultato maggiore, come evidenziato dalla TAB. 5.

TAB. 5 – *Percentuali dei plichi restituiti nelle ripartizioni della circoscrizione Estero (Politiche 2006).*

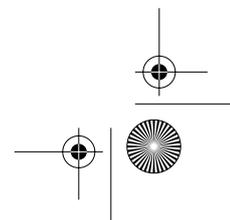
Ripartizione	% buste restituite sui plichi inviati	% buste restituite sui plichi effettivamente recapitati
Europa	44,12%	46,44%
America Meridionale	51,81%	60,42%
America Sett. e Centrale	37,30%	41,47%
Africa-Asia- Oceania	38,44%	41,43%

Fonte: Ufficio VII D.G.IT., Ministero degli Affari Esteri.

Vi è però un'altra questione problematica che, all'indomani dei risultati elettorali, ha lasciato perplesso chi si accingeva ad osservare il dato della partecipazione alle elezioni politiche. L'osservatore più attento si sarà infatti imbattuto in una sostanziale diversità tra il dato sulla partecipazione fornito dal Ministero degli Esteri e quello fornito dal Ministero dell'Interno³⁸. Il primo faceva riferimento al numero di plichi rispediti ai singoli consolati nel mondo che sono stati poi raccolti a Roma, mentre il secondo faceva riferimento al numero di votanti secondo ciò che emergeva dai verbali delle operazioni di scrutinio a Castelnuovo di Porto. La difficoltà è stata accresciuta dal fatto che, a molti mesi di distanza dalle elezioni, il Ministero dell'Interno non ha saputo fornire i risultati esatti di alcuni seggi elettorali³⁹. In sostanza risultavano circa 600.000 plichi rispediti in più al MAE che non erano però presenti in sede di scrutinio. Tale eventualità ha sollevato, come è noto, infinite polemiche e denunce di brogli elettorali che sono giunte alle richieste di auto-sospensione dei parlamentari eletti all'estero e alla richiesta di invalidità del voto all'estero.

³⁸ I primi pubblicati sul sito www.esteri.it e i secondi sul sito www.interno.it, nelle ore immediatamente successive la chiusura dei seggi.

³⁹ La causa fondamentale di questo inconveniente è il ritardo con cui si sono protratte le operazioni di spoglio di circa una decina di seggi a Castelnuovo di Porto; la normativa prescrive che, qualora entro le ore 14 del martedì non si siano concluse tutte le operazioni, queste devono essere sospese e rinviate alla Corte d'Appello di Roma.



La differenza maggiore era osservabile proprio nella ripartizione America Meridionale: in Argentina i dati dei consolati hanno registrato quote superiori di votanti di circa il 10% rispetto a quelli accertati dagli scrutini, con la punta massima per il consolato di Moron dove sono stati riconsegnati 17.226 plichi ma a Roma ne risultavano scrutinati soltanto 15.455. Quali sono i motivi di tale pericoloso scostamento?

Le ipotesi avanzate sono state molteplici ma possiamo dire con una certa sicurezza, grazie al racconto di molti scrutatori impiegati a Castelnuovo di Porto, che il motivo fondamentale è da ricercarsi in una serie di imprecisioni nelle operazioni di spoglio e di verbalizzazione⁴⁰.

In generale, dunque, considerando entrambe le fonti, cioè quella degli Esteri e quella degli Interni, il numero dei votanti in Argentina può essere così riepilogato nella TAB. 6:

TAB. 6 – *Percentuale di partecipazione in Argentina nel 2006: dati Esteri e Interno a confronto.*

Plichi tornati per il Min. Esteri	% Partecip.	Votanti per il Min.Interno	% Partecip.
200.824	56,3	187.948	52,5

Fonte: Ministero degli Affari Esteri e Ministero dell'Interno (dati luglio 2006).

Offerta elettorale ed esito del voto. – Il peso dell'Argentina, nell'esito generale del voto all'estero è stato notevole. Oltre ai semplici risultati elettorali, è interessante osservare le elezioni del 2006 anche per la novità che una scelta di strategia politica da seguire per le candidature all'estero ha comportato. In altre parole si è dovuta organizzare, per la prima volta, una campagna elettorale vera e propria, si sono dovuti scegliere i candidati e, più in generale, si è dovuto scegliere un indirizzo da seguire: è stato necessario decidere se candidare personaggi di rilievo

⁴⁰ In molte sezioni, infatti, non sono state compute, nel novero dei votanti, le schede annullate prima dell'inizio delle operazioni di scrutinio. Esiste una lunga casistica prevista dalla legge, che determina le eventualità in cui il presidente della sezione elettorale è obbligato ad annullare le schede prima di procedere allo spoglio (Legge 459/2001, art.14, comma 3, lettera c, n.4); si tratta di tutti quei casi in cui il tagliando contenuto nella busta esterna reca segni di riconoscimento, o appartiene ad un cittadino non elettore in quella ripartizione, o che abbia già votato, o quando la scheda elettorale non sia stata inserita nell'apposita busta piccola ma risulta sciolta insieme al tagliando. In ogni caso, le istruzioni per le operazioni degli uffici di sezione affermano chiaramente che queste schede vadano consegnate per il computo del numero dei votanti assegnati al seggio elettorale ma la gran parte degli uffici di sezione non ha tenuto conto di tale regola. Cfr. *Istruzioni per le operazioni degli uffici di sezione istituiti presso l'ufficio centrale per la circoscrizione Estero*, (a cura della) Direzione centrale per i Servizi Elettorali del Ministero dell'Interno, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2005, p. 36. È stata inoltre riscontrata la presenza di un certo numero di plichi al cui interno l'elettore non aveva inserito la scheda: è altamente probabile che tale casistica abbia creato altre incongruenze circa il numero dei votanti per i consolati e per il Ministero dell'Interno.

delle comunità locali o personaggi “paracadutati” dal panorama politico italiano. Ma la scelta più importante è stata quella relativa alle liste: sarebbero stati i tradizionali partiti italiani a competere nelle quattro ripartizioni o liste non schierate, espressione delle comunità italiane nel mondo? A riguardo, si è dovuto ragionare anche sulla strategia da seguire all'estero e cioè, se presentare liste collegate in una coalizione come in Italia o adattare l'offerta elettorale ai singoli contesti all'estero.

La prima scelta importante, dunque, è stata quella delle liste. Nei mesi precedenti il voto politico, si è andata via via delineando la decisione di collegare direttamente la competizione all'estero con quella nel territorio nazionale per evitare, da un lato, la “ghettizzazione” della competizione negli altri paesi e, dall'altro, per evitare la formazione di una *lobby* italiana all'estero in seno alle istituzioni parlamentari italiane. La scelta del legislatore, nel discusso art. 8 della Legge n. 459/2001, di collegare la candidatura al requisito della residenza nella relativa ripartizione, ha scongiurato il pericolo di candidati “paracadutati” dai partiti italiani ed ha obbligato i soggetti politici nazionali a tessere contatti con le realtà locali e con le comunità italiane nei vari Stati stranieri, cercando di coniugare il principio della rappresentanza diretta con quello del divieto di mandato imperativo. Si è dovuta svolgere, in altre parole, un' importante partita nella quale si è trovato un compromesso tra i partiti italiani e i responsabili locali delle istituzioni rappresentative delle nostre comunità e del mondo delle associazioni. In questo quadro, però, l'Argentina ha in parte seguito una strada diversa.

All'epoca della nostra indagine, tra il mese di agosto e il mese di ottobre 2005, già circolavano i primi nomi dei possibili candidati e cominciavano ad arrivare i primi rappresentanti dei partiti italiani a stringere accordi con i responsabili locali del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'estero), del Comites (Comitati degli Italiani all'estero) e delle principali associazioni italiane, che erano, in sostanza, gli unici capaci di mobilitare un ampio elettorato. In Argentina, e nella gran parte del contesto sudamericano, la realtà associativa e gli aspetti talvolta clientelari sono estremamente diffusi.

Nella ripartizione America Meridionale si è presentata, dunque, una lista indipendente chiamata “Associazioni italiane Sud America”, espressione della vasta rete di associazioni italiane nel continente; questa ha raccolto gli esponenti di spicco delle istituzioni rappresentative degli italiani residenti negli Stati sudamericani, come Luigi Pallaro, presidente di Feditalia e vicepresidente del Cgie e Ricardo Merlo, Presidente del Comites di Buenos Aires⁴¹. La formazione di liste “indipendenti” è collegata, senza dubbio, al grado di organizzazione e differenzia-

⁴¹ Analogamente alcune associazioni siciliane hanno deciso di appoggiare una lista regionale chiamata «Altra Sicilia per il Sud» che si è presentata nella ripartizione Europa, mentre l'USEI («Unione Sudamericana Emigrati italiani») ha deciso di correre da sola nella ripartizione America Meridionale. In Europa si sono presentate altre due liste che si sono volutamente richiamate ad un'ispirazione apolitica, come il «Partito degli Italiani nel Mondo» e la lista «Amare l'Italia». Nella ripartizione America Settentrionale e Centrale, l'iniziativa fuori dei due schieramenti è stata di una lista chiamata «Alternativa Indipendente italiani all'Estero» mentre nella ripartizione Africa-Asia-Oceania, si sono presentate solo liste collegate ai partiti italiani.

zione della comunità italiana nonché alla disponibilità economica delle associazioni locali che hanno preferito staccarsi dal panorama politico italiano. Organizzare una campagna elettorale su territori immensi, che comprendono a volte più di un continente, non è certo cosa a portata di una qualsiasi associazione di emigrati italiani. La lista “Associazioni italiane Sud America” di Luigi Pallaro, è l’esempio paradigmatico del potere e dell’organizzazione della rete associativa italiana in Argentina e, più in generale, in Sud America. Il cavalier Pallaro è una personalità molto nota a Buenos Aires dove vive e lavora da oltre cinquant’anni; la sua carriera di imprenditore (fanno capo a lui diverse aziende impegnate nel settore dell’edilizia) l’ha portato a presiedere la Camera di Commercio italiana in Argentina, e la vasta organizzazione chiamata Feditalia che raggruppa tutte le associazioni italiane in Sud America. Nel 2004 è riuscito, tra le altre cose, a diventare vicepresidente del Cgie creando una squadra di esperti che si sono affrancati dal legame con un partito italiano. Nel passato “il Cavaliere”, come è chiamato dai sostenitori a Buenos Aires, è stato vicino a Forza Italia e lo stesso ministro Tremaglia ha più volte tentato un’alleanza politica con lui relativamente alla ripartizione America Meridionale. La certezza di un elettorato vasto e la volontà di rappresentare esclusivamente gli interessi dei nostri connazionali in America Meridionale, senza dover scendere a patti con nessun partito italiano, ha portato Pallaro alla scelta di candidarsi da indipendente assieme a Ricardo Merlo, Presidente del Comites di Buenos Aires⁴². La sua lista è, dunque, l’esempio più eclatante della specialità e del potere che la *lobby* italiana in Argentina (e nel resto del Sud America) può raggiungere, al di là dell’appoggio di un partito italiano. È certamente un’eccezione nel quadro generale della circoscrizione Estero ma la sua importanza va letta, da un lato, sotto il profilo della peculiarità che l’Argentina riveste anche nelle questioni politiche del voto all’estero e, dall’altro, alla luce del risultato elettorale che ha premiato, in maniera inequivocabile, la lista «Associazioni italiane Sud America» assicurandole un seggio alla Camera (per Ricardo Merlo) ed uno al Senato (per lo stesso Luigi Pallaro); è proprio al Senato, dove il centrosinistra ha ottenuto la maggioranza per un solo seggio, che si è rivelato tutto il potere contrattuale di Pallaro, divenuto improvvisamente l’ago della bilancia nei delicati accordi per la designazione della Presidenza di Palazzo Madama e per quelli relativi alla recente formazione del Governo. Sarà certamente interessante vedere, nel corso di questa legislatura, fino a che punto il senatore Pallaro utilizzerà tale potere per portare avanti le battaglie che ha dichiarato di voler fare in nome degli italiani in Sud America. In sostanza, i dubbi relativi alla presenza di una rappresentanza parlamentare ad hoc per gli italiani nel mondo, e la difficile coniugazione tra questa e l’obbligo di rappresentare l’intera Nazione, trovano nel caso Pallaro un’esemplificazione di rilievo che va inquadrata nella specialità della comunità in Argentina.

⁴² Le osservazioni svolte si riferiscono ad un’intervista con il cav. Luigi Pallaro, personalmente svolta a Buenos Aires nel settembre 2005.

Per quanto riguarda i partiti italiani, l'offerta elettorale in Argentina, così come in altre ripartizioni, non ha rispecchiato perfettamente la competizione bipolare del territorio nazionale. Se da un lato i partiti di centrosinistra si sono presentati con un unico simbolo di coalizione, quello dell'Unione, i partiti del centrodestra hanno deciso di presentarsi singolarmente, inconsapevoli delle conseguenze politiche di tale decisione.⁴³ Gli effetti puramente maggioritari del sistema elettorale della circoscrizione Estero, come è noto, hanno fatto emergere tutta la leggerezza della scelta strategica della coalizione di Berlusconi che ha pagato duramente, in termini di seggi, la divisione delle liste. Vediamo ora, brevemente, qual è stato l'esito delle scelte elettorali degli italiani residenti in Argentina.

La lista più votata è stata «Associazioni italiane in Sud America» che ha ottenuto, nella sola Argentina, 52.747 voti per la Camera e 44.755 voti per il Senato pari, rispettivamente, al 31,5% e al 30%. È stato un risultato decisivo per la lista di Pallaro, in linea con il voto in altri Stati della ripartizione America Meridionale che gli ha garantito la conquista, come già ricordato, di un seggio alla Camera e di uno al Senato⁴⁴.

Il secondo partito in Argentina è stato L'Unione che ha ottenuto il 28,4% alla Camera e il 33,4% al Senato della Repubblica, conquistando, nella ripartizione America meridionale un seggio sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama. L'UDEur di Mastella si è presentato da solo anche in Argentina conquistando, però, solo l'1,5% dei suffragi, per entrambe le Camere.

⁴³ La scelta del centrodestra può aver diverse motivazioni che, a nostro parere, hanno giocato tutte alla determinazione del risultato finale: in primo luogo, vi è stata una grave sottovalutazione del sistema elettorale previsto per la circoscrizione Estero dal momento che, dato l'esiguo numero di seggi assegnati ad ogni ripartizione, l'effetto proporzionale sarebbe stato schiacciato da quello maggioritario premiando, nei fatti, la lista che avesse ottenuto il maggior numero di voti; in secondo luogo, non è stato possibile raggiungere un accordo all'interno della coalizione: da un lato il ministro Tremaglia ha insistito per un simbolo che portasse il suo nome, a testimonianza di una battaglia vinta dopo oltre cinquant'anni e dall'altro, gli alleati di Governo nonché diversi settori della stessa Alleanza nazionale, si sono dimostrati particolarmente scettici a tale eventualità; in terzo luogo, può aver concorso una sovrastima del consenso che, ogni partito, avrebbe potuto ottenere all'estero.

⁴⁴ Come è noto, nel sistema elettorale della circoscrizione Estero, gli elettori avevano la possibilità di indicare una o due preferenze sulla scheda elettorale. Guardando proprio il dato delle preferenze raccolte dai singoli candidati eletti, specie in relazione al totale dei voti per le rispettive liste, si comprende l'ottimo risultato della lista Associazioni italiane in Sudamerica. Per il Senato Luigi Pallaro è stato il candidato che ha ottenuto più preferenze in tutta la circoscrizione Estero, con 49.903 voti, pari al 59% dei voti di lista. Per la Camera, Ricardo Merlo, altro candidato della Lista Associazioni italiane in Sudamerica, ha raccolto il numero massimo di preferenze: 43.057, pari al 41,9% dei voti di lista. Questo dato è particolarmente significativo se comparato con quello dei candidati eletti nella ripartizione Europa, dove si concentra gran parte dell'elettorato all'estero. I due candidati europei eletti al Senato, Claudio Micheloni (Unione) e Antonella Rebuzzi (Forza Italia), hanno ottenuto rispettivamente il 18% e l'11% delle preferenze sui voti di lista; alla Camera, i cinque candidati eletti in Europa, hanno ottenuto tutti intorno al 6% di preferenze sui voti di lista con l'unica eccezione di Franco Narducci, noto esponente del CGIE, che ha ottenuto il 10% di preferenze sui voti di lista. In sostanza, appare chiaro che il voto degli italiani d'Europa ha tenuto molto più in conto la lista rispetto al candidato, contrariamente a quello che è successo in Sudamerica, dove sono stati proprio alcuni candidati, specie quelli provenienti dal mondo associazionistico, a "trainare" voti per la lista.

Il terzo partito più votato è risultato l'UDC di Casini che ha riportato, in Argentina, uno dei migliori risultati della formazione centrista all'estero (15,4% alla Camera, 13% al Senato); ciò è stato dovuto essenzialmente alla presenza di un candidato alla Camera molto conosciuto a Buenos Aires, Claudio Zin, che ha corso in aperta opposizione agli altri candidati del centrodestra ed in particolare a quelli della lista di Tremaglia.

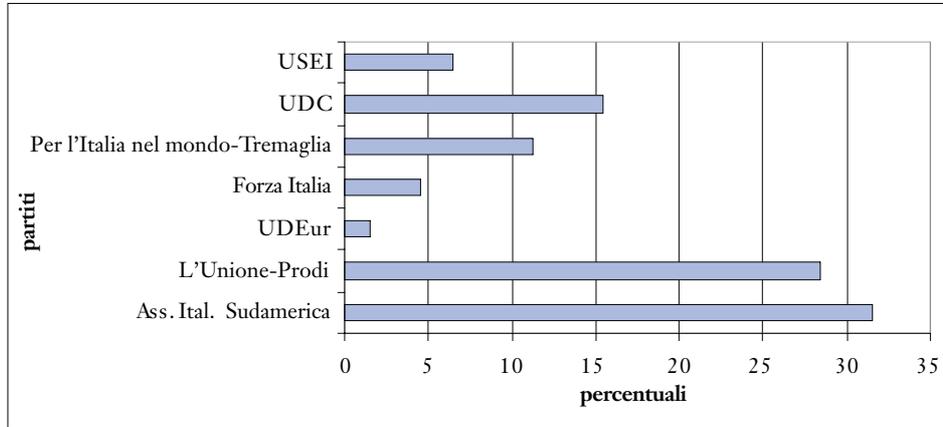
La formazione dell'ex Ministro degli italiani nel Mondo («Per l'Italia nel Mondo - con Tremaglia») ha ottenuto l'11,2% dei voti sia alla Camera che al Senato, contro l'aspettativa di molti analisti che vedevano, nel contesto argentino, uno dei possibili migliori risultati per Tremaglia; il suo impegno, fin da molti mesi prima, a tessere le fila dell'associazionismo e delle diverse correnti liberali e conservatrici presenti in Argentina, è, di fatto, fallito a causa dell'impossibilità di conciliare le diverse istanze: ognuno ha pensato di poter correre da solo e vincere con le proprie forze, senza la sponsorizzazione dell'anziano Ministro. Lo stesso Pallaro, amico personale di Mirko Tremaglia, ha preferito giocare la carta dell'associazionismo e del particolarismo dell'emigrazione italiana in Sud America, rivelatasi vincente nel peculiare contesto in cui è giocata. In Argentina ha ottenuto un buon risultato anche un'altra lista che si è richiamata all'associazionismo, distante da quella di Pallaro e dalle posizioni dei principali partiti: l'Unione Sudamericana Emigranti Italiani (USEI) che ha ottenuto il 6,4% alla Camera e il 5,8% al Senato.

Il Partito di Forza Italia ha ottenuto uno dei suoi risultati peggiori della circoscrizione Estero (4,5% alla Camera e 3,9% al Senato) e su questo ha pesato l'ampia offerta elettorale di forze conservatrici di area liberale e la sostanziale estraneità al contesto associazionistico argentino dei suoi candidati⁴⁵.

A Buenos Aires, dove si concentra la maggior parte dell'elettorato, la partita si è giocata tra eminenti figure della collettività italiana, politicamente molto vicine ma in competizione tra loro anche per fattori personali ed economici. Il candidato della lista Tremaglia, ad esempio, era Franco Livini, Presidente del famoso Ospedale italiano di Buenos Aires, fortemente osteggiato durante la campagna elettorale sia dai membri della sua stessa lista, sia dagli altri candidati afferenti all'area di centrodestra e soprattutto dall'*entourage* di Luigi Pallaro.

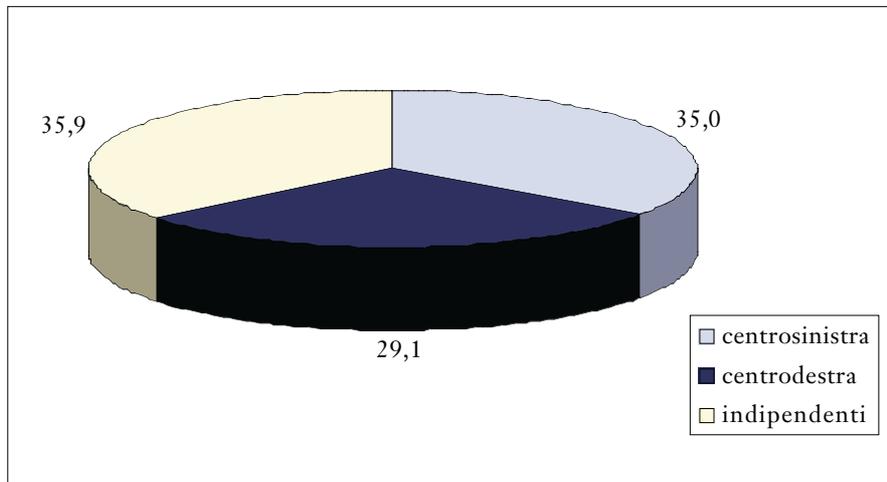
In conclusione, quindi, in Argentina le forze di centrosinistra hanno ottenuto il 35,0%, quelle indipendenti (Pallaro+USEI) il 35,9% e il centrodestra il 29,1%. Le FIGG. 6 e 7 offrono un riepilogo schematico dei risultati elettorali in Argentina.

⁴⁵ Basti pensare che il capolista al Senato, Antonio Aldo Chianello, era un candidato brasiliano.



Fonte: www.politiche.interno.it.

FIG. 6 – Percentuali di voto alle liste, Argentina, Politiche 2006.



Fonte: www.politiche.interno.it.

FIG. 7 – Percentuali di voto per area, Camera dei Deputati, Politiche 2006.

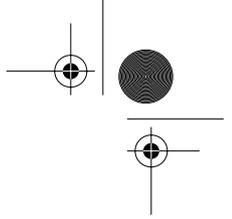
Nell'analisi del voto in Argentina (e in Sud America) occorre considerare, brevemente, un altro importante aspetto: la distribuzione dei votanti per paese. Molti candidati, che magari hanno investito notevoli quantità di soldi, come alcuni *venezuelani*, non hanno fatto bene i conti con la realtà dei numeri. Se li avessero

fatti, si sarebbero resi conto che non avrebbero avuto nessuna possibilità di essere eletti. Un candidato viene eletto, sostanzialmente sulla base di due fattori: la notorietà sul territorio (in questo caso l'intero Sud America, ma soprattutto l'Argentina paese che accoglie oltre la metà di tutti i votanti della ripartizione), o l'appoggio di un partito, un sindacato, un patronato od altro ente ben radicato sul territorio. La ripartizione America Meridionale è, quindi, alquanto particolare, in quanto il 56% degli elettori si concentra in Argentina (e addirittura a Buenos Aires si concentrano il 20% di tutti gli elettori del Sud America), il 20% in Brasile, l'8% circa in Venezuela e Uruguay e il restante 8% nei rimanenti sei paesi del continente (Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay e Perù). Considerate queste premesse, nessun candidato, a parte gli italo-argentini, avrebbe avuto la reale possibilità di essere eletto.

Vi è stato, però, un elemento che ha finito per rompere lo schema: alcuni candidati argentini, soprattutto quelli della lista che ha eletto il deputato non argentino (L'Unione) non hanno ricevuto il consenso proprio da parte dell'elettorato italiano residente in Argentina. Evidentemente erano poco graditi agli elettori locali o erano stati candidati per imposizione dall'alto e quindi non legati sufficientemente al territorio. In sostanza sono risultati eletti solamente due argentini sui possibili tre alla Camera, ed uno sui due ipotizzati al Senato. Il motivo è dunque da ricercare non nell'elevato numero di candidati argentini, come avanzato da alcuni, ma nel fatto che mentre alcuni argentini hanno fatto incetta di voti, risultando tra i più votati al mondo, altri sono stati poco graditi e poco "preferiti" dall'elettorato. Ciò non toglie, evidentemente, il peso di questo paese nell'espressione dei rappresentanti eletti nella ripartizione America Meridionale.

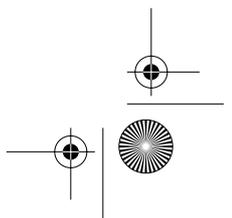
Alla Camera, il seggio perso dagli argentini è andato al candidato venezuelano ed al Senato a quello brasiliano. I cinque candidati venezuelani nel complesso hanno ricevuto quasi il 3% di voti in più di quanti erano i votanti del Venezuela, voti che si sono in realtà concentrati nella persona di Mariza Bafile, eletta deputato. Anche i brasiliani hanno ottenuto un numero di voti considerevolmente più alto rispetto alla base di partenza, ben il 10% in più. Ma in questo caso non è scattato un seggio perché i voti non si sono concentrati su una sola persona, ma si sono distribuiti fra i 12 candidati. I grandi delusi sono stati i candidati uruguayani che praticamente non hanno ricevuto voti, neppure dai loro connazionali, evidentemente erano poco graditi e del tutto staccati dalla realtà locale, o perché la lista di Pallaro, che ha saputo pazientemente tessere contatti importanti con le principali associazioni uruguayane, ha ottenuto un buon risultato anche tra gli italiani di Montevideo.

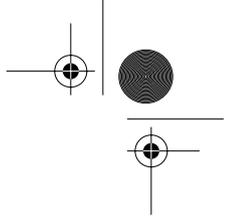
Il contesto sudamericano, e in particolare argentino, appare quindi emblematico anche dal punto di vista politico. I veri vincitori sono gli esponenti di punta del mondo delle associazioni e delle istituzioni rappresentative degli italiani d'Argentina, una tra le comunità più organizzate al mondo. Oltre all'evidente risultato della lista del cavalier Pallaro, anche per quanto riguarda il centrosinistra



e il centrodestra, i candidati eletti vengono dalla tradizione sindacale dei patronati Inca-Cgil, dal Cgie, dai Comites o dalle più importanti associazioni italiane che operano da sempre nel territorio.

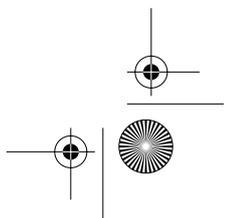
Contrariamente a quanto accaduto in tutte le altre ripartizioni, quindi, l'elettorato "argentino" ha dato fiducia ai "suoi" rappresentanti, espressione della specificità di questa fetta di elettorato all'estero, decisamente lontana dalla logica bipolare del sistema politico italiano. La partita si è svolta tra i più eminenti esponenti del mondo dell'associazionismo, tutti impegnati a portare a Roma le istanze degli emigrati, ormai di seconda, terza e quarta generazione. Di contro, dunque, ad una "lontananza sistemica" dell'elettorato italiano in Argentina, intesa come lontananza dalla logica bipolare del nostro sistema politico, vi è da riscontrare una "vicinanza partecipativa", alla luce del buon livello di partecipazione al voto che è stato registrato; se qualcuno aveva dubbi sull'interesse a votare degli italiani all'estero, tale dubbio è infondato in Argentina. Sarà semmai il caso di indagare sulle motivazioni di tale interesse, non sempre legate ad un reale desiderio di partecipazione alla vita politica italiana, quanto più che altro alla speranza di ottenere benefici in termini economici ed una garanzia nel caso in cui la situazione del Paese tornasse a peggiorare.

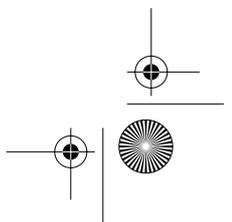
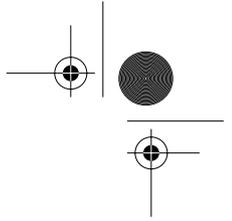


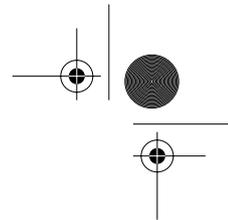


NUOVE LISTE E VECCHI CANDIDATI: LE ELEZIONI POLITICHE E COMUNALI DEL 2006 IN CALABRIA

di ROBERTO DE LUCA





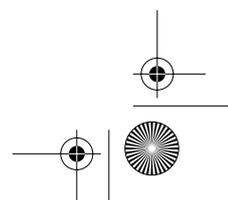


Nelle elezioni politiche del 2006, in uno scenario abbastanza scontato per quanto riguarda l'elezione dei rappresentanti in parlamento e, in parte, l'esito dei partiti e delle coalizioni in lizza, fa scalpore in Calabria l'eccezionale risultato della lista dei Consumatori (Codacons) che ottiene un seggio al Senato e percentuali di voto sia alla Camera che al Senato superiori al 5%. D'altra parte anche l'ottimo risultato del Codacons era possibile preventivarlo da coloro i quali conoscono il sistema politico di questa regione ed i suoi attori, la cultura politica e le dinamiche comportamentali dell'elettore e, non ultimo, i possibili effetti del nuovo sistema elettorale.

In questo articolo ci si chiede, in via principale, come può nascere un nuovo partito ad estensione territoriale regionale a pochi giorni dalla competizione elettorale nazionale più importante ed avere successo e quali possono essere le precondizioni sia per la nascita di una nuova formazione politica, sia, soprattutto, perché questa riesca a consolidarsi e ad affermarsi.

Per fare ciò è necessario ricostruire le vicende che hanno portato alla spaccatura nella Margherita in Calabria, del dissenso maturato da una porzione del partito con i vertici nazionali, con la conseguente costituzione di una nuova formazione. Cercheremo, inoltre, di valutare quanto ha inciso sulla nascita del partito la presenza di un nuovo sistema elettorale di tipo proporzionale con liste bloccate che, se da una parte riconsegna maggiori poteri ai singoli partiti, dall'altra - attraverso il contrasto fra centro e periferia nelle scelte delle candidature - accentua lo stato di profonda crisi del sistema dei partiti messa a nudo dalla ormai lontana epoca di «Mani pulite».

Nella cronistoria della nascita di un nuovo partito, non tralascieremo di verificare quali sono gli elementi, o meglio, le variabili di successo a partire proprio dal peso esercitato dagli attori coinvolti. E sul filo della personalizzazione della politica, infatti, che tutta l'operazione della nascita del partito viene portata a termine confidando che l'influenza personale sugli elettori avrebbe prevalso su ogni altra variabile in gioco nella scelta elettorale ed avrebbe, perciò, portato i suoi buoni frutti.



Considerato che i principali protagonisti della nascita della nuova formazione sono elementi di spicco dell'*establishment* regionale (il presidente e un assessore della Regione) andremo ad analizzare quali ripercussioni si sono avute nella conduzione della direzione del governo regionale e, soprattutto, nel rapporto fra i diversi partiti che compongono la maggioranza.

Infine, anche per mezzo delle dichiarazioni più o meno ufficiali dei protagonisti, cercheremo di individuare alcuni dei possibili scenari futuri e le prospettive entro cui cerca di collocarsi il nuovo partito.

1. *La Margherita in Calabria*

Il primo germoglio della Margherita, nelle elezioni politiche del 2001, in Calabria al Senato ottiene come risultato tangibile un seggio, nel proporzionale alla Camera un seggio e quattro deputati nel maggioritario. Fra questi Agazio Loiero che diventerà nel 2005 candidato del centrosinistra, eletto nelle primarie «chiuse» o «semiaperte»¹, e presidente della giunta regionale calabrese. Nelle fasi successive alla costituzione vera e propria del partito e non di una semplice alleanza elettorale come era avvenuto nelle elezioni del 2001, Loiero sarà uno dei più fervidi sostenitori del partito unico dei moderati riformisti e dei cattolici democratici². Alla Regione Calabria, nonostante una consistente presenza di eletti nei partiti dello schieramento di centrosinistra eredi della DC³, quando si costituisce il nuovo partito, il gruppo della Margherita in consiglio può contare sulla sola presenza di Mario Pirillo, eletto nell'UDEur. Ciò si può addebitare non ad una scarsa propensione a costituire la formazione e far parte del nuovo partito, ma, più semplicemente, ad una questione di "convenienza" regolamentare che attribuisce poteri di rappresentanza e finanziamenti a tutti i gruppi presenti in consiglio regionale, anche se costituiti da un solo consigliere⁴.

Nelle elezioni regionali del 2005 la Margherita assume una consistenza rilevante. Oltre ad eleggere il presidente della giunta, il già citato Loiero, elegge ben sette consiglieri e diventa il secondo partito della regione con il 14,7% dei consensi. In consiglio regionale, la Margherita costituisce il gruppo più numeroso – con pari numero di consiglieri DS – potendo contare su 8 consiglieri, i sette eletti

¹ Nelle primarie regionali del centrosinistra della Calabria potevano votare infatti solo i rappresentanti dei partiti della coalizione e alcuni rappresentanti delle associazioni.

² Agazio Loiero interviene sia al comitato costituente del dicembre 2001 che all'assemblea costituente della Margherita nel febbraio 2002.

³ Alle elezioni regionali del 2000 i partiti eredi della DC dello schieramento del centrosinistra ottengono complessivamente quasi il 20% dei consensi, pur avendo perso le elezioni. Più precisamente il PPI ottiene il 7,8%, I Democratici il 4,2%, l'UDEur il 6,2% e Rinnovamento Italiano l'1,4%. Questi risultati conducono all'elezione di 6 consiglieri.

⁴ Questo è il principale motivo che ha portato all'interno del Consiglio regionale calabrese la presenza di ben 21 gruppi su un totale di 43 consiglieri. I cosiddetti «monogruppo» erano addirittura 16.

nelle liste circoscrizionali più il presidente Loiero che, a differenza di molti suoi omologhi delle altre regioni, manifesta anche dopo l'elezione la sua appartenenza al partito di provenienza⁵.

La Margherita nella giunta può contare sulla presenza di due componenti, il presidente Loiero e l'assessore all'agricoltura Mario Pirillo. Occupa, inoltre, la poltrona di vicepresidente del Consiglio con Francesco Fortugno, che sarà assassinato platealmente nell'ottobre 2005 davanti al seggio elettorale delle primarie dell'Unione.

Il partito a livello istituzionale regionale occupa ancora tre dei sei posti di presidente delle commissioni permanenti.

La presenza del partito è anche molto visibile negli enti subregionali, avendo un presidente di Provincia a Vibo Valentia, Ottavio Bruni, e numerosi consiglieri e assessori nelle province e nei comuni dove è al governo.

Ad una così massiccia presenza nelle istituzioni non corrisponde, però, una eguale presenza organizzativa sostanziale del partito sul territorio. Anche se formalmente esistono circoli della Margherita - strutture molto snelle con un numero di soci sempre molto ristretto che non va oltre i 30 - in quasi tutti i comuni della Calabria, la loro attività si avverte solo nelle circostanze importanti quali la scelta delle candidature. Infatti, per molti dei circoli registrati dal censimento dal partito non esiste una sede o se esiste corrisponde alla segreteria politica di un esponente del partito e, il più delle volte, gli iscritti, i soci, non sono altro che gli "amici" di un referente politico presente nelle istituzioni ai vari livelli. Più che circoli potrebbero essere denominati più efficacemente comitati elettorali di sostegno ad un candidato.

L'organizzazione di base della Margherita, soprattutto, nelle regioni del Meridione non si discosta molto da quella degli altri partiti ed è caratterizzata da scarso dinamismo ed attività quasi del tutto latente collegata, il più delle volte, al politico di riferimento⁶.

Rispetto alla composizione della leadership nazionale che può contare su provenienze diverse, il partito della Margherita in Calabria è costituito quasi esclusivamente da ex-democristiani. Il partito che conta è formato soprattutto dagli eletti alla Regione o al Parlamento e quasi tutti hanno militato e sono stati

⁵ I rapporti tra Loiero e la Margherita hanno subito una prima incrinatura per una vicenda relativa al governo della Regione. Nel dicembre 2005, in seguito alle nomine, da parte di Loiero, dei dirigenti regionali delle ASL, sul presidente della Regione Calabria piovono molte e pesanti critiche di esponenti regionali e nazionali del partito della Margherita. L'accusa che viene mossa a Loiero è quella di aver chiamato, per risollevare il settore sanitario in Calabria, alcuni dirigenti di area centro-destra e provenienti da altre regioni. In seguito a tale dissidio, Loiero, per qualche tempo, si dichiarerà sospeso dal partito.

⁶ Ad esempio, in Calabria, scorrendo i titoli dei quattro quotidiani regionali e di un quotidiano provinciale che si fanno concorrenza rincorrendo anche la piccolissima notizia, soprattutto di carattere politico, solo in poche occasioni si riscontrano iniziative politiche delle sezioni e dei circoli dei partiti. Le occasioni che contano per queste strutture organizzative dei partiti sono le elezioni e, soprattutto, la scelta delle candidature quando gli interventi, soprattutto critici nei confronti dei vertici di partiti, vengono riportati con notevole risalto.

eletti – a vari livelli – negli anni Ottanta e primi anni Novanta nella Democrazia Cristiana. Non tutti però hanno seguito l'identico percorso politico dopo la fine della DC. Qualcuno di loro, infatti, all'indomani della scomparsa del partito dello scudocrociato è transitato dai partiti della coalizione di centrodestra e fra questi lo stesso Loiero e Pirillo.

La Margherita, nella pretesa di essere un partito con una organizzazione snella, ha strutturato la militanza di base in circoli, «libere associazioni di cittadini desiderosi di contribuire con la propria azione e il proprio impegno allo sviluppo sociale e politico del Paese»⁷.

La «snellezza» dell'organizzazione in circoli è rinvenibile anche attraverso altri elementi quali il numero minimo di iscritti, fra 15 e 50, la regola della democrazia interna che non prevede cariche «se non quelle strettamente indispensabili»⁸ e la fissazione della sede sociale che può essere stabilita in qualsiasi posto per cui è sempre possibile che gli iscritti ai circoli «possono riunirsi in case private o appoggiarsi ad un pubblico locale, chiedendo ospitalità ad associazioni e gruppi di quartiere»⁹.

Grazie anche a queste semplici e basilari regole di funzionamento, in poco tempo si è registrata una proliferazione dei circoli della Margherita su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa della costituzione di un circolo è partita quasi sempre da un eletto o candidato che attraverso la rete dei circoli realizza in pratica la base organizzativa della sua campagna elettorale. Di per sé i circoli mantengono una apparente omogeneità e compattezza del partito, dato che in caso di contrasti interni è molto più agevole «costituire» un nuovo circolo che sottostare alle decisioni della maggioranza.

È molto probabile che una siffatta organizzazione giochi a favore del mantenimento delle divisioni e delle contrapposizioni interne al partito, partito che, come si ricorderà, è nato dall'unione di più gruppi aventi delle specificità¹⁰.

Nel 2006 la Margherita in Calabria può contare su oltre 1.600 circoli (mediamente 4 circoli per ogni comune) e circa 35.000 soci. Sulla carta, questi numeri possono suggestionare molto in tempi di profonda crisi dei partiti politici. Questi numeri, se analizzati con un minimo di attenzione, suscitano forti perplessità. Ad esempio, se facciamo il rapporto fra iscritti e voti – e ci riferiamo nella Tabella 1 alle elezioni regionali del 2005 – scopriamo che nella provincia di Crotone quasi un elettore su due della Margherita è anche iscritto ad

⁷ Riportato nell'Allegato A al *Regolamento per la costituzione dei circoli e per le iscrizioni a DL-La Margherita – anno 2005*. Secondo il principio contenuto nell'Art.2, comma 3 dello Statuto della Margherita.

⁸ Ivi.

⁹ Ivi.

¹⁰ I tre principali partiti che hanno dato vita alla Margherita nel congresso costitutivo del marzo 2002 sono: il Partito Popolare Italiano, I Democratici e Rinnovamento Italiano. Sulla nascita e sulla presenza della Margherita nel sistema politico italiano si veda Augias e Covotta (2005) e Merlo (2003).

un circolo. Ma anche nel resto della Calabria tale rapporto, sebbene dimezzato rispetto alla provincia di Crotona, rimane altissimo: 22,1, cioè più di un elettore della Margherita su 5 è iscritto al partito. Neanche all'epoca della capillare organizzazione e dei pacchetti di tessere della vecchia DC tale rapporto era così alto (v. TAB. 2). In tempi più recenti, ed in particolare negli anni Novanta, si è assistito ad un progressivo ed inesorabile calo degli iscritti ai partiti politici non solo in Italia (Della Porta 2001, Mair e van Biezen 2001) che i numeri indicatori della Margherita sembrano contraddire in maniera molto vistosa. Nella fase di crisi della partecipazione politica, crisi di cui non è esente la Margherita, saremmo di fronte ad un fenomeno che non può essere facilmente spiegato.

TAB. 1 – *Iscritti e circoli Margherita in Calabria 2006.*

	N circoli	N iscritti	voti Margherita Regionali 2005	iscritti/voti
Catanzaro	244	5.021	26.596	18,9
Cosenza	580	12.507	60.456	20,7
Crotona	208	5.310	11.864	44,8
Reggio Cal.	456	8.919	44.597	20,0
Vibo Valentia	141	3.164	14.165	22,3
<i>Calabria</i>	<i>1.629</i>	<i>34.921</i>	<i>157.678</i>	<i>22,1</i>

Fonte: Elaborazione dal sito www.margheritaonline.it.

TAB. 2 – *Rapporto % iscritti partiti/votanti.*

Italia 1980	11,1
Italia 1989	10,8
Italia 1998	5,3
Democrazia Cristiana Calabria 1979	14,7
Democrazia Cristiana Calabria 1987	18,5
Margherita Calabria 2006	22,1

Fonte: I dati di Italia 1980, 1989 e 1998 sono rilevati da Mair e van Biezen (2001).

Altro dato che non può passare inosservato e che getta qualche ulteriore perplessità sulla veridicità del numero dei soci iscritti i circoli della Margherita, è la frequenza con la quale si ripete il 15 quale numero di iscritti ad ogni singolo circolo. Il numero 15 è, infatti, il minimo statutario di iscritti per dare vita ad un circolo. Ad esempio, nella provincia di Cosenza su 580 circoli censiti ben 257, poco meno della metà, possono contare sull'apporto di soli 15 soci.

Queste perplessità sull'effettiva consistenza organizzativa della Margherita sono divenute elementi acclarati di contrasto politico interno al partito. Dalla



denuncia di alcuni ignari cittadini di risultare, loro malgrado, iscritti alla Margherita, è iniziato uno scontro con pesanti accuse fra esponenti del partito di avere manipolato il tesseramento, che ci riporta ai vecchi trascorsi delle correnti democristiane, quando la conquista del potere nel partito - e nelle istituzioni - era determinata dal controllo delle tessere. Situazione nuova rispetto al passato è la diffusione del fenomeno delle tessere false, non più limitato ad alcune aree arretrate del Paese, ma presente anche nelle regioni più sviluppate¹¹.

2. La nuova legge elettorale e le candidature

Le rilevanti novità del sistema elettorale di Camera e Senato introdotte a poche settimane dalla data delle elezioni, hanno inciso sulle strategie dei singoli partiti. Innanzitutto la tensione sulla mediazione per le candidature si è trasferita dall'ambito coalizionale a quello più ristretto del partito. Dalle richieste dei collegi sicuri si è passati direttamente alla richiesta di elezione sicura. Un pregio o un difetto - secondo i punti di vista¹² - del nuovo sistema elettorale è il meccanismo delle liste bloccate.

La scelta dei candidati e, soprattutto, l'ordine da assegnare loro nella lista, è stato motivo di conflitto che ha interessato, sebbene con toni e conseguenze diversi, tutti i partiti e tutte le circoscrizioni. Anche se le modalità di scelta ed i criteri utilizzati sono stati differenti fra le varie formazioni, nessun partito può ritenersi soddisfatto delle liste presentate a causa delle esclusioni (o la penalizzazione del candidato in posto non utile alla elezione) che ha dovuto necessariamente operare.

Motivo di maggiore frizione fra la base ed i vertici dei partiti è la minore influenza che il territorio ha potuto manifestare nelle scelte dei candidati. Diversamente dal precedente sistema elettorale, il territorio, infatti, ha contato molto poco. Se prima, la scelta di un candidato a forte radicamento nel collegio poteva essere richiesta a furor di popolo dai militanti ed i vertici del partito non potevano fare altro che assecondare le istanze degli elettori di quel determinato collegio, ora la previsione quasi certa dell'elezione dei primi in lista non consente ai vertici dei partiti di bluffare, né di sacrificare candidati importanti, cioè con un ruolo politico nazionale o, comunque, più esteso del territorio compreso nel collegio così come era determinato nel precedente sistema elettorale. E diversamente dal "vecchio"

¹¹ La questione delle tessere false è saltata fuori ufficialmente nel dicembre 2006 dalla denuncia alla Procura della Repubblica di Milano fatta dal deputato Nando Dalla Chiesa il quale, come riscontro ad una sua lettera di ringraziamento ad alcuni nuovi iscritti, aveva ricevuto proteste ed insulti da persone che evidentemente erano del tutto estranee alla Margherita e mai avevano prodotto domanda di tesseramento.

¹² I due punti di vista, sinteticamente, possono essere: a) il partito decide chi debbano essere i "migliori" candidati; b) l'elettore non può influire in nessun modo sulla scelta degli eletti.

proporzionale della prima repubblica che metteva, in teoria, i candidati tutti sullo stesso piano poiché erano le preferenze indicate dagli elettori che facevano la differenza ed operavano le scelte, nel nuovo sistema è il partito, inteso come vertice nazionale, che ha l'unica responsabilità del risultato dei candidati eletti¹³.

Altra peculiarità della nuova legge elettorale, giudicata positivamente alla luce della bipolarizzazione in atto del sistema partitico, è la quasi scomparsa del voto «disperso» per l'utilità del singolo voto che sarà assegnato, comunque, alla coalizione (Caciagli 2005, Vegas 2006). Questa condizione ha spinto i partiti più piccoli (quelli al limite della soglia di sbarramento stabilita per l'accesso alla ripartizione dei seggi alla Camera) a diventare più intraprendenti nella loro offerta elettorale potendo contare sulla validità, comunque, della loro proposta per la coalizione nella quale sono inseriti nel caso di mancato superamento della soglia di sbarramento per la lista oppure, altra possibilità offerta dal nuovo meccanismo, di rientrare nella ripartizione dei seggi risultando la prima lista esclusa della coalizione. In pratica, il nuovo sistema elettorale da una parte rende più forte il bipolarismo e dall'altra, senza contraddizione alcuna, favorisce la frammentazione partitica (Chiaromonte e Di Virgilio 2006). Nello stesso tempo, la mancanza di voti dispersi per la coalizione può favorire la presentazione di liste regionali collegate ad una delle due coalizioni maggiori, con la possibilità di superare la soglia di sbarramento effettiva al Senato, tanto più piccola nelle circoscrizioni regionali più ampie.

Come si vede, la nuova legge elettorale più che al sistema partitico nel suo complesso poteva produrre, ed effettivamente ha prodotto, conseguenze rilevanti all'interno delle coalizioni (Di Virgilio 2006) e all'interno dei singoli partiti.

A noi interessa più da vicino quest'ultimo aspetto. Nello specifico andremo ad analizzare il caso della Margherita calabrese alle prese con i dissidi interni che hanno determinato la formazione di liste alla Camera, insieme ai DS nel listone dell'Ulivo, e al Senato non condivise da una parte consistente del partito.

3. *Un autobus chiamato Codacons*

Il problema delle selezioni delle candidature sorto in ogni partito – «la necessità di trovare un buon candidato» (Sartori 1995) - soprattutto quando è stato adottato il sistema elettorale del 1993 (Diamanti e Mannheim 1994), con l'approvazione della nuova legge deve tener conto di ben altre variabili e, soprattutto, di più limitati margini di manovra nel tentativo di far quadrare il cerchio. La previsione abbastanza attendibile circa gli eletti, determinati non più dal voto diretto degli elettori ma dalla disposizione stabilita sulla lista, provoca fibrillazioni

¹³Fra le tante incongruità dell'attuale legge elettorale, non si capisce per quale motivo nelle liste bloccate debbano esservi tanti candidati che non potranno mai aspirare ad avere un posto in parlamento.

in tutti i partiti, soprattutto in quei candidati in pectore che avevano lavorato in prospettiva tenendo in conto le opportunità più larghe presenti nel «*mattarellum*». In particolar modo questo aspetto aveva riguardato i “nuovi” candidati che avrebbero potuto mettere sul piatto della bilancia al momento opportuno e pensando ai collegi elettorali, la loro presenza sul territorio ed il consenso ricevuto in precedenza.

Le dispute sulla formazione delle liste ovviamente hanno interessato con maggiore forza i partiti e le circoscrizioni più grandi, cioè quei luoghi che mettevano in palio più posti utili per il Parlamento. In Calabria, circoscrizione media con 22 seggi per la Camera e 10 per il Senato, i casi più eclatanti di contrasti all'interno dei partiti, alcuni dei quali divenuti insanabili, hanno riguardato i due principali alleati del centrosinistra, DS e Margherita.

Per i DS, Pino Soriero, esponente regionale del partito, deputato per due legislature ma bocciato come candidato nel collegio maggioritario nel 2001, non ottenendo una posizione utile in lista, trova ospitalità nella lista IdV con Di Pietro, al primo posto al Senato, senza però avere fortuna.

Ma è nella Margherita che il contrasto interno diventa un caso politico che supera i confini del territorio regionale. Infatti, i protagonisti scesi in campo hanno una indubbia rilevanza per il ruolo occupato nelle istituzioni e nel partito. La questione nasce, se vogliamo, dalla scarsa disponibilità di posti utili nelle liste bloccate. Alla Margherita, ipotizzando la vittoria del centrosinistra sia a livello nazionale che regionale, spetterebbero quattro seggi alla Camera ed uno sicuro più uno con molte incertezze al Senato. Alla Camera la Margherita condivide, in modo paritario in alternanza, i posti in lista con i DS nel listone dell'Ulivo. Ad occupare quei cinque seggi sicuri ci sarebbero molti più pretendenti, più o meno legittimati o dal fatto di essere parlamentari uscenti (Nicodemo Oliverio, Donato Veraldi e Luigi Meduri) o di essere transitati da parlamentari dalle fila del centrodestra alla Margherita (Dorina Bianchi), oppure di avere un ruolo di rilievo nel partito (Franco Bruno, segretario regionale, e Franco Laratta, vice coordinatore regionale e primo dei non eletti alla regione), oppure di aver maturato l'anzianità di carriera per aspirare ad un posto di parlamentare (Mario Pirillo, attuale assessore regionale e consigliere da oltre 15 anni; Ottavio Bruni, presidente della provincia di Vibo Valentia; Pietro Fuda, presidente della provincia di Reggio Calabria, eletto nel centrodestra e passato nel centrosinistra nella schiera degli amici del presidente Loiero). Un'altra candidatura che viene avanzata da una parte del partito è quella di Maria Grazia Laganà, vedova del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno.

L'impossibilità di trovare un accordo a livello regionale non può che far rinviare la decisione del posto da occupare nelle due liste alla Direzione nazionale del partito. Ad una settimana dalla presentazione delle liste, la Direzione nazionale rende noti i nomi dei candidati per il Senato e per la Camera. Al Senato sarà capolista Enzo Bianco – che, presente anche nella circoscrizione della Sicilia, opererà per quest'ultima –, seguito da Franco Bruno, segretario regionale della Marghe-

rita, e da Donato Veraldi e Luigi Meduri, parlamentari uscenti; alla Camera, i candidati della Margherita “eleggibili” nella lista dell’Ulivo sono nell’ordine: Nicodemo Oliverio, segretario organizzativo del partito e deputato uscente, eletto al posto di Loiero, divenuto presidente della Regione, Dorina Bianchi, parlamentare uscente proveniente dall’UDC, Francesco Laratta, vicecoordinatore regionale della Margherita, Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno. Rimangono, perciò, fuori dai primi posti delle liste tutti gli amici del presidente della Regione Loiero.

Nel tentativo di conciliazione, un incontro romano di Loiero con Rutelli non sortisce alcun effetto sulla composizione delle liste che vengono definite imm modificabili. Loiero sulla stampa lamenterà il fatto di non essere stato neanche consultato dai vertici nazionali sulla composizione delle liste e che le stesse presentano molti punti di debolezza per via del «vuoto di rappresentanza di pezzi interi del territorio calabrese». Il presidente della Regione aggiunge che non rimarrà insensibile alle spinte dei suoi amici rimasti fuori dalla lista della Margherita che vorranno manifestare la loro presenza nelle elezioni.

Dalla Direzione nazionale, Franceschini si incarica di rispondere a Loiero che l’eventualità della presentazione di una lista civica contrasta con le decisioni assunte dall’Unione a livello nazionale. Ma il dado è tratto per il gruppo Loiero e, caduta l’ipotesi della presentazione di un proprio simbolo (peraltro ufficialmente presentato presso il Ministero dell’Interno) per evidenti motivi organizzativi a pochissime ore della presentazione delle liste e della chiusura della raccolta delle firme, spunta l’ipotesi di partecipare alle elezioni con la lista dei Consumatori, il Codacons.

Prima di giungere allo strappo finale, le cronache riportano di un tentativo fallito di ricucitura attraverso una proposta di “scambio” fra candidati in lista, par torita da Agazio Loiero. Anche se le circostanze della proposta vengono smentite da Loiero e confermate da Laratta, uno dei candidati sicuri alla Camera, ci sembra interessante riferirlo proprio per l’oggetto dello scambio: Pirillo, importante assessore della giunta Loiero, avrebbe preso la posizione in lista di Laratta il quale sarebbe subentrato al posto dello stesso Pirillo nel Consiglio regionale, in qualità di primo dei non eletti, ed avrebbe avuto un importante assessorato.

La lista Consumatori Codacons è un’associazione sorta in ambito nazionale a difesa dei diritti dei consumatori che diventa anche partito politico a partire dalle elezioni europee del 2004 con risultati alquanto deludenti (0,5% dei voti nazionali) e che ripete l’esperienza – negativa - nel 2005 alle elezioni regionali nello schieramento del centrosinistra. Alle elezioni politiche del 2006 presenta, sempre nella coalizione del centrosinistra, liste in quasi tutte le circoscrizioni anche se, per la mancanza di firme valide, concorrerà in sole quattro regioni.

L’accordo tra gli amici di Loiero ed i responsabili del Codacons avviene in poco tempo in virtù della reciproca ed evidente convenienza: ai primi la possibilità di poter partecipare alle elezioni nella coalizione del centrosinistra, ai secondi di avere in lista candidati con una visibilità ben maggiore. E gli amici di Loiero nelle

trattative degli alleati Codacons hanno l'altra condizione favorevole di avere i primi posti delle liste al Senato e alla Camera. Il primo posto della lista per la Camera è assegnato a Mario Pirillo, assessore regionale diellino che è stato uno dei promotori della fronda interna alla Margherita, al secondo posto Pino Gentile, presidente provinciale della Margherita a Reggio Calabria, al terzo posto Eva Catizone, ex-sindaco di Cosenza, seguono altri esponenti del Codacons, ex appartenenti ad Italia dei Valori di Di Pietro ed ora aderenti al movimento Partecipazione fondato dall'ex IdV ed attuale assessore regionale al turismo Beniamino Donnici, assessori comunali e dirigenti del partito della Margherita. Al Senato, il primo posto viene riservato a Pietro Fuda, ex Forza Italia, ex assessore regionale in una giunta di centrodestra ed ex presidente di centrodestra della provincia di Reggio, al secondo posto c'è Pierino Amato, consigliere regionale della Margherita; seguono in lista amministratori locali e dirigenti della Margherita o comunque vicini al partito.

Immediatamente dopo aver intrapreso questo viaggio con l'autobus Codacons, Loiero ed i suoi amici ottengono il nulla-osta dal candidato presidente dell'Unione, prima in un incontro romano e dopo, in occasione della tappa elettorale in Calabria, quando Prodi avrà occasione di dire che Loiero fa parte della coalizione del centrosinistra.

4. *Territorio, regole di voto e comportamento elettorale*

Parte una campagna elettorale per le politiche che per la Calabria, come per la quasi totalità delle regioni, non può che definirsi sottotono e con scarsa mobilitazione (Legnante 2006). Il nuovo sistema elettorale, con le liste bloccate, non assegna alcun peso ai candidati i quali non hanno bisogno di propagandare la loro immagine e sono "costretti" a veicolare soltanto il simbolo del partito con il quale sono in lista. La posta in gioco ed il confronto fra gli schieramenti sono nazionali, gli eletti in pratica sono quasi per intero determinati, non vi sono, quindi, condizioni locali che possano creare interessi e sollecitazioni verso l'elettorato calabrese. Una campagna elettorale che non ha niente a che vedere, in termini di risorse impiegate, con le migliaia di euro d'investimento dei candidati alle regionali del precedente anno.

In questo quadro alquanto immobile, il Codacons – soprattutto attraverso Loiero che, pur non essendo candidato, partecipa attivamente alla campagna elettorale dei suoi amici – trova spazio per inserire l'elemento regionale in una competizione peculiarmente nazionale. L'argomento forte della campagna del Codacons in Calabria, infatti, è il rifiuto del centralismo nelle scelte politiche ed in particolare nelle scelte dei rappresentanti della Calabria nel parlamento. La lista Codacons nella campagna elettorale utilizza, cioè, un argomento politico molto convincente in un ambiente pervaso da forti sentimenti antipolitici e antipartitici (Mastropaolo 2000, Mete 2003 e 2006). Le liste bloccate, infatti, non hanno fatto

altro che «limitare il peso politico del cittadino comune, e dunque del popolo stesso, conservando le redini del potere nelle mani fidate di un'élite ristretta» (Mastropaolo 2005, 73).

A stimolare e rendere ancora più attivi i candidati del Codacons in Calabria è il senso della sfida ingaggiata con la Margherita: raggiungere il 6-7% dei consensi e dimostrare di essere un partito e non una semplice «listarella»¹⁴. E l'attivismo del Codacons nella campagna elettorale si nota. Si nota, innanzitutto, perché a differenza degli altri partiti dell'Unione, il Codacons propone un tema diverso e locale – l'autonomia delle scelte, “non deve essere il partito di Roma a nominare i nostri rappresentanti” – che può influenzare le decisioni di tanti elettori delusi di trovare in lista solo candidati di nessun *appeal*; si nota in quegli ambienti dove i candidati in un recente passato hanno potuto contare sul consenso di tanti elettori; si nota nei manifesti di propaganda di alcuni dei candidati affissi per le vie delle città calabresi ma anche dei piccoli comuni; si nota nella mobilitazione, da altri tempi e/o di altre elezioni, che i candidati riescono a suscitare nei loro fedelissimi. E tutto ciò non solo si nota ma è favorito anche perché gli altri partiti e candidati sembrano fermi, invisibili, di fronte ad un esito elettorale che è abbastanza scontato per i candidati e deciso altrove per la vittoria che conta.

L'attivismo e la rilevanza dei candidati calabresi, caratteristiche associate alla particolarità delle regole elettorali delle liste bloccate e all'ambiente molto più predisposto per il voto alla persona, ci portano a constatare, in modo fin troppo evidente, che il Codacons calabrese è altra cosa rispetto al Codacons nazionale. La percentuale di voti ottenuta da questa lista in Calabria non è assolutamente paragonabile con quanto ottenuto nelle altre regioni, dove il risultato del Codacons è regolarmente inferiore, infatti, all'uno per cento (v. TAB. 3); risultato che conferma ancora una volta tutte le difficoltà di movimenti ed associazioni di affermazione autonoma nell'agone elettorale bipolarizzato.

TAB. 3 – *Voti Lista Consumatori Camera 2006.*

Circoscrizione	N	%
Toscana	6.876	0,27
Campania1	4.841	0,27
Calabria	58.245	5,14
Sicilia1	3.789	0,28
<i>Italia</i>	<i>73.751</i>	<i>0,19</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

¹⁴ Questo secondo le dichiarazioni alla stampa rispettivamente del presidente della Regione Loiero e di Franceschini, componente della Direzione nazionale della Margherita.

La comparazione dei dati ottenuti dal Codacons nelle regioni suggerisce anche un altro aspetto rilevante delle dinamiche comportamentali degli elettori. La scelta elettorale è sempre più condizionata dalle persone che rappresentano quel simbolo più che dai programmi politici e dalle idee che quel simbolo intende rappresentare. Questa tendenza è confermata dall'indagine ITANES (2006) secondo la quale, rispetto al 2001, i programmi, nella scelta dell'elettore, hanno sempre minore importanza, sebbene, a causa delle nuove regole elettorali, non sono direttamente le persone (nel questionario ITANES identificate solo come leader di coalizione e leader di partito) ma il partito nel suo complesso a condizionare le scelte elettorali. Cosicché è possibile che altri specialisti nella conquista di consensi, seppure in ambiti territoriali più ristretti e con obiettivi diversi e più limitati, riescano ad ottenere un proprio spazio nella competizione incentrata, invece, in modo esclusivo sul duello nazionale fra Berlusconi e Prodi.

Una ulteriore considerazione che possiamo elaborare sulla diversità del risultato del Codacons in Calabria è riferita alle nuove regole elettorali. Le liste bloccate hanno orientato una campagna elettorale dei candidati al parlamento quasi del tutto ininfluenza sull'orientamento degli elettori, mentre il Codacons in Calabria è potuto essere elettoralmente diverso soprattutto perché, nei fatti, non ha avuto la concorrenza degli altri partiti nella ricerca del voto alla persona.

5. Il successo elettorale del Codacons in Calabria

Il "corpo a corpo" con gli elettori ingaggiato dagli uomini del Codacons in Calabria ha, perciò, dato i suoi frutti. Alla Camera la lista dei consumatori ottiene, in Calabria, il 5,1%, al Senato il 5,3%. Alla Camera non ottiene seggi poiché a livello nazionale la lista non supera il quoziente richiesto del 2% e questo era un altro risultato scontato, al Senato ottiene un seggio, il primo ed unico ottenuto dal Codacons nella sua breve storia elettorale.

Il risultato elettorale del Codacons non è omogeneo per l'intera Calabria, anzi è caratterizzato da andamenti molto diversi nei singoli comuni. Ciò si spiega esclusivamente dal grado di influenza che i candidati hanno avuto nel determinare il consenso nelle varie zone del territorio. E ciò può essere letto come il fatto che la lista Codacons non ha creato opinione nell'intero territorio regionale. Gli elettori dei comuni non raggiunti dalla presenza fisica dei candidati – o dei loro fedelissimi – sono abbastanza restii a premiare il partito della fronda interna alla Margherita. Per verificare questi due lati della stessa medaglia basta guardare i risultati ottenuti dal Codacons in alcuni comuni e, soprattutto, confrontarli con i risultati delle regionali dello scorso anno quando erano presenti alcuni dei candidati della competizione attuale. Un interessante raffronto è quello fra i risultati del Codacons e quelli della Margherita e dell'Ulivo. L'Ulivo alla Camera in Calabria ottiene il 26,3%, una delle più basse percentuali fra tutte le regioni e la più bassa

in assoluto fra le regioni governate dal centrosinistra¹⁵. Ancora più deludente il risultato dell'Ulivo in Calabria se confrontato con le regionali del 2005 quando complessivamente Margherita e DS si erano attestati al 30% circa. La Margherita al Senato ottiene in Calabria il 10,3% ed aveva ottenuto il 14,5% nelle regionali 2005 ed il 10,7% nelle politiche del 2001 (v. TABB. 4 e 5).

TAB. 4 – Camera 2006 – Calabria, risultati per province.

Partiti	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio C.	Vibo V.	Calabria
L'Ulivo	26,9	26,4	33,6	23,7	26,3	26,3
Rifondazione Comunista	6,1	6,3	6,8	5,5	4,9	6,0
<i>Lista Consumatori</i>	6,6	4,6	4,1	3,7	9,8	5,1
UDEur Popolari	4,6	4,2	4,8	4,6	6,6	4,7
La Rosa nel Pugno	1,9	6,9	3,0	3,2	3,2	4,3
Comunisti Italiani	2,4	3,7	4,9	3,4	2,8	3,4
Di Pietro Italia dei Valori	2,4	2,3	3,0	2,0	1,4	2,2
Socialisti Craxi	2,4	1,3	1,2	3,4	2,8	2,2
Verdi	1,5	2,7	1,6	1,4	2,9	2,1
Partito Pensionati	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4
<i>Totale Unione - Prodi</i>	55,3	59,0	63,5	51,3	61,3	56,7
Forza Italia	21,9	20,0	16,8	22,8	17,8	20,7
Alleanza Nazionale	10,3	10,9	10,0	12,2	10,0	11,0
UDC	8,9	6,4	6,9	8,8	7,6	7,7
DC - Nuovo Psi	0,8	0,9	0,7	1,2	1,0	1,0
Alter. Soc. Mussolini	1,0	0,6	0,5	1,3	0,9	0,9
Lega Nord	0,4	1,2	0,1	1,0	0,4	0,8
Fiamma Tricolore	0,9	0,7	0,5	0,7	0,8	0,7
<i>Totale CDL - Berlusconi</i>	44,2	40,6	35,5	48,2	38,4	42,8
Per il Sud	0,5	0,4	1,0	0,4	0,3	0,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

¹⁵ Senza, però, contare il Trentino Alto-Adige dove la forte presenza del SVP influisce sul rendimento elettorale della coalizione dell'Ulivo.

TAB. 5 – Politiche 2006 – Calabria, risultati Lista Codacons Camera e Senato per province.

	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio C.	Vibo V.	Calabria
Camera	13.999	19.578	3.603	11.667	9.399	58.246
	6,6	4,6	4,1	3,7	9,8	5,1
Senato	12.239	13.172	2.886	15.753	8.230	52.280
	6,5	3,5	3,8	5,8	9,8	5,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

Da questi dati è ovvio desumere che il Codacons abbia pescato voti soprattutto nell'elettorato della Margherita. Ma è anche vero, se guardiamo ai risultati dei singoli comuni, che molti dei voti ottenuti dal Codacons possono essere identificati da quel carattere "personale" che ormai da tempo determina per buona parte gli esiti elettorali soprattutto nelle regioni del Meridione (De Luca 2001). La capacità maggiore dei candidati e attivisti del Codacons nella campagna elettorale è stata quella di chiedere un voto "personale" in una elezione che, a parte i candidati premier, aveva messo da parte il fattore personale dei futuri rappresentanti nel Parlamento nazionale. Questa capacità è stata incentivata dalla mancanza di "concorrenza" vuoi perchè il risultato relativo agli eletti di fatto era già determinato in buona parte e che non stimolava, quindi, alcuna forma di attivismo dei presenti in lista – sia sicuri eletti che sicuri non eletti –, sia perchè la grandezza e la dispersività della circoscrizione, con i suoi 409 comuni, imponeva ai candidati azioni di propaganda mirate e di far privilegiare loro soprattutto il contatto con gli iscritti al proprio partito, sia, infine, perchè una buona parte dei candidati non aveva mai partecipato alle ultime battaglie della campagna delle regionali disconoscendo, quindi, le modalità della ricerca del consenso in una elezione con voto di preferenza.

Il successo dei candidati consiglieri nelle elezioni regionali del 2005 aveva contribuito certamente a rendere nettissima la vittoria del centrosinistra, con un 59,0% in una regione i cui precedenti elettorali più propriamente politici non erano sicuramente favorevoli alla sinistra, confermando la circostanza che il consenso ottenuto da alcuni candidati era "personale", oltrepassando, quindi, i tradizionali schieramenti e le appartenenze partitiche. È lecito pensare, perciò, che in questa occasione - date le modalità del consenso ottenuto dalla lista Codacons e osservando che la somma delle percentuali di Margherita e Codacons (15,6% al Senato) rivela un risultato che sarebbe stato eccezionale per la Margherita se avesse corsa da sola – al successo del Codacons abbiano contribuito elettori che altrimenti avrebbero votato altre liste e forse anche per il centrodestra. Anche se, in un clima di euforia per il risultato ottenuto qualche esponente della lista lo ha dichiarato, è difficile ipotizzare che i voti del Codacons siano risultati decisivi per la vittoria alla Camera della coalizione di Romano Prodi; sicuramente, però, il

Codacons ha contribuito all'affermazione del centrosinistra in Calabria rispetto a 5 anni prima¹⁶: dal 42,8% del 2001 al 56,7% del 2006, la più alta differenza fatta registrare nelle regioni italiane (Fabrizio, Feltrin e Marcone 2006).

Per meglio comprendere i motivi della *performance* del Codacons, ci soffermeremo in particolare sui risultati di due province calabresi, quella di Cosenza e quella di Vibo Valentia, le due province dove la Margherita nelle elezioni regionali del 2005 aveva ottenuto i più alti consensi. Nella provincia di Cosenza, dove la Margherita era riuscita ad ottenere due seggi nelle regionali del 2005, si era svolta una interessante ed agguerrita competizione interna fra almeno cinque candidati¹⁷ che aveva fatto lievitare, nel complesso, i consensi per questa lista. A primeggiare fra i candidati era stato Mario Pirillo – 11.648 voti di preferenza – consigliere già da tre legislature e, più volte, assessore. Pirillo, come abbiamo visto, è stato candidato alla Camera con il Codacons. Dall'analisi dei risultati ottenuti dal Codacons nella provincia di Cosenza possiamo desumere che in quasi un terzo dei comuni la lista Consumatori ottiene pressappoco gli stessi voti ottenuti da Pirillo nelle elezioni regionali dell'anno precedente. Non si tratta, evidentemente, di una semplice coincidenza. Né tale dato ipotizza la fedeltà assoluta dell'elettore al candidato. Vi sono infatti dei piccoli comuni dove il patrimonio di consensi del candidato delle regionali non viene conservato alle politiche. Ancora, casi interessanti si verificano in quei comuni dove il Codacons ottiene alte percentuali di consensi¹⁸, a dimostrazione che il mercato elettorale è abbastanza mobile. Una mobilità che trae la sua origine soprattutto dai cambiamenti degli orientamenti dei portatori di voti, i capi elettori, presenti in ogni comune. Non si spiegherebbe altrimenti né il repentino calo di consensi del partito del candidato rispetto ai voti "personali" ottenuti l'anno precedente, né alcuni risultati eccezionali in comuni dove il candidato in questione l'anno precedente aveva ottenuto solo pochi voti¹⁹ (v. TAB. 6).

¹⁶ È pur vero, come abbiamo appena osservato, che il centrosinistra, rispetto alle regionali del 2005, segna un arretramento dal 59,0% al 56,7%.

¹⁷ L'indice di preferenza (il rapporto percentuale fra voti di preferenza espressi e voti esprimibili) per la Margherita a Cosenza è stato del 91,4%. I primi 5 candidati, sui 15 presenti in lista, hanno ottenuto quasi il 73% dei voti di preferenza. I candidati in questione erano: Mario Pirillo, consigliere uscente, Mario Maiolo, vice presidente della Giunta provinciale di Cosenza, Francesco Laratta, assessore della Provincia di Cosenza, Stefania Covello, figlia di un ex senatore DC nonché "campione di preferenze" nelle elezioni regionali, Giuseppe Mistorni, consigliere regionale uscente.

¹⁸ Ad esempio: Rende, Rocca Imperiale, Roggiano Gravina, S. Giovanni in Fiore, Saracena.

¹⁹ Nel primo caso – comuni dove i voti del Codacons sono inferiori ai voti del candidato Pirillo alle regionali – è possibile individuare una intera zona, quella dell'Alto Tirreno Cosentino, dove il Codacons con Pirillo candidato alla Camera 2006 ottiene meno voti di Pirillo candidato alle regionali 2005; nel secondo caso – comuni dove i voti del Codacons sono superiori di molto ai voti ottenuti da Pirillo alle regionali – si verifica, quasi sempre, che i voti del Codacons alla Camera sono molti di più di quelli del Senato, a conferma di quel comportamento di voto «disgiunto» determinato dal candidato presente in lista.

TAB. 6 – *Voti Codacons Camera 2006, Senato 2006 e preferenze candidato Pirillo (Margherita) alle regionali 2005 in alcuni comuni della provincia di Cosenza.*

Comuni	Voti preferenza Pirillo Reg. 2005	Codacons Camera 2006	differenza Camera-Pirillo	Codacons Senato 2006	differenza Camera-Senato
Acquaformosa	13	15	2	9	6
Aiello Calabro	124	114	-10	57	57
Altilia	62	54	-8	23	31
Altomonte	122	44	-78	47	-3
Amantea	1.500	1.659	159	1.020	639
Amendolara	3	177	174	132	45
Bianchi	50	64	14	36	28
Bisignano	416	271	-145	178	93
Buonvicino	108	22	-86	25	-3
Caloveto	3	53	50	38	15
Cariati	25	211	186	159	52
Carolei	122	113	-9	75	38
Carpanzano	27	1	-26	1	0
Castiglione Cosentino	17	19	2	21	-2
Castrolibero	85	238	153	176	62
Civita	70	83	13	40	43
Corigliano Calabro	207	469	262	300	169
Diamante	152	75	-77	43	32
Fagnano Castello	89	29	-60	17	12
Firmo	53	51	-2	44	7
Fiumefreddo Bruzio	91	326	235	294	32
Frascineto	15	13	-2	8	5
Lago	275	285	10	130	155
Laino Borgo	43	37	-6	18	19
Longobardi	71	73	2	48	25
Malito	10	11	1	3	8
Mottafollone	32	26	-6	20	6
Nocera	7	6	-1	4	2
Oriolo	101	89	-12	82	7
Paola	359	404	45	241	163
Praia a Mare	142	43	-99	28	15
Rende	292	809	517	608	201
Rocca Imperiale	7	619	612	310	309
Roggiano Gravina	3	500	497	350	150
Rogliano	106	116	10	97	19
Rossano	78	365	287	320	45
San Benedetto Ullano	46	233	187	118	115

(segue)

San Donato di Ninea	40	55	15	26	29
San Giorgio Albanese	14	2	-12	2	0
San Giovanni in Fiore	241	810	569	563	247
San Lorenzo del Vallo	53	28	-25	23	5
San Martino di Finita	33	38	5	28	10
San Vincenzo la Costa	32	35	3	22	13
Sanginetto	38	32	-6	25	7
Santa Maria del Cedro	103	38	-65	33	5
Sant'Agata di Esaro	39	41	2	24	17
Santo Stefano di Rogliano	75	72	-3	58	14
Saracena	19	192	173	134	58
Scigliano	56	17	-39	9	8
Torano Castello	118	131	13	81	50
Trebisacce	113	121	8	107	14
<i>Provincia di Cosenza</i>	<i>11.648</i>	<i>19.578</i>	<i>7.930</i>	<i>13.172</i>	<i>6.406</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Prefettura di Cosenza.

A giudicare da questo andamento divergente fra Camera e Senato, si può ipotizzare che siamo in presenza, oltre che di una massiccia dose di voto disgiunto fra le due elezioni – con elettori che votano una lista alla Camera ed una diversa lista al Senato, anche, a volte, appartenente ad altra coalizione –, di portatori di voti “flessibili”, nel senso che basano la loro fedeltà al candidato e solo a quel candidato, regolandosi più liberamente – o con un vincolo con un altro candidato – nell’elezione dove il loro candidato non è presente. Questo tipo di fedeltà «leggera» al solo candidato è molto simile a quanto può riscontrarsi scorrendo i risultati di due elezioni amministrative (ad esempio comunali e provinciali) che si svolgono nello stesso giorno dove i risultati dei singoli partiti sono abbastanza diversi, essendo diverse le arene, rappresentate dai candidati, che determinano le scelte degli elettori. Le diversità fra i risultati di una stessa lista presente nelle due elezioni è tanto più sensibile quanto più è utilizzato abitualmente dagli elettori il voto di preferenza.

Sul peso specifico del candidato in lista, può essere molto significativo il diverso risultato ottenuto dalla lista Codacons fra Camera e Senato in questa provincia. Al Senato non c'erano candidati di rilievo della provincia di Cosenza; il candidato, e capolista nella circoscrizione, più conosciuto era l'ex presidente della Provincia di Reggio Calabria, Pietro Fuda. Alla Camera il Codacons nella provin-

cia di Cosenza ottiene il 4,6%, al Senato solo il 3,5%. La cartina al tornasole di questo risultato è la percentuale ottenuta dal Codacons al Senato nella provincia di Reggio Calabria: 5,8% contro il 3,7% della Camera, elezione dove non figuravano candidati di rilievo della provincia reggina.

Nella piccola provincia di Vibo Valentia la percentuale del Codacons alla Camera e al Senato è identica, 9,8%, il risultato, di gran lunga, migliore fra le province calabresi. Il voto del Codacons fra Camera e Senato è abbastanza stabile per tutti i comuni, a conferma che nella provincia di Vibo non vi erano sbilanciamenti di candidati fra i due organismi. In particolare, non erano presenti candidati di rilievo²⁰ che potessero far propendere l'elettore per un voto "personale" al candidato in una delle due camere, come, invece, è successo per le province di Cosenza e di Reggio Calabria. L'orientamento costante di molti elettori per il Codacons è stato, invece, determinato da alcuni personaggi – esterni, non candidati - della politica vibonese. In primo luogo il presidente in carica della Provincia, Ottavio Bruni, che era stata la principale vittima delle selezioni delle liste dei candidati Margherita e L'Unione nonché causa dello strappo operato da Loiero dalla Margherita²¹.

Analizzando i risultati della provincia di Vibo per comune (v. TAB. 7), balzano agli occhi alcuni dati ottenuti sia dal Codacons che dalla Margherita. La lista dei consumatori, infatti, in alcuni comuni – piccoli, ma come la quasi totalità dei comuni di questa provincia – ottiene percentuali sorprendenti (come ad esempio, al Senato il 35% di Soriano, il 28% di Acquaro, il 24% di Dinami). Anche la Margherita al Senato raggiunge in alcuni comuni risultati eccezionali (ad esempio, il 57% di Filadelfia, il 26% di Zaccanopoli e il 24% di Francavilla), ma vi sono molti altri comuni dove raggiunge risultati bassissimi, molto al di sotto delle percentuali conquistate lo scorso anno nelle regionali. E quasi sempre il basso risultato della Margherita è associato al maggiore successo del Codacons, a conferma sia del bacino elettorale di riferimento del Codacons – che era quello precedente della Margherita – che del passaggio, con tutto il loro seguito consistente, di alcuni leader politici provinciali dalla Margherita al Codacons.

²⁰ Fra i candidati alla Camera nella lista del Codacons, l'unica presenza conosciuta in precedenza è stata Antonella Rotella, presente nelle regionali del 2005 con la Margherita, che aveva ottenuto complessivamente nella provincia 1.916 voti di preferenza, numero alquanto più basso rispetto agli altri due candidati della Margherita.

²¹ Ottavio Bruni, in quanto incompatibile con la candidatura al parlamento nazionale, ricoprendo la carica di presidente della Provincia di Vibo Valentia, era stato costretto a presentare le dimissioni dalla carica. Dimissioni che poi sono rientrate in seguito alle decisioni della Margherita di non candidarlo e della impossibilità da parte della lista Loiero di assicurare la sua elezione.

TAB. 7 – Risultati Codacons Camera e Senato 2006, comuni della Provincia di Vibo Valentia.

Comune	Camera		Senato		Diff. Camera Senato	
Acquaro	421	28,0	338	26,3	83	1,7
Arena	35	3,7	27	3,3	8	0,4
Briatico	211	8,7	189	8,9	22	-0,2
Brognaturo	40	9,0	19	5,0	21	4,0
Capistrano	25	4,0	33	6,3	-8	-2,3
Cessaniti	268	14,4	220	13,2	48	1,2
Dasà	78	10,7	67	10,6	11	0,0
Dinami	318	23,6	291	24,5	27	-0,9
Drapia	201	13,8	177	13,6	24	0,2
Fabrizia	144	10,8	116	10,2	28	0,6
Filadelfia	107	3,1	84	2,7	23	0,4
Filandari	206	19,9	173	19,5	33	0,4
Filogaso	139	17,9	127	19,5	12	-1,6
Francavilla Angitola	61	5,4	52	5,0	9	0,4
Francica	102	12,5	80	11,2	22	1,3
Gerocarne	169	14,4	153	15,2	16	-0,8
Ionadi	152	9,5	136	9,6	16	-0,1
Joppolo	176	14,3	128	11,7	48	2,6
Limbadi	233	12,0	191	11,1	42	0,9
Maierato	130	10,5	101	9,4	29	1,0
Mileto	429	11,3	351	10,6	78	0,7
Mongiana	19	3,8	16	3,6	3	0,2
Monterosso Calabro	92	7,8	95	9,1	-3	-1,3
Nardodipace	149	17,7	137	19,2	12	-1,5
Nicotera	440	12,5	380	12,4	60	0,1
Parghelia	126	15,0	129	17,2	-3	-2,2
Pizzo	432	8,2	372	8,1	60	0,2
Pizzoni	50	7,2	40	6,4	10	0,8
Polia	100	13,2	89	13,1	11	0,0
Ricadi	122	4,4	95	3,8	27	0,6
Rombiolo	233	8,5	181	7,6	52	0,9
San Calogero	198	7,8	164	7,5	34	0,4
San Costantino Calabro	63	4,4	50	4,2	13	0,3
San Gregorio d'Ippona	179	13,8	122	11,0	57	2,8
San Nicola da Crissa	32	3,5	32	4,0	0	-0,5
Sant'Onofrio	222	11,9	195	12,0	27	-0,1

(segue)

Serra San Bruno	142	3,5	139	3,9	3	-0,5
Simbario	65	10,9	49	9,2	16	1,7
Soriano Calabro	277	34,9	225	32,3	52	2,6
Soriano Calabro	99	6,7	94	7,3	5	-0,7
Spadola	83	16,7	67	15,3	16	1,5
Spilinga	133	14,2	107	13,1	26	1,1
Stefanaconi	77	5,7	88	7,8	-11	-2,1
Tropea	283	6,7	235	6,3	48	0,3
Vallelonga	78	18,7	71	19,6	7	-0,9
Vazzano	127	17,9	101	16,3	26	1,6
Vibo Valentia	1.636	8,1	1.655	9,2	-19	-1,1
Zaccanopoli	16	3,4	19	4,6	-3	-1,3
Zambrone	229	21,6	187	20,2	42	1,5
Zungri	52	4,4	43	4,3	9	0,2
<i>Provincia Vibo V.</i>	<i>9.399</i>	<i>9,8</i>	<i>8.230</i>	<i>9,8</i>	<i>1.169</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Prefettura di Vibo Valentia.

6. Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa

All'indomani della presentazione delle liste elettorali, avviene l'espulsione dalla Margherita degli esponenti regionali che avevano aderito alla lista Consumatori. I consiglieri regionali Loiero, Pirillo ed Amato e molti dei loro amici che avevano condiviso il progetto di partecipare in maniera autonoma alle elezioni politiche si trovano, perciò, al di fuori della Margherita ma anche del Codacons che non rappresenta altro che il mezzo utilizzato per intraprendere il tragitto delle politiche. Nasce l'esigenza nel gruppo di dissidenti della Margherita di dare vita, innanzitutto, ad un nuovo gruppo all'interno del consiglio regionale e ad una nuova formazione politica. Viene costituito, perciò, nel marzo 2006 il Partito Democratico Meridionale (PDM). Il richiamo nel nome è a quel Partito Democratico invocato da molti nel centrosinistra con la chiara prospettiva di rappresentare in un futuro prossimo una componente della grande unione e confluenza di partiti del centrosinistra. Al PDM aderisce anche il movimento PartecipAzione, uno spezzone calabrese dell'Italia dei Valori dell'assessore regionale al turismo Donnici che si era dissociato, a suo tempo, dal partito di Di Pietro.

La verifica elettorale del nuovo partito PDM è immediata. Alla fine di maggio 2006, infatti, sono in programma le elezioni amministrative che interessano importanti comuni della Calabria, fra i quali il capoluogo di regione, Catanzaro, i capoluoghi di provincia, Cosenza e Crotone, ed il rinnovo del consiglio della provincia di Reggio Calabria. Dallo svolgimento delle politiche, 9 e 10 aprile 2006, alla presentazione delle liste e candidature per le amministrative, fine di aprile 2006, passano, dunque, solo pochi giorni, un tempo che sarebbe stato insufficiente

anche per organizzazioni consolidate a presentare liste competitive. Il PDM, finita la corsa nelle politiche insieme al Codacons²², riesce ad essere presente in queste importanti competizioni con il proprio simbolo e ad avere un successo non facilmente pronosticabile.

Nelle comunali di Cosenza il PDM è nella coalizione ufficiale di centrosinistra – c'è un altro candidato, deputato della Rosa nel Pugno sostenuto da alcune liste di sinistra fra le quali anche Rifondazione Comunista – ottenendo il 4,2% e 2 seggi. Il PDM è il quarto partito, per numero di voti, fra i 12 partiti che fanno parte della coalizione di centrosinistra che vince al primo turno con un ampio margine (v. TAB. 8).

TAB. 8 – *Elezioni comunali 2006 Cosenza.*

Partiti	N	%	Seggi
La Rosa nel pugno	6.534	15	6
DS	6.378	14,6	7
DL La Margherita	5.874	13,5	6
UDEur Popolari	5.213	11,9	6
G.Mancini Sindaco	3.274	7,5	3
UDC	2.878	6,6	2
Alleanza Nazionale	1.980	4,5	1
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	<i>1.841</i>	<i>4,2</i>	<i>2</i>
Verdi	1.470	3,4	1
Socialdemocrazia	1.465	3,4	1
Federaz.Soc.Calabria	1.444	3,3	1
Di Pietro Italia dei Valori	1.223	2,8	1
Rifondazione Comunista	1.027	2,4	1
I socialisti-Craxi	672	1,5	-
Terzo Polo dei Mov.	644	1,5	-
Repubblicani Europei	572	1,3	-
Orgoglio Comune	540	1,2	-
Comunisti italiani	302	0,7	-
Patto Sud	295	0,7	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

²² Il Codacons sarà poi presente autonomamente, con scarsi risultati, nelle elezioni provinciali di Reggio Calabria.

Anche nelle comunali di Crotona (v. TAB. 9) la coalizione di centrosinistra, con i suoi 14 partiti, vince più che nettamente. Il PDM è il quarto partito della città con il 6,5% e 3 seggi ed ottiene molti più voti di Alleanza Nazionale (4,9%), che nelle precedenti elezioni comunali aveva ottenuto il 20,1%, grazie alla candidatura a sindaco di un suo esponente, Pasquale Senatore, capace di conquistare molti consensi²³. Nelle comunali di Crotona, insieme al PDM, erano presenti altre 19 liste e solo due erano state in grado di superare il 10% dei consensi.

TAB. 9 – *Elezioni comunali 2006 Crotona.*

Partiti	N	%	Seggi
DL La Margherita	7.273	19,9	9
DS	7.217	19,8	9
UDEur Popolari	2.576	7,1	3
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	2.372	6,5	3
La Rosa nel pugno	1.625	4,5	2
Progetto Crotona	1.464	4	2
Comunisti italiani	1.286	3,5	1
Rifondazione Comunista	1.243	3,4	1
Psdi-Per il Sud	1.155	3,2	1
Di Pietro Italia dei Valori	996	2,7	1
L'aranceto	900	2,5	1
I socialisti-Craxi	891	2,4	1
Mov.Dem.Di Liberaz.	582	1,6	-
Verdi	425	1,2	-
Alleanza Nazionale	1.788	4,9	2
UDC	1.762	4,8	2
Forza Italia	1.708	4,7	1
Essere Crotona	786	2,2	-
Kroton	106	0,3	-
Alleanza Provinciale	293	0,8	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

²³ Senatore, l'anno precedente era stato eletto consigliere regionale per AN con ben 6.014 voti di preferenza - corrispondenti al 48,5% dei voti che il suo partito aveva ottenuto nella provincia -, molti dei quali nella città di Crotona.

Ma il successo maggiore del PDM è senza dubbio quello ottenuto nella città capoluogo di regione, Catanzaro (v. TAB. 10). Il partito di Loiero è il primo, fra 24, della città con il 13,7% dei voti e 9 seggi. Nell'incredibile spezzatino di partiti, di cui due soli riescono a superare la soglia del 10%, e corrispondente dilagare di candidati, il PDM, facente parte della coalizione di centrosinistra vincente al ballottaggio, doppia il partito rivale della Margherita (6,4%) e sorpassa agevolmente gli altri partiti che storicamente erano presenti in città. Solo l'UDEur, che non è però presente nella coalizione ufficiale di centrosinistra, riesce ad ottenere una percentuale, 12,7%, vicina a quella del PDM, grazie alla presenza in lista di un consigliere regionale, "campione di preferenze", e di altri considerevoli candidati portatori di voti.

TAB. 10 – *Elezioni comunali 2006 Catanzaro.*

Partiti	N	%	Seggi
<i>Part.Dem.Meridionale</i>	8.179	13,7	9
UDEur Popolari	7.618	12,7	4
UDC	5.369	9	2
Catanzaro da Vivere	4.186	7	2
Catanzaro con Abramo	4.115	6,9	2
DL. La Margherita	3.818	6,4	4
Forza Italia	3.779	6,3	2
Alleanza Nazionale	3.642	6,1	1
DS	3.401	5,7	4
Un.Soc.-I Socialisti	3.173	5,3	1
Psdi-Altri	2.178	3,6	2
Catanzaro Nel Cuore	1.828	3	1
Sviluppo Solidarieta	1.750	2,9	-
Dem. e Centralità	1.117	1,9	1
Di Pietro Italia dei Valori	1.104	1,8	-
Rifondazione Comunista	972	1,6	1
Progetto Citta'	926	1,5	1
Nuovo Psi	650	1,1	-
Citta' Sociale	502	0,8	-
Comunisti italiani	453	0,8	-
Verdi	448	0,7	-
Catanzaro Vive	354	0,6	-
Repubblicani Europei	333	0,6	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

Nelle provinciali di Reggio Calabria (v. TAB. 11), il PDM riesce ad essere presente con i suoi candidati in tutti i collegi. Nella “selva” composta da 32 liste, il PDM è il quarto partito della coalizione di centrosinistra (vincente al primo turno con il 58,6%) ed il settimo in assoluto, prima della Margherita e di altre formazioni storiche. Un po’ come accaduto per tutti gli altri partiti, il PDM ottiene punte di eccellenza in alcuni comuni²⁴ e di soli pochi voti in altri. Il particolare sistema per le provinciali con la presenza di un solo candidato per ogni lista in ognuno dei collegi determina, per la presenza di candidati più “locali”, questo apparente comportamento anomalo degli elettori.

TAB. 11 – *Elezioni provinciali 2006 Reggio Calabria.*

Partiti	N	%	Seggi
UDEur Popolari	21.727	7,2	3
DS	21.132	7	3
DL La Margherita	17.718	5,8	2
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	14.889	4,9	2
Rifondazione Comunista	13.826	4,6	2
La Rosa nel pugno	13.606	4,5	1
La Marg.	13.258	4,4	1
I socialisti-Craxi	11.585	3,8	1
Comunisti italiani	10.951	3,6	1
Riformisti	9.453	3,1	1
Di Pietro Italia dei Valori	8.326	2,7	1
Soc.Aut-Mdr un.Prov.	6.797	2,2	-
Verdi	6.366	2,1	-
Psdi-Fsc Soc.Ulivo	4.135	1,4	-
Lista Consumatori	2.489	0,8	-
Segno per Vincere	2.098	0,7	-
Forza Italia	28.815	9,5	4
UDC	20.381	6,7	3
Alleanza Nazionale	17.709	5,8	2
Centro Dem.Cristiano	13.164	4,3	1
Partito Repubblicano Italiano	7.867	2,6	1
Gov.Pop. per Manti	6.229	2	-
Mov. per L'autonomia	5.667	1,9	-
Patto per Manti	4.970	1,6	-
Nuovo Psi	4.036	1,3	-
Destre Soc. Calabria	2.972	1	-
Mediterraneo D'eur.	2.963	1	-
Dem.Cr.Per Autonomie	2.696	0,9	-
Porta del Sud	1.874	0,6	-
P.D.C.	781	0,3	-
Frontenaz-Forzanuova	701	0,2	-
Insieme Provincia	4.526	1,5	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

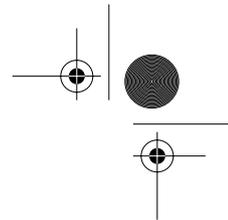
²⁴ Il risultato più elevato il PDM lo raggiunge nel piccolo comune di Caraffa del Bianco con il 39,3%, ma è di tutto rilievo la percentuale intorno al 20% ottenuta in comuni più grandi, quali Gioiosa Ionica, Montebello, S. Eufemia d'Aspromonte, Platì.

I risultati di queste diverse elezioni, oltre a decretare l'indubbio successo, evidenziano la capacità organizzativa sostanziale del PDM che riesce in tempi rapidissimi a segnare una presenza consistente nelle occasioni che contano della politica. Il PDM può riuscire in questo in quanto partito che si caratterizza per essere strutturato intorno ad un nucleo, abbastanza consistente, di professionisti della politica o, comunque, di persone che hanno esperienza politica, esperienza maturata in un contesto dove è presente una certa cultura politica e sono prevalenti alcuni conseguenti comportamenti elettorali. Questo partito ha spiccatamente alcune delle caratteristiche di quella forma partito individuata da Panebianco come partito «professionale-elettorale» (Panebianco 1982). Una caratteristica del partito professionale-elettorale che, invece, è sicuramente carente nel PDM è l'utilizzo del mezzo televisivo per la campagna elettorale. La forma di relazione tra candidati ed elettori rimane quella più antica del contatto personale, ampiamente utilizzata dai candidati del Codacons-PDM nelle politiche e, a maggior ragione, nelle elezioni comunali e provinciali. La campagna porta a porta e la conseguente impossibilità di contattare tutti gli elettori, spiega i risultati relativamente disomogenei ottenuti dal partito. Un clima d'opinione diffuso, tipico dell'utilizzo dal mezzo televisivo, più favorevole al Codacons, avrebbe dato risultati senz'altro più omogenei.

Quindi, la scelta dell'elettore del candidato prima ancora del partito e la presenza in lista di candidati con un certo seguito elettorale sono gli elementi che riescono a fornire una spiegazione del fenomeno PDM. I sistemi elettorali, quello comunale e quello provinciale, che danno rilevanza, il primo, al voto di preferenza al candidato e, il secondo, al candidato uninominale del collegio, hanno facilitato senz'altro l'azione acchiappavoti e «pigliatutto» del PDM contribuendo non poco al risultato rapidamente positivo di questa nuova formazione politica.

Anche in queste occasioni elettorali amministrative, come era successo in precedenza per il Codacons nelle politiche, sono gli uomini che scendono in campo a determinare i successi della nuova formazione e sappiamo che la fiducia alla persona anziché al partito è molto importante per gli esiti delle consultazioni comunali e provinciali. Il consenso ottenuto dal partito di Loiero, e non solo di Loiero, nelle elezioni amministrative non fa che confermare, sebbene con qualche piccola chiazza, una presenza diffusa su tutta la regione, una presenza che è fatta soprattutto da tanti singoli. Il PDM, come del resto quasi tutti i partiti che in questo territorio mietono successi elettorali, non dispongono di quelle organizzazioni strutturate tipiche dei partiti della prima repubblica che erano a fondamento proprio del loro successo.

Commentando la presenza del nuovo soggetto partitico nel più complessivo sistema politico calabrese, si rileva che il risultato delle amministrative incide sulla tenuta dell'equilibrio della giunta regionale. Dopo le elezioni politiche, infatti, la giunta risulta sbilanciata dalla frammentazione della Margherita poiché dei tre consiglieri che formano il gruppo del PDM, uno è il presidente della giunta, un altro ha l'incarico di un importante assessorato, mentre la Margherita con 5 consi-



glieri non ha alcun assessore e preme per un riequilibrio delle forze che fanno parte della maggioranza del governo regionale. In più il PDM alla Regione Calabria può contare sull'assessore al turismo, che non siede, però, sui banchi del consiglio.

Il rimpasto in giunta, invocato oltre che dalla Margherita da quasi tutti gli alleati nel governo regionale, e reso necessario dalle dovute dimissioni di un assessore UDEur eletto alla Camera, dopo molti attriti non ha modificato di molto i rapporti di forza, e gli assessori, esistenti prima del voto delle politiche. Il PDM, oltre ad esprimere il presidente della giunta (che evidentemente non poteva essere sostituito), è rappresentato sempre dall'assessore Pirillo all'agricoltura. L'esito del rimpasto della giunta regionale, ma ancor prima le alleanze del PDM, sempre nella coalizione di centrosinistra ufficiale nelle elezioni amministrative, non fanno altro che confermare che il partito di Loiero rientra ufficialmente nella numerosa pattuglia della coalizione di centrosinistra e non poteva essere altrimenti.

La verifica più complessa del presidente Loiero e dei suoi amici dovrà essere, invece, quella delle azioni e della durata del PDM almeno fino a quando nascerà, se nascerà, il grande Partito democratico.

7. Conclusioni

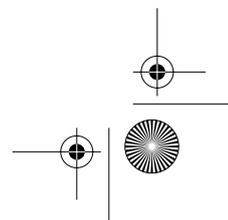
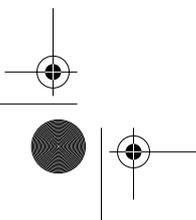
I momenti elettorali che solitamente vivacizzano l'attività politica dei soggetti collettivi, in un periodo di crisi abbastanza profonda dei partiti, possono portare oltre che ad alleanze, alla nascita di nuove formazioni. Le condizioni registratesi nella tornata elettorale delle politiche 2006 in Calabria sono state del tutto particolari ed hanno consentito la nascita del Partito Democratico Meridionale.

Nella nascita della nuova formazione, molto ha contribuito il meccanismo della nuova legge elettorale: dapprima facendo sorgere contrasti all'interno di quasi tutti i partiti per l'ordine delle candidature in lista, contrasti che sono diventati insanabili nel caso di specie della Margherita; in un secondo tempo, attraverso la presenza in una lista "autobus", la possibilità di ottenere successo senza intaccare il risultato della coalizione, anzi apportandovi un valore aggiunto.

Il nuovo proporzionale senza rischi per la coalizione può, perciò, favorire una ulteriore frammentazione partitica più di quanto era avvenuto con la precedente legge solo parzialmente maggioritaria (Calise 2006).

Il progetto di un nuovo partito – che non era assolutamente nelle intenzioni di Loiero²⁵ e dei suoi amici; il loro scopo era, invece, di contare di più nella Margherita – è stato possibile, però, soltanto per la statura degli attori scesi in campo, statura determinata dai ruoli ricoperti. Il fattore personale, individuale, ha la sua

²⁵ Agazio Loiero dichiarerà, a bocce ferme, di essere «stato costretto dalle rigidità della Margherita» (*Il Quotidiano della Calabria*, 1° aprile 2007).



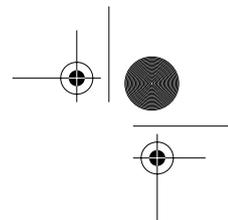
decisiva importanza nella costruzione di un partito che, nato su base regionale, partecipa e ottiene successo in una competizione tipicamente nazionale. Il successo del Codacons fa rilevare che le «liste fai-da-te» - sorte ovunque come sostegno al candidato sindaco (De Luca 2004), e che avevano avuto un relativo successo anche nelle ultime elezioni regionali²⁶ - rimanendo in vigore un sistema elettorale simile, potrebbero avere un futuro anche nelle elezioni nazionali, marcando ancor di più la crisi dei tradizionali partiti politici e della frammentazione del sistema dei partiti.

Il punto debole delle nuove formazioni sorte con tali repentine modalità, potrebbe essere la carenza della struttura organizzativa che potrebbe far dubitare anche sul loro riconoscimento effettivo di struttura partitica (Bardi 2006, Panebianco 1982). Abbiamo visto nel nostro caso di specie come l'adesione al partito e le attività della campagna elettorale siano avvenute su base individuale senza che si arrivasse a forme di decisione collettiva, tipiche della democrazia interna ai partiti. Ma la carente organizzazione può considerarsi anche uno dei maggiori elementi di crisi dei partiti tradizionali che, a volte, viene camuffata dietro il paravento del cosiddetto "partito leggero". La mancanza di una solida e diffusa struttura organizzativa può far pensare al Codacons - o PDM - più che a un partito politico ad un comitato elettorale nel quale esiste un leader ed un gruppo di fedelissimi che si mobilitano per la conquista del consenso.

Il consenso viene conquistato soprattutto grazie all'influenza personale dei candidati e degli amici del candidato - basato, cioè, sulla fedeltà, l'appartenenza, che l'elettore ha nei confronti del candidato e dei suoi amici, disposto a seguirli in qualsiasi avventura elettorale oppure sulla possibilità di ottenere un qualche vantaggio, uno scambio, dal proprio voto -, molto meno sull'opinione che l'elettore ha potuto formarsi durante e prima della campagna elettorale. Il successo elettorale del Codacons-PDM, come abbiamo visto, è avvenuto in quelle aree consolidate di influenza dei candidati in lista e dei loro amici e tale affermazione è potuta verificarsi per la scarsa concorrenza di candidati che, per motivazioni diverse, non hanno potuto o saputo far contare il loro peso personale nella conquista del consenso. In un sistema elettorale che non prevedeva il voto di preferenza, il Codacons-PDM ha ridato agli elettori la possibilità di contare di più, facendo votare per i candidati, sebbene la scelta fosse limitata e, il più delle volte, indiretta.

Nel caso da noi illustrato, il consenso del nuovo partito può essere letto come un riequilibrio dei rapporti interni al centrosinistra, ma fa sorgere nella coalizione enormi disparità negli assetti di potere determinatisi in precedenti momenti elettorali. Con la presa d'atto del passaggio di consiglieri ed assessori nel nuovo partito, il PDM nella Regione Calabria ha molto più potere dei suoi alleati

²⁶ Fra le liste sorte a sostegno del candidato presidente nelle elezioni regionali del 2005, ricordiamo che in Piemonte la lista «Insieme per Bresso» aveva ottenuto il 2,9% ed un seggio; in Liguria la lista per «Sandro Biasotti» aveva ottenuto l'8,7% e tre seggi, mentre «Gente della Liguria per Burlando» aveva conquistato un seggio con il 4,4%; in Veneto «Per il Veneto con Carraro» aveva ottenuto il 4,6% e due seggi; in Calabria, la lista «Con Abramo» aveva ottenuto il 2,5%.



del centrosinistra, situazione questa che è fonte di frizioni fra tutti i partiti del centrosinistra, e non solo tra PDM e Margherita, e pone condizionamenti all'azione governativa regionale.

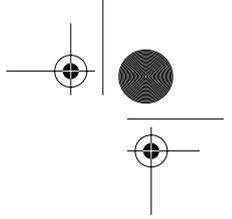
Il PDM, un partito che non nasce da un progetto preciso ma al quale l'accavallarsi degli eventi impongono un programma d'azione ben definito, è costretto a durare e le tornate elettorali rappresentano la verifica della sua esistenza in vita. Le prime, immediate, prove confermano in maniera decisa la sussistenza di questo nuovo soggetto politico. E nel suo progetto, il PDM sembra aver gettato le mani avanti nella prospettiva della formazione del nuovo grande partito del centrosinistra²⁷. In questa attesa, i cui tempi non sono assolutamente prevedibili e certi, stante le premesse ed il dibattito in corso, il PDM potrebbe svolgere una funzione simile a quella utilizzata dallo stesso PDM con la lista Codacons, cioè il ruolo di "autobus" nel Meridione per quei transfughi che non si ritrovano – o, come è di moda affermare adesso, non hanno «visibilità» – nei partiti del centrosinistra.

Circa la natura del nuovo soggetto, risulta difficile attribuirgli l'etichetta di partito personale se per esso intendiamo un partito costruito sulla personalità di un leader (Calise 2000). Il PDM conta, invece, sulla partecipazione di più personalità che grazie alla loro «capacità di raccogliere e fidelizzare crediti elettorali *ad personam*» (Raniolo 2004) e che in sinergia e potendo contare su una presenza distribuita, anche se non omogenea, sull'intero territorio regionale, riescono a dimostrare la loro esistenza politica.

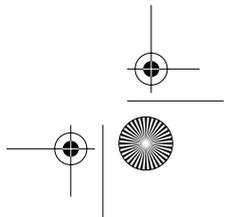
²⁷ Loiero definisce il PDM «l'avamposto del Partito democratico» (*Il Quotidiano della Calabria*, 1° aprile 2007).

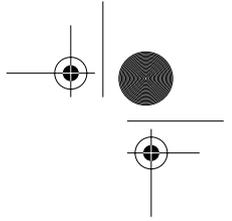
Riferimenti bibliografici

- AUGIAS N. e COVOTTA A. (2005), *I cattolici e l'Ulivo: sfogliando la Margherita*, Roma, Donzelli.
- BARDI L. (2006) (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino.
- CACIAGLI M. (2005), «Sugli effetti dei sistemi elettorali», in *Queste istituzioni*, 138/139, pp. 71-81.
- CALISE M. (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- CALISE M. (2006), *La Terza Repubblica. Partiti contro presidenti*, Roma-Bari, Laterza.
- CHIARAMONTE A. e DI VIRGILIO A. (2006), «Da una riforma elettorale all'altra: partiti, coalizioni e processi di apprendimento», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 363-391.
- DELLA PORTA D. (2001), *I partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- DE LUCA R. (2001), «Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali», in *Polis*, 2, pp. 227-245.
- DE LUCA, R. (2004), *Consenso elettorale e partiti. Le liste "fai-da-te" nel voto comunale*, in Raniolo, F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria M., Rubbettino.
- DIAMANTI I., e MANNHEIMER R. (1994) (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- DI VIRGILIO A. (2006), «Forza e debolezza delle coalizioni dopo le politiche di aprile», in *Il Mulino*, 3, pp.443-452.
- FABRIZIO D., FELTRIN P., e MARCONE L. (2006), «La decisività del voto nelle regioni centro meridionali: un'analisi degli orientamenti elettorali negli ultimi dieci anni», in *Polena*, 2, pp. 9-35.
- ITANES (2006), *Dov'è la vittoria?*, Bologna, Il Mulino.
- LEGNANTE G. (2006), *Una brutta campagna di mobilitazione*, in Mannheim R. e Natale P. (a cura di), *L'Italia a metà*, Milano, Cairo Editore.
- MAIR, P. e VAN BIEZEN, I. (2001), «Party membership in Europe», in *Party Politics*, VII, pp. 5-21.
- MANNHEIMER R. e NATALE P. (2006) (a cura di), *L'Italia a metà*, Milano, Cairo Editore.
- MASTROPAOLO A. (2000), *Antipolitica. All'origine della crisi politica italiana*, Napoli, Ancora.
- MASTROPAOLO A. (2005), *La mucca pazza della democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MERLO G. (2003), *Cattolici e Margherita: il programma del partito per rafforzare l'Ulivo*, Roma, Editori Riuniti.
- METE V. (2003), *Antipolitica*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze, Florence University Press.
- METE V. (2005), «Cittadini contro i partiti. Antipartitismo e antipartitici in Italia», in *Polena*, 3, pp. 9-36.



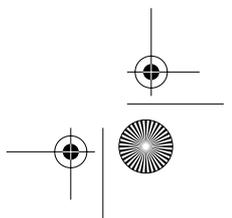
- PANEBIANCO A. (1982), *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
- RANIOLO F. (2004), *Introduzione: partiti politici e cambiamento partitico*, in Raniolo F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria M., Rubbettino.
- SARTORI G. (1995), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino.
- VEGAS G. (2006), *Il nuovo sistema elettorale. Un proporzionale a maggioranza garantita*, Milano, Mondadori.

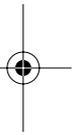


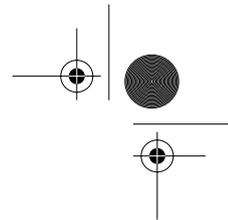


LE ELEZIONI DI METÀ MANDATO NEGLI STATI UNITI DEL 2006:
UN REFERENDUM CONTRO BUSH E PER IL GOVERNO DIVISO

di CRISTIAN VACCARI







Look, this is a close election. If you look at race by race, it was close. The cumulative effect, however, was not too close. It was a thumping¹.
(George W. Bush, conferenza stampa alla Casa Bianca, 8 novembre 2006)

1. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato

Le elezioni del Congresso svolgono un ruolo fondamentale nell'equilibrio democratico dei poteri negli Stati Uniti. Il Congresso infatti, e in particolare il Senato, detiene un'autorità politica e un potere di legislazione e assegnazione dei fondi che si può dire non hanno corrispettivi nei regimi democratici che conosciamo (Campus e Pasquino 2003). Sia quando il parlamento è sotto il controllo del partito del presidente (governo unificato), sia quando la maggioranza è detenuta dal partito che si contrappone alla Casa Bianca (governo diviso), Congresso e presidenza funzionano infatti, secondo la definizione di Richard Neustadt (1990), come «istituzioni separate che condividono il potere». Anche se il presidente attira normalmente su di sé gran parte dell'attenzione dei media e dei cittadini, le politiche dell'amministrazione devono ottenere l'approvazione di Camera dei Rappresentanti e Senato e questo processo comporta una negoziazione serrata e continua tra esecutivo e legislativo.

In questo quadro, le elezioni di metà mandato acquistano una rilevanza particolare, in quanto consentono agli elettori di tenere sotto controllo, attraverso il meccanismo della *accountability* democratica, sia i propri rappresentanti, sia il presidente stesso, sulla cui condotta nella prima parte del mandato le elezioni finiscono spesso con l'incentrarsi. L'agenda dei provvedimenti che l'amministrazione potrà realizzare nei due anni successivi, e quindi anche l'eredità politica di ogni

¹ «Guardate, questa è stata un'elezione incerta. Se si guarda alle singole competizioni, è stata incerta. L'effetto complessivo, tuttavia, non è stato troppo incerto. È stata una mazzata».



presidente, dipende in modo decisivo dall'equilibrio di potere che emerge dalle elezioni del Congresso.

Molto si conosce e si è scritto sulla particolarità della rappresentanza parlamentare negli Stati Uniti. L'elemento che più colpisce è la sicurezza con cui gli *incumbents*, i deputati e senatori in carica, riescono a garantirsi la rielezione. Le elezioni del 2006 offrono a questo proposito un esempio eloquente, quello del senatore del West Virginia Robert Byrd, che ha conquistato, all'età di 89 anni, il nono mandato a rappresentare il suo stato. Con i suoi attuali 48 anni di anzianità al Senato (preceduti anche da sei anni alla Camera), Byrd è il membro più anziano e in carica da più tempo di tutto il Congresso.

In generale, i tassi di rielezione degli *incumbents*, quando decidono di ripresentarsi, si attestano intorno al 90% per i deputati e all'80% per i senatori, con qualche significativa fluttuazione verso il basso, legata alle contingenze politiche, soprattutto per questi ultimi (Jacobson 2004). Il ricambio tra i parlamentari è quindi, ad ogni consultazione, piuttosto basso, anche se la frequenza delle elezioni (tutti i deputati sono rieletti ogni due anni, mentre il mandato dei senatori dura sei anni e ogni due anni ne viene rieletto un terzo) compensa parzialmente l'apparente inamovibilità dei rappresentanti. Anche con un tasso di rielezione del 90%, infatti, le probabilità di conferma di un deputato alla Camera scendono abbastanza rapidamente nel tempo: poco più di 7 possibilità su 10 di superare il quarto mandato, 5 su 10 di arrivare al settimo, meno di 4 su 10 di raggiungere il decimo, conquistandosi così una permanenza ventennale.

I rappresentanti statunitensi (435 deputati e 100 senatori) si trovano in una condizione piuttosto peculiare rispetto ai loro colleghi nelle altre democrazie. Gli organismi locali di partito sono infatti molto deboli dal punto di vista organizzativo e non forniscono quel sostegno logistico, operativo e finanziario che è fondamentale per assicurarsi che le varie componenti dell'elettorato siano al corrente delle attività del proprio deputato o senatore e ne siano sufficientemente soddisfatte. Per ottenere questi risultati, gli *incumbents* devono organizzarsi autonomamente e bilanciare la fedeltà al proprio partito e gruppo parlamentare a Washington con l'esigenza di mantenere un consenso elevato nel proprio collegio. Ogni rappresentante sviluppa quindi uno "stile" locale di rappresentanza, ritagliato sulle esigenze del proprio elettorato, che lo rende riconoscibile e familiare (Fenno 1978). Le attività che deputati e senatori intraprendono a questo scopo sono di tre tipi (Mayhew 1974): la pubblicità (ottenendo visibilità sui media locali e attraverso media a pagamento, come gli spot televisivi, ma soprattutto l'invio di posta, sovvenzionato dal Congresso, agli elettori del collegio), la rivendicazione di credito per provvedimenti che beneficiano il collegio (queste allocazioni particolaristiche di fondi vengono spregiativamente definite *pork*) e la presa di posizione sulle tematiche al vaglio dell'assemblea, con cui il parlamentare può mettersi in sintonia con il suo elettorato rispetto a tematiche specifiche e, se l'orientamento ideologico prevalente nel suo collegio lo richiede, costruirsi una reputazione di indipendenza rispetto al suo partito.

Se l'*incumbent* riesce a svolgere queste attività in modo proficuo, conciliando i suoi impegni e le sue alleanze politiche nella capitale con quelli dedicati al collegio, può guadagnare livelli alti di notorietà e consenso, che spingono alcuni elettori indipendenti o identificati con il partito avversario a indirizzare verso il proprio rappresentante un voto "personale", rendendo quindi più agevole la sua rielezione e scoraggiando potenziali candidati alternativi dal presentarsi contro il detentore della carica. Anche se la maggior parte dei rappresentanti ha successo in questo compito, tuttavia esso è particolarmente gravoso, soprattutto durante il primo mandato, quando gran parte delle relazioni e del posizionamento programmatico deve ancora essere costruita, e poi nella parabola discendente della carriera di un parlamentare, la cosiddetta "fase protezionista", in cui più che di conquistare nuovi consensi ci si preoccupa di non perdere quelli acquisiti e spesso incautamente dati per scontati. A ogni tornata elettorale alcuni rappresentanti apparentemente imbattibili vengono sconfitti perché hanno perso contatto con il collegio, attirando sfidanti preparati e ben finanziati. Come afferma Mayhew, dire che «il deputato Smith è imbattibile» significa soltanto che «è imbattibile finché continua a fare ciò che sta facendo» (1974, p. 37). Un altro fattore che contribuisce a proteggere la posizione degli eletti al Congresso è il ridisegno dei collegi (*gerrymandering*), le cui modalità vengono decise dalle assemblee legislative degli stati. In molti casi, queste procedure non vengono gestite secondo criteri tecnici, ma sono indirizzate in modo da avvantaggiare il partito al potere, con il risultato di ridurre artificiosamente la competitività dei distretti e favorire gli *incumbents* (Jacobson 2004).

La fonte di rischio più significativa per un deputato o senatore è la presenza di uno sfidante credibile. Gli studi empirici sull'argomento sono pervenuti a una definizione operativa della qualità degli sfidanti che si basa su due elementi: che abbia già ricoperto una carica elettiva nel collegio (o, in alternativa, che sia una celebrità nota agli elettori per meriti extra-politici) e che sia adeguatamente finanziato (per alcune critiche a questa definizione, vedi Squire 1995). Per avere buone possibilità di successo, i candidati devono riuscire a raccogliere somme di denaro sufficienti (nelle elezioni del 2002 la soglia era intorno ai 700.000 dollari per un seggio alla Camera dei Rappresentanti e ai 4,5 milioni, in media, al Senato²) e proporre un messaggio credibile, screditando gli *incumbents* per avere in qualche modo "tradito" il collegio e allo stesso tempo affermando in positivo le proprie qualità. Una riprova recente di quanto detto si è avuta nelle elezioni senatoriali del South Dakota, un piccolo stato rurale con soli 543.000 cittadini in età di voto. Tra

² Il dato medio sul costo delle campagne al Senato è in realtà poco indicativo perché riassume situazioni molto diverse tra loro. Infatti, mentre tutti i collegi della Camera sono composti all'incirca dallo stesso numero di elettori, quelli al Senato coincidono con l'estensione degli stati e sono quindi caratterizzati da grandi variazioni nelle dimensioni dell'elettorato. Le campagne per il Senato in stati grandi e popolosi sono dunque enormemente più costose di quelle condotte in stati piccoli e con un numero basso di abitanti. A questa variabile si aggiungono anche le differenze nei costi degli spazi pubblicitari televisivi, che variano significativamente a seconda dei mercati mediali, i quali a loro volta non sempre si sovrappongono ai confini geografici degli stati.

il 2002 e il 2004, il giovane deputato repubblicano John Thune ha sfidato consecutivamente due senatori in carica, prima il veterano Tim Johnson, che lo batté per soli 500 voti, poi addirittura il leader della maggioranza democratica al Senato Tom Daschle, che Thune sconfisse per appena 4.500 voti³. Nel 2002 Thune spese 5,5 milioni di dollari, tanto quanto Johnson, ma nel 2004 arrivò a oltre 16 milioni, mentre il suo avversario superò addirittura i 19 milioni.

I tassi molto alti di rielezione degli *incumbents* sono quindi dovuti al fatto che in molti casi i loro sfidanti non sono qualitativamente e quantitativamente all'altezza. A ogni tornata elettorale, numerosi rappresentanti vengono rieletti addirittura senza che il partito avversario riesca a schierare un candidato alternativo, nemmeno "di bandiera". Le carriere di deputati e senatori dipendono allora più dalla loro capacità di scoraggiare sfidanti capaci e agguerriti che non dai loro meriti intrinseci o dai consensi che riscuotono nel collegio. In presenza di avversari credibili, anche i legislatori più popolari e meglio finanziati non possono considerarsi al riparo da sorprese, come afferma il titolo di una nota ricerca sull'argomento, che presenta gli *incumbents* come "insicuri a qualunque margine" (Mann 1978), cioè indipendentemente dallo scarto con cui hanno vinto l'elezione precedente.

Il paradosso che vede coesistere la quasi inamovibilità di gran parte dei rappresentanti con l'alto tasso di rischio legato alla presenza di sfidanti di qualità dipende dal fatto che rappresentanti, candidati, partiti e gruppi di pressione agiscono strategicamente (Jacobson e Kernell 1983). Gli *incumbents* che pensano di avere poche possibilità di rielezione, perché l'elettorato è scontento di loro o perché le condizioni nazionali, di cui diremo tra poco, sono sfavorevoli al loro partito, decidono spesso di non ricandidarsi, risparmiandosi così l'umiliazione di una sconfitta e l'alto costo, umano e finanziario, di una campagna elettorale in salita. Su questi seggi "contendibili" (*open*) si concentra la maggior parte degli sfidanti potenzialmente autorevoli, che non di rado aspettano che un *incumbent* si ritiri piuttosto che sfidarlo apertamente anche quando appare piuttosto debole. Partiti e gruppi di interesse selezionano attentamente le competizioni in cui investire le proprie risorse, che sono sempre più abbondanti, ma comunque non illimitate. Denaro, personale e comunicazione vengono dunque indirizzati soprattutto sui seggi contendibili, dove non vi è un *incumbent*, e su un numero ristretto di sfidanti particolarmente promettenti o di deputati e senatori a rischio di sconfitta, ma con qualche possibilità di salvarsi. In modo simile a quanto avviene nelle elezioni presidenziali per effetto del Collegio elettorale (su cui vedi Campus 2005), le elezioni del Congresso finiscono con l'essere decise dall'esito di poche decine di competizioni incerte, su cui vengono concentrate quasi tutte le risorse finanziarie, mediatriche e organizzative.

³ Era dal 1952, quando il senatore democratico dell'Arizona Ernest McFarland fu sconfitto da Barry Goldwater, che un capogruppo di maggioranza o di minoranza al Senato non veniva rieletto.

Gli attori politici stabiliscono le loro strategie sulla base non solo della loro valutazione della situazione dei vari *incumbents* e sfidanti nei collegi, ma anche delle opportunità offerte dalle condizioni nazionali, che influenzano le possibilità di gran parte dei candidati. Le elezioni del Congresso risentono, infatti, di una “pulsazione presidenziale” (Campbell 1993), per cui il partito del presidente guadagna generalmente seggi negli anni in cui si vota sia per il capo dell’esecutivo sia per il Congresso, per poi perderne nelle elezioni di metà mandato. Questa dinamica, definita di “ascesa e declino” del partito presidenziale, è dovuta al fatto che in un certo numero di collegi in bilico il candidato che conquista la presidenza trascina i suoi colleghi di partito, che si attaccano ai “lembi della sua giacca” (*coattails*) e riescono a prevalere in competizioni in cui normalmente avrebbero perduto, anche se magari per pochi voti. Quando questi nuovi *incumbents* devono essere rieletti, cioè dopo due anni per i deputati e sei per i senatori, l’effetto di traino del presidente non è più presente e, se nel frattempo non sono riusciti a stabilire rapporti solidi nel loro collegio e se, parimenti, il partito avversario schiera uno sfidante agguerrito contro di loro (non di rado, proprio l’*incumbent* che aveva perduto la sua carica nella tornata precedente), molti di loro sono sconfitti. Questo andamento è visibile dai dati riportati nella Tabella 1.

Complessivamente, dal dopoguerra al 2004, l’effetto positivo esercitato dai vincitori nell’elezione presidenziale sui candidati al Congresso del proprio partito è stato di circa 11 deputati guadagnati, ma l’impatto negativo delle elezioni di metà mandato sul partito del presidente è stato più che doppio, per una media di quasi 24 deputati perduti. Per il Senato gli effetti sono più modesti, in quanto il partito del presidente guadagna in media meno di un senatore negli anni di elezioni presidenziali e ne perde meno di quattro nelle consultazioni di metà mandato. Una situazione particolare si riscontra nel sesto anno in cui un partito controlla la presidenza. Dal dopoguerra in poi, questa situazione si è verificata sei volte⁴ (prima del 2006) e il partito del presidente ha perduto una media di 29 deputati e 6 senatori. Lo stratega repubblicano Kevin Phillips definì questo fenomeno il «fastidio del sesto anno» e uno studio recente, che ha analizzato il sesto anno del mandato di sette presidenti, ha concluso che la causa principale di queste sconfitte è che «i dieci mesi precedenti [le elezioni] sono stati un disastro politico» per la Casa Bianca (Shogan 2006, p. 90). Nel secondo mandato i presidenti tendono infatti a perdere energia, efficacia, disciplina e consenso, con il risultato che l’amministrazione viene spesso travolta da scandali (dal Watergate di Nixon all’Iran-Contra di Reagan all’*affaire Lewinsky* per Clinton) e la coalizione politica che sostiene il presidente tende a incrinarsi, sia tra le diverse anime che compongono il suo partito, sia nei gruppi parlamentari a Washington, sia nella coalizione di gruppi sociali e politici che lo sostengono.

⁴ Come la maggior parte degli studiosi del rapporto tra elezioni presidenziali e congressuali, considero le presidenze di Lyndon Johnson e Gerald Ford, subentrati a Kennedy e Nixon dopo la morte del primo e le dimissioni forzate del secondo, come continuazioni del mandato dei loro predecessori.

TAB. 1 – *Variazioni nella distribuzione dei seggi nelle elezioni del Congresso, 1946-2006.*

Variazioni nella distribuzione dei seggi			
Anno	Camera	Senato	Presidente
1946	56 R	13 R	Truman (D)
1948	75 D	9 D	Truman (D)
1950	28 R	5 R	Truman (D)
1952	22 R	1 R	Eisenhower (R)
1954	19 D	2 D	Eisenhower (R)
1956	2 D	1 D	Eisenhower (R)
1958	49 D	15 D	Eisenhower (R)
1960	22 R	2 R	Kennedy (D)
1962	1 R	3 D	Kennedy (D)
1964	37 D	1 D	Johnson (D)
1966	47 R	4 R	Johnson (D)
1968	5 R	6 R	Nixon (R)
1970	12 D	2 R	Nixon (R)
1972	12 R	2 D	Nixon (R)
1974	49 D	4 D	Ford (R)
1976	1 D	0	Carter (D)
1978	15 R	3 R	Carter (D)
1980	33 R	12 R	Reagan (R)
1982	26 D	1 R	Reagan (R)
1984	14 R	2 D	Reagan (R)
1986	5 D	8 D	Reagan (R)
1988	2 D	0	Bush Sr. (R)
1990	8 D	1 D	Bush Sr. (R)
1992	10 R	0	Clinton (D)
1994	54 R	8 R	Clinton (D)
1996	3 D	2 R	Clinton (D)
1998	4 D	0	Clinton (D)
2000	1 D	5 D	Bush Jr. (R)
2002	8 R	1 R	Bush Jr. (R)
2004	3 R	4 R	Bush Jr. (R)
2006	30 D	6 D	Bush Jr. (R)

N.B. Dati tratti da Jacobson 2004, p. 154, aggiornati dall'autore. I dati riferiti alle elezioni di metà mandato sono in grassetto, quelli sulle elezioni in cui un partito controlla la presidenza da sei anni sono in grassetto e corsivo.

Esaminando i dati, si nota però che la dinamica di “ascesa e declino” del partito presidenziale è stata, negli ultimi venti anni, decisamente più sfumata che in passato. La ragione ipotizzata da Jacobson (2004) è che gran parte degli elettori, anche tra coloro che si professano indipendenti, vota ormai coerentemente per lo stesso partito in tutte le consultazioni, con il risultato che gli allineamenti elettorali sono più stabili e che anche i candidati alla presidenza particolarmente forti non riescono ad attirare consensi supplementari particolarmente consistenti se se stessi e sugli altri candidati del proprio partito (sul punto, vedi anche Bartels 2000).

Ripercorrere brevemente le dinamiche di “ascesa e declino” negli ultimi vent’anni aiuterà a comprenderne meglio l’attenuazione. Per quanto riguarda la fase ascendente, la netta vittoria con cui Reagan conquistò il suo secondo mandato non produsse grossi guadagni per il suo partito al Congresso, mentre la prima elezione di Clinton (che però ottenne appena il 43% del voto popolare) coincise con una perdita di dieci seggi per il suo partito, così come avvenne del resto nel 2000, quando i repubblicani, pur conquistando la presidenza (ma non il voto popolare) con George W. Bush, persero un seggio alla Camera e ben cinque al Senato, mentre nel 2004 la rielezione del presidente comportò guadagni relativamente modesti per il suo partito. Presidenti che hanno “lombi della giacca” più corti, che forniscono cioè un aiuto meno consistente ai candidati del proprio partito, subiscono coerentemente anche perdite più ridotte nelle elezioni di metà mandato, perché sono pochi gli *incumbents* entrati in carica con il contributo decisivo del “traino” presidenziale. Clinton è stato il primo presidente dal dopoguerra il cui partito ha conquistato seggi, anziché perderne, nella faticosa elezione del sesto anno di mandato, dopo avere però subito una sconfitta molto significativa, e politicamente consequenziale, nel 1994, quando i democratici persero la maggioranza alla Camera per la prima volta dopo 40 anni. Le elezioni di metà mandato del 2006 si sono invece allineate quasi perfettamente alle medie storiche dal dopoguerra in poi, privando il partito del presidente di 30 deputati e 6 senatori e restituendo così ai democratici il pieno controllo del Congresso per la prima volta dal 1994.

Quali sono le ragioni per cui quasi tutti i presidenti hanno perso seggi nelle elezioni di metà mandato? Le ricerche sul comportamento di voto dimostrano che, per quanto i fattori locali e le campagne dei singoli candidati siano rilevanti, gli elettori vedono le elezioni del Congresso anche come un’occasione per ricompensare e, soprattutto, punire, se del caso, il presidente in carica. Due variabili legate alla congiuntura nazionale sono infatti correlate con il voto per i candidati al Congresso: la situazione dell’economia e il livello di approvazione del presidente, ma quest’ultimo, come dimostra Abramowitz (2004), incide soprattutto quando gli elettori sono scontenti dell’operato dell’amministrazione, mentre quando il presidente riscuote consensi tra più del 50% della popolazione i cittadini tendono a votare soprattutto sulla base di considerazioni locali.

Le evidenze fin qui esaminate portano a concludere che il fenomeno dell’ascesa e declino del partito presidenziale non è legato a cambiamenti umorali

dell'elettorato, ma a considerazioni sostanziali, per cui il voto premia o punisce gli occupanti della Casa Bianca nella misura in cui riescono a garantire buone condizioni economiche generali e operano in modo da mantenere un consenso maggioritario nell'opinione pubblica. Presidenti che raggiungono il secondo o il sesto anno di mandato in condizioni difficili, colpiti direttamente o indirettamente da scandali e indeboliti nella base del proprio consenso, nel Congresso e nel paese, perdono voti e seggi nelle elezioni di metà mandato. Non tutti i presidenti si trovano tuttavia in cattive acque al momento delle consultazioni, che possono anche risolversi in un successo che ne rafforza la leadership. La popolarità di cui godeva Clinton nel 1998, dovuta alle ottime condizioni dell'economia, gli consentì di superare indenne lo scandalo Lewinsky e il rischio di *impeachment* (Zaller 2001), mentre Bush nel 2002 partecipò in prima persona alla campagna sfruttando il grande capitale di popolarità accumulato dopo gli attentati dell'11 settembre (Jacobson 2003) e aiutò il suo partito a guadagnare seggi nelle prime elezioni della sua presidenza (Sabato 2003).

Fattori locali e nazionali, strutturali e congiunturali sono quindi strettamente interconnessi nella definizione dello scenario strategico delle elezioni del Congresso. I candidati hanno possibilità maggiori di successo se le condizioni nazionali favoriscono il loro partito. Allo stesso modo, se la situazione dell'economia e la popolarità del presidente avvantaggiano un partito, ma questo non riesce a reclutare un numero sufficiente di buoni candidati, difficilmente riuscirà a raccogliere i frutti di un contesto favorevole. Per modificare significativamente la composizione della Camera occorre quindi la combinazione di temi politici forti, con cui convincere l'elettorato della necessità di un cambiamento, e sfidanti vigorosi, che possano contrapporsi credibilmente agli *incumbents* sul territorio, anche grazie a finanziamenti elettorali sufficienti per farsi notare, conoscere e apprezzare. Il Senato è caratterizzato da dinamiche più complesse e meno prevedibili, in quanto le competizioni sono normalmente molto più equilibrate, per effetto delle dimensioni della circoscrizione (che in molti stati rendono difficile per i parlamentari mantenere rapporti stretti e aumentano il costo della comunicazione) e della maggiore rilevanza della carica (che attira sfidanti più preparati e investimenti maggiori di partiti e gruppi di interesse). Mentre nell'ultimo quarto di secolo il controllo della Camera dei Rappresentanti è passato di mano solo due volte (nel 1994 e nel 2006), quello del Senato ha visto alternarsi repubblicani e democratici per ben sei volte (1980, 1986, 1994, 2001⁵, 2002, 2006). Anche se in ogni elezione i seggi incerti sono dunque relativamente pochi, il controllo del Congresso è sempre in bilico visti i margini ristretti di cui gode normalmente il partito di maggioranza e l'incertezza dei risultati in alcuni collegi marginali.

⁵ Nel 2001 i repubblicani persero la maggioranza al Senato, diviso 50-50 e controllato solo grazie al voto decisivo del vicepresidente Cheney, per effetto della defezione di James Jeffords del Vermont, che cambiò la sua affiliazione da repubblicano a indipendente e votò con i democratici su tutte le questioni organizzative.

2. Il contesto della campagna del 2006

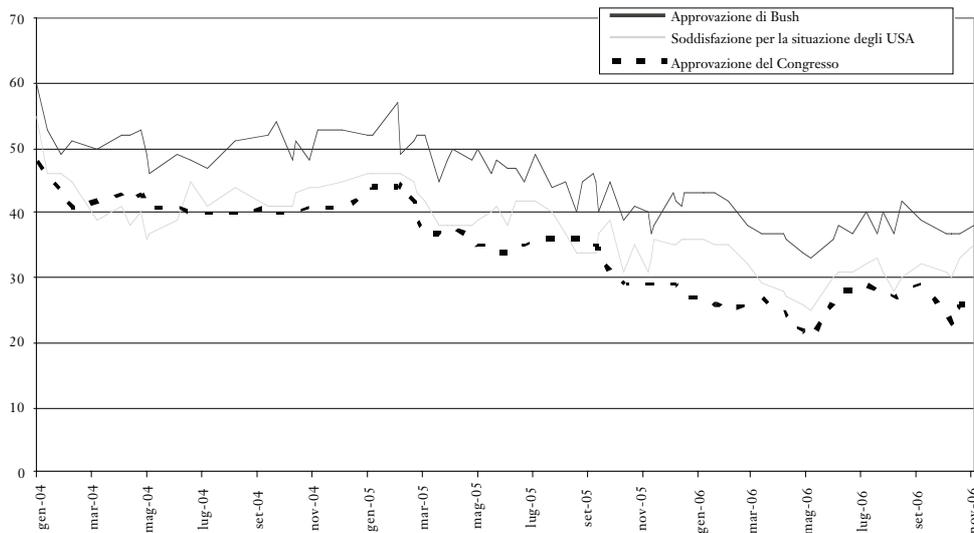
Analizzando il sesto anno di mandato di alcuni presidenti, Shogan (2006) arriva ad affermare che esiste una vera e propria «maledizione» che affligge gran parte delle amministrazioni in corrispondenza di questo traguardo. Il secondo mandato di George W. Bush non ha fatto eccezione da questo punto di vista.

Nella prima conferenza stampa dopo il successo, non larghissimo ma chiaro, contro John Kerry nel 2004, Bush aveva dichiarato di avere guadagnato «capitale politico» con la rielezione e di avere «intenzione di spenderlo» proseguendo la strategia militare in Iraq e avviando alcune riforme in politica interna. Oltre che sul consenso personale che aveva ottenuto dai cittadini, Bush poteva contare anche sul sostegno di un Congresso che i repubblicani controllavano anche grazie al suo contributo nella campagna del 2002 e al suo, non fortissimo ma sensibile, traino elettorale nel 2004.

Il primo provvedimento nell'agenda presidenziale, la parziale privatizzazione del sistema pensionistico, non riuscì tuttavia a conquistare l'approvazione dell'opinione pubblica, nonostante Bush lo avesse messo al centro del suo discorso sullo stato dell'Unione del febbraio 2005, e si arenò senza essere mai messo ai voti né alla Camera, né al Senato (Vaccari 2007). La situazione in Iraq, nonostante lo svolgimento di due elezioni democratiche, nel gennaio e dicembre 2005, e del referendum per l'approvazione della Costituzione nell'ottobre 2005, continuava a peggiorare, tanto che alcuni mezzi di informazione statunitensi nel 2006 modificarono la loro linea editoriale e iniziarono a definire il conflitto non più come una «insurrezione» da parte di terroristi, ma come una «guerra civile». Nell'agosto 2005, l'uragano Katrina devastò le coste sud-orientali degli Stati Uniti e distrusse, tra le altre, la città di New Orleans, dando a molti elettori l'impressione che l'amministrazione non avesse affrontato la crisi in modo adeguato e che il presidente si fosse comportato con sufficienza anziché reagire prontamente alla calamità, come invece aveva fatto nei giorni successivi all'11 settembre. Infine, tra il 2005 e il 2006 una serie di scandali aveva colpito leader, politici e lobbisti legati al partito repubblicano. Il deputato della California Duke Cunningham si dimise dichiarandosi colpevole di corruzione per oltre due milioni di dollari. Il lobbista Jack Abramoff e diversi membri dell'establishment conservatore furono incriminati per truffa e corruzione di alcuni uomini politici, tra cui il deputato repubblicano dell'Ohio Bob Ney. Il leader della maggioranza alla Camera Tom DeLay del Texas fu costretto a dimettersi per accuse di riciclaggio di denaro e violazione delle leggi sui finanziamenti politici. Infine, a poche settimane dalle elezioni, il deputato della Florida Mark Foley fu coinvolto in uno scandalo quando diversi mezzi di informazione trasmisero il contenuto di alcune conversazioni dal contenuto sessuale esplicito che Foley aveva avuto via internet con un fattorino del Congresso. Poiché era emerso che da almeno dieci anni il deputato era solito praticare questo tipo di molestie, anche nei confronti di minorenni, la vicenda scatenò dure critiche alla leadership repubblicana, in particolare il presidente della Camera Dennis

Hastert, che non aveva preso provvedimenti adeguati pur conoscendo la gravità della situazione. Tutti questi episodi, che pure non toccavano direttamente la Casa Bianca, permettevano ai democratici di affermare che la maggioranza repubblicana aveva diffuso una «cultura della corruzione» nelle istituzioni con la sua gestione spregiudicata, e priva di contrappesi, del potere.

Nonostante qualche successo legislativo nel passaggio di alcuni provvedimenti rilevanti (sull'energia, i trasporti e il commercio con i paesi dell'America centrale), gran parte dell'elettorato disapprovava la condotta dell'amministrazione Bush e del Congresso repubblicano. Come mostra la Figura 1, dal 2004 al 2006 entrambi avevano perduto circa 20 punti percentuali di approvazione da parte degli elettori. Anche la situazione generale del paese era giudicata negativamente da sei statunitensi su dieci. Il sentimento dominante nel paese, ben più che nelle elezioni del 2004 (su cui vedi Pasquino 2005; Vaccari 2005a), era quindi il desiderio di cambiamento, indirizzato sia verso le politiche del presidente, sia verso la condotta del Congresso, soprattutto sul piano etico. Le valutazioni sull'operato di Bush erano condizionate soprattutto dal giudizio, molto negativo, sulla sua gestione della situazione in Iraq, su cui appena il 30% dell'elettorato esprimeva approvazione.



Fonte: Dati Gallup Poll, pubblicati su <http://www.pollingreport.com>.

FIG. 1 – Approvazione di Bush e del Congresso e soddisfazione per la situazione degli USA (2004-2006).

Nel 2002 i due terzi della popolazione affermavano di fidarsi più dei repubblicani che dei democratici per risolvere i problemi dell'Iraq, ma dal 2006 gli elettori avevano iniziato a dichiarare di ritenere i democratici leggermente più affidabili dei repubblicani, indebolendo così il vantaggio strategico di *issue ownership* che il partito di Bush detiene da diversi decenni sui temi di difesa e politica estera (Petrocik 1996). Del resto anche i media, che dopo l'11 settembre avevano presentato un'immagine molto favorevole della leadership presidenziale, nei primi 18 mesi del secondo mandato iniziarono a criticare piuttosto duramente Bush e la sua amministrazione. Secondo uno studio, oltre i tre quarti dei giudizi espressi sul presidente nei telegiornali della sera dei tre network generalisti (ABC, CBS e NBC) sono stati negativi e se si considera solo la politica estera la percentuale di valutazioni critiche sull'amministrazione superava addirittura il 90% (Center for Media and Public Affairs 2006a).

Una delle particolarità di queste elezioni è che il clima di opinione non è stato particolarmente influenzato dall'andamento dell'economia. La crescita media del prodotto interno lordo nei sette trimestri del secondo mandato di Bush era stata piuttosto robusta (3,2%), pur se con un lieve rallentamento negli ultimi mesi prima del voto, comunque attestata nel 2006 sullo stesso livello (3,4%) che due anni prima aveva consentito al presidente di conquistare la riconferma⁶. L'occupazione registrava una crescita stabile e i dati sulle percezioni dei consumatori indicavano che l'elettorato era complessivamente più fiducioso sulle condizioni di salute e sul futuro dell'economia che nella seconda metà del 2004, sebbene l'aumento dei prezzi del carburante costituisse una preoccupazione piuttosto forte. Mentre nel 2004 Bush aveva incentrato le elezioni sul terrorismo e la guerra in Iraq per evitare che si trasformassero in un referendum sull'economia, nel 2006 proprio e solo le condizioni economiche avrebbero potuto salvare Bush dall'emorragia di consensi causata dalla guerra in Iraq. Ciò, tuttavia, non si è verificato.

Non sempre, come si è detto, le condizioni nazionali si traducono in effetti sul comportamento degli elettori nelle consultazioni di metà mandato. Perché ciò avvenga, è necessario che la comunicazione dei candidati e sui media colleghi il voto nei singoli collegi alla situazione generale del paese, soprattutto rispetto alla valutazione sull'operato del presidente. Se infatti li si interroga sulla condotta del proprio deputato o senatore, anziché del Congresso nel suo insieme, la maggior parte degli elettori si dichiara normalmente soddisfatta, proprio perché quasi tutti gli *incumbents* riescono, come abbiamo visto in precedenza, a costruire e mantenere relazioni e consensi nel proprio distretto. Anche nel 2006 quasi il 60% degli statunitensi esprimeva valutazioni positive sui rappresentanti del proprio collegio, un dato comunque inferiore alle elezioni di metà mandato più recenti, quando si raggiungeva anche il 70-75% di soddisfazione. Tuttavia, come mostra la Tabella 2, nel 2006 oltre un terzo della popolazione interpretava le elezioni non come con-

⁶ Dati dello US Department of Commerce, Bureau of Economic Analysis, <http://bea.gov/bea/dn/home/gdp.htm>.

sultazioni locali, ma come un'occasione per punire Bush rispetto alla sua condotta di governo. Si tratta di una percentuale ben più elevata che nel 2002, quando invece il voto era visto come un'opportunità per premiare la leadership presidenziale. Anche nel 1994, quando le elezioni di metà mandato causarono perdite molto consistenti ai democratici anche a causa dell'insoddisfazione per i primi provvedimenti dell'amministrazione Clinton, solo un elettore su cinque dichiarava di volere utilizzare il voto per manifestare la propria insoddisfazione verso il presidente. Negli *exit polls* del 2006, ben il 60% degli intervistati ha affermato di aver tenuto conto soprattutto della situazione nazionale nell'esprimere il proprio voto, mentre solo il 34% ha affermato di basarsi in prevalenza su considerazioni locali. Questa attenzione particolare dell'elettorato per le ripercussioni del voto a Washington rendeva ancora più rilevante lo scontento diffuso verso la leadership di Bush e la condotta della maggioranza repubblicana al Congresso.

TAB. 2 – *Intenzione di esprimere sostegno o opposizione al presidente con il voto nelle elezioni di metà mandato, 1994, 1998, 2002 e 2006.*

	a favore	contro	non avrà influenza	senza opinione
Novembre 2006	21	35	41	3
Fine ottobre 2006	20	37	38	5
Inizio ottobre 2006	18	39	40	3
Settembre 2006	20	36	40	4
Aprile 2006	17	34	46	3
Febbraio 2006	18	31	47	4
Novembre 2002	29	16	49	6
Ottobre 2002	30	20	44	6
Settembre 2002	29	15	51	5
Febbraio 2002	34	9	50	7
<i>Presidenza Clinton</i>				
Fine ottobre 1998	20	17	58	5
Inizio ottobre 1998	19	23	52	6
Settembre 1998	18	16	63	3
Marzo 1998	21	15	59	5
Novembre 1994	17	21	55	7
Fine ottobre 1994	17	21	57	5
Inizio ottobre 1994	17	23	54	6

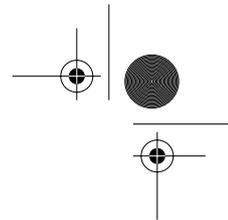
Fonte: Dati tratti da The Pew Research Center for the People and the Press 2006a.

3. Le strategie di candidati e partiti

Negli ultimi trent'anni, a seguito del riallineamento politico che ha visto gli elettori bianchi conservatori negli stati del Sud spostarsi dal partito democratico a quello repubblicano (Abramowitz 2004; Eriksson *et al.* 2002; Lublin 2004), la competitività e la capacità organizzativa dei democratici in molti stati si erano ridotte fin quasi a scomparire. Quasi tutte le risorse economiche, logistiche e di consensi del partito sono concentrate sulle coste e negli stati più popolosi, mentre i repubblicani godono di maggioranze in gran parte degli stati meno abitati. Questa distribuzione favorisce i repubblicani nel controllo del Senato, che comprende due rappresentanti per ogni stato indipendentemente dalla numerosità della sua popolazione⁷. Anche alla Camera, il numero di collegi "marginali", in cui cioè si registra uno scostamento tra il voto nelle elezioni presidenziali e congressuali, si è ridotto considerevolmente negli ultimi quindici anni, in quanto i cittadini hanno uniformato sempre più i due voti. Questo processo ha tuttavia indebolito i democratici, che hanno visto diminuire le loro opportunità di conquistare seggi negli stati del Sud (Jacobson 2004; Jacobson 2005). Per questi motivi strutturali, la possibilità che i democratici riconquistassero il controllo del Congresso si sarebbe potuta realizzare solo se i candidati del partito fossero riusciti a prevalere pressoché dovunque avessero la possibilità di essere competitivi. Ai repubblicani, viceversa, sarebbe bastato confermare una parte dei collegi marginali sotto il loro controllo per mantenere la maggioranza di Camera e Senato. Di conseguenza, anche se i sondaggi mostravano un'opinione pubblica scontenta della classe dirigente repubblicana e desiderosa di cambiamento, la maggior parte delle previsioni pre-elettorali ipotizzava che il partito di minoranza avrebbe guadagnato seggi, ma non sarebbe riuscito a strappare il controllo di entrambi i rami del Congresso.

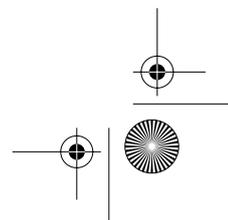
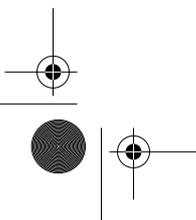
A partire dal 2005, i democratici avevano tuttavia iniziato ad affrontare questo problema, soprattutto su impulso del nuovo presidente del partito Howard Dean, ex governatore del Vermont ed ex *frontrunner* nelle primarie presidenziali del 2004, che aveva investito risorse ed energie nella "strategia dei 50 stati", mirata ad accrescere la presenza del partito in tutto il paese e quindi a rendere più competitivi alcuni collegi che in precedenza non lo erano. La strategia di Dean prevedeva due tipi di interventi. Il primo consisteva nel reclutare organizzatori professionali e dislocarne almeno due in ogni stato, compresi quelli in cui il partito era ormai privo di strutture affidabili. In prossimità del voto, quasi 200 responsabili organizzativi stipendiati erano stati distribuiti su tutti i 50 stati. Il secondo prevedeva un utilizzo intenso e innovativo delle nuove tecnologie per favorire la mobilitazione sul territorio e la raccolta di fondi. La strategia di Dean suscitò molte controversie all'interno dell'*establishment* democratico, che riteneva

⁷ Questo vantaggio si ripercuote anche nelle elezioni presidenziali, visto che il Collegio elettorale attribuisce a ogni stato un numero di "grandi elettori" pari alla somma dei seggi del Congresso che spettano a quello stato, con l'eccezione del Distretto della Columbia, che non ha rappresentanza parlamentare ma gode di tre grandi elettori.



che nel breve periodo gli sforzi organizzativi compiuti in stati non competitivi avrebbero comportato uno spreco di risorse, che invece si sarebbero dovute destinare laddove c'erano possibilità concrete e immediate di successo. Nel lungo periodo, tuttavia, Dean riteneva che i democratici non potessero permettersi di essere un partito ormai quasi regionale, assente da molte zone cruciali del paese dal punto di vista politico, sociale ed elettorale. Inoltre, accrescere la presenza e la competitività del partito anche negli stati a grande maggioranza repubblicana avrebbe consentito ai democratici di reclutare candidati locali più forti a tutti i livelli, favorendo il rinnovamento e il rafforzamento delle proprie classi dirigenti sul territorio, che è la prima condizione per poi recuperare competitività nelle elezioni di livello più elevato. Come vedremo, la conquista di diversi seggi in stati "rossi", quelli cioè normalmente favorevoli ai repubblicani, avrebbe dimostrato che la "strategia dei 50 stati" stava dando i suoi frutti anche nell'immediato. Ciò nonostante, all'indomani delle elezioni il noto stratega democratico James Carville, uno degli artefici del successo di Clinton del 1992, affermò che Dean aveva gestito male la campagna e avrebbe dovuto dimettersi. Investendo denaro anche in collegi in cui non c'erano speranze concrete di vittoria nel 2006, il partito aveva infatti compromesso la possibilità di conquistare alcuni seggi rimasti incerti fino all'ultimo e sui quali non erano state investite tutte le risorse teoricamente disponibili nella fase finale della campagna. Questo ragionamento era basato sul fatto che, su 15 competizioni alla Camera decise con un margine inferiore al 2% dei voti totali, i repubblicani erano prevalsi in 10 (di cui 9 erano *incumbents*) contro 5 per i democratici (di cui 2 *incumbents*). Al Senato, invece, in tutte le elezioni concluse con scarti minimi (Virginia, Montana e Missouri), gli sfidanti democratici avevano sconfitto i senatori in carica repubblicani.

Un'altra componente fondamentale della strategia dei democratici è stata il reclutamento dei candidati. Le condizioni nazionali avevano incentivato un buon numero di candidati democratici di alto livello (vale a dire, come abbiamo detto, primo, che avevano già ricoperto una carica elettiva nello stato o erano comunque già conosciuti, secondo, che potevano raccogliere finanziamenti sufficienti per competere) a candidarsi per sfidare *incumbents* repubblicani deboli o per guadagnare seggi il cui detentore non si era ricandidato. Cinque dei sei senatori democratici che hanno conquistato un seggio repubblicano erano già stati eletti a cariche pubbliche nel loro stato, mentre il sesto era stato Segretario della Marina nell'amministrazione Reagan. Alla Camera, dei 30 democratici che hanno conquistato un seggio, 12 avevano già ricoperto una carica elettiva nello stato, tre avevano già affrontato una campagna per il Congresso, due erano celebrità locali e quattro erano ex militari, un elemento che conferiva loro credibilità in un'elezione incentrata sul conflitto in Iraq. Solo 9 degli sfidanti democratici che poi risulteranno vittoriosi non avevano alcuna esperienza di campagna elettorale, né potevano contare su una notorietà e un prestigio acquisiti nel proprio percorso extrapolitico.



La prova speculare della forza di reclutamento dei democratici si può leggere nel numero di seggi che non sono stati contesi, vale a dire in cui uno dei due partiti non ha presentato nessun candidato contro l'*incumbent*. Nel 2006 i democratici hanno lasciato solo 10 collegi repubblicani senza sfidante, mentre i repubblicani hanno rinunciato alla competizione in 45 seggi occupati dai democratici, un decimo del totale e poco meno di un quarto di quelli detenuti dal partito di minoranza. Un altro indicatore utile è il margine medio di vittoria dei candidati dei due partiti. Mentre solo il 19% dei democratici ha prevalso con un margine inferiore al 60%, ben il 47% dei repubblicani è stato eletto con questo scarto, mentre il 66% dei democratici, contro appena il 26% dei repubblicani, si è imposto con uno scarto superiore al 65%⁸. Gran parte dei repubblicani ha insomma dovuto affrontare sfidanti qualificati, che hanno reso più incerta la competizione, mentre due terzi dei democratici hanno potuto, come si dice in gergo, "veleggiare" verso una rielezione tranquilla. Questo aspetto ha reso più semplice anche il compito di pianificazione dei comitati nazionali del partito, riducendo drasticamente il campo delle campagne che richiedevano investimenti supplementari.

Oltre alle qualità e alle capacità personali, buona parte degli sfidanti democratici presentava un posizionamento politico moderato, soprattutto negli stati a maggioranza repubblicana, il che consentiva loro di estendere il proprio bacino potenziale di voti anche a quegli elettori moderati e indipendenti che non condividevano le posizioni più *liberal* dei democratici a livello nazionale, ma erano scontenti dei risultati dell'amministrazione Bush e del Congresso. Un esempio di questo tipo di candidato è James Webb, vittorioso sfidante democratico per il seggio di senatore della Virginia. Ufficiale dei Marines ed eroe decorato della guerra del Vietnam, Webb era stato segretario della Marina nella seconda amministrazione Reagan, ma a partire dal 2003 aveva criticato duramente la scelta di Bush di invadere l'Iraq. In uno stato che negli ultimi anni aveva favorito i repubblicani, ma con una tendenza di medio periodo a una crescita del voto democratico, Webb ha concentrato la sua campagna sull'opposizione alla guerra e sulle difficoltà economiche avvertite dalla popolazione, presentando invece posizioni centriste sui temi sociali.

In modo non dissimile dalla parabola discendente dell'amministrazione Bush, anche il partito repubblicano aveva avuto diverse difficoltà nel biennio 2005-06. Subito dopo la sua rielezione, Bush aveva nominato presidente del partito Ken Mehlman, che era stato direttore della sua campagna nel 2004 e aveva ricoperto ruoli importanti nel suo entourage fin dal 2000. Seguendo il solco tracciato da Karl Rove, principale artefice delle strategie politico-elettorali di Bush, Mehlman avviò una serie di tentativi di espansione della base del partito in segmenti ben definiti della popolazione. Tra il 2000 e il 2004, Bush era riuscito a erodere consensi ai democratici tra gli elettori ispanici, cattolici, ebrei e, in misura minore, afro-americani. Alcune fasce di questi gruppi, che costituiscono

⁸ Dati calcolati da *Congressional Quarterly*, vedi <http://www.cqpolitics.com/19resultschart1.pdf>.

gran parte della base democratica, ritenevano il partito troppo secolarizzato sui temi sociali ed erano dunque disponibili ad abbandonarlo di fronte a una proposta politica conservatrice sostenuta da una leadership convincente. Questi guadagni mirati, uniti all'accrescimento della partecipazione al voto della destra religiosa, soprattutto tra le donne, avevano consentito a Bush di conquistare vittorie elettorali non tanto grazie alla persuasione di indecisi, indipendenti e moderati, quanto attraverso una pianificata espansione e una robusta mobilitazione della base conservatrice.

Il compito di Mehlman era consolidare questi guadagni, proseguendo nel tentativo di espandere il bacino potenziale dei repubblicani secondo la strategia avviata. Questa operazione è stata tuttavia ostacolata dai risultati deludenti dell'amministrazione e dall'indebolimento della leadership del presidente, che in precedenza si era posto come garante autorevole del patto proposto ai nuovi elettori del partito ed era stato il punto di forza della strategia repubblicana. In particolare, gli afro-americani erano certamente scontenti della risposta dell'amministrazione all'uragano Katrina, molte delle cui vittime erano state di colore. Gli ispanici vedevano con diffidenza le politiche restrittive sull'immigrazione sostenute dall'ala conservatrice del partito, a cui Bush aveva cercato di rispondere poco prima del voto proponendo di costruire una recinzione di mille chilometri lungo il confine tra Stati Uniti e Messico. Come mostreranno i risultati delle elezioni, la base conservatrice ha sostanzialmente confermato la propria fiducia ai repubblicani, ma i tentativi di espansione erano falliti e, soprattutto, Bush e il suo partito sono stati abbandonati da quegli elettori moderati e indipendenti che nelle consultazioni precedenti si erano invece ripartiti in uguale misura fra democratici e repubblicani.

La Tabella 3 illustra le tendenze nella distribuzione del voto per genere, etnia, affiliazione e pratica religiosa, identificazione di partito e autocollocazione ideologica nelle ultime tre elezioni della Camera per cui sono disponibili dati di exit poll. Nel 2006 i democratici hanno recuperato consensi tra i maschi (da uno svantaggio di 8 punti percentuali nel 2004 a un vantaggio di 3 nel 2006), gli ispanici (da +11% a +39%), i cattolici (da -1% a +11%), tra i laici e i frequentatori saltuari delle funzioni religiose. I dati più rilevanti riguardano però le identificazioni politiche e ideologiche. Come nella storia recente delle elezioni statunitensi, si è registrata una forte coerenza tra appartenenze partitiche, ideologiche e voto. In proporzioni simili a quelle riscontrate nel 2000 e 2004, nel 2006 il 93% di quanti si identificano con il partito democratico ha votato per un candidato democratico, mentre il 91% di coloro che si sentono vicini al partito repubblicano ha votato per un candidato repubblicano. Percentuali leggermente inferiori (87% tra i *liberal* e 78% tra i conservatori) hanno votato in coerenza con la propria ideologia.

TAB. 3 – *Rapporto tra voto e alcune variabili sociali e politiche nelle elezioni della Camera (2000-2006).*

<i>Genere</i>	2000			2004			2006		
	D	R	TOT	D	R	TOT	D	R	TOT
Maschi	44	54	48	45	53	46	50	47	49
Femmine	53	45	52	52	46	54	55	43	51
<i>Etnia</i>									
Bianchi	43	55	81	42	57	77	47	51	79
Afro-americani	88	11	10	89	10	12	89	10	10
Ispanici	64	35	6	55	44	8	69	30	8
Asiatici	58	40	2	56	41	2	62	37	2
Altro	60	36	1	52	44	1	55	42	2
<i>Religione</i>									
Protestanti	42	56	55	42	57	54	44	54	55
Cattolici	50	48	26	49	50	27	55	44	26
Ebrei	74	24	4	76	22	3	87	12	2
Altro	66	29	6	69	27	7	71	25	6
Nessuna	62	32	9	65	31	10	74	22	11
<i>Pratica religiosa</i>									
Ogni settimana o più	41	58	43	40	58	41	43	55	45
Occasionalmente	52	45	42	53	45	40	59	39	38
Mai	58	38	13	60	36	14	67	30	15
<i>Identificazione di partito</i>									
Democratico	87	11	39	90	9	38	93	7	38
Repubblicano	8	91	36	7	93	38	8	91	36
Indipendente	46	49	26	49	46	25	57	39	26
<i>Ideologia</i>									
Liberal	81	16	21	83	14	21	87	11	20
Moderato	53	45	50	56	43	45	60	38	47
Conservatore	19	80	30	17	81	34	20	78	32

Fonti: Dati degli exit poll nazionali per la Camera del 2000 (N=13.130), 2004 (N=12.649) e 2006 (N=13.251). I dati del 2002 non sono stati resi pubblici per problemi avvenuti durante le rilevazioni.

Le differenze principali rispetto al 2000 e al 2004 sono due. La prima è una maggiore mobilitazione dell'elettorato democratico, che per la prima volta nel 2004 era stato raggiunto, sul piano numerico, da quello repubblicano e che nel 2006 è invece tornato a costituire la maggioranza relativa dei votanti (38% contro 36%). Parallelamente, la percentuale di elettori che si dichiarano conservatori, salita dal 30% al 34% tra il 2000 e il 2004, nel 2006 è ridiscesa al 32%. Questi dati indicano una leggera, ma potenzialmente decisiva, smobilitazione della base repubblicana conservatrice rispetto alla campagna del 2004. Il secondo cambiamento fondamentale riguarda il comportamento di coloro che si identificano come indipendenti e moderati e costituiscono il centro, potenzialmente mobile, dell'elettorato. Il voto degli indipendenti, che nel 2000 aveva visto prevalere di misura i repubblicani e nel 2004 aveva altrettanto leggermente favorito i democratici, nel 2006 ha di fatto consegnato la vittoria al partito di opposizione, premiato da questo gruppo con il 57% dei consensi contro il 39% per i candidati repubblicani. I democratici hanno ampliato il proprio margine anche tra i moderati, passando da 8 punti di vantaggio nel 2000, a 13 nel 2004, a 22 nel 2006. La strategia politico-elettorale di incentivare la polarizzazione mobilitando la base conservatrice, che aveva consentito ai repubblicani di diventare, secondo alcuni, la «maggioranza naturale» nella politica statunitense (Nelson 2005), aveva provocato il distacco degli elettori «mediani», che la classica teoria di Downs (1957) indica come decisivi per conquistare la maggioranza. Se questo spostamento sia temporaneo, dovuto soprattutto all'accumularsi di contingenze sfavorevoli a Bush e al suo partito, oppure duraturo, dipenderà dagli eventi e dalle strategie degli attori politici nei prossimi anni.

Le condizioni nazionali difficili avevano influito negativamente anche sul reclutamento dei candidati repubblicani, spingendo molti aspiranti potenziali a chiamarsi fuori in attesa di tempi migliori. Il partito aveva presentato, dunque, una platea di candidati indebolita dagli scandali, che avevano contribuito a estromettere o penalizzare irrimediabilmente molti *incumbents*, con non pochi detentori della carica piuttosto impopolari (è il caso del senatore ultra-conservatore Rick Santorum nello stato della Pennsylvania, di orientamento moderato tendente a favorire i democratici, o di Conrad Burns, controverso senatore del Montana, coinvolto negli scandali di corruzione legati a Jack Abramoff) e diversi sfidanti o nuovi candidati non particolarmente ben posizionati.

L'esempio più significativo è quello di Katherine Harris, candidata al seggio senatoriale della Florida contro il non imbattibile *incumbent* democratico Bill Nelson in uno stato il cui governatore, Jeb Bush, repubblicano e fratello del presidente, godeva di livelli altissimi di popolarità e che nel 2004, nonostante i grandi sforzi di mobilitazione dei democratici, aveva consegnato una maggioranza piuttosto solida a George W. Bush. Harris era stata Segretario di Stato durante la controversia legata al conteggio dei voti nelle presidenziali del 2000 e in quella vicenda si era schierata molto spregiudicatamente a favore di Bush. Nel 2002 era stata eletta deputato in un collegio a forte maggioranza repubblicana, che l'aveva

confermata nel 2004. La sua campagna al Senato nel 2006 – peraltro condizionata da difficoltà nella raccolta di fondi, coinvolgimento in alcune vicende di finanziamenti illeciti e diffidenza sulle sue possibilità di successo da parte dell'establishment repubblicano – era basata pressoché esclusivamente sull'appello alla base conservatrice del partito, che si cercava di motivare con appelli continui al ruolo della religione nella vita pubblica e frasi controverse quali «se non eleggiamo dei cristiani, in essenza finiremo con il legiferare il peccato». Il posizionamento estremo (secondo gli *exit polls*, solo il 28% degli indipendenti e il 29% dei moderati votarono per lei) e la scarsa credibilità di Harris l'hanno portata a una sconfitta molto netta in una competizione che sulla carta un candidato repubblicano meglio attrezzato avrebbe potuto giocarsi ad armi pari.

L'elezione per il seggio di senatore del Rhode Island è un buon esempio di quanto il clima di opinione nazionale sfavorevole rendesse difficile conquistare consensi anche per i candidati repubblicani meglio posizionati. Il senatore repubblicano Lincoln Chafee, nominato nel 1999 al posto di John Chafee, suo padre, che era deceduto, e rieletto nel 2000 con il 57% dei voti, era di gran lunga il più *liberal* tra i suoi colleghi di partito. Tra le sue posizioni più note vi sono il sostegno alla legalità dell'aborto, alla ricerca sulle cellule staminali e ai diritti civili per gli omosessuali, l'opposizione alla pena di morte, la difesa della protezione dell'ambiente. Inoltre, Chafee aveva votato contro entrambi i tagli delle tasse promossi dall'amministrazione Bush nel 2001 e 2003 ed era stato l'unico senatore repubblicano a votare contro l'autorizzazione all'uso della forza in Iraq. In uno stato in cui nel 2004 Kerry aveva vinto con il 59% dei voti e che dal 1994 aveva eletto solo rappresentanti democratici (con l'eccezione sua e di suo padre), Chafee incarnava il prototipo del parlamentare che, dovendo bilanciare la disciplina di partito a Washington con le esigenze dell'opinione pubblica nel suo collegio, era riuscito a conquistare consensi anche in un contesto locale politicamente ostile grazie alla sua indipendenza e alla sua disponibilità a votare come avrebbero voluto i suoi elettori anziché come i capigruppo del suo partito gli domandavano di fare. Proprio per la sua moderazione, Chafee era stato sfidato alle primarie da un candidato molto conservatore, Steve Laffey, sconfitto di misura (54% a 46%) con l'aiuto decisivo del National Republican Senatorial Committee, l'organizzazione centrale che coordina le campagne repubblicane per il Senato. L'establishment repubblicano riteneva infatti, a ragione, che un candidato moderato, per di più detentore della carica, avesse maggiori probabilità di vittoria nell'elezione generale. Superato lo scoglio delle primarie, tuttavia, il fatto che Chafee fosse stato sostenuto dal suo partito a livello nazionale ha fornito un ottimo argomento al suo avversario democratico, Sheldon Whitehouse, per persuadere gli elettori che l'*incumbent* era comunque legato indissolubilmente al suo partito e che l'unico modo per ottenere un vero cambiamento nelle politiche dell'amministrazione era eleggere un senatore democratico al posto di un repubblicano. L'elezione si è risolta con la vittoria di Whitehouse con il 53,5% dei voti.

Il vantaggio strutturale dei repubblicani, legato alla geografia politica dei collegi, è stato dunque compensato da una migliore capacità di reclutamento dei candidati da parte dei democratici, unita, e in gran parte legata, alle condizioni nazionali, che offrivano al partito di minoranza la possibilità di concentrare la propria campagna sullo scontento dell'elettorato per la situazione in Iraq e sulla conseguente necessità di un cambiamento nella leadership e nella direzione del paese, ciò che John Kerry aveva cercato di fare, senza successo, nella campagna presidenziale del 2004.

Grazie a questa concentrazione di sforzi e di circostanze favorevoli, i democratici sono riusciti a espandere notevolmente il numero di collegi in cui le elezioni sono state effettivamente competitive. Nel 2004 appena 23 seggi alla Camera, il 5% del totale, erano stati assegnati con uno scarto inferiore al 10%. Nel 2006 le sfide decise con questo margine sono state invece 60, il 14% del totale. Di questi seggi, 54 erano controllati dal partito repubblicano (44 *incumbents* e 10 collegi "aperti"), solo 6 dai democratici (di cui 5 deputati in carica più l'indipendente socialista del Vermont Bernie Sanders, eletto nel 2006 al Senato, che vota regolarmente con i democratici). Tra i seggi controllati dai repubblicani, ben 22 sono passati ai democratici (con 19 *incumbents* sconfitti), contribuendo in modo decisivo alla vittoria finale. Anche al Senato, benché i democratici dovessero difendere 17 seggi contro 15 detenuti dai repubblicani e un indipendente, i collegi in bilico durante la campagna sono stati 8 tra quelli controllati dai repubblicani e solo 3 tra quelli occupati dai democratici.

L'espansione del terreno di competizione indica il successo della strategia democratica di individuare obiettivi anche in stati che negli ultimi anni avevano favorito i repubblicani e che dunque si presumevano difficili da espugnare. Dei 30 seggi conquistati dai democratici alla Camera, infatti, ben 13 si trovano in stati che avevano votato in maggioranza per Bush nelle elezioni presidenziali del 2000 e del 2004. Dei 6 seggi al Senato passati dai repubblicani ai democratici, 3 provengono da stati "rossi" (Missouri, Montana e Virginia).

4. *La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti*

Le strategie e le candidature democratiche non sarebbero tuttavia state sufficienti a provocare un grande mutamento nella distribuzione dei seggi se non fossero state accompagnate da un tema unificante e convincente, basato su una preoccupazione forte e diffusa nell'opinione pubblica.

L'andamento della guerra in Iraq costituiva proprio l'aspetto su cui i candidati democratici potevano insistere uniformemente per dare all'elezione una valenza nazionale e avvantaggiarsi del clima di sfiducia verso il presidente. Come mostra la Tabella 4, nel corso della campagna l'Iraq ha accresciuto notevolmente la sua rilevanza per gli elettori (dal 21% di agosto al 31% subito prima del voto). Sul secondo tema più importante, l'economia, buona parte dei candidati democra-

tici era riuscita a far affermare un messaggio di “populismo economico” che contrapponeva da un lato le persone comuni, in difficoltà per la crescita dei prezzi, l’aumento dell’insicurezza del posto di lavoro, i problemi nell’assicurarsi copertura sanitaria e pensionistica adeguata, dall’altro le grandi multinazionali e i poteri forti dell’economia, le cui élite avevano beneficiato della crescita economica e degli aumenti del valore delle azioni senza ridistribuire questi vantaggi ai lavoratori e ai consumatori. Questo tipo di messaggio, che era stato uno dei cavalli di battaglia di Clinton, ma che né Al Gore né John Kerry erano riusciti a interpretare credibilmente nelle ultime due elezioni presidenziali, si è rivelato efficace poiché, nonostante i dati macroeconomici dipingessero un quadro sostanzialmente positivo, buona parte della popolazione avvertiva effettivamente un disagio e un’insicurezza di fondo che non rendevano lo *status quo* economico particolarmente attraente. Tra gli altri temi, si nota come l’immigrazione abbia perso rilevanza nel corso della campagna, nonostante Bush e diversi candidati conservatori sperassero di farne un nuovo cavallo di battaglia per mobilitare la propria base.

TAB. 4 – *Evoluzione delle priorità marcate dagli elettori (giugno-novembre 2006) (percentuali).*

	Iraq	economia	sanità	immigrazione	terrorismo	etica	altro	nessuno
25 giugno	23	24	15	13	9	8	6	2
6 agosto	21	21	14	10	11	15	7	1
7 settembre	21	22	13	11	16	5	9	3
8 ottobre	26	23	13	9	14	10	3	2
22 ottobre	27	19	13	10	14	8	7	3
4 novembre	31	21	12	9	11	6	7	2

Fonte: Dati da sondaggi *ABC News/Washington Post*.

Nelle elezioni del 2002 e 2004 si era registrata una polarizzazione dell’elettorato rispetto alle priorità tematiche, per cui i sostenitori del partito repubblicano erano attenti soprattutto alla politica estera, mentre quelli del partito democratico manifestavano più interesse per le questioni di politica interna. Nel 2006, secondo gli *exit polls*, i democratici continuavano a conquistare più consensi tra gli elettori maggiormente preoccupati per l’economia (59% contro 39%) e tra coloro che indicavano la guerra in Iraq come il problema più urgente del paese (60% contro 38%). Il partito di opposizione otteneva maggiori consensi anche tra coloro che indicavano l’etica della politica e la corruzione come il problema più sentito (60% contro 38%). I cambiamenti più significativi si sono verificati in quelle aree tematiche su cui i repubblicani avevano costruito le loro vittorie nei quattro anni precedenti. Tra i cittadini preoccupati per il terrorismo, il vantaggio dei repubblicani nel 2006 era di appena 7 punti (53% contro 46%), rispetto ai 72 punti del 2004, quando Bush aveva conquistato l’86% dei voti di coloro che lo indicavano come il problema più urgente. Anche il controverso tema dei “valori morali”, che secondo

gli *exit polls* del 2004 aveva avvantaggiato Bush nell'80% dei casi, nel 2006 assumeva contorni più sfumati, premiando i candidati repubblicani solo per il 58% degli elettori. L'immigrazione, che, come abbiamo visto, non aveva acquisito nel corso della campagna la rilevanza che gli strateghi conservatori auspicavano, vedeva il partito del presidente favorito di misura, 52% a 46%.

Che nel 2006 i democratici avessero più frecce retoriche al loro arco dei repubblicani, ossia più temi su cui fare credibilmente affidamento per motivare la base e persuadere gli indipendenti, è dimostrato anche da uno studio sperimentale sugli *spots* elettorali dei candidati al Senato. I risultati della ricerca indicano che le pubblicità dei democratici erano quattro volte più efficaci nel convincere gli elettori indipendenti rispetto a quelle dei repubblicani, mentre le differenze erano più ridotte in merito alla mobilitazione della base, su cui comunque gli *spots* dei democratici erano ancora leggermente più persuasivi (Iyengar 2006).

Anche per la sua valenza nazionale, la campagna elettorale si è svolta su una pluralità di media, seguendo una tendenza in atto negli Stati Uniti da diversi anni (Vaccari 2007). Come illustra la Tabella 5, la televisione mantiene una posizione centrale tra i mezzi con cui i cittadini si informano sulla campagna, ma questa preminenza non significa monopolio. Primo, perché altri canali, come internet e la radio, acquisiscono importanza sempre maggiore, mentre i giornali mantengono una posizione relativamente solida. Secondo, perché il panorama televisivo negli Stati Uniti non si risolve nella sola programmazione generalista, ma negli ultimi quindici anni ha attraversato un processo di intensa frammentazione, dovuto alla comparsa di numerosi canali di nicchia, via cavo e via satellite, e al forte aumento di popolarità delle trasmissioni di informazione locale. Nel 2006, tra quanti hanno indicato la televisione come fonte principale di notizie, solo il 31% preferiva una delle tre reti generaliste, mentre il 36% citava uno dei quattro principali canali via cavo di informazione (in ordine di gradimento, *Fox News Channel*, *CNN*, *MSNBC* e *CNBC*) e il 22% i programmi locali.

TAB. 5 – Fonte principale di informazioni sulla campagna elettorale (1992-2006).

	1992	1996	2000	2002	2004	2006
Televisione	82	72	70	66	76	69
Giornali	57	60	39	39	46	44
Internet	--	3	11	7	21	19
Radio	12	19	15	13	22	18
Riviste	9	11	4	1	6	3

Fonti: Dati tratti da Pew Research Center for the People and the Press 2000, 2004 e 2006b. Gli intervistati potevano indicare un massimo di due fonti primarie.

Come il presidente, anche i candidati del partito repubblicano al Congresso hanno ricevuto un trattamento fortemente negativo in televisione. Secondo uno studio condotto sulle tre reti generaliste, l'informazione televisiva ha prestato grande attenzione alle elezioni del 2006, dedicando loro cinque volte più servizi che nel 2002. I candidati democratici ricevevano commenti positivi nel 77% dei casi, mentre solo il 12% dei giudizi sui repubblicani erano favorevoli, l'88% sfavorevoli. Questa sproporzione era dovuta soprattutto all'associazione con il presidente Bush e la leadership congressuale, danneggiata dagli scandali che avevano colpito, direttamente o indirettamente, DeLay e Hastert. In particolare, tra la prima settimana di settembre e la terza di ottobre, un terzo dei servizi sulla campagna elettorale fu incentrato sulla vicenda di Mark Foley (Center for Media and Public Affairs 2006b). La tendenza dei media a trascurare le questioni programmatiche per concentrarsi su dettagli di colore e sull'andamento della competizione, presentata come una gara sportiva, è nota da tempo (Patterson 1993; Farnsworth e Lichter 2003). Gli scandali attirano in modo particolare l'attenzione dei mezzi di informazione perché consentono di offrire al pubblico storie avvincenti e drammatiche, semplici da rappresentare in modo da suscitare curiosità e interesse anche negli spettatori che non sono attenti alle vicende della politica istituzionale. In queste occasioni, il giornalismo di attacco viene portato all'estremo, in una spirale che è stata definita «frenesia mediatica» (Sabato 1991), che porta i media a reiterare costantemente le accuse, a dare spazio a qualsiasi tipo di insinuazioni e insinuazioni e a presentare servizi e approfondimenti sullo scandalo in corso anche quando non ci sono informazioni realmente nuove da comunicare al pubblico.

I dati della Tabella 5 confermano anche la crescita di rilevanza di internet come mezzo di informazione in campagna elettorale, anche se il suo ruolo nella comunicazione politica deve essere visto come complementare e sinergico con gli altri media anziché sostitutivo di essi. Se nel 2004 la raccolta di fondi *on line*, i *blogs* e gli strumenti di *social networking* e partecipazione sul *web* avevano costituito le novità più rilevanti (Vaccari 2005b), il fenomeno più significativo del 2006 è stato l'impatto politico di *YouTube* (<http://www.youtube.com>), un sito che consente a tutti gli utenti di condividere e visualizzare filmati. *YouTube*, che conta circa 20 milioni di utenti al mese, fece il suo ingresso nell'arena politica in agosto, quando il senatore repubblicano della Virginia George Allen, fino a quel momento considerato sicuro favorito nella corsa per la rielezione e tra i più forti contendenti potenziali per la nomination alla presidenza nel 2008, fu posto al centro di una controversia che era nata proprio grazie a *YouTube*. L'avversario di Allen, James Webb, aveva infatti reclutato un volontario, di origine indiana, che seguiva il senatore riprendendo tutte le sue apparizioni pubbliche, nella speranza di coglierlo in un passo falso di qualsiasi tipo. Infastidito dalla presenza continua di questo militante, durante un evento elettorale Allen lo apostrofò con il termine razzista «*macaca*» e, nonostante il ragazzo fosse cittadino statunitense a tutti gli effetti, gli rivolse un sarcastico «benvenuto in America e nel mondo reale della Virginia». Lo

staff di Webb pubblicò il video dell'incidente su *YouTube*, da cui poi tutti i media nazionali lo ripresero, innescando una controversia che mise Allen sulla difensiva per il resto della campagna. Un'elezione che doveva in teoria risolversi con una vittoria facile per l'*incumbent* si trasformò in una sfida all'ultimo voto, che alla fine ha visto prevalere lo sfidante per poco più di 7.000 voti su un totale di oltre 2.300.000. La conquista inaspettata di questo seggio ha fornito ai democratici l'ultimo tassello che mancava per riprendere il controllo del Senato e del Congresso. Un'altra "vittima" di questo meccanismo è stato il senatore Conrad Burns, ripreso dallo staff del suo avversario mentre dormiva durante un'audizione parlamentare e messo alla berlina su *YouTube* e poi sulle televisioni che ritrasmisero il filmato.

L'incertezza della competizione ha portato, com'è ormai usuale nella politica statunitense, a un aumento dei costi delle campagne elettorali. La cifra media spesa dai candidati vittoriosi alla Camera ha abbondantemente superato il milione di dollari, mentre i candidati che hanno vinto un'elezione al Senato hanno speso in media oltre otto milioni. Come avviene abitualmente in queste competizioni, gli *incumbent* raccolgono e spendono molto più denaro degli sfidanti. La somma media raccolta da un deputato in carica si è aggirata intorno a 1,25 milioni, mentre gli sfidanti si sono attestati sui 280.000 dollari e i candidati in seggi in cui non era presente un *incumbent* arrivavano a 577.000. Al Senato il divario era ancora maggiore. Gli *incumbents* hanno rastrellato in media quasi 11,3 milioni di dollari, gli sfidanti 1,8 milioni, i candidati a seggi "aperti" poco più di 2,8 milioni. Gli sfidanti che hanno avuto successo sono tuttavia riusciti a colmare parzialmente il divario con i rappresentanti in carica, attestandosi su una media di oltre 1,5 milioni alla Camera e più di 8 milioni al Senato, comunque meno degli *incumbents* loro avversari, che hanno raccolto 2,2 milioni alla Camera e 11,8 al Senato⁹. È comunque noto che gli sfidanti traggono maggiore beneficio dal denaro che investono, in quanto sono meno conosciuti e dunque possono influenzare maggiormente le percezioni degli elettori durante la campagna, mentre sono proprio gli *incumbents* più vulnerabili a raccogliere le somme maggiori per cercare di difendersi, anche se il rendimento che ottengono dall'intensificazione della comunicazione tende a decrescere molto più velocemente perché i cittadini hanno già un'immagine relativamente chiara di loro (Jacobson 2004).

Una tendenza significativa emersa nelle elezioni del 2006 è stata la crescita del peso dei partiti nel finanziare le campagne dei candidati. In molte competizioni, i partiti e i loro comitati hanno fornito un sostegno essenziale ai loro *incumbents* e sfidanti. Ad esempio, nei sei seggi strappati ai repubblicani al Senato, il partito democratico ha speso in media 5,2 milioni di dollari, quello repubblicano 3,7 milioni. Nei seggi espugnati alla Camera, il partito democratico ha speso in media un milione di dollari per gli sfidanti, quello repubblicano 1,4 milioni nel

⁹ I dati sono raccolti dalla Federal Election Commission e riportati sui siti di The Campaign Finance Institute (<http://www.cfinst.org>) e Opensecrets.org (<http://www.opensecrets.org>).

tentativo di difendere i propri deputati. I contributi dei partiti, che possono affiancarsi ai candidati nel finanziamento di attività coordinate, hanno quindi costituito una percentuale molto rilevante del denaro speso dai candidati. Come mostra la Tabella 6, le organizzazioni repubblicane hanno totalizzato più contributi di quelle democratiche, con un divario particolarmente marcato nei bilanci dei comitati nazionali, mentre alla Camera i repubblicani sono prevalsi con un margine più contenuto e al Senato sono stati i democratici a raccogliere più fondi. Le stesse differenze, del resto, emergono anche se si considerano i contributi versati ai singoli candidati, che vedono i repubblicani in vantaggio alla Camera (1,1 milioni di media contro 875.000 dollari) e i democratici primeggiare al Senato (8,6 milioni contro 6,6).

TAB. 6 – *Fondi raccolti e spesi dai comitati dei partiti nel 2006.*

Comitati	fondi raccolti	fondi spesi
<i>Comitati nazionali</i>		
Democratico (DNC)	129.315.826	130.631.101
Repubblicano (RNC)	238.221.669	246.720.223
<i>Comitati per la Camera</i>		
Democratico (DCCC)	137.022.474	136.422.229
Repubblicano (NRCC)	175.647.095	174.204.765
<i>Comitati per il Senato</i>		
Democratico (DSCC)	118.962.557	119.022.389
Repubblicano (NRSC)	88.301.827	88.740.424
<i>Totale partiti*</i>		
Democratico	587.625.187	588.617.036
Repubblicano	693.946.974	702.792.427

*Il dato totale dei partiti comprende anche donazioni ed esborsi riconducibili a organizzazioni locali.

Fonte: dati della Federal Election Commission, riportati su <http://www.opensecrets.org>.

Gran parte del denaro raccolto da candidati e partiti serve a finanziare massicce campagne di *spots* televisivi, uno dei tratti caratteristici della comunicazione politica negli Stati Uniti. Tuttavia, negli ultimi dieci anni si è registrato un aumento dell'attenzione da parte degli attori politici per il contatto diretto e le attività sul territorio, fondamentali per mobilitare un elettorato la cui partecipazione al voto è divenuta un elemento strategico sempre più rilevante visti i cali

nell'affluenza registrati a partire dagli anni Settanta (McDonald e Popkin 2001; per uno studio degli effetti del contatto diretto sulla partecipazione al voto, vedi Green e Gerber 2004). Non a caso, secondo i dati dei National American Election Studies (<http://www.electionstudies.org>), la percentuale di elettori che dichiarano di essere stati contattati da almeno uno dei due partiti in occasione delle elezioni è salita dal 17% nel 1956, primo anno di rilevazione, fino al 31% nel 1982, per poi scendere fino al 20% nella pur combattuta campagna del 1992, a partire dalla quale vi è stata una ripresa sostenuta che ha portato il dato al 35% nel 2000, 41% nel 2002 e 43% nel 2004.

Anche nel 2006 gli strumenti del contatto personale, diretto e mediato, sono stati impiegati intensamente da entrambi i partiti. Secondo una ricerca, il 61% degli intervistati (71% tra gli iscritti alle liste elettorali) ha ricevuto materiale sulla campagna per posta, il 56% (64%) telefonate pre-registrate, il 20% (24%) telefonate da altre persone, il 16% (18%) è stato contattato di persona a casa e il 12% (14%) ha ricevuto email sulle elezioni (Pew Internet & American Life Project 2006). Questi sforzi di mobilitazione, assieme all'importanza percepita della posta in gioco nelle elezioni e alla competitività relativamente elevata nei collegi, hanno favorito una crescita dell'affluenza elettorale, che le prime stime, basate su dati ancora non definitivi, collocano al 40,4%, in aumento rispetto al 39,7% del 2002 e soprattutto la più alta, nelle elezioni di metà mandato, dal 1994 o, secondo un altro metodo di calcolo, dal 1982 (Center for the Study of the American Electorate 2006). Contrariamente a quanto era avvenuto nel 2002 e 2004, l'aumento della partecipazione al voto ha quindi premiato i democratici e non i repubblicani.

5. Risultati e conseguenze

Come illustra la Tabella 7, le elezioni del 2006 hanno generato cambiamenti sufficienti, nella distribuzione dei seggi, per far passare il controllo di entrambi i rami del Congresso al partito democratico. Inoltre, nelle elezioni locali i democratici hanno conquistato sei cariche di governatore, arrivando così a controllarne in totale 28 contro 22 repubblicani, e nove assemblee legislative negli stati, dove ora ci sono maggioranze democratiche in 57 camere su 100.

In un'elezione presentata come un momento di forte cambiamento nella politica statunitense, il tasso di rielezione degli *incumbents* alla Camera (94,5%) e al Senato (79,3%) è stato sostanzialmente in linea con quelli delle consultazioni degli ultimi cinque lustri. Mentre infatti tra i repubblicani il 10,4% dei deputati e il 43% dei senatori in carica non hanno ottenuto la conferma, nessun rappresentante democratico che si è ricandidato è stato sconfitto. Nel complesso, su oltre 83 milioni di voti espressi, uno spostamento di poco più di 77.000 voti alla Camera in alcuni seggi assegnati con margini ridotti, e di appena 3.500 voti al Senato nella combattuta elezione della Virginia, avrebbero consentito ai repubblicani di mantenere il controllo del Congresso. Se questo equilibrio è una conseguenza della

quasi perfetta parità competitiva tra i due partiti, combinata con il sistema elettorale maggioritario a turno unico¹⁰, d'altra parte è anche un ammonimento a non considerare i risultati del 2006 come un plebiscito travolgente a favore dei democratici.

TAB. 7 – *Cambiamenti nella distribuzione dei seggi nelle elezioni di metà mandato del 2006.*

Camera	Repubblicani	Democratici	Indipendenti	vacanti
In carica al momento dell'elezione	229	201	1	4 (3R 1D)
Eletti nel 2006	202	233		
<i>Incumbents</i> ricandidati	211	191		
<i>Incumbents</i> rieletti	189	191		
<i>Incumbents</i> sconfitti	22	0		
Seggi "aperti" riconquistati	13	11		
Seggi "aperti" perduti	8	0		
Seggi "aperti" Indipendenti	0	1		

Senato	Repubblicani	Democratici	Indipendenti	vacanti
In carica al momento dell'elezione	15	17	1	
Eletti nel 2006	9	23	1	
<i>Incumbents</i> ricandidati	14	15		
<i>Incumbents</i> rieletti	8	15		
<i>Incumbents</i> sconfitti	6	0		
Seggi "aperti" riconquistati	1	2		
Seggi "aperti" perduti	0	0		
Seggi "aperti" Indipendenti			1	

Alla Camera, i democratici godono ora di una maggioranza di 31 deputati, mentre in precedenza i repubblicani avevano 29 rappresentanti in più. Il controllo del Senato, che ora conta 51 esponenti democratici e 49 repubblicani, è invece più problematico per diverse ragioni.

La prima e fondamentale è che le regole procedurali richiedono, per indirizzare efficacemente l'attività della Camera Alta, una maggioranza di 60 senatori, l'unica in grado di porre fine all'ostruzionismo (*filibuster*), che può di fatto bloccare qualsiasi provvedimento al vaglio dell'assemblea, per non parlare dei 67 voti

¹⁰ In base allo stesso ragionamento, infatti, se nel 2004 meno di 60.000 elettori dell'Ohio, su un totale di 5,6 milioni, avessero votato per Kerry invece che per Bush, il candidato democratico sarebbe diventato presidente.

necessari per superare un eventuale veto presidenziale. L'esile maggioranza detenuta dai democratici renderà necessario negoziare i provvedimenti più importanti sia con l'amministrazione, come normalmente accade in situazioni di "governo diviso", sia con qualche potenziale dissidente interno e con i rappresentanti moderati dell'opposizione.

La seconda ragione è che il margine esiguo di due soli senatori rende la maggioranza vulnerabile a qualsiasi defezione. Questa possibilità si è materializzata molto presto, nel dicembre 2006, quando il senatore democratico del South Dakota, Tim Johnson, è stato operato per fermare un'emorragia cerebrale, uscendo dall'intervento in condizioni definite critiche. In base al 17° emendamento della Costituzione, se Johnson dovesse dimettersi prima del termine del suo mandato, il governatore dello stato, in questo caso un repubblicano, dovrebbe nominare un successore fino al 2008. Se il governatore nominasse, come di norma avviene, un suo compagno di partito, il Senato sarebbe diviso tra 50 democratici e 50 repubblicani e il vicepresidente Dick Cheney avrebbe il diritto di esprimere il voto decisivo in caso di pareggio nelle votazioni, restituendo al suo partito la guida operativa dell'assemblea.

La terza ragione per cui il controllo democratico del Senato non è particolarmente saldo è che la maggioranza dipende per la sua sopravvivenza da due indipendenti collocati ideologicamente agli estremi opposti. Sul fronte progressista, il neo-senatore del Vermont Bernie Sanders si definisce un "socialista democratico". Anche se nei suoi sette mandati alla Camera Sanders ha votato costantemente con l'opposizione democratica, la sue posizioni sono molto più *liberal* di quelle della maggior parte dei suoi nuovi colleghi. Sul versante moderato, il senatore del Connecticut Joe Lieberman, ex candidato alla vicepresidenza con Al Gore nel 2000, ha conquistato nel 2006 il suo quarto mandato non come democratico, ma come "indipendente democratico". Lieberman era infatti stato sconfitto nelle primarie del suo partito a seguito di una robusta campagna, orchestrata soprattutto dalle cosiddette *netroots*, i gruppi di base che operano sui nuovi media, che lo avevano criticato duramente per aver fornito sostegno all'amministrazione Bush e per essere, quindi, un "democratico solo di nome". Nonostante la perdita della nomination del suo partito, Lieberman ha fondato una sua organizzazione, denominata «Connecticut for Lieberman», e ha vinto l'elezione generale con il 49,7% dei voti contro il 39,7% di Ned Lamont, che lo aveva battuto nelle primarie e con cui si era schierata gran parte dell'establishment del partito. Dopo la sua vittoria, Lieberman ha dichiarato che avrebbe fatto parte della maggioranza democratica al Senato, a patto di non perdere i privilegi che derivavano dalla sua anzianità di servizio (*seniority*), ma il suo orientamento centrista e la sua indipendenza, dimostrata anche nel 1998, quando fu il primo democratico di fama nazionale ad accusare pubblicamente Clinton per la sua condotta disdicevole nel caso Lewinsky, potrebbero mettere a rischio il suo sostegno alle proposte più radicali del partito, soprattutto in materia di politica estera e sicurezza nazionale.

Sul piano della geografia politico-elettorale del paese, le elezioni del 2006 hanno in gran parte confermato i blocchi di consenso emersi negli ultimi vent'anni. La base repubblicana si è parzialmente ristretta, riducendo il suo perimetro agli stati del Sud, mentre quelli del cosiddetto "Ovest montuoso" (soprattutto Arizona, Nevada, New Mexico, Colorado e Montana) si sono rivelati potenzialmente contendibili. Alla Camera dei Rappresentanti i Democratici hanno conquistato il 54,1% dei voti attribuiti a uno dei due partiti maggiori e la somma dei risultati dei singoli collegi ha premiato l'opposizione in 27 stati, contro i 20 (più Washington, DC) conquistati da Gore nel 2000 e Kerry nel 2004 e i 19 che avevano visto prevalere i democratici nel 2002. La base del partito si è consolidata soprattutto nel Nord Est, dove i repubblicani hanno perso 11 deputati e 2 senatori. Le divisioni geopolitiche degli Stati Uniti, che sembrano sfumare se si guarda ad alcune vittorie democratiche in stati che negli ultimi anni avevano votato compattamente per Bush, appaiono quindi per altri versi confermate e rafforzate.

Le consultazioni di metà mandato possono avere ripercussioni significative sulla direzione politica del paese. Come scrive Jacobson, infatti, «la possibilità che ci sia un governo rappresentativo responsabile negli Stati Uniti dipende dalla capacità delle elezioni del Congresso di influenzare il corso delle politiche pubbliche» (2004, p. 153). Sul fronte della politica estera, e in particolare della guerra in Iraq, le vicende immediatamente successive all'elezione mostrano che il voto non ha impresso un cambiamento significativo nelle scelte dell'amministrazione, salvo le scontate, ma pur sempre significative, dimissioni immediate di Donald Rumsfeld, Segretario alla Difesa e artefice della strategia militare nel conflitto. Poche settimane dopo il voto, il presidente ha infatti annunciato l'invio di oltre 20.000 nuove truppe nella regione per favorirne la stabilizzazione, una scelta contraria a quanto sostenuto dai democratici durante la campagna elettorale, in cui si era parlato piuttosto di ridurre la presenza militare in Iraq. Il sistema istituzionale e le consuetudini, tuttavia, non lasciano al Congresso margini molto ampi di intervento sulle decisioni del presidente in politica estera, se non sul piano del loro finanziamento, anche se esistono precedenti, risalenti per lo più al conflitto in Vietnam, in cui Camera e Senato effettivamente adottarono risoluzioni per vincolare l'amministrazione rispetto agli uomini impiegati al fronte e alla possibilità di estendere natura e scopi delle operazioni militari.

Quanto alla politica interna, i democratici non escono dalle elezioni con un mandato preciso e riconoscibile per sostenere politiche pubbliche specifiche. A differenza della "rivoluzione repubblicana" del 1994, quando gran parte dei candidati si era impegnata ad applicare il "Contratto con l'America" preparato da Gingrich¹¹,

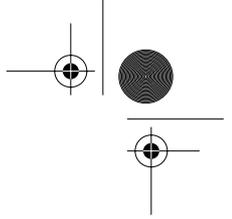
¹¹ È però il caso di notare che, secondo i sondaggi, gran parte degli elettori ignorava i contenuti del "Contratto" o affermava che non avevano avuto influenza sul proprio voto. Solo il 7% sosteneva che il documento avesse accresciuto la sua intenzione di votare per un candidato repubblicano, mentre il 5% lo indicava come un motivo per scegliere i democratici (Jacobson 2004). Non desta quindi troppe sorprese il fatto che l'applicazione del contratto da parte della maggioranza repubblicana nel biennio successivo non ottenne grandi consensi nell'opinione pubblica.

nel 2006 i democratici hanno impostato la campagna su temi generici, quali il “cambiamento di leadership” rispetto all’Iraq, l’etica nella condotta dei politici e una nozione vaga di giustizia sociale legata ai temi del populismo economico. Al di là del promesso aumento del minimo salariale nazionale, fermo dal 1997, e di complesse riforme per prendere più trasparenti il funzionamento del Congresso e i rapporti tra rappresentanti, gruppi di interesse e cittadini, la nuova maggioranza non ha ottenuto consenso specifico su un’agenda proattiva di riforme.

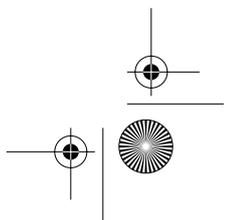
Questa situazione, del resto, non significa necessariamente che i democratici siano destinati a perdere consensi nella nuova stagione di “governo diviso” che si accingono ad affrontare. Nel 1995-96 Gingrich e i repubblicani interpretarono in modo troppo esteso il presunto mandato conseguito nel 1994 e cercarono di imporre a Clinton riforme troppo estreme per incontrare il gradimento dell’opinione pubblica. Anche a causa dello scaltro posizionamento politico del presidente, la strategia di Gingrich si risolse in una serie di insuccessi (Jacobs e Shapiro 2000), consentendo ai democratici di riconquistare agevolmente la Casa Bianca due anni dopo la disfatta storica nelle elezioni di metà mandato. È immaginabile che la nuova maggioranza democratica abbia fatto tesoro di questa lezione e che consideri la corsa per la presidenza del 2008 (che, eccezionalmente per la prima volta dal 1952, sarà “aperta”, cioè non allineerà da ambo i lati un *incumbent*, presidente o vicepresidente) come la vera posta in gioco di questo ciclo politico, il che suggerisce moderazione e attenzione per quegli elettori centristi e indipendenti che nel 2006 hanno voltato le spalle all’amministrazione in carica, ma potrebbero dare fiducia a un altro candidato repubblicano alla presidenza. Costui o costei dovrà però trovare il modo di distanziarsi adeguatamente e credibilmente da Bush, ormai condannato al destino, comune a molti presidenti negli ultimi due anni di mandato, di “anatra zoppa”.

I cittadini statunitensi dichiarano regolarmente nelle ricerche di opinione di preferire (anche se a maggioranza relativa e con elevate percentuali di incerti) il governo diviso, in cui presidenza e Congresso sono controllati da partiti diversi, a quello unificato. Coerentemente, dal 1976 al 2006 le elezioni hanno prodotto solo cinque bienni di governo unificato e ben dieci di governo diviso (incidentalmente, il governo diviso è la norma e non l’eccezione anche negli stati, dove prevale il caso di governatori di un partito e assemblee legislative controllate dall’altro partito) (Fiorina 1991).

Nelle ultime consultazioni di metà mandato, dopo quattro anni di concordanza tra presidenza e maggioranza al Congresso, gli statunitensi hanno riaffermato questa preferenza, indicando di ritenere, come del resto gran parte dei Padri Fondatori a partire da Madison, che il sistema politico sia in equilibrio solo quando i poteri sono divisi e si possono quindi controllare reciprocamente. In una stagione politica fortemente segnata dalla polarizzazione, sia nell’elettorato, sia tra le élite, i cittadini hanno punito un leader, Bush, associato a divisioni ormai radicali, e spinto il sistema verso un riequilibrio. Più che per i democratici e le loro proposte, gli elettori hanno dunque espresso sostegno verso una modalità di fun-



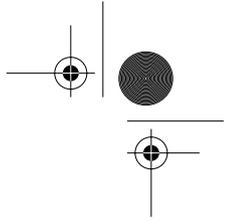
zionamento delle istituzioni che, pur rendendo difficile il funzionamento delle istituzioni, la presa di decisioni e l'individuazione precisa di responsabilità da parte degli elettori (Pasquino 2004), appare in questa fase più rispettoso delle volontà dei moderati e degli indipendenti. In fin dei conti, è proprio l'elettore "mediano", dopo anni di relativa emarginazione dalle strategie comunicative di candidati e partiti, soprattutto repubblicani, ad apparire come il vero vincitore di queste consultazioni.



Riferimenti bibliografici

- ABRAMOWITZ, A. (2004), *Voice of the People: Elections and Voting in the United States*, New York, McGraw-Hill.
- BARTELS, L. (2000), «Partisanship and Voting Behavior, 1952-1996», in *American Journal of Political Science*, 44, 1, pp. 35-50.
- CAMPBELL, J. (1993), *The Presidential Pulse of Congressional Elections*, Lexington, University of Kentucky Press.
- CAMPUS, D. e G. PASQUINO (2003), *USA: Elezioni e sistema politico*, Bologna, Bononia University Press.
- CAMPUS, D. (2005), «Pregi e limiti di un sistema elettorale problematico», in *Comunicazione Politica*, 1, pp. 70-84.
- CENTER FOR MEDIA AND PUBLIC AFFAIRS (2006a), «Covering Bush – the Same Old Story: How the TV Networks Have Portrayed President Bush», URL: <http://www.cmpa.com/documents/06.08.07.Media.Monitor.pdf>.
- CENTER FOR MEDIA AND PUBLIC AFFAIRS (2006b), «Mid-term Coverage is Bad News for GOP», URL: <http://www.cmpa.com/documents/06.10.31.Bad.news.pdf>.
- CENTER FOR THE STUDY OF THE AMERICAN ELECTORATE (2006), «Bush, Iraq Propel Modest Turnout Increase Ending 12-Year Republican Revolution: Dems Higher Than GOP For First Time Since 1990», URL: <http://spa.american.edu/ccps/files/File/csae/csae061109.pdf>.
- DOWNS, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper (trad. it. *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988).
- ERIKSON, R., MACKUEN, M. e J. STIMSON (2002), *The Macro Polity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FARNSWORTH, S. e R. LICHTER (2003), *The Nightly News Nightmare: Network Television's Coverage of U.S. Presidential Elections, 1988-2000*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- FENNO, F. (1978), *Home Style: House Members in their Districts*, Boston, Little, Brown, and Co.
- FIORINA, M. (1991), «Divided Government in the States», in *PS: Political Science and Politics*, 24, 4, pp. 646-50.
- GREEN, D. e A. GERBER (2004), *Get out the Vote! How to Increase Voter Turnout*, Washington (DC), Brookings Institution Press.
- IYENGAR, S. (2006), «In Experiment, Democrats' Ads Prove More Effective», in *Washington Post*, 18 ottobre, URL: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/10/18/AR2006101801197.html>.
- JACOBS, L. e R. SHAPIRO (2000), *Politicians Don't Pander: Political Manipulation and the Loss of Democratic Responsiveness*, Chicago, University of Chicago Press.
- JACOBSON, G. (2003), «The Bush Presidency and the American Electorate», in *Presidential Studies Quarterly*, 33, 4, pp. 701-29.

- JACOBSON, G. (2004), *The Politics of Congressional Elections*, New York, Pearson Longman, 6° ed.
- JACOBSON, G. (2005), «The Congress: The Structural Basis of Republican Success», in M. Nelson (a cura di), *The Elections of 2004*, Washington (DC), Congressional Quarterly Press, pp. 163-86.
- JACOBSON, G. e S. KERNELL (1983), *Strategy and Choice in Congressional Elections*, New Haven, Yale University Press, 2° ed.
- LUBLIN, D. (2004), *The Republican South: Democratization and Partisan Change*, Princeton, Princeton University Press.
- MANN, T. (1978), *Unsafe at any Margin: Interpreting Congressional Elections*, Washington (DC), American Enterprise Institute.
- MAYHEW, D. (1974), *Congress: The Electoral Connection*, New Haven, Yale University Press.
- MCDONALD, M. e S. POPKIN (2001), «The Myth of the Vanishing Voter», in *American Political Science Review*, 4, pp. 963-74.
- NELSON, M. (2005), «The Setting: George W. Bush, Majority President», in M. Nelson (a cura di), *The Elections of 2004*, Washington (DC), Congressional Quarterly Press, pp. 1-17.
- NEUSTADT, R. (1990), *Presidential Power and the Modern Presidents*, New York, Free Press.
- PASQUINO, G. (2005), «Elezioni Usa 2004: Un voto previsto e prevedibile», in *Comunicazione Politica*, 1, pp. 9-26.
- PASQUINO, G. (2004), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Bononia University Press.
- PATTERSON, T. (1993), *Out of Order*, New York, Knopf.
- PETROCIK, J. (1996), «Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study», in *American Journal of Political Science*, 3, pp. 825-50.
- PEW INTERNET & AMERICAN LIFE PROJECT (2006), «64% of registered voters received robo-calls in the final two months of the 2006 election», URL: http://www.pewinternet.org/pdfs/PIP_Robocalls06.pdf.
- PEW RESEARCH CENTER FOR THE PEOPLE AND THE PRESS (2000), «Campaign 2000 Highly Rated», URL: <http://people-press.org/reports/display.php3?PageID=242>.
- PEW RESEARCH CENTER FOR THE PEOPLE AND THE PRESS (2004), «Voters Liked Campaign 2004, But Too Much Mud-Slinging», URL: <http://people-press.org/reports/display.php3?ReportID=233>.
- PEW RESEARCH CENTER FOR THE PEOPLE AND THE PRESS (2006a), «Republicans Cut Democratic Lead in Campaign's Final Days», URL: <http://people-press.org/reports/display.php3?ReportID=295>.
- PEW RESEARCH CENTER FOR THE PEOPLE AND THE PRESS (2006b), «Public Cheers Democratic Victory», URL: <http://people-press.org/reports/display.php3?ReportID=296>.



SABATO, L. (1991), *Feeding Frenzy: How Attack Journalism Has Transformed American Politics*, New York, The Free Press.

SABATO, L. (a cura di), *Midterm Madness: The Elections of 2002*, Lanham, Rowman & Littlefield.

SHOGAN, C. (2006), «The Contemporary Presidency: The Sixth Year Curse», in *Presidential Studies Quarterly*, 1, pp. 89-101.

SQUIRE, P. (1995), «Candidates, Money, and Voters: Assessing the State of Congressional Elections Research», in *Political Research Quarterly*, 4, pp. 891-917.

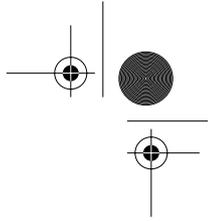
VACCARI, C. (2005a), «Una sola cosa per volta: issues e immagine nella campagna presidenziale Usa 2004», in *Comunicazione Politica*, 1, pp. 43-67.

VACCARI, C. (2005b), «Da mezzo di comunicazione a strumento di partecipazione: Internet nella campagna presidenziale Usa 2004», in *Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica*, pp. 41-62.

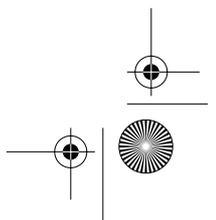
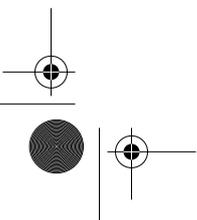
VACCARI, C. (2007), *La comunicazione politica negli USA*, Roma, Carocci.

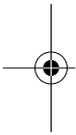
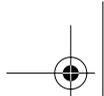
ZALLER, J. (2001), «Monica Lewinsky and the Mainsprings of American Politics», in L. Bennett, R. Entman (a cura di), *Mediated Politics: Communication in the Future of Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 252-78.

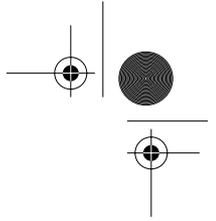




RUBRICHE

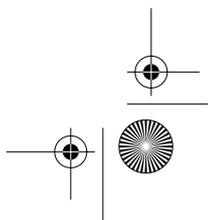
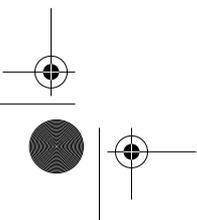


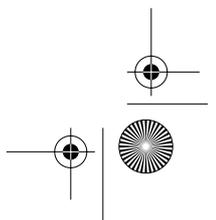
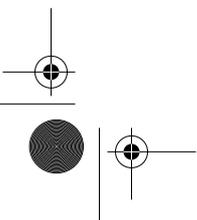
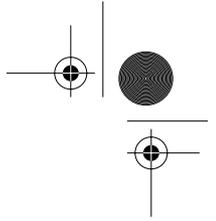




LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI





QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:55)
 2. Armenia (1999:43; 2003:50)
 3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52)
 4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50)
 5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50)
 6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54)
 7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
 8. Cipro (2003:50; 2006:57)
 9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54)
 10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54)
 11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50)
 12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57)
 13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49)
 14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52)
 15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:55)
 16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52)
 17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49)
 18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
 19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52)
 20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50)
 21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53)
 22. Lussemburgo (2004:52)
 23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50)
 24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54)
 25. Montenegro (2002:50; 2003:50)
 26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:55)
 27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50)
 28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:55)
 29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57)
 30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57)
 31. Repubblica Democratica Tedesca (1990:27)
 32. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
 33. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53)
 34. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52)
 35. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52)
 36. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52)
 37. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57)
 38. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53)
 39. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52)
 40. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50)
 41. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51)
 42. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57)
 43. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
- Africa*
1. Angola (1992:31)
 2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57)
 3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53)
 4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:55)
 5. Burundi (2005:55)
 6. Camerun (1992:30)
 7. Capo Verde (2006:57)
 8. Costa d'Avorio (1990:28)
 9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:55)
 10. Etiopia (2005:54)
 11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:55)
 12. Gambia (1992:30; 2001:48)
 13. Ghana (2004:53)
 14. Gibuti (2003:50)
 15. Kenya (1992:31; 2002:50)
 16. Lesotho (1993:32; 2002:49)
 17. Liberia (1997:40; 2005:55)
 18. Madagascar (2002:50)
 19. Malawi (1995:34; 1999:43)
 20. Mali (2002P:49; 2002L:50)
 21. Marocco (1997:40; 2002:50)
 22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53)
 23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53)
 24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53)
 25. Nigeria (1999:43; 2003:50)
 26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47)
 27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52)
 28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)
- Americhe*
1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:55)
 2. Bahamas (2002:49)
 3. Barbados (2003:50)
 4. Belize (2003:50)
 5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:55)
 6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50)
 7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57)

8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:55)
 9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:55)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48)
 18. Panama (1999:43; 2004:52)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:55)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:55)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:55)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57)
 17. Timor Est (2002:49)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:55)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52)

Fonti generali:

Volumi: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa, l'osservatorio della democrazia in Africa www.democracaf.com; per le Americhe la rassegna curata dalla Georgetown University: www.georgetown.edu/pdba/Elecdata. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti.

Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno, o entrambi i criteri non siano rispettati.

GENNAIO – GIUGNO 2006

Europa: **Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria**

Africa: **Benin, Capo Verde**

Americhe: **Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana**

Asia: **Israele, Tailandia**

Europa

Cipro

Il 21 maggio 2006 si sono svolte a Cipro le prime elezioni legislative dall'ingresso dell'isola nell'Unione Europea. Come è noto, soltanto la parte meridionale di Cipro è membro dell'UE, dopo che è fallito il referendum del 2004 per la riunificazione dell'isola secondo il piano delle Nazioni Unite. La parte settentrionale è stata occupata nel 1974 dalla Turchia a seguito di un tentato colpo di stato da parte della Grecia sul governo cipriota e da allora la Repubblica Turca di Cipro del Nord è un territorio – ed un governo – non riconosciuto da nessun altro paese se non dalla Turchia, ed in aperta violazione dei trattati internazionali. La Repubblica di Cipro, sorta nel 1960 dopo l'indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna, è quindi attualmente decurtata territorialmente di più di un terzo, e la sua capitale, Nicosia, è divisa dalla linea verde dell'ONU. La forma di governo è presidenziale e il parlamento, il *Vuli Antiprosopon*, la Camera dei rappresentanti, monocamerale, è composto da 80 membri. Di questi solo 56 vengono effettivamente assegnati a seguito delle elezioni, quelli che competono ai greco-ciprioti. I restanti 24 spetterebbero, secondo la Costituzione del '60, ai rappresentanti turco-ciprioti, ma già dal '63 questi seggi sono rimasti vacanti. Da rilevare inoltre che queste sono state le prime elezioni in cui è stato concesso il diritto di voto attivo e passivo anche ai cittadini turco-ciprioti residenti nella Repubblica di Cipro, grazie ad una modifica costituzionale approvata nel gennaio precedente.

I risultati elettorali hanno confermato la sostanziale stabilità dell'elettorato cipriota, diviso tra i due maggiori partiti di pressoché ugual peso, e un terzo partito pivotale.

Come si vede in TAB. 1, infatti, il Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL) mantiene la sua posizione di prima forza politica del paese con il 31,1% dei voti e 18 seggi, ancora una volta tallonato dall'altro maggior partito cipriota, il conservatore Raggruppamento Democratico (DISY), che in questa occasione è riuscito ad ottenere lo stesso numero di seggi ed appena 0,8 punti percentuali in meno. Entrambi i partiti hanno subito una flessione nel loro consenso elettorale di eguali proporzioni (3,6 punti percentuali in meno per l'AKEL e 3,7 per la DISY).

A trarne vantaggio è stato il terzo partito del paese, il Partito Democratico (DIKO), il partito del presidente Papadopoulos, vero vincitore di questa consultazione. Il DIKO, infatti, guadagna 2,4 punti percentuali e due seggi, arrivando a 11 scranni al Vuli.

TAB. 1 – *Elezioni legislative in Cipro (21 maggio 2006). Camera dei rappresentanti (Vuli Antiprosopon).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL)	131.237	31,2	18
Raggruppamento Nazionale (DISY)	127.734	30,3	18
Partito Democratico (DIKO)	75.429	17,9	11
Movimento dell'Unione dei Socialdemocratici di Centro (EDEK)	37.531	8,9	5
Partito Europeo (EK)	24.152	5,7	3
Partito Verde / Movimento Ecologista e Ambientalista (KEP)	8.192	2,0	1
Altri	16.873	4,0	--
<i>Totale</i>	<i>421.148</i>	<i>100,0</i>	<i>56</i>
Schede bianche e nulle	24.841		
Votanti	445.989	89,0	
Elettori	501.024		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Più che in termini di seggi, la vittoria del DIKO è stata in termini di messaggio politico. Il presidente ed il suo partito si erano schierati decisamente a favore del NO al referendum sulla riunificazione delle due parti dell'isola, e contro il piano proposto dalle Nazioni Unite. Secondo i sondaggi effettuati all'approssimarsi delle elezioni, circa la metà dei greco-ciprioti (e più del 60% dei giovani) si dichiaravano contrari ad una convivenza con i turchi e ostili al piano ONU, contro il 30% di due anni prima. Queste elezioni sono state dunque considerate dalle forze politiche, ma anche dagli osservatori, un secondo referendum rispetto a questo tema, referendum che ha premiato la linea dura di Papadopoulos.

La composizione del governo, tuttavia, si configura come una coalizione piuttosto ampia, essendo formata dall'AKEL e dal DIKO, che continua ad esercitare il suo ruolo pivotale, ma anche dagli altri tre partiti che hanno partecipato alla ripartizione dei seggi, ossia la lista congiunta Movimento dei socialdemocratici – Unione di centro (EDEK), quella del Movimento ecologista - Partito verde, e il Partito Europeo (EK) che hanno ottenuto, rispettivamente, cinque, uno, e tre

seggi. La coalizione di governo può dunque contare su 38 seggi su 56 ed è formata da tutte le forze politiche presenti in parlamento ad esclusione del DISY.

Delle forze di governo, l'EK è una delle due nuove formazioni politiche che hanno fatto la loro comparsa all'indomani del referendum sulla riunificazione. L'altra, Democrazia Europea (ED), non ha ottenuto seggi. Così come non ha ottenuto seggi il partito dei Democratici Uniti (EDI) che con solo l'1,6% dei suffragi non è riuscito a conservare l'unico seggio che aveva. In occasione di queste elezioni, l'EDI, molto favorevole alla riunificazione dell'isola secondo il piano ONU, era stato l'unico partito che aveva scelto di fruire della possibilità data dalla riforma costituzionale poco prima approvata, schierando tra i candidati una turco-cipriota, la poetessa Neshe Yashin.

La situazione politica del nuovo stato membro dell'UE, dunque, se da un lato pare piuttosto stabile ed in continuità con il passato, dall'altro lato, però pare rimanere altrettanto immobile rispetto alla situazione di divisione dell'isola, *issue* che costituisce peraltro uno dei nodi più difficili della nuova Europa a 25.

Finlandia

L'elezione diretta del presidente finlandese ha luogo ogni sei anni la prima domenica di gennaio. Il 15 gennaio, perciò, poco più di tre milioni di votanti, pari ad una partecipazione elettorale del 70,8%, si sono recati alle urne per scegliere tra otto candidati chi sarebbe succeduto alla presidente uscente, Tarja Halonen, candidata del Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP).

Halonen, prima presidente donna della Finlandia e personaggio politico molto amato dalla popolazione, soprattutto quella giovane e quella femminile – oltre che da molti simpatizzanti non necessariamente di area socialdemocratica – era, secondo i sondaggi, in grado di succedere a se stessa senza troppi problemi. E così è stato, anche se è stato necessario un secondo turno, avendo Halonen raggiunto soltanto il 46,3% dei consensi alla prima tornata.

Se però il primo turno ha visto la presidente uscente prevalere sul candidato del partito conservatore Raggruppamento Nazionale (KOK), Sauli Niinistö, di più di 20 punti percentuali, la sfida al secondo turno è stata un serrato testa a testa, come si vede in TAB. 2. La Halonen ha ottenuto il 51,8% dei consensi contro il 48,2% di Niinistö.

Niinistö, ex ministro delle Finanze, pur essendo rimasto negli ultimi anni piuttosto defilato dal proscenio principale della politica, ha saputo recuperare consensi e ha fatto registrare dei consensi molto alti nei sondaggi, soprattutto a seguito dei suoi interventi televisivi e delle sue esternazioni al momento dello Tsunami, al quale lo stesso Niinistö è sopravvissuto.

Non solo, ma al secondo turno quattro dei sei candidati esclusi alla prima tornata hanno dichiarato di appoggiare lo sfidante. Questi quattro erano esponenti dei partiti moderati e conservatori, la cosiddetta “collaborazione borghese”: Matti Vanhanen del Centro Finlandese (KESK), ex primo ministro, Bjarne Kallis

dei Cristiano Democratici Finlandesi (KD), Henrik Lax del Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP) e Arto Lahti. Questa sorta di alleanza, definita “borghese” dai media proprio perché vedeva i partiti moderati assicurarsi un sostegno reciproco in modo da contrastare più efficacemente l'*incumbent* socialdemocratica Halonen, non è però stata sufficiente e la Halonen è stata eletta per il suo secondo ed ultimo mandato sessennale.

TAB. 2 – Elezioni presidenziali in Finlandia (15 e 29 gennaio 2006).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Tarja Halonen	Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)	1.397.030	46,3	1.630.980	51,8
Sauli Niinistö	Raggruppamento Nazionale (KOK)	725.866	24,1	1.518.333	48,2
Matti Vanhanen	Centro Finlandese (KESK)	561.990	18,6		
Heidi Hautala	Lega Verde (VIHR)	105.248	3,5		
Timo Soini	Veri Finnici (PS)	103.492	3,4		
Bjarne Kallis	Cristiano Democratici Finlandesi (KD)	61.483	2,1		
Henrik Lax	Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP)	48.703	1,6		
Arto Lahti	Indipendente	12.989	0,4		
<i>Totale</i>		<i>3.016.801</i>	<i>100,0</i>	<i>3.149.313</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		8.805		14.354	
Votanti		3.025.606	70,8	3.163.667	74,0
Elettori		4.272.537		4.272.537	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Il fatto che il KESK fosse alleato di governo dell'SDP non ha impedito l'appoggio esplicito che il partito ha dato allo sfidante Niinistö, così come l'investitura della Halonen anche da parte dell'Alleanza di sinistra (VAS), partito di estrema, non ha creato imbarazzi alla presidente uscente.

Il tasso di affluenza alle urne al secondo turno è addirittura cresciuto, raggiungendo il 74%, dato che peraltro spiega il risultato più risicato della Halonen, vista la prevedibile maggior mobilitazione da parte dei partiti conservatori di opposizione nella seconda tornata.

Tra i temi più caldi della campagna elettorale c'erano la partecipazione della Finlandia alla NATO e le ripercussioni sul pericolo del terrorismo internazionale, e i poteri del presidente della repubblica. La maggior parte della popolazione fin-

landese ha sempre preferito la neutralità del proprio paese rispetto all'Alleanza atlantica. Su questa *issue* soltanto l'esponente del Partito Popolare, forza politica decisamente a destra, si era dichiarato esplicitamente a favore di un'adesione, posizione non sostenuta dagli altri della "collaborazione borghese". Sull'altro argomento, invece, i poteri della prima carica dello stato, le posizioni sono state più variegate: la questione verteva sull'opportunità o meno di sottrarre potere al capo dello stato, soprattutto in tema di politica estera.

Ma la vera *issue* di questa consultazione è stata il grado di consenso della popolazione finlandese nei confronti del precedente mandato di Halonen. Sia i sondaggi che il risultato elettorale hanno mostrato un ampio grado di soddisfazione nel paese per questa presidente, molto attenta ai temi del sociale e del welfare e, allo stesso tempo, piuttosto attiva in politica estera e nelle relazioni internazionali e comunitarie.

Portogallo

Per la prima volta dopo 32 anni dalla Rivoluzione dei Garofani il presidente portoghese non è un socialista. La tradizione è stata interrotta con l'elezione di Aníbal Cavaco Silva, leader del conservatore Partito Social Democratico (PSD), che è diventato il settimo presidente del Portogallo. Come si vede in TAB. 3, Cavaco Silva ha vinto al primo turno con il 50,5% dei suffragi, distanziando il secondo candidato di poco meno di 30 punti percentuali. Dei sei aspiranti alla massima carica dello stato soltanto altri due, oltre a Silva, potevano ambire alla vittoria: il candidato ufficiale del Partito Socialista, il vecchio Mário Soares, fondatore del partito e padre della patria, e il poeta Manuel Alegre, socialista ma candidatosi senza l'appoggio del partito, presentatosi come indipendente.

Gli altri tre candidati erano espressione di forze politiche tutte collocate alla sinistra dello spettro politico. La frammentazione delle candidature progressiste è stato certamente uno degli elementi che ha determinato la vittoria del candidato conservatore. Il Partito Socialista (PS) ha ufficialmente sostenuto Soares ma con poco entusiasmo, vista la sua età e la sua lunga carriera politica (primo ministro e due volte presidente della repubblica fino al '96), ma soprattutto considerato il suo orientamento tradizionale in ambito economico, ritenuto ormai poco adatto a far fronte alla grave crisi che sta attraversando il Portogallo. I socialisti, quindi, non presentavano un candidato di spicco, anche a causa della rinuncia di due figure prestigiose: l'ex primo ministro dal '95 al '01 Antonio Guterrez, e l'ex commissario europeo per la Giustizia, Antonio Vitorino.

L'altro candidato socialista, Alegre, si presentava, come già detto, senza l'appoggio del partito. Con il 20,7% dei consensi è riuscito tuttavia ad ottenere un discreto successo e a superare lo stesso Soares, che si è invece arrestato al 14,3%, come si vede in TAB. 3. Gli altri candidati di estrema sinistra, sono invece rimasti tutti sotto il 10%, dando appunto luogo ad una dispersione del voto progressista.

TAB. 3 – Elezioni presidenziali in Portogallo (22 gennaio 2006).

Candidati	Partito	N voti	% voti
Aníbal Cavaco Silva	Partito Social Democratico (PSD) / Partito Popolare (PP)	2.773.431	50,5
Manuel Alegre	Indipendente	1.138.297	20,7
Mário Soares	Partito Socialista (PS)	785.355	14,3
Jerónimo Carvalho de Sousa	Partito Comunista Portoghese (PCP) / Partito Verde Ecologista (PEV)	474.083	8,7
Francisco Louçã	Blocco di Sinistra (BE)	292.198	5,3
Garcia Pereira	Partito Comunista dei Lavoratori Portoghesi / Movimento Riorganizzativo del Partito del Proletariato (PCTP/MRPP)	23.983	0,5
<i>Totale</i>		<i>5.487.347</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		102.785	
Votanti		5.590.132	61,5
Elettori		9.085.339	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Alla vigilia delle elezioni, infatti, i sondaggi davano per certa una vittoria al primo turno di Cavaco Silva ma, allo stesso tempo, davano la sua elezione ad un eventuale secondo turno molto meno probabile, dal momento che le forze di sinistra avrebbero potuto ricompattare le loro fila e far convergere i voti sullo sfidante di Silva.

Pur essendo una carica più onorifica che decisionale, il presidente portoghese è comunque eletto direttamente dalla popolazione per cinque anni e gode di un'alta considerazione. Può inoltre sciogliere il parlamento, come è peraltro avvenuto di recente in occasione della crisi del governo guidato da Santana Lopes nel 2004 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54). Non è dunque indifferente, né per i partiti né per l'elettorato, la posizione degli aspiranti presidenti di fronte ai maggiori problemi del paese.

Ed infatti il successore di Sampaio è un economista liberale ed è stato uno dei premier più longevi del paese lusitano, avendo governato nei primi dieci anni del Portogallo nell'Unione Europea, dal 1985 al 1995, con Soares alla presidenza della Repubblica. E proprio la crisi economica è stata al centro della campagna elettorale e della scelta dei portoghesi. Silva ha portato da primo ministro il Portogallo nell'allora Comunità Europea e ha guidato il paese attraverso il decennio che è stato definito "il piccolo miracolo economico". Come tale viene ricordato dagli elettori, anche dopo il suo ritiro dalla scena politica, avvenuto nel 1996 a seguito della sconfitta, proprio alle presidenziali, da parte del suo predecessore, Sampaio. Adesso, con una disoccupazione all'8%, un deficit tra il 6 ed il 7%, e il maggior divario europeo tra salari minimi e massimi, il Portogallo, con una partecipazione

elettorale del 61,5%, si è affidato per la ripresa economica di nuovo a lui, e al governo di José Socrates che ha visioni di politica economica molto vicine a quelle di Silva. La coabitazione tra un presidente di centrodestra e un primo ministro socialista (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54) appare dunque meno problematica nella realtà che sulla carta e gli osservatori rilevano che proprio sulle questioni economiche i due politici potrebbero trovare linee comuni per il risanamento del paese.

Repubblica Ceca

Il 2 e 3 giugno gli elettori della Repubblica Ceca hanno rinnovato il mandato quadriennale dei 200 seggi della camera bassa del loro parlamento, la *Poslanecka Snemovna*. Come alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2002 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49), cinque sono state le formazioni politiche che hanno superato la soglia di sbarramento del 5% ed hanno così partecipato alla ripartizione proporzionale dei seggi.

Come si vede in TAB. 4, i risultati elettorali hanno dato luogo ad una situazione di sostanziale parità tra i due maggiori partiti: il Partito Social Democratico (CSSD) del primo ministro Jiri Paroubek, che ha ottenuto il 32,3% dei voti, e il Partito Democratico Civico (ODS) fondato dal presidente della repubblica Vaclav Klaus e guidato da Mirek Topolánek, che ha vinto di misura le elezioni conquistando il 35,4% dei suffragi.

TAB. 4 – *Elezioni legislative in Repubblica Ceca (2-3 giugno 2006). Camera dei deputati (Poslanecka Snemovna).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Democratico Civico (ODS)	1.892.475	35,4	81
Partito Social Democratico (CSSD)	1.728.827	32,3	74
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM)	685.328	12,8	26
Unione Cristiano Democratica / Partito Popolare Ceco (KDU-CSL)	386.706	7,2	13
Partito Verde (SZ)	336.487	6,3	6
Democratici Europei (SNK)	111.724	2,1	--
Altri	207.429	3,9	--
<i>Totale</i>	<i>5.348.976</i>	<i>100,0</i>	<i>200</i>
Schede bianche e nulle	19.519		
Votanti	5.368.495	64,4	
Elettori	8.333.305		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Con i suoi 81 seggi l'ODS è divenuto quindi il primo partito del paese e al suo leader Topolanek è stato affidato l'incarico di formare un governo.

Il pericolo di uno stallo a lungo termine e di una probabile fine anticipata della legislatura, però, sono molto alti. Nessuna delle due potenziali coalizioni ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, ottenendone invece esattamente 100 ciascuna: quella formata da ODS, KDU-CSL e Partito Verde (SZ), di orientamento conservatore, liberista e piuttosto euroscettico; e quella tra CSSD e i comunisti del KSCM che, pur essendo sempre stata negata in campagna elettorale, si era poi di fatto già attuata più volte durante la vita della legislatura precedente.

La campagna elettorale si è caratterizzata per i toni molto aspri e per la sua mediatizzazione. Man mano che si avvicinava la scadenza elettorale, infatti, il CSSD e l'ODS hanno esacerbato i toni, accusandosi reciprocamente di corruzione e di ingerenze indebite nell'operato dei media, fino allo scandalo che pochi giorni prima del voto ha travolto il primo ministro Paroubek, accusato di collusione mafiosa. I media hanno svolto così, per la prima volta in modo massiccio in questo paese, un ruolo decisamente cruciale per l'andamento della campagna.

Da notare, infine, che la vera novità di queste elezioni è stato il Partito Verde (SZ) che con il 6,3% ha ottenuto 6 seggi ed è così entrato per la prima volta in parlamento. Fondato nel 1989, questo partito è sempre rimasto piuttosto marginale, fino alla sua esplosione nel corso di questa campagna elettorale, quando è divenuta la forza politica più corteggiata sia dai socialdemocratici che dall'ODS per la sua incerta collocazione politica, nonché quella che ha fatto riscontrare la crescita maggiore nei sondaggi pre-elettorali.

Il tasso di affluenza alle urne è stato maggiore del previsto (64,4%), più di sei punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti, afflusso che ha sancito la svolta a destra della Repubblica ceca, e che ha sanzionato, pur di misura, il governo socialdemocratico degli ultimi otto anni. Infatti, pur essendo riuscito ad ottenere buoni risultati in politica economica, il CSSD ha però gravemente minato i suoi consensi con i recenti gravi scandali in cui è stato coinvolto.

Slovacchia

Gli elettori slovacchi si sono recati alle urne per rinnovare, con tre mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale, i 150 seggi del loro parlamento unicamerale. Per questa che era la prima elezione legislativa dall'ingresso del paese nell'UE, soltanto il 54,7% degli aventi diritto si è recato alle urne, il tasso più basso dal 1993, anno dell'indipendenza della Slovacchia.

I primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una grave crisi che ha portato alla rottura della coalizione di governo con la fuoriuscita di una delle sue componenti, alla caduta del governo medesimo e, appunto, alla chiamata anticipate delle elezioni. Alle precedenti consultazioni elettorali, tenutesi nel 2002, il Movimento per la Slovacchia Democratica (HZDS), rinominatosi l'anno seguente

Partito Popolare-Movimento per la Slovacchia Democratica (LS-HZDS) era risultato la prima forza politica del paese ma non era riuscito a formare un governo (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). C'era invece riuscita una coalizione formata da quattro partiti conservatori: l'Unione Slovacca Democratica e Cristiana (SKDU), guidata da Mikulas Dzurinda, poi divenuto primo ministro, il Movimento Cristiano Democratico (KDH), il Partito della Coalizione Magiara (SMK) e la Nuova Alleanza Civica (ANO). Questa coalizione poteva contare su 78 seggi, una maggioranza assoluta per appena tre scranni.

All'inizio del 2006, però, il Movimento Cristiano Democratico (KDH) era uscito dalla coalizione di governo mettendo il premier Dzurinda in condizione di non poter governare e di dover dimettersi.

Nonostante i successi ottenuti dal governo di Dzurinda nelle due legislature in cui è stato premier, soprattutto dal punto di vista della crescita economica, nonostante il plauso della stessa UE e dell'OCSE, e nonostante che il risultato elettorale ottenuto sia stato il migliore di sempre per questo partito, l'elettorato slovacco non ha dato abbastanza fiducia al premier e al suo partito, la SKDU, per farlo diventare il primo partito del paese.

Come si vede in TAB. 5, infatti, la SKDU ha ottenuto il 18,4% dei voti e 31 seggi ed è stata scavalcata dal Partito Direzione – Democrazia Sociale (SMER) che ha più che raddoppiato i propri consensi elettorali e i suoi rappresentanti in aula, diventando la prima forza politica del paese.

TAB. 5 – *Elezioni legislative in Slovacchia (17 giugno 2006). Consiglio Nazionale (Narodna Rada, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Direzione - Democrazia Sociale (SMER)	671.185	29,1	50
Unione Slovacca Democratica e Cristiana (SKDU)	422.815	18,4	31
Partito Nazionale Slovacco (SNS)	270.230	11,7	20
Partito della Coalizione Magiara (SMK)	269.111	11,7	20
Partito Popolare-Movimento per la Slovacchia Democratica (LS-HZDS)	202.540	8,8	15
Movimento Cristiano Democratico (KDH)	191.443	8,3	14
Partito Comunista Slovacco (KSS)	89.418	3,9	--
Forum Libero	79.963	3,5	--
Nuova Alleanza Civica (ANO)	32.775	1,4	--
Altri	73.659	3,2	--
<i>Totale</i>	<i>2.303.139</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	32.778		
Votanti	2.335.917	54,7	
Elettori	4.272.517		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

La SMER, guidata da Robert Fico, giovane ed agguerrito leader con un programma elettorale molto attento al sociale e alle condizioni socio-economiche della popolazione ma non privo di elementi liberali, è passato dal 13,5% e 25 seggi del 2002 al 29,1% e 50 seggi di queste elezioni.

L'HZDS dell'ex premier populista Vladimir Meciar è uscito sconfitto da queste consultazioni, perdendo 10 punti percentuali e arretrando da primo partito slovacco a soltanto quinta forza politica con l'8,8% dei suffragi e 15 seggi.

Da notare infine i risultati di due partiti di estrema, il Partito Comunista Slovacco (KSS), a sinistra, e il Partito Nazionale Slovacco (SNS), collocato nella destra ultranazionalista. Il primo, dopo il successo del 2002 quando era riuscito ad entrare in parlamento per la prima volta dal 1993, ha dimezzato i suoi consensi passando dal 6,3% a poco più del 3%, non superando così la soglia di sbarramento del 5% e perdendo dunque i suoi 11 seggi di rappresentanza parlamentare. Ma il dato più interessante riguarda l'SNS. Questo partito ha infatti avuto una performance opposta a quella dei comunisti. È riuscito cioè, guidato da Jan Slota, a diventare la terza forza del paese con l'11,7% e 20 seggi, confermando il successo elettorale che molte formazioni di estrema destra stanno ottenendo nell'ultimo decennio in molti paesi dell'Est europeo.

Escludendo un governo di grande coalizione con l'SDKU, Fico, incaricato di formare il nuovo governo, ha messo in piedi una difficilissima e controversa alleanza con l'HZDS di Meciar e addirittura con l'SNS di Slota, scelta guardata con grande timore dall'UE visti gli orientamenti poco europeisti di questi due partiti e viste le incompatibilità di programma elettorale tra le istanze progressiste dello SMER e quelle ultra-conservatrici dei due partiti di destra.

Ucraina

Un anno e mezzo dopo le contestatissime elezioni presidenziali di fine 2004, i 36 milioni di elettori ucraini sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo parlamento unicamerale alla scadenza della sua legislatura quadriennale. I 450 seggi sono stati rinnovati con una nuova legge elettorale che ha introdotto un sistema interamente proporzionale, eliminando il precedente sistema misto con il quale 225 seggi venivano attribuiti col proporzionale di lista e la restante metà col maggioritario uninominale.

Dal punto di vista dell'offerta elettorale il numero di liste presentatisi alle elezioni è stato pari a 45, quantità mai registrata prima neanche in un paese come l'Ucraina dove la frammentazione partitica è sempre stata molto elevata fin dall'indipendenza del 1991. Di queste, però, soltanto 5 hanno superato la soglia di sbarramento del 3% necessaria per accedere alla ripartizione dei seggi.

Da notare che le percentuali di voto ottenute dalle liste di partito e dalle coalizioni viene calcolata includendo anche i voti non validi e l'opzione di voto "Contro tutti" che esprime un dissenso generalizzato nei confronti delle forze

politiche nel loro complesso. In quest'occasione gli elettori che si sono orientati per questa opzione sono stati quasi mezzo milione, pari all'1,8% dei voti validi, come si vede in TAB. 6.

TAB. 6 – *Elezioni legislative in Ucraina (26 marzo 2006). Consiglio Supremo (Verkhovna Rada, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti ¹	N seggi
Partito delle Regioni (PR) ²	8.148.745	32,8	186
Blocco Juliya Timoshenko (BYT)	5.652.876	22,8	129
Blocco Ucraina Nostra (NU)	3.539.140	14,2	81
Partito Socialista Ucraino (SPU)	1.444.224	5,8	33
Partito Comunista Ucraino (KPU)	929.591	3,7	21
Blocco di Opposizione Nataliya Vitrenko (NV)	743.704	2,9	--
Blocco Popolare Lytvyn	619.905	2,5	--
Blocco Nazionale Ucraino Kostenko e Plyushch	476.155	1,9	--
Consiglio (Viche)	441.912	1,8	--
Blocco Civico Politico Pora-Partito delle Riforme	373.478	1,5	--
Blocco di Opposizione Ne Tak	257.106	1,0	--
Altri ³	1.783.679	7,3	--
Contro tutti	449.650	1,8	--
<i>Totale</i>	<i>24.860.165</i>	<i>100,0</i>	<i>450</i>
Schede bianche e nulle	490.595		
Votanti	25.350.760	68,9	
Elettori	36.808.220		

¹ Le percentuali qui presentate sono calcolate sul totale dei voti validi e non sul totale dei voti espressi (votanti) come invece vengono forniti dalle fonti ufficiali che includono nel calcolo non solo l'opzione "Contro tutti", ma anche i voti non validi.

² Alle precedenti elezioni il PRU si era presentato con la sigla Per l'Ucraina Unita (ZYU).

³ Altre 34 liste si sono presentate alle elezioni, rimanendo però sotto l'1%.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; www.electionworld.org; sito della Commissione Elettorale Ucraina <http://www.cvk.gov.ua/vnd2006/w6p001e.html>. Elaborazione propria.

Questa modalità di calcolo ha suscitato non poche polemiche, soprattutto da parte di quelle liste che sono state escluse per una manciata di voti. Questo è stato il caso del Blocco di Opposizione Nataliya Vitrenko (NV) che ha ottenuto il 2,9% dei voti ed ha mancato di un soffio la soglia di sbarramento, mentre con un computo dei voti sulla base dei voti validi l'avrebbe superata. Non solo ma, data

l'estrema frammentazione elettorale, più del 20% dell'elettorato non ha avuto rappresentanti in parlamento, avendo indirizzato le proprie preferenze per partiti minori che non hanno superato lo sbarramento.

Le liste che sono invece entrate in parlamento sono una in meno rispetto alla legislatura precedente, dal momento che in quest'occasione il Partito Socialdemocratico Ucraino Unito (SDPU) si è alleato con il Blocco Juliya Timoshenko (BYT). Per il resto tutte le liste che sono entrate sono le stesse del parlamento precedente, compreso il Partito delle Regioni (PR) che nel 2002 si era presentato con la sigla Ucraina Unita (ZYU).

Il Partito delle Regioni, il partito del filorusso Viktor Yanukovich, il grande sconfitto alle elezioni presidenziali del 2004 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), ha ottenuto il 32,8% dei voti e 186 seggi, diventando così il primo partito del paese e in parlamento, come mostrato sempre in TAB. 6.

Se ciò ha comportato la soddisfazione di Mosca, oltre che dello stesso Yanukovich e dei nostalgici del blocco sovietico, non sono mancate le delusioni sul fronte opposto, quello dei promotori della cosiddetta "rivoluzione arancione". Nell'inverno 2004 milioni di persone scesero in piazza per protestare contro i brogli alle elezioni presidenziali, che avevano dato la vittoria allo stesso Yanukovich, e per sostenere invece il liberale e filo-europeo Viktor Yuschenko. Yuschenko era appoggiata dalla *pasionaria* Julya Timoschenko, divenuta poi primo ministro. Ma in questo anno e mezzo l'idillio tra i due leader degli arancioni si era spezzato bruscamente. A seguito di una crisi interna alla compagine arancione, il presidente Yuschenko aveva sollevato la Timoschenko dall'incarico di primo ministro. Le due forze politiche che fanno capo, rispettivamente, a Yuschenko (il Blocco Ucraina Nostra - NU) e a Timoschenko (Blocco Juliya Timoschenko - BYT) si sono allora presentate divise fino a queste consultazioni elettorali, quando i due leader hanno iniziato un processo di graduale riavvicinamento. Il timore comune di una vittoria del PR e di un governo Yanukovich, dato in vantaggio anche nei sondaggi, ha fatto abbassare le ostilità tra gli ex compagni di lotta arancione.

Il partito del presidente, NU, ha però avuto, con circa il 14% e 81 seggi, una performance nettamente inferiore alle aspettative, superato anche dal BYT, giunto secondo con il 22,8% e 129 seggi. Le due fazioni del movimento arancione raggiungono insieme il 37% e 210 seggi, superando di qualche punto percentuale il Partito delle Regioni di Yanukovich.

Risultati non esaltanti, dovuti forse alle difficoltà socioeconomiche che il paese ancora affronta e che il governo arancione non è riuscito ad attenuare, nonostante i miglioramenti in campo delle libertà e dei diritti. Queste percentuali hanno però consentito al presidente Yuschenko di affidare a Timoschenko l'incarico di formare il governo: una coalizione tra BYT, NU e Partito Socialista Ucraino (SPU). Questo accordo non è però durato molto se si considera che già nell'agosto successivo, dopo vari tentativi di formare una maggioranza di governo stabile, si è dato vita ad un governo di unità nazionale formato da NU e PR ed



appoggiato da socialisti e comunisti, e che lascia fuori solo la formazione della Timoschenko, di nuovo in rotta con l'NU ed il presidente Yuschenko.

Rispetto alle altre forze politiche, infine, da notare la conferma del declino elettorale del Partito Comunista Ucraino (KPU) che scende dal 20% e 66 seggi del 2002 ad appena il 3,7% e 21 seggi. Il calo di questo partito era iniziato dopo il '98 quando aveva raggiunto il 25% dei voti.

Ungheria

Il 9 ed il 23 aprile si sono svolte le elezioni legislative in Ungheria secondo il complesso sistema elettorale di questo nuovo stato membro dell'UE. Gli elettori ungheresi si recano infatti alle urne in due tornate, in cui vengono distribuiti i 386 seggi del parlamento unicamerale ungherese: 176 col sistema maggioritario uninominale, 152 con un proporzionale di lista in circoscrizioni regionali e 58 attraverso un recupero di lista su un collegio unico nazionale sulla base dei resti al primo turno. L'accesso ai seggi è sbarrato da una soglia del 5%. Al primo turno vengono assegnati quei seggi per i quali il vincitore ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, sia nei collegi uninominali che in quelli plurinominali. Al secondo turno vengono assegnati i seggi restanti, con ballottaggi tra i primi tre candidati, o tra coloro che hanno raggiunto almeno il 15% dei voti. In quest'occasione, di solito, i terzi candidati si ritirano e le loro liste di partito di riferimento fanno convergere i voti su uno dei primi due candidati.

Per la prima volta dall'indipendenza del 1990 e alle prime elezioni dopo l'ingresso nell'UE, l'Ungheria conferma in carica il governo uscente. Fino ad ora c'era stata un'alternanza regolare al potere tra i due maggiori partiti del paese. Questa volta, invece, l'alleanza composta dal Partito Socialista Ungherese (MSzP) e dall'Alleanza dei Democratici Liberali (SzDSz) guidata dal giovane premier, il miliardario ex comunista Ferenc Gyurcsany, è riuscita, seppur di misura, a vincere queste elezioni ed ha potuto continuare a governare il paese.

Dopo il primo turno la coalizione di governo uscente era in vantaggio di 16 seggi e in altre 55 circoscrizioni da assegnare al secondo turno l'Alleanza ha ritirato i suoi candidati per favorire quelli dell'alleato socialista. Invece, il maggior partito di opposizione, la Federazione dei Giovani Democratici (Fidesz), guidato dall'ex premier Viktor Orban, non ha trovato un accordo dello stesso tipo con quello che poteva essere il suo potenziale alleato di governo in caso di vittoria, il Forum Democratico Ungherese (MDF), che invece ha preso le distanze dal partito di Orban. Al secondo turno la tendenza a favore dei socialisti si è confermata. Il tasso di partecipazione è stato inferiore (dal 67,6% del primo turno al 64,4% al secondo), ma pur sempre largamente superiore al 25% necessario perché la consultazione fosse valida.

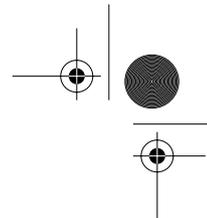
Come si vede in TAB. 7, l'MSzP si è aggiudicato 186 seggi ed il suo alleato, la SzDSz, 18. In queste elezioni le due forze politiche avevano anche presentato candidati in una lista comune che ha ottenuto 6 seggi. La coalizione uscente e riconfermata può dunque disporre della maggioranza assoluta con 210 seggi su 386.

TAB. 7 – *Elezioni legislative in Ungheria (9 e 23 aprile 2006). Assemblea Nazionale (Országgyűlés, monocamerale).*

Partito	N seggi			
	Uninom.	Liste partito	Recup. Nazion.	Totale
Partito Socialista Ungherese (MSzP)	98	71	17	186
Federazione dei Giovani Democratici - Partito Civico Ungherese (Fidesz - KDNP)	68	69	27	164
Alleanza dei Democratici Liberali (SzDSz)	3	4	11	18
Lista comune Partito Socialista Ungherese - Alleanza dei Democratici Liberali (MSzP - SzDSz)	6	--	--	6
Forum Democratico Ungherese (MDF)	--	2	9	11
Associazione per il Dipartimento di Somogy	1	--	--	1
Altri				
Totale	176	146	64	386
Votanti	66,0			

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Come nel caso delle consultazioni precedenti nel 2002 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49) la campagna elettorale è stata senza esclusione di colpi ed è stata una battaglia tra i due maggiori partiti del paese, MSzP e Fidesz, e tra i loro leader, Gyurcsany e Orban, entrambi giovani e carismatici e che hanno dato prova della loro capacità di mobilitare gli elettori con comizi e assemblee. Dopo quattro anni di governo, un pesante deficit pubblico e la tradizione dell'alternanza mai interrotta dal '90, il successo dei socialisti non era previsto dagli analisti e non era neanche percepibile nell'umore della popolazione attraverso i sondaggi. Il recupero di Gyurcsany, avvenuto negli ultimi mesi, è attribuibile alla capacità del premier di sfondare nell'elettorato moderato. Ex leader della gioventù comunista, poi divenuto miliardario con le privatizzazioni, Gyurcsany ha proposto una ricetta di libero mercato e spese sociali, riuscendo a conquistare molti degli elettori conservatori. Dal canto suo, Orban, in reazione allo spostamento verso il centro del suo avversario, ha invece ripiegato su posizioni



populiste e si è avvicinato alla destra estrema, propugnando tesi protezioniste e denunciando le privatizzazioni, perdendo così ulteriori consensi. Alle elezioni del '98 in cui aveva trionfato, Orban era stato visto dagli elettori come il progressista che avrebbe portato l'Ungheria in Europa, mentre quasi dieci anni dopo questa stessa immagine è stata attribuita a Gyurcsany, mentre Orban è apparso come un conservatore.

Sempre in TAB. 7 si vede che il partito conservatore Federazione dei Giovani Democratici, alleato in una lista elettorale comune con il Partito Civico Ungherese (KDNP) ha ottenuto 164 seggi, 24 in meno delle elezioni precedenti quando, alleato con il MDF sempre in una lista comune, ne aveva ottenuti 188.

La seconda legislatura della sinistra liberista di Gyurcsany si prefigura tuttavia piuttosto ardua dal momento che l'Ungheria, nonostante abbia uno dei tassi di crescita più alti (intorno al 4%), ha anche il debito pubblico più elevato in Europa che potrebbe porle dei seri ostacoli per l'ingresso nella zona Euro.

Africa

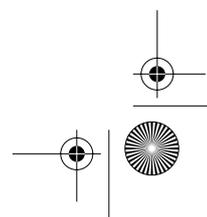
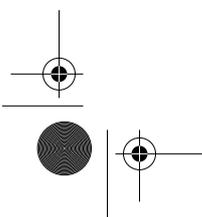
Benin

Le elezioni presidenziali del 5 marzo sono state particolarmente interessanti. La ragione principale è che queste si sono svolte ad un livello di pluralismo e di competizione piuttosto elevato, e con un grado di imprevedibilità mai verificatosi prima, assai raro per un paese africano. Il Benin si riconferma così il paese africano che con maggior successo ha compiuto il passaggio dalla dittatura alla democrazia e sta consolidando quest'ultima.

I candidati alla massima carica dello stato erano ben 26, ma tra loro non c'erano le due maggiori personalità politiche del Benin, i due uomini che hanno dominato la storia recente di questo paese divenuto democratico dal 1991: il presidente uscente, il maggiore Mathieu Kérékou, e il suo principale avversario, l'ex primo ministro Nicéphore Soglo.

La Costituzione del Benin del 1990, oltre ad impedire un terzo mandato, prevede che i candidati non abbiano più di 70 anni. Sia Kérékou che Soglo hanno invece superato questo limite di età e il primo è già stato presidente per due mandati consecutivi, essendo stato eletto sia nel '96 che nel 2001.

L'offerta politica è stata dunque caratterizzata da figure nuove, anche se non sconosciute. Tra questi c'erano Yayi Boni, ex presidente della Banca di Sviluppo dell'Africa Occidentale, Adrien Houngbédji, ex presidente del parlamento, Bruno Amoussou, ex ministro della programmazione ed ex presidente del parlamento, nonché il figlio dell'ex presidente e primo ministro Soglo, Léhadi Vinagnon Soglo.



Come si vede in TAB. 8, Boni, pur presentandosi come indipendente e pur correndo per la prima volta per la carica presidenziale, è arrivato in testa già al primo turno, con il oltre il 35% dei voti, distanziando di oltre 10 punti percentuali il suo maggior rivale, Houngbédji, che si è fermato a poco più del 24%. Il secondo turno si è svolto il 19 marzo, dopo che il governo aveva negato alla commissione elettorale un tempo maggiore tra le due tornate, come invece questa aveva richiesto.

I risultati del secondo turno, con un tasso di partecipazione elettorale ben inferiore a quello del turno precedente (69,5% contro l'81,4%) hanno sancito la vittoria di Yayi Boni che con il 74,6% dei suffragi ha largamente sconfitto Adrien Houngbédji, sostenuto dal Partito del Rinnovamento Democratico (PRD), che ha ottenuto soltanto il 25,4% dei consensi.

TAB. 8 – *Elezioni presidenziali in Benin (5 e 19 marzo 2006).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti ¹	N voti	% voti
Yayi Boni	Indipendente	1.074.308	35,8	1.979.305	74,6
Adrien Houngbédji	Partito del Rinnovamento Democratico (PRD)	727.239	24,2	673.937	25,4
Bruno Amoussou	Partito Social Democratico	489.122	16,3		
Léhadi Vinagnon Soglo	Partito della Rinascita del Benin (PRB)	253.478	8,4		
Antoine Kolawolé Idji	Movimento Africano per lo Sviluppo e il Progresso	97.595	3,3		
Lazare Sèhouéto	Movimento per un'Alternativa del Popolo	61.195	2,0		
Sévérin Adjovi	Raggruppamento dei Democratici Liberali per la Ricostruzione Nazionale (RDL) - Vivoten	53.304	1,8		
Antoine Dayori	Forza Speranza	37.436	1,3		
Altri ²		208.812	6,9		
<i>Totale</i>		<i>3.002.489</i>	<i>100,0</i>	<i>2.653.242</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		186.777		69.564	
Votanti ¹		3.189.266	81,4	2.722.806	69,5
Elettori		3.917.865		3.919.550	

¹ Nelle fonti consultate i dati corrispondenti al numero complessivo di votanti (e dunque al tasso di partecipazione) forniti dalla Corte costituzionale del Benin differiscono di qualche migliaio da quelli qui presentati. Questi ultimi corrispondono alla distribuzione dei voti tra i candidati, fornita peraltro dalla stessa Corte. Il calcolo delle percentuali è stato dunque operato sulla distribuzione dei voti e sul totale effettivo.

² Si tratta di altri 18 candidati che non hanno raggiunto l'1% dei voti.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org, archivio dell'African Election Database <http://africanelections.tripod.com>. Elaborazione propria.

Capo Verde

A distanza di circa un mese le une dalle altre si sono svolte nelle isole di Capo Verde le elezioni legislative per il rinnovo dei 72 seggi del parlamento unicamerale e le elezioni presidenziali. Entrambe le consultazioni hanno visto prevalere il Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV) che ha ottenuto sia la maggioranza assoluta dei seggi in aula che la presidenza della repubblica. Capo Verde è una repubblica parlamentare, la cui democrazia, seppur giovane, è ormai consolidata. Nel 1975 le isole divennero indipendenti dal Portogallo e il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde instaurò un sistema monopartitico. Nel 1980 il partito si divise e Capo Verde prese le distanze dalle sorti della Guinea. Nello stesso anno le isole si dettero una costituzione propria. Dieci anni dopo, sotto le pressioni della comunità internazionale, venne introdotto un sistema multipartitico e alle prime elezioni realmente competitive, tenutesi nel 1991, il partito di opposizione, Movimento per la Democrazia (MPD), andò al potere. L'MPD formò così un governo ed ottenne anche la presidenza della repubblica. Nel 2001 ebbe luogo un'altra alternanza e il PAICV tornò al potere, a sua volta riuscendo a conquistare sia la maggioranza in parlamento che la massima carica dello stato.

In queste elezioni, tenutesi tra gennaio e febbraio, ancora una volta sono stati i due maggiori partiti, PAICV e MPD, a contendersi la vittoria. Gli equilibri sono rimasti però sostanzialmente immutati dal momento che il PAICV ha ottenuto, con il 52,3% dei voti, 41 seggi, soltanto uno in più rispetto alla legislatura precedente, mentre, viceversa, l'MPD ne perde uno passando da 30 a 29 seggi.

Come si vede in TAB. 9, soltanto un'altra forza politica è entrata in parlamento, l'Unione Capoverdiana Democratica ed Indipendente (UCID), con il 2,7% dei consensi e 2 seggi.

TAB. 9 – *Elezioni legislative a Capo Verde (22 gennaio 2006). Assemblea nazionale (Assembleia Nacional, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV)	88.965	52,3	41
Movimento per la Democrazia (MPD)	74.909	44,0	29
Unione Capoverdiana Democratica ed Indipendente (UCID)	4.495	2,7	2
Partito di Rinnovamento Democratico (PRD)	1.097	0,6	--
Partito Socialdemocratico	702	0,4	--
<i>Totale</i>	<i>170.168</i>	<i>100,0</i>	<i>72</i>
Schede bianche e nulle	4.690		
Votanti	174.858	54,2	
Elettori	322.735		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, queste consultazioni hanno confermato il presidente in carica, Pedro Pires, del PAICV, che ha sconfitto Carlos Veiga, esponente del Movimento per la Democrazia. Qualche mese prima delle elezioni, il presidente dell'Assemblea nazionale, Aristides Lima, era divenuto presidente *pro tempore* per permettere a Pires di candidarsi e svolgere la propria campagna elettorale. In TAB. 10 si vede che la competizione elettorale è stata piuttosto ardua ed è terminata con un testa a testa risicatissimo, con una distanza tra i due avversari pari a 2 punti percentuali, circa 3.000 voti. Ma ciò è un risultato netto se comparato a quello delle presidenziali di cinque anni prima, nel 2001, quando gli stessi due candidati, Pedro Pires e Carlos Veiga, si sono affrontati e Pires ha battuto Veiga con il 49,43% contro il 49,42%: soltanto 12 voti.

TAB. 10 – *Elezioni presidenziali a Capo Verde (12 febbraio 2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Pedro Pires	Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV)	86.583	51,0
Carlos Veiga	Movimento per la Democrazia (MPD)	83.241	49,0
<i>Totale</i>		<i>169.824</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		1.995	
Votanti		171.819	53,1
Elettori		323.554	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Americhe

Canada

Un anno e mezzo dopo il rinnovo della camera bassa del parlamento, l'elettorato canadese è stato nuovamente chiamato alle urne. Nelle elezioni precedenti, tenutesi nel giugno 2004, i liberali guidati da Paul Martin, al governo dal '93, non erano riusciti ad ottenere la maggioranza assoluta e avevano perciò formato un governo di minoranza (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52). Dopo molti mesi di instabilità politica, nel novembre 2005 un voto di sfiducia ha costretto alle dimissioni il presidente del consiglio Martin e il suo governo. I tre partiti di opposizione – il Partito Conservatore del Canada (CPC), il Nuovo Partito Democratico (NDP) e il Blocco del Quebec (BQ) – hanno preso alla lettera la dichiarazione del presidente del consiglio di indire elezioni anticipate dopo che fosse stato reso pubblico il rapporto finale della commissione Gomery. Questo rapporto indagava su presunti illeciti del governo e di membri

del Partito Liberale del Canada e su episodi di corruzione. Al momento della sua presentazione il consenso dei liberali nel paese ha subito un tracollo e l'opposizione ha votato la sfiducia. Dopo alcune diatribe sulla data delle nuove elezioni, queste sono state fissate per il 23 gennaio.

Come si nota in TAB. 11, e come era prevedibile, il Partito Liberale del Canada è stato superato dal maggior partito di opposizione, il Partito Conservatore del Canada (CPC), capeggiato da Stephen Harper, che ha ottenuto il 36,3% dei voti e 124 seggi. I liberali di Martin restano a poco più del 30% e 103 seggi. A seguito della sconfitta il premier uscente si è dimesso da capo del partito, lasciando campo aperto ad un successore che sarà, probabilmente, l'editorialista filo-americano Ignatieff.

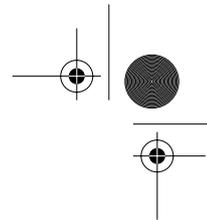
TAB. 11 – *Elezioni legislative in Canada (23 gennaio 2006). Camera dei deputati (House of Commons).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Conservatore del Canada (CPC)	5.370.903	36,3	124
Partito Liberale del Canada (LPC)	4.477.217	30,2	103
Nuovo Partito Democratico (NDP)	2.590.808	17,5	29
Blocco del Quebec (BQ)	1.552.043	10,5	51
Indipendenti	77.438	0,5	1
Altri	747.271	5,0	--
Totale	14.815.680	100,0	308
Schede bianche e nulle	-- ¹		
Votanti	14.815.680	64,9	
Elettori	22.812.683		

¹ Nelle varie fonti consultate il dato relativo ai voti non validi non è riportato o è pari a 0. Il numero dei votanti, sul quale si calcola il tasso di affluenza alle urne, corrisponde perciò in questo caso a quello dei voti validi.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

La sconfitta dei liberali, dopo che questo partito ha governato il paese per quasi 13 anni, era piuttosto scontata, soprattutto a causa degli scandali che hanno investito la sua classe dirigente. Ma gli scandali hanno soltanto accentuato una crisi di lunga data. Già alle elezioni del 2004 il calo elettorale era stato evidente e per la prima volta dopo dieci anni di governo, l'LPC non aveva ottenuto la maggioranza assoluta. Con queste elezioni è stata sancita definitivamente l'alternanza con i conservatori.



Gli altri due partiti che hanno ottenuto rappresentanza sono stati il Nuovo Partito Democratico (NDP), di orientamento progressista, e gli indipendentisti del Blocco del Quebec (BQ). Un altro seggio è stato conquistato da un candidato indipendente.

Mentre il BQ ha mantenuto sostanzialmente la propria rappresentanza in aula (51 seggi contro i 54 della legislatura precedente), i democratici hanno incrementato i loro consensi di quasi due punti percentuali e 10 seggi, passando dai 19 del 2004 a 29 nel nuovo parlamento.

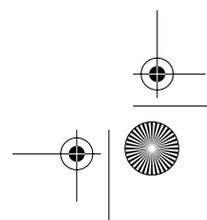
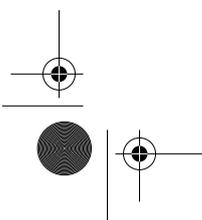
Da segnalare infine che la campagna elettorale canadese è stata caratterizzata più dalla temperatura atmosferica che da quella dello scontro politico: per le prime elezioni tenutesi in inverno dopo quasi trent'anni (le ultime erano state nel 1980) si sono raggiunte temperature polari, che però hanno scoraggiato meno del previsto gli elettori, facendo registrare un tasso di affluenza pari al 64,9% superiore a quello - estivo - del 2004 di circa quattro punti percentuali.

Colombia

La primavera del 2006 è stata intensa di appuntamenti elettorali per la Colombia. Come sempre avviene quando la durata della legislatura è regolare, le elezioni per il rinnovo del parlamento bicamerale e le elezioni per il presidente della repubblica coincidono, essendo entrambi i mandati quadriennali. La consultazione per eleggere i 163 deputati ed i 102 senatori si è svolta il 12 marzo, circa due mesi prima dell'elezione del capo dello stato, avvenuta invece il 28 maggio.

La competizione era tra i partiti che formano il fronte presidenziale e quelli che ne costituiscono l'opposizione. Il fronte presidenziale era capeggiato dal Partito Sociale di Unità Nazionale (Partito della U), sorto di recente per sostenere il presidente in carica Uribe alle imminenti elezioni, e composto dal Partito Conservatore Colombiano (PCC) e dal movimento Cambio Radicale (CR), supportati anche da Squadra Colombia (MEC) e da Colombia Democratica (PCD). Il gruppo degli oppositori, invece, era costituito dal Partito Liberale (PL), primo partito in termini di seggi durante la legislatura precedente, e dal Polo Democratico Alternativo (PDA).

Come già era accaduto nelle ultime due elezioni, nessuno dei partiti maggiori, né i liberali né i conservatori del PCC, né tantomeno il nuovo partito di Uribe, è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta e alleanze post-elettorali per formare un governo sono dunque considerate la norma. Da quando il PL ha perduto la maggioranza assoluta (oltre il 55%) alle elezioni del 1998, si è avuta un'elevata frammentazione dell'offerta politica che ha portato, nelle elezioni del 2002, all'ingresso in parlamento di molte forze minori e di candidati indipendenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49). La stessa cosa è avvenuta in questa occasione: circa 20 sigle politiche hanno avuto una rappresen-



tanza alla camera bassa e circa la metà al Senato e, come si nota dalle TABB. 12 e 13, con una ripartizione dei seggi “a pioggia”, se si escludono ovviamente i partiti maggiori. Il sistema elettorale, un proporzionale di lista piuttosto puro, permette ovviamente il realizzarsi di questo multipartitismo estremo.

TAB. 12 – *Elezioni legislative in Colombia (12 marzo 2006). Camera dei deputati (Cámara de Representantes).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Liberale (PL)	1.646.404	19,0	36
Partito Sociale di Unità Nazionale (Partito della U)	1.453.353	16,7	29
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	1.363.656	15,8	30
Cambio Radicale (CR)	932.207	10,7	20
Polo Democratico Alternativo (PDA)	708.664	8,2	9
Convergenza Cittadina (CPC)	397.903	4,6	8
Squadra Colombia (MEC)	370.789	4,3	7
Movimento Mira	233.920	2,7	1
Partito Colombia Democratica (PCD)	215.753	2,5	2
Apertura Liberale (AL)	199.810	2,3	5
Movimento Nazionale (MN)	175.012	2,0	2
Movimento Popolare Unito	129.977	1,5	2
Integrazione Regionale	91.547	1,1	4
Per il Paese che Sognamo	99.565	1,1	1
Altri ¹	659.975	7,5	7
<i>Totale</i>	<i>8.678.535</i>	<i>100,0</i>	<i>163</i>
Schede bianche e nulle	1.792.447		
Votanti	10.470.982	39,8	
Elettori	26.276.017		

¹ Si tratta di liste minori nessuna delle quali ha ottenuto più del 1% dei voti o più di un seggio.

Fonti: sito dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell’Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

TAB. 13 – *Elezioni legislative in Colombia (12 marzo 2006). Senato (Senado de la República).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Sociale di Unità Nazionale (Partito della U)	1.642.256	18,0	20
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	1.514.960	16,6	18
Partito Liberale (PL)	1.457.332	16,0	17
Cambio Radicale (CR)	1.254.294	13,8	15
Polo Democratico Alternativo (PDA)	914.964	10,1	11
Convergenza Cittadina (CPC)	586.870	6,4	7
Squadra Colombia (MEC)	439.678	4,8	5
Partito Colombia Democratica (PCD)	267.336	2,9	3
Movimento Colombia Viva	231.307	2,5	2
Movimento Mira	220.395	2,4	2
Altri	588.371	6,5	--
Seggi riservati agli Indigeni			2
<i>Totale</i>	<i>9.117.763</i>	<i>100,0</i>	<i>102</i>
Schede bianche e nulle	1.662.905		
Votanti	10.780.668	40,5	
Elettori	26.595.171		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Il PL all'opposizione ha mantenuto più o meno i consensi del 2002 (intorno al 18%) ed il maggior numero di seggi alla Camera (36), ma non al Senato, dove il primo partito è quello di Uribe con il 18% dei voti e 20 seggi. L'altro partito di opposizione, il PDA, si è attestato intorno al 10% e circa 10 seggi in entrambi i rami del parlamento.

Il PCC, invece, ha recuperato rispetto alle precedenti elezioni, quando era sceso sotto il 10% dei consensi e, con circa il 16%, è diventato la seconda forza politica per compagine parlamentare in entrambe le camere con 30 e 18 seggi. Dato il relativo successo del Partito U (16,7% e 29 seggi alla Camera, secondo partito, e primo partito al Senato), il blocco presidenziale può quindi formare il nuovo governo, potendo contare su un totale di 96 seggi alla Camera (compresi quelli di piccoli partiti alleati) e di 61 al Senato.

Ancora una volta il tema delle FARC e della guerriglia ha dominato la campagna elettorale sia per le legislative che per le presidenziali. Le politiche intraprese dal presidente Uribe sono considerate contraddittorie: da un alto si è stretta

la morsa intorno ai guerriglieri, ma dall'altro sono state fatte loro grandi concessioni, fino a quella di stipulare una sorta di "trattato di pace" che depenalizzi le FARC e le porti nel circuito democratico. I partiti di opposizione contestano la bontà di questa linea e criticano anche l'appoggio di Uribe ad una politica di stretti - e privilegiati - rapporti commerciali con gli USA, soprattutto attraverso il CAFTA (l'Accordo di libero commercio dell'America centrale). Ma se le Forze armate rivoluzionarie e le polemiche sul CAFTA hanno assorbito l'intera campagna, è pur vero che per le presidenziali non si è avuta una vera e propria competizione. Con una modifica costituzionale che gli ha permesso di candidarsi per un secondo mandato immediato, Uribe non ha praticamente avuto avversari ed è stato rieletto al primo turno con il 63,6% dei voti, circa dieci punti percentuali in più rispetto al 2002. Degli altri sei candidati né il suo avversario storico, Horacio Serpa, leader dei liberali, né l'esponente del Polo Democratico, Carlos Gaviria, erano in grado di impensierire il presidente uscente, come si vede dai risultati riportati in TAB. 14.

TAB. 14 – *Elezioni presidenziali in Colombia (2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Alvaro Uribe Velez	Colombia Prima	7.397.835	63,6
Carlos Gaviria Diaz	Polo Democratico	2.613.157	22,4
Horacio Serpa	Partito Liberale	1.404.235	12,1
Antanas Mockus Sivickas	Movimento Alleanza Sociale Indigena	146.583	1,2
Enrique Parejo Gonzalez	Movimento Ricostruzione Democratica Nazionale	42.652	0,4
Alvaro Leyva Duran	Movimento Nazionale di Riconciliazione	18.263	0,2
Carlos Rincon Barreto	Movimento Politico Comunale e Comunitario	15.388	0,1
<i>Totale</i>		<i>11.638.113</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		403.624	
Votanti		12.041.737	45,0
Elettori		26.731.700	

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Costa Rica

Le doppie elezioni del febbraio in Costa Rica hanno sancito le tendenze che già si erano delineate alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2002, ossia il crollo dell'ex partito dominante del paese, il conservatore Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC), la ripresa del Partito di Liberazione Nazionale (PLN) e la conferma dei partiti di opposizione di media grandezza, quali il Partito di Azione Cittadina (PAC) e il Movimento libertario (ML).

Il PUSC infatti, nella legislatura appena conclusasi, era rimasto, pur di misura, il primo partito in parlamento ed aveva mantenuto la presidenza della repubblica con Abel Pacheco (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49). Ma il suo consenso elettorale era già in calo ed in queste consultazioni il PUSC ha subito un'ulteriore battuta di arresto: all'Assemblea legislativa, l'organo unicamerale costaricano, ha ottenuto soltanto il 7,6% dei voti e 5 seggi, ben 20 punti percentuali e 14 seggi in meno rispetto al precedente parlamento.

Ben tre partiti lo hanno scavalcato, come si osserva in TAB. 15. Non solo il Partito di Liberazione Nazionale (PLN) - di orientamento nettamente progressista, storica formazione avversaria del PUSC, che è divenuto la prima forza politica del paese con il 36,4% dei voti e 25 seggi - ma anche il PAC, di matrice populista, e l'ML orientato a destra con, rispettivamente, 17 e 6 seggi.

TAB. 15 – *Elezioni legislative in Costa Rica (5 febbraio 2006). Assemblea legislativa (Asamblea Legislativa, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito di Liberazione Nazionale (PLN)	497.502	36,4	25
Partito di Azione Cittadina (PAC)	353.178	25,8	17
Movimento libertario (ML)	124.293	9,1	6
Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	104.003	7,6	5
Partito di Rinnovamento Costaricano (PRC)	46.225	3,4	--
Partito Unione Nazionale (PUN)	34.221	2,5	1
Partito Patria Prima (PP)	26.438	1,6	--
Partito per il Riscatto Nazionale	32.909	2,0	1
Unione per il Cambiamento (UPC)	32.246	2,4	--
Fronte Ampio (FA)	15.434	1,1	1
Accesso Senza Esclusione (ASE)	22.172	1,6	1
Altri	79.656	6,5	--
Totale	1.368.277	100,0	57
Schede bianche e nulle	36.204		
Votanti	1.404.481	65,1	
Elettori	2.156.572		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Come nel caso della Colombia, anche il Costa Rica la campagna elettorale è stata caratterizzata dalle posizioni diverse dei partiti politici rispetto alla CAFTA, l'Accordo di libero commercio dell'America centrale, di cui il Costa Rica è l'unico paese dell'area a non esserne ancora firmatario. Ed anche la corsa per la maggior carica dello stato è stata segnata da questa *issue*. Tutti i candidati presidenti si erano dichiarati favorevoli alla sua ratifica, mentre il candidato e leader del Partito di Azione Cittadina (PAC), Otton Solis Fallas, si era espresso in senso contrario. E proprio Solis ha dato vita, per la seconda volta, ad un precedente nella storia politica del Costa Rica. Alle presidenziali del 2002 Solis era giunto al terzo posto con il 26% delle preferenze, risultato mai visto prima per un terzo candidato, in quelle che furono le prime presidenziali costaricane della storia a finire al ballottaggio. Nel 2006, invece, Solis è riuscito a sfidare voto su voto il candidato favorito, il già presidente della repubblica tra l'86 ed il '90 e premio Nobel per la pace, Oscar Arias Sanchez, sostenuto dal Partito di Liberazione Nazionale (PLN). Al termine dello scrutinio soltanto 3.250 voti separavano Solis con il 40,3%, dal primo classificato Sanchez con il 40,5%. Il Tribunale elettorale ha allora ordinato un nuovo scrutinio, il cui risultato ha portato, un mese dopo, alla conferma della vittoria di Sanchez con il 40,9%, per poco più di 18mila voti, come si legge in TAB. 16. Sanchez è stato ufficialmente dichiarato il nuovo presidente del Costa Rica il 7 marzo, senza dover ricorrere al secondo turno poiché la legge prevede che sia necessario quando nessuno dei candidati raggiunge il 40%.

TAB. 16 – *Elezioni presidenziali in Costa Rica (5 febbraio 2006).*

Candidati	Partito	N voti	% voti
Oscar Arias Sanchez	Partito di Liberazione Nazionale (PLN)	664.551	40,9
Otton Solis Fallas	Partito di Azione Cittadina (PAC)	646.382	39,8
Otto Guevara Guth	Movimento libertario (ML)	137.710	8,5
Ricardo Jaime Toledo	Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	57.655	3,6
Antonio Alvarez Desanti	Unione per il Cambiamento (UPC)	39.557	2,4
Jose Manuel Echandi	Partito Unione Nazionale (PUN)	26.593	1,6
Juan Vargas Fallas	Partito Patria Prima (PP)	17.594	1,1
Altri ¹		33.950	2,1
<i>Totale</i>		<i>1.623.992</i>	<i>100,0</i>
Votanti			65,4

¹ Altri otto candidati, di cui nessuno ha superato l'1%.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

El Salvador

Nel marzo sono stati rinnovati gli 84 seggi dell'*Asamblea Legislativa*, il parlamento unicamerale salvadoregno, per una durata di tre anni. Il sistema elettorale è un proporzionale con liste bloccate con il quale 20 degli 84 seggi vengono attribuiti con una circoscrizione unica nazionale e i restanti 64 in circoscrizioni plurinominali (da 3 a 16 seggi) corrispondenti alle regioni di El Salvador.

Questa chiamata alle urne ha avuto luogo a poca distanza dal decesso di una delle figure preminenti del Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN), nonché candidato sconfitto alle elezioni presidenziali del 2004, Schafik Handal (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52). Questo evento, però, sembra aver inciso ben poco sui risultati della consultazione, in particolare su quelli del FMLN, che ha guadagnato soltanto un seggio in più rispetto alla composizione del legislativo precedente.

Al solito la lotta è stata tra i due maggiori partiti del paese, l'FMLN appunto, ex formazione di guerriglieri, poi divenuta democratica ed in seguito divenuta forza parlamentare dal 1992, e l'Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA), al potere dal 1989.

Il sostanziale equilibrio tra questi due partiti non è venuto meno neanche in quest'occasione elettorale, come si può osservare in TAB. 17. L'ARENA ha conquistato 34 seggi con il 39,4%, mentre il suo alleato storico, il Partito di Conciliazione Nazionale (PCN), di orientamento destrorso, ha guadagnato l'11% dei voti. La performance elettorale dell'ARENA, che pur ha riguadagnato terreno rispetto alle ultime elezioni (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), passando dai 27 seggi del 2002 ai 34 attuali, ha compensato quella del PCN che invece ha perso sei seggi rispetto al 2002.

TAB. 17 – *Elezioni legislative in El Salvador (12 marzo 2006). Asamblea legislativa (Asamblea Legislativa, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Alleanza Repubblicana Nazionalista (ARENA)	620.117	39,4	34
Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí (FMLN)	624.635	39,7	32
Partito di Conciliazione Nazionale (PCN)	172.341	11,0	10
Partito Democratico Cristiano (PDC)	106.509	6,8	6
Cambio Democratico (CD)	48.661	3,0	2
Altri	1.516	0,1	--
<i>Totale</i>	<i>1.573.779</i>	<i>100,0</i>	<i>84</i>
Schede bianche e nulle	424.035		
Votanti	1.997.814	52,6	
Elettori	3.801.040		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Il FMLN, pur essendo riuscito a scavalcare di poco l'Alleanza con il 39,7% dei suffragi, ha però conquistato due seggi in meno, ossia 32.

Rivelazione di queste elezioni è stato il partito Cambio Democratico (CD), che ha conquistato 2 seggi con il 3% dei consensi. Questa forza politica era sorta all'indomani delle elezioni presidenziali del 2004, creata da alcuni fuoriusciti del FMLN e da altri esponenti di orientamento più centrista e moderato provenienti dal Centro Democratico Unito (CDU), che in quell'occasione si era dissolto, e dal Partito Democratico Cristiano (PDC).

Quest'ultimo, decurtato di una parte dei suoi dirigenti, ha comunque avuto un buon risultato, guadagnando un seggio in più e portando così a 6 la propria rappresentanza parlamentare.

Come è stato notato in precedenza, per i paesi latini del Centro America la *issue* di maggior rilievo in queste mandate elettorali è stata il trattato della CAFTA, l'accordo commerciale che prevede scambi privilegiati tra gli USA e i paesi dell'America centrale. El Salvador è stato il primo dei paesi latini coinvolti a firmare l'accordo e farlo entrare in vigore proprio pochi giorni prima delle elezioni. Mentre il FMLN sosteneva la necessità del suo annullamento da parte della Corte Suprema, l'ARENA ne evidenziava invece l'utilità e sottolineava i buoni rapporti in corso con gli Stati Uniti.

Perù

Alla fine della normale durata quinquennale della legislatura si sono tenute in Perù le elezioni per il rinnovo dei 120 seggi del *Congreso de la República*, il parlamento unicamerale. L'aspetto di maggior rilevanza in questa consultazione è stata certamente l'alternanza che si è avuta tra il partito dominante nella legislatura precedente, la lista Perù Possibile, e la forza politica che ha invece vinto queste elezioni, l'Unione per il Perù (UPP).

Perù Possibile, fondata dal presidente della repubblica uscente Alejandro Toledo, ha avuto un crollo elettorale enorme, scendendo dal 26,3% al 4,1% e dai 41 seggi ottenuti nel 2001 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 47) a soltanto 2 nel nuovo parlamento. I risultati dell'UPP sono stati invece pari e contrari. Dal 4,1% e 6 seggi del 2001, l'Unione, partito di orientamento centrista, è passata al 21,2% dei voti e a ben 45 seggi, diventando il primo partito del paese, come si può osservare in TAB. 18.

Ma l'UPP non è stata la sola forza politica a beneficiare del tracollo di Perù Possibile. Anche il Partito Aprista Peruviano (PAP), erede dell'APRA, l'Alleanza Popolare Rivoluzionaria Americana, ha incrementato di sette seggi la sua rappresentanza in aula, così come il partito di Unità Nazionale, che sale a 17 dai 15 precedenti. L'altra forza politica di una certa rilevanza, che ha conquistato 13 seggi con il 13,1% dei voti, è l'Alleanza per il Futuro, formata dai partiti Cambio '90 e Nuova Maggioranza, che alle elezioni precedenti avevano ottenuto, con una lista

congiunta, poco più del 4% e 4 seggi. Questo partito aveva tra i suoi candidati Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente del Perù in esilio in Giappone dal 2000. Fujimori è stata eletta con il più alto numero di preferenze in tutto il paese.

TAB. 18 – *Elezioni legislative in Perù (9 aprile 2006). Congresso (Congreso de la República, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Unione per il Perù (UPP)	2.274.797	21,2	45
Partito Aprista Peruviano (PAP)	2.213.623	20,6	36
Unità Nazionale	1.648.717	15,3	17
Alleanza per il Futuro (AF)	1.408.069	13,1	13
Fronte del Centro (FC)	760.261	7,1	5
Perù Possibile	441.462	4,1	2
Restaurazione Nazionale (RN)	432.209	4,0	2
Altri	1.574.185	14,6	--
<i>Totale</i>	<i>10.753.323</i>	<i>100,0</i>	<i>120</i>
Schede bianche e nulle	3.871.557		
Votanti	14.624.880	88,7	
Elettori	16.494.906		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Contestualmente al rinnovo del parlamento, il Perù votava anche per la maggiore carica dello stato, il presidente che avrebbe sostituito Toledo. Venti candidati si sono presentati a queste elezioni, ma soltanto tre erano in grado di dar vita ad una reale competizione: il leader socialdemocratico del Partito Aprista Peruviano (PAP), Alan Garcia Pérez, quello del partito vincitore delle legislative, l'Unione per il Perù (UPP), Ollanta Humala Tasso, e Lourdes Flores Nano, esponente dell'Unità Nazionale (UN), un'alleanza elettorale composta dal Partito Popolare Cristiano e altre forze minori di matrice conservatrice.

Anche alle ultime elezioni presidenziali peruviane (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 47), erano stati tre i candidati in lizza con qualche speranza di successo, due dei quali erano proprio Garcia e Flores Nano. Come previsto, e come si vede in TAB. 19, è stato necessario un secondo turno poiché alla prima tornata del 9 aprile nessun candidato ha raggiunto il 50% più uno dei voti. La rivelazione di queste presidenziali è stato certamente Ollanta Humala, leader del Partito Nazionalista Peruviano ma candidato per l'Unione per il Perù (UPP). Humala è giunto in testa al primo turno con il 30,6% dei voti, raccolti soprattutto nelle Ande meridionali, la zona più povera del paese. Ex militare

e sostenitore di una politica indigenista e nazionalista – e nazionalizzatrice – Humala ha raccolto i consensi degli indios e degli strati più indigenti della popolazione con una campagna elettorale basata sulle nazionalizzazione delle risorse naturali, sulla revisione degli accordi con le multinazionali, con gli USA per il libero scambio, ecc.. Tutte istanze che lo hanno fatto avvicinare agli altri leader “estremisti” latinoamericani, Chavez in Venezuela e Morales in Bolivia e che, naturalmente, lo rendono assai malvisto dalla borghesia cittadina, soprattutto della capitale.

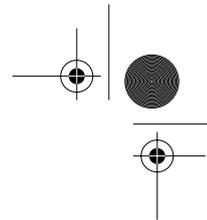
TAB. 19 – *Elezioni presidenziali in Perù (9 aprile e 4 giugno 2006).*

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Alan Garcia Pérez	Partito Aprista Peruviano (PAP)	2.985.858	24,3	6.965.017	52,6
Ollanta Humala Tasso	Unione per il Perù (UPP)	3.758.258	30,6	6.270.080	47,4
Lourdes Flores Nano	Unità Nazionale (UN)	2.923.280	23,8		
Martha Chavez	Alleanza per il Futuro (AF)	912.420	7,4		
Valentín Paniagua	Fronte del Centro (FC)	706.156	5,8		
Humberto Lay Sun	Restaurazione Nazionale	537.564	4,4		
Altri ¹		451.848	3,7		
<i>Totale</i>		<i>12.275.384</i>	<i>100,0</i>	<i>13.235.097</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		2.356.618		1.232.952	
Votanti		14.632.002	88,7	14.468.049	87,7
Elettori		16.494.906		16.494.906	

¹ Altri 14 candidati si sono presentati a queste elezioni, nessuno dei quali ha superato lo 0,7% dei voti.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org. Elaborazione propria.

Al ballottaggio, che si è svolto quasi un mese dopo a causa delle difficoltà nel computo delle schede, l'avversario di Humala è stato alla fine Alan Garcia, che ha superato Lourdes Flores di appena lo 0,5% dei voti. Già presidente del Perù tra il 1985 ed il 1990 Garcia è stato tristemente famoso come il “presidente dell'inflazione”, avendo guidato il paese negli anni di una crisi economica senza precedenti che aveva fatto registrare lo sbalordente tasso inflattivo del 7.000%.



Nonostante ciò, Garcia si è alla fine aggiudicato la competizione elettorale, potendo contare, al secondo turno, sui voti della Flores, anche se l'UN non aveva dichiarato nessun sostegno ufficiale. Garcia è dunque divenuto il nuovo presidente del Perù con il 52,6% dei voti e con la responsabilità di fare una politica di una certa continuità con la presidenza Toledo, per non scontentare i ceti medi che, pur turandosi il naso, gli hanno consentito, nel segno della moderazione, di vincere le elezioni contro un candidato estremista.

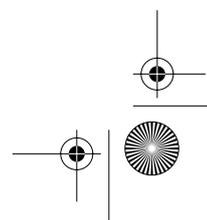
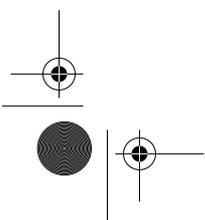
Repubblica Dominicana

La Repubblica Dominicana vota ogni quattro anni per il rinnovo del suo parlamento bicamerale, composto dai 178 seggi della Camera dei deputati, attribuiti con metodo proporzionale in circoscrizioni provinciali, e dai 32 seggi del Senato, assegnati invece con un sistema maggioritario in collegi uninominali. Per la prima volta il numero dei seggi alla camera bassa è stato innalzato dai precedenti 150 agli attuali 178.

I risultati elettorali hanno modificato molto la situazione preesistente: il partito dominante, il Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD) aveva ottenuto alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2002, 73 dei 150 seggi alla camera e 29 dei 32 seggi senatorili con il 41,9% dei voti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 49). Anche il presidente, Hipolito Mejia, eletto nel 2000, era un esponente del PRD. Fino al 2004, perciò, il PRD poteva godere di una assoluta preminenza nel sistema politico dominicano. Nel 2004 gli equilibri hanno cominciato a cambiare. Alla presidenza è stato eletto Leonel Fernandez, esponente del maggior partito di opposizione, il Partito di Liberazione Dominicana (PLD), il quale però ha dovuto coabitare con un parlamento a lui ostile, in cui appunto la maggioranza era ancora del PRD (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52). Le elezioni legislative del maggio hanno invece spostato l'asse a favore del Partito di Liberazione Dominicana.

A capo di una coalizione elettorale formata da altri cinque partiti, il cosiddetto Blocco Progressista, il PLD ha ottenuto, con 96 seggi su 178 alla Camera e 22 su 32 al Senato, la maggioranza assoluta in entrambi i rami del parlamento, come si osserva in TAB. 20.

Il Partito Rivoluzionario Dominicano, anch'esso alla testa di una coalizione denominata Grande Alleanza Nazionale (GANNA), è passato all'opposizione, conquistando 60 seggi alla Camera e 6 al Senato, con oltre dieci punti percentuali in meno rispetto alle passate elezioni. Anche l'altro partito importante del sistema dominicano, il Partito Reformista Social Cristiano (PRSC), alleato del PRD, ha subito una pesante perdita, passando dal 24,3% a poco meno dell'11% e da 36 a 22 seggi alla camera bassa.



TAB. 20 – Elezioni legislative nella Repubblica Dominicana (2006). Camera dei deputati (Cámara de Diputados).

Partito	N voti	% voti	N Seggi	
			Camera	senato
<i>Blocco Progressista</i>	<i>1.566.331</i>	<i>52,4</i>		
Partito di Liberazione Dominicana (PLD)	1.387.878	46,4	96	22
Blocco Istituzionale Social Democratico (BIS)	75.872	2,5		
Alleanza per la Democrazia (AD)	46.573	1,6		
Unione Cristiano Democratica (UDC)	24.868	0,8		
Partito dei Lavoratori Domenicani (PTD)	16.684	0,6		
Partito Liberale della Repubblica Dominicana	14.456	0,5		
<i>Grande Alleanza Nazionale (GAN)</i>				
Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD)	931.151	31,1	60	7
Partito Riformista Social Cristiano (PRSC)	326.893	10,9	22	3
Partito di Unità Nazionale (PUN)	34.755	1,2		
Partito Quisqueyano Democratico Cristiano (PQDC)	23.929	0,8		
Partito Verde di Unità Democratica	14.623	0,5		
Partito Nazionale di Veterani e Civili (PNVC)	11.984	0,4		
Alleanza Sociale Domenicana (ASD)	6.033	0,2		
Partito Democratico Popolare (PDP)	5.400	0,2		
Partito Popolare Cristiano	4.793	0,2		
Partito Rivoluzionario Social Democratico	45.744	1,5		
Movimento Indipendenza Unità e Cambiamento	8.538	0,2		
Partito Rivoluzionario Indipendente	5.458	0,2		
Partito della Rinascita Nazionale	2.914	0,1		
Partito Umanista Domenicano	2.485	0,1		
<i>Totale</i>	<i>2.991.031</i>	<i>100,0</i>	<i>178</i>	<i>32</i>
Schede bianche e nulle	110.040			
Votanti	3.101.071	56,5		
Elettori	5.492.880			

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Il successo elettorale del PLD non è stato tuttavia una sorpresa, soprattutto in ragione dei progressi fatti dal paese in campo economico negli ultimi anni. Dopo un lungo periodo di inflazione molto alta e di forte svalutazione della moneta dominicana, la presidenza Fernandez aveva infatti tentato di stabilizzare il

peso dominicano, in cooperazione con il Fondo Internazionale. I risultati, sui cui il PLD ed i suoi alleati hanno ovviamente impostato tutta la campagna elettorale, sono stati una caduta dell'inflazione e un ragguardevole tasso di crescita del Pil, di cui questo partito ha beneficiato a livello elettorale.

Da notare, infine, che tasso di affluenza alle urne è stato superiore al previsto, raggiungendo il livello record del 56,5%, a fronte del 51,4% dell'ultima consultazione elettorale ed a fronte di un tasso di astensione fisiologico dell'elettorato dominicano stimato intorno al 40%.

Asia

Israele

Dalle ultime elezioni legislative, tenutesi nel 2003, molti importanti avvenimenti hanno segnato la vita politica israeliana ed hanno portato ad indire le elezioni con otto mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura. Nel 2003 le elezioni erano state vinte dal Likud (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50) con quasi il 30% dei voti e 37 seggi al *Knesset*, il parlamento unicamerale israeliano, ed il leader di questo partito, Ariel Sharon, era stato riconfermato primo ministro. La seconda legislatura di Sharon, però, è stata contrassegnata fin dall'inizio da grandi difficoltà. Nel gennaio del 2005 si era resa necessaria la formazione di un governo di unità nazionale, composto da Likud e dal partito laburista di Shimon Peres, in occasione del varo del piano di ritiro di Israele dalla striscia di Gaza, fortemente voluto da Sharon ma aspramente osteggiato da molti all'interno del suo stesso partito.

Questo conflitto aveva portato ad una scissione del Likud, alle dimissioni di Sharon dal partito e, nel novembre del 2005, alla creazione di un nuovo partito, la Kadima, di orientamento più centrista, del quale lo stesso Sharon si è messo a capo e con il quale si è presentato alle elezioni seguenti. Pochissimi mesi dopo, però, Sharon ha avuto un gravissimo ictus che lo ha costretto a ritirarsi dalla scena politica. Ehud Olmert, nel gennaio 2006, ne ha preso le veci come primo ministro e come segretario del nuovo partito Kadima, in attesa di nuove elezioni che, appunto, sono state indette per il marzo seguente.

I 120 membri dello *Knesset* vengono eletti con un sistema proporzionale che prevede il metodo d'Hondt e una soglia di sbarramento del 2% sulla base di una circoscrizione unica nazionale, e durano in carica quattro anni. L'elezione diretta del primo ministro israeliano, introdotta nel 1996, è stata poi abolita nel 2001 cosicché, come in tutti i sistemi parlamentari, l'incarico di formare il governo viene assegnato dal capo dello stato al leader del partito vincitore, il quale ha poco più di un mese di tempo per le consultazioni e per ricevere la fiducia.

Come si vede in TAB. 21, anche in questa occasione nessun partito ha raggiunto la maggioranza assoluta ed è quindi in grado di governare da solo. Ma i

risultati elettorali del nuovo partito, Kadima, mostrano una netta vittoria di questo neonato soggetto politico. Con il 22% dei suffragi e 29 seggi il partito guidato da Olmert diventa la prima forza politica del paese, seguito dai laburisti con il 15,1% e 19 seggi.

TAB. 21 – *Elezioni legislative in Israele (28 marzo 2006). Parlamento (Knesset, monocamerale).*

Partito	N voti	% voti	N seggi
Kadima	690.901	22,0	29
Partito Laburista / Meimad	472.366	15,1	19
Organizzazione Sefarditica della Torah (Shas)	299.054	9,5	12
Likud	281.996	9,0	12
Israele Nostra Patria (Yisrael Beitenu)	281.880	9,0	11
Unione Nazionale / Partito Nazionale Religioso (IL/Mafdal)	224.083	7,1	9
Pensionati di Israele al Knesset (GIL)	185.759	5,9	7
Giudaismo Unito della Torah	147.091	4,7	6
Meretz / Israele Democratico	118.302	3,8	5
Lista Araba Unita (Ra'am) / Rinnovamento Arabo	94.786	3,0	4
Fronte Democratico per la Pace e l'Uguaglianza (Hadash)	86.092	2,7	3
Alleanza Democratica Nazionale (Balad)	72.066	2,3	3
Altri	182.688	5,9	--
<i>Totale</i>	<i>3.137.064</i>	<i>100,0</i>	<i>120</i>
Schede bianche e nulle	49.675		
Votanti	3.186.739	63,5	
Elettori	5.014.622		

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Per i laburisti si tratta di un risultato in linea con quello del 2003, quando il calo elettorale era stato pesante. Questo partito dovrà cercare di riguadagnare terreno e per far ciò si è affidato, nel novembre '05, alla guida del combattivo sindacalista Amir Peretz, che ha vinto le primarie per la leadership del partito contro il capo storico dei laburisti, Shimon Peres, confluito poi nella Kadima.

Il vero sconfitta di queste elezioni resta però il Likud, guidato dopo la scissione di Sharon dall'ex premier Netanyahu, che ottiene soltanto il 9% e 12 seggi, passando ad essere il quarto partito israeliano. Meglio del Likud anche la Shas, formazione politica sefardita ultra-ortodossa, che raggiunge il 9,5% ed incrementa di un seggio la sua compagine parlamentare.

L'attuale sistema partitico israeliano si caratterizza ancora per essere un multipartitismo estremo, dove due partiti di medie dimensioni (Kadima e Labour) di orientamento centro-progressista, sono contornati da una serie di piccoli partiti che si estendono su tutto l'arco politico dalla destra dell'Unione Nazionale, del Mafdal e di Israele Nostra Patria, alla sinistra del Meretz, passando per il Likud, altri partiti di ispirazione religiosa e forze politiche rappresentanti della minoranza araba.

Ultimo dato da sottolineare riguarda la partecipazione alle urne, che è calata ancora ed è stata pari al 63,5%, ben oltre quattro punti percentuali al di sotto della quota del 67,7% raggiunta nel 2003, già la più bassa nella storia delle elezioni legislative israeliane.

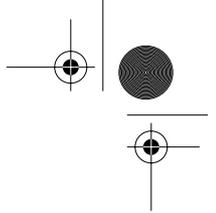
Tailandia

In Tailandia i due rami del parlamento bicamerale hanno una durata in carica diversa e le rispettive elezioni non sono perciò quasi mai concomitanti. In questo caso, però, a causa dello scioglimento anticipato della Camera dei deputati, eletta appena un anno prima, nel febbraio del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54), nell'aprile 2006 si sono tenute le consultazioni per il rinnovo di entrambe le camere.

Il Senato, che viene rinnovato ogni sei anni, è una camera in cui formalmente non ci sono sigle e partiti politici, ed è vietato ai candidati di presentarsi come esponenti di partito e fare campagna elettorale. Le elezioni per questa camera si sono dunque svolte regolarmente e i 200 seggi sono stati rinnovati. Pur non essendo possibile distinguere i senatori per appartenenza politico-partitica si stima che i circa 28 milioni di elettori che si sono recati alle urne con un tasso di affluenza del 62%, abbiano eletto circa 106 senatori vicini al partito di governo, il Thai Rak Thai (TRT) del premier Thaksin Shinawatra, altri 36 vicini al suo alleato, il partito Thailandia Nazione (PCT), e i restanti 58 vicini invece al maggior partito di opposizione, il Partito Democratico (PP).

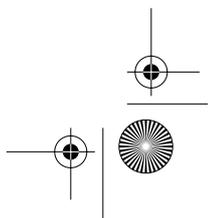
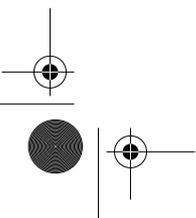
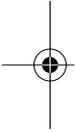
Le elezioni per il Senato si sono svolte lo stesso giorno del secondo turno delle controverse elezioni per la Camera, quelle appunto indette appena un anno dopo l'inizio della legislatura quadriennale.

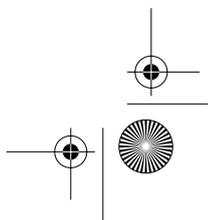
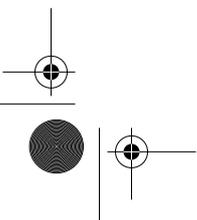
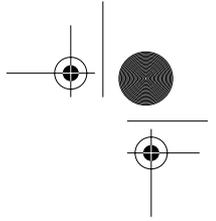
Poco prima della consultazione, il 27 febbraio, i partiti di opposizione – il Partito Democratico (PP) e il Partito Popolare (PM) – ma anche il Partito Thailandia Nazione (PCT) vicino al TRT, avevano chiesto al governo una serie di riforme e di inchieste. A seguito del rifiuto del premier, questi partiti hanno deciso di boicottare le elezioni dell'aprile e di non presentare candidati. Con il risultato che il TRT era l'unica forza politica a partecipare alla competizione elettorale. Il TRT avrebbe ottenuto, con oltre il 60% dei voti, 460 seggi su 500. Tuttavia, oltre alla scarsa validità di questo dato, la performance del partito di governo non è stata particolarmente positiva se si considera che in molti collegi l'opzione di voto



“astenuato” ha ottenuto più consensi dei candidati del TRT. Si tratta quindi di un momento difficile per Shinawatra, il premier- imprenditore, in crisi soprattutto per le accuse di conflitto di interessi tra l’impresa di telecomunicazioni della sua famiglia e l’operato di governo, accuse che peraltro sono state all’origine dello scioglimento anticipato della Camera.

L’8 maggio la Corte costituzionale ha invalidato le elezioni per la *Sapha Phuthaen Ratsadon*, la Camera dei deputati, e ha indetto una nuova consultazione per il 15 ottobre 2006. Il colpo di stato avvenuto poco prima ha cancellato indefinitamente tale data. Non viene riportata di seguito la tabella con i risultati elettorali del 19 aprile, oltre che per la scarsa significatività di questo voto in cui solo un partito si è presentato alle elezioni, per il fatto che queste consultazioni sono state poco dopo invalidate.





ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

DUE ANNI DI ELEZIONI AMMINISTRATIVE: COMUNALI E PROVINCIALI 2005 E 2006

Nel biennio elettorale catalizzato dalle elezioni regionali prima e dalle elezioni politiche poi (si rinvia ai nn. 54 e 56 dei *Quaderni*) sono stati rinnovati assemblee e vertici dell'esecutivo di molte amministrazioni comunali e provinciali. Si è votato in 40 comuni capoluogo, fra i quali sei grandi città (Venezia nel 2005, Milano, Torino, Roma, Napoli e Catania nel 2006), e in 19 province, fra le quali le quattro nuove province sarde (Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio). La TAB. 1 reca il numero delle unità politico-amministrative chiamate alle urne nel biennio, la loro distribuzione geografica e il loro peso demografico. La TAB. 2 reca invece il calendario elettorale, fornendo le date delle diverse tornate di voto (e dei ballottaggi).

TAB. 1 – *Elezioni comunali e provinciali 2005 e 2006: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.*

	Elezioni provinciali		Elezioni comunali: comuni capoluogo		Elezioni comunali: comuni con oltre 15mila abitanti		Elezioni comunali: comuni con meno di 15mila abitanti	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	Elettori
Nord	4	1.654.666	15	2.924.435	36	812.724	629	1.644.688
Centro	2	645.750	8	572.720	24	453.449	116	477.514
Sud	4	1.721.090	13	4.002.010	99	2.567.176	567	2.094.290
Isole	9	1.838.460	8	569.136	13	293.661	300	692.115
<i>Italia</i>	19	5.859.966	44	8.068.301	167	4.127.010	1.612	4.908.607

N.B. La soglia che suddivide i comuni in grandi e piccoli non è ovunque di 15.000 abitanti. Per i comuni della regione Friuli-Venezia Giulia è infatti pari a 5.000 abitanti, per quelli della provincia di Bolzano 13.000, per quelli della provincia di Trento 3.000.

Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Triveneto, Liguria; *Centro:* Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria; *Sud:* Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; *Isole:* Sardegna, Sicilia.

TAB. 2 - Elezioni provinciali e comunali (comuni capoluogo) 2005 e 2006: il calendario elettorale.

	2005			2006			
	3-4/IV (17-18/IV)	8-9/V (23-24/V)	15-16/V	28-29/XI (11-12/XII)	28-29/V (11-12/VI)	4-5/VI	11-12/VI
Province	Viterbo; Caserta	Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Olbia-Tempio, Sassari			Mantova, Pavia; Treviso; Imperia; Ravenna; Lucca; Campobasso; Reggio Calabria		Trapani
Comuni capoluogo	Lodi, Pavia, Mantova; Venezia; Macerata; Chieti; Andria; Taranto; Vibo Valentia	Aosta; Bolzano, Trento; Iglesias, Nuoro, Sassari	Catania, Enna	Messina	Torino; Milano, Varese, Lecco; Belluno, Rovigo; Savona; Ravenna, Rimini; Arezzo, Grosseto, Siena; Ancona, Fermo; Roma; Napoli, Benevento, Caserta, Salerno; Barletta; Cosenza, Crotone, Catanzaro	Novara	Cagliari, Carbonia

Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna

Le elezioni nelle 19 province chiamate alle urne fra l'aprile 2005 e l'autunno 2006 presentano tre aspetti degni di nota.

Il primo è relativo alla partecipazione. Come si può leggere nelle TABB. 3 e 4, se ne ricava anzitutto l'influenza esercitata dal timing elettorale.

TAB. 3 – *Elezioni provinciali 2005-2006: partecipazione elettorale (valori %).*

	Votanti Elezioni 2005-2006	Votanti Elezioni precedenti
<i>2005:</i>		
Viterbo	79,8	80,4
Caserta	75,6	74,5
Cagliari	62,9	61,7
Carbonia-Iglesias	67,8	Non era provincia
Medio Campidano	72,4	Non era provincia
Nuoro	70,7	69,7
Ogliastra	72,7	Non era provincia
Oristano	68,7	70,0
Olbia-Tempio	73,7	Non era provincia
Sassari	72,5	70,3
<i>2006:</i>		
Mantova	57,9	86,0
Pavia	60,9	85,7
Treviso	56,8	65,2
Imperia	57,4	79,7
Ravenna	65,7	89,5
Lucca	54,9	80,9
Campobasso	60,5	62,6
Reggio Calabria	60,5	67,9
Trapani	62,8	69,1

Le elezioni svoltesi nel 2005, in concomitanza con le elezioni regionali, presentano infatti un tasso di voti validi superiore in media di cinque punti percentuali rispetto alle provinciali tenutesi l'anno seguente. Come accade ormai da alcuni anni, comunque, la partecipazione non presenta più variazioni territoriali sistematiche. A Reggio Calabria la percentuale di voti validi è stata quasi la stessa di Ravenna ed è stata maggiore di quella riscontrata a Mantova o a Treviso. Resta il calo generalizzato rispetto alle elezioni precedenti. Soltanto Viterbo e Olbia

hanno superato la soglia del 70% dei voti validi. A Sassari si è passati in dieci anni dal 78,9% al 65,9% e a Cagliari dal 74,4 al 58,2.

Un secondo aspetto rilevante del voto provinciale è relativo ai risultati. In 17 casi su 19 il risultato si è deciso al primo turno. Tale esito è dovuto all'ormai compiuta bipolarizzazione dell'offerta elettorale e alla conseguente risposta degli elettori. Le elezioni si sono svolte assieme alle regionali ed a ridosso, o subito dopo, di elezioni politiche che avevano visto la costruzione di coalizioni assai ampie e affollate. Al di fuori di esse sono così rimaste sparute forze minori e locali e dunque pochi e deboli candidati alla carica di presidente.

TAB. 4 – *Elezioni provinciali 2005-2006: partecipazione elettorale.*

Provincia	Elettori	Primo turno				Secondo turno			
		Voti validi		Voti validi		Voti validi			
		Presidente	Liste	Voti solo al presidente	Ballottaggio				
	n.	n.	%	n.	%	%	n.		
<i>Elezioni 2005:</i>									
Viterbo	251.506	183.675	73,0	177.657	70,6	2,4	160.763	63,9	
Caserta	720.660	499.552	69,3	485.633	67,4	1,9			
Cagliari	476.465	277.178	58,2	236.342	49,6	8,6			
Carbonia-Iglesias	119.168	75.060	63,0	71.495	60,0	3,0			
Medio Campidano	92.551	58.985	63,7	58.312	63,0	0,7			
Nuoro	145.837	96.345	66,1	91.583	62,8	3,3			
Ogliastra	52.457	36.566	69,7	35.115	66,9	2,8			
Oristano	152.506	99.320	65,1	96.098	63,0	2,1			
Olbia-Tempio	121.792	85.470	70,2	81.752	67,1	3,1	74.693	61,3	
Sassari	294.153	193.821	65,9	180.617	61,4	4,5			
<i>Totale</i>	<i>2.427.095</i>	<i>1.605.972</i>	<i>66,2</i>	<i>1.514.604</i>	<i>62,4</i>	<i>3,8</i>	<i>235.456</i>	<i>63,1</i>	
<i>Elezioni 2006:</i>									
Mantova	320.856	179.425	55,9	155.818	48,6	7,3			
Pavia	436.555	255.036	53,4	233.102	53,4	5,0			
Treviso	709.045	391.298	55,1	353.396	49,8	5,3			
Imperia	188.210	103.524	55,0	96.974	51,5	3,5			
Ravenna	305.724	195.061	63,8	185.327	60,6	3,2			
Lucca	340.026	179.111	52,7	156.056	45,9	6,8			
Campobasso	239.383	135.613	56,6	129.757	54,2	2,4			
Reggio Calabria	509.541	307.294	60,3	303.707	59,6	0,7			
Trapani	383.531	229.480	59,8	225.125	58,7	1,1			
<i>Totale</i>	<i>3.432.871</i>	<i>1.746.362</i>	<i>57,3</i>	<i>1.614.137</i>	<i>52,9</i>	<i>4,3</i>			
<i>Totale generale</i>	<i>5.859.966</i>	<i>3.352.334</i>	<i>61,2</i>	<i>3.128.741</i>	<i>57,1</i>	<i>4,1</i>			

Fra i due contendenti l'Unione ha avuto decisamente la meglio. Questo esito – ed è il terzo aspetto rilevante del voto – può essere osservato facendo riferimento a due risultati. Il centrosinistra ha conquistato il controllo di tutte le nuove province sarde e fra le vecchie lascia alla CdL la sola Oristano (si veda la TAB. 5). Oltre a Caserta, l'Unione ha conquistato anche le provincia di Reggio Calabria e di Viterbo, in quest'ultimo caso a seguito della sconfitta dell'uscente Battistoni, giunto al termine del primo turno in testa e non lontano dalla soglia del 50% (TAB. 6).

TAB. 5 – *Elezioni provinciali 2005 e 2006. Presidenti di provincia eletti al primo turno (17 casi).*

Provincia	Presidente eletto	%	Sostegno elettorale
<i>Elezioni 2005 :</i>			
Caserta	De Franciscis	52,3	RC; PdCI; DL. La Margherita; SDI; DS; It.valori-Ls Cons;Verdi; Democristiani; Repubblicani europei; UDEur Popolari; Repubblicani; Per De Franciscis
Cagliari	Milia	51,8	L'Italia dei valori; DS; PdCI; DL. La Margherita; SDI-Soc.un; RC; UDEur Popolari; Ps d'Az; Ambientalisti; Progetto Sardegna; Verdi
Carbonia-Iglesias	Gaviano	54,9	L'Italia dei valori; DS; PdCI; DL. La Margherita; SDI-Soc.un; RC; UDEur Popolari; Ps d'Az; Progetto Sardegna; Verdi
Medio Campidano	Tocco	67,2	L'Italia dei valori; DS; PdCI; DL. La Margherita; SDI-Soc.un; RC; UDEur Popolari; Ps d'Az; Progetto Sardegna; Verdi
Nuoro	Deriu	60,4	DS; PdCI; DL. La Margherita; RC; Ps d'Az; Progetto Sardegna; Verdi-Aut.soc
Ogliastra	Carta	59,9	DS; PdCI; DL. La Margherita; SDI-Soc.un; RC; UDEur Popolari; Ps d'Az; Progetto Sardegna; Verdi
Oristano	Onida	52,5	AN; Forza Italia; UDC; UDC-Sardi Uniti; Forza Paris; Nuovo PSI; Riformatori
Sassari	Giudici in Fogu	60,7	L'Italia dei valori; DS; PdCI; DL. La Margherita; SDI-Soc.un; RC; UDEur Popolari; Ps d'Az; Progetto Sardegna; Verdi; Autonomia socialista
<i>Elezioni 2006:</i>			
Mantova	<i>Fontanili</i>	53,5	L'Ulivo; PdCI; Di Pietro Italia dei Valori; La Rosa nel pugno; UDEur Popolari; RC; Verdi
Pavia	Poma	50,3	Forza Italia; UDC; Lega Nord; AN; Nuovo PSI-PRI-Altri
Treviso	<i>Muraro</i>	57,3	Forza Italia; Lega Nord; UDC; AN; Zaia
Imperia	<i>Giuliano</i>	60,5	Forza Italia; Lega Nord; UDC; AN
Ravenna	<i>Giangrandi</i>	70,2	PdCI;La Rosa nel pugno; Verdi; RC; Di Pietro Italia dei valori; L'Ulivo; PRI
Lucca	Baccelli	53,3	I Socialisti-PSDi; PdCI;La Rosa nel pugno; Verdi; RC; Di Pietro Italia dei valori; DS; UDEur Popolari; DL.La Margherita
Campobasso	D'Ascanio	52,3	RC; DL.La Margherita; Di Pietro Italia dei valori; PdCI; UDEur Popolari; Socialisti Molise; Verdi; DS
Reggio Calabria	Morabito	58,6	La Margherita; Di Pietro Italia dei valori; DS; PSDI-FSC Soc. Ulivo; UDEur Popolari; Riformisti; DL.La Margherita; Part.dem. meridionale; Lista consumatori; Soc.aut-Mdr un. Prov; Verdi; PdCI; Segno per vincere; La Rosa nel pugno; I Socialisti; RC
Trapani	D'Ali	55,6	Forza Italia; AN, UDC; MPA-Nuova Sicilia; PRI; Mov. Iniziativa Popolare-Nuovo PSI

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti.

TAB. 6 – *Elezioni provinciali 2005 e 2006. Presidenti di provincia eletti al ballottaggio (2 casi).*

Provincia	Presidente eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
<i>Elezioni 2005:</i>								
Viterbo	Mazzoli	52,3	36,1	DL.La Margherita; PdCI; SDI-Udeur-Altri; DS; <i>Verdi-Altri</i> ; RC	<i>Battistoni</i>	47,7	49,6	Il Trifoglio: UDC; Forza Italia; AN; PRI; Nuovo PSI
Olbia-Tempio	Murrighiele	51,9	46,8	DS; Gallura unita; UDEur Popolari; PS d'Az; ; DL.La Margherita	<i>Fideli</i>	48,1	46,5	Forza Italia; UDC; AN; PRI; Riformatori Sardi; Forza Paris; Nuovo PSI

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti

Anche nel caso dei comuni capoluogo, le tornate del 2005 sono state più partecipate di quelle dell'anno seguente. È stato così in tutte le macroaree del paese (si vedano le TABB. 7, 8, 9, 10 e 11). In media la percentuale dei voti validi è stata più alta al Sud che altrove (Benevento e Caserta fanno registrare percentuali superiori all'80%; Benevento ha registrato una crescita della percentuale di votanti rispetto alle elezioni precedenti). Le elezioni svoltesi dopo le politiche del 2006 hanno invece fatto registrare una più scarsa affluenza alle urne (si veda il caso di Milano: 66% di voti validi). Nei capoluoghi del Nord è stata più elevata che altrove la percentuale di voti attribuiti al solo sindaco, con un picco a Venezia (15,5% dei voti validi). Il caso di Venezia ha risentito della particolare struttura della competizione, che ha visto il centrosinistra schierare due candidati – il procuratore Casson, sostenuto da DS, Rifondazione, PdCI e Italia dei valori, contro l'ex sindaco Cacciari, candidato invece dalla Margherita e sostenuto dall'UDEur. Il voto personale per il solo sindaco ha registrato altre punte significative a Roma (8,7% dei voti validi), a vantaggio dell'uscente Veltroni (sostenuto anche da settori provenienti dal centrodestra, riuniti da Michelini nella lista Moderati per Veltroni), ed a Salerno (6,3%), a sostegno del ritorno di Vincenzo De Luca alla guida della città.

Oltre i due terzi dei sindaci dei 44 comuni capoluogo sono stati eletti al primo turno e in 13 casi si è trattato di sindaci al secondo mandato (due uscenti - Del Col a Belluno per il centrosinistra e Avezzù a Rovigo per il centrodestra - hanno invece fallito, al ballottaggio, la riconferma) (si vedano le TABB. 12 e 13). Si segnalano in particolare i risultati di Chiamparino a Torino e Veltroni a Roma. Entrambi hanno infatti superato il 60% dei voti e hanno ottenuto un rilevante successo personale (Chiamparino, in particolare, ha raggiunto i due terzi dei voti validi e “doppiato” il suo più temibile avversario, l'ex ministro Rocco Buttiglione). Anche a Milano, Napoli e Catania l'elezione si è conclusa al primo turno,

ma con un risultato più risicato, soprattutto per i sindaci di centrodestra Moratti, neoeletta, e Scapagnini, confermato a Catania contro l'ex sindaco ed ex ministro Enzo Bianco. A Messina si è invece fatto ricorso al ballottaggio, a seguito del verificarsi di un caso di scuola: una coalizione (la CdL) ha ottenuto il 55,6% dei voti validi per il consiglio, senza però riuscire a conquistare la poltrona di sindaco (complice il 7,4% ottenuto dal candidato autonomista sostenuto da Lombardo e Musumeci, fuoriusciti dalla CdL, il candidato del centrodestra, Luigi Ragno, si è fermato infatti al 45,4% ed è stato poi sconfitto al ballottaggio dal candidato dell'Unione, Genovese).

TAB. 7 – *Elezioni comunali (comuni capoluogo) 2005-2006: partecipazione elettorale (valori %).*

Comune	Votanti Elezioni 2005-2006	Votanti Elezioni precedenti	Comune	Votanti Elezioni 2005-2006	Votanti Elezioni precedenti
<i>Elezioni 2005:</i>			<i>Elezioni 2005:</i>		
Aosta	73,6	73,9	Chieti	81,0	81,0
Lodi	78,0	77,4	Andria	82,1	78,7
Mantova	75,2	76,2	Taranto	77,3	74,1
Pavia	77,5	78,7	Vibo Valentia	78,5	79,0
Bolzano	70,2	76,0	Catania	65,8	62,7
Trento	75,2	74,7	Enna	75,0	63,8
Venezia	72,0	71,9	Messina	77,7	64,4
Macerata	76,7	77,9	Iglesias	77,6	79,5
			Nuoro	78,3	77,5
			Sassari		
<i>Elezioni 2006:</i>			<i>Elezioni 2006:</i>		
Torino	64,7	82,6	Roma	65,6	79,4
Novara	69,2	84,6	Napoli	66,7	68,2
Milano	67,5	82,3	Benevento	85,2	84,9
Varese	65,4	67,5	Caserta	82,3	83,3
Lecco	71,4	85,1	Salerno	79,7	84,6
Belluno	64,9	77,5	Barletta	78,3	80,2
Rovigo	73,5	86,2	Cosenza	77,0	80,1
Savona	69,2	72,4	Crotone	77,2	79,5
Ravenna	70,9	89,4	Catanzaro	81,5	81,5
Rimini	65,6	86,6	Cagliari	67,5	79,1
Arezzo	74,6	80,3	Carbonia	70,1	74,3
Grosseto	76,3	88,2			
Siena	78,3	86,5			
Ancona	68,5	83,6			
Fermo	77,4	84,5			

TAB. 8 – Elezioni comunali dei capoluoghi 2005 e 2006: partecipazione elettorale nei capoluoghi del Nord (15 casi).

Comune	Elettori	Primo turno				Secondo turno	
		Voti validi sindaco		Voti validi liste		Voti validi Ballottaggio	
		n.	%	n.	%	n.	%
<i>Elezioni 2005:</i>							
Aosta	29.267	20.643	70,5	20.010	68,4	2,2	
Lodi	34.848	26.290	75,4	21.164	60,7	14,7	
Mantova	40.139	29.168	72,7	24.064	60,0	12,7	
Pavia	61.668	45.261	73,4	40.465	65,6	7,8	
Bolzano	78.927	57.582	73,0	52.701	66,8	6,2	
Trento	89.208	59.878	67,1	55.470	62,2	4,9	
Venezia	233.316	161.465	69,2	125.417	53,8	15,5	
<i>Totale</i>	<i>567.373</i>	<i>400.287</i>	<i>70,6</i>	<i>339.291</i>	<i>59,8</i>	<i>10,8</i>	
<i>Elezioni 2006:</i>							
Torino	736.892	462.335	62,7	385.448	52,3	10,4	
Novara	82.937	55.731	67,2	48.197	58,1	9,1	
Milano	1.030.616	680.122	66,0	605.154	58,7	7,3	
Varese	68.001	43.336	63,7	37.879	55,7	8,0	
Lecco	38.325	26.731	69,7	23.883	62,3	7,4	
Belluno	32.483	20.583	63,4	17.965	55,3	8,1	19.226 59,2
Rovigo	43.325	30.690	70,8	28.239	65,2	5,7	29.596 68,3
Savona	53.337	35.522	66,6	32.961	61,8	4,8	
<i>Totale</i>	<i>2.085.916</i>	<i>1.355.050</i>	<i>65,0</i>	<i>1.179.726</i>	<i>56,6</i>	<i>8,4</i>	
<i>Totale generale</i>	<i>2.653.289</i>	<i>1.755.337</i>	<i>66,2</i>	<i>1.519.017</i>	<i>57,3</i>	<i>8,9</i>	<i>48.822 63,7</i>

TAB. 9 – *Elezioni comunali dei capoluoghi 2005 e 2006: partecipazione elettorale nei capoluoghi della zona rossa (8 casi).*

Comune	Elettori	Primo turno				
		Voti validi sindaco		Voti validi liste		Voti al solo sindaco
		n.	%	n.	%	
<i>Elezioni 2005:</i>						
Macerata	35.825	26.049	72,7	23.560	65,8	6,9
<i>Totale</i>	<i>35.825</i>	<i>26.049</i>	<i>72,7</i>	<i>23.560</i>	<i>65,8</i>	<i>6,9</i>
<i>Elezioni 2006:</i>						
Ravenna	122.264	84.515	69,1	80.563	65,9	3,2
Rimini	112.825	72.179	64,0	66.452	58,9	5,1
Arezzo	77.220	56.237	72,8	50.042	64,8	8,0
Grosseto	63.653	47.187	74,1	43.102	67,7	6,4
Siena	45.755	34.781	76,0	32.322	70,6	5,4
Ancona	84.181	56.160	66,7	51.581	61,3	5,4
Fermo	30.997	23.317	75,2	21.926	70,7	4,5
<i>Totale</i>	<i>536.895</i>	<i>374.376</i>	<i>69,7</i>	<i>345.988</i>	<i>64,4</i>	<i>5,3</i>
<i>Totale generale</i>	<i>572.720</i>	<i>400.425</i>	<i>71,3</i>	<i>369.548</i>	<i>65,7</i>	<i>5,6</i>

TAB. 10 – Elezioni comunali dei capoluoghi 2005 e 2006: partecipazione elettorale nei capoluoghi del Sud (13 casi).

Comune	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi sindaco		Voti validi liste		Voti solo al sindaco	Voti validi Ballottaggio	
		n.	%	n.	%		n.	%
<i>Elezioni 2005:</i>								
Chieti	48.014	37.383	77,9	34.523	71,9	6,0	31.057	64,7
Andria	77.070	60.674	78,7	57.545	74,7	4,1	54.827	71,1
Taranto	178.852	131.388	73,5	122.436	68,5	5,0		
Vibo Valentia	29.180	22.159	75,9	21.693	74,3	1,6		
<i>Totale</i>	<i>333.116</i>	<i>251.604</i>	<i>75,5</i>	<i>236.197</i>	<i>70,9</i>	<i>4,6</i>	<i>85.884</i>	<i>68,7</i>
<i>Elezioni 2006:</i>								
Roma	2.341.773	1.499.912	64,1	1.295.600	55,4	8,7		
Napoli	828.496	534.155	64,5	499.103	60,2	4,3		
Benevento	52.549	44.165	84,0	43.121	82,0	2,0		
Caserta	65.051	52.779	81,1	51.826	79,7	1,7	42.994	66,1
Salerno	119.716	92.276	77,1	84.723	70,8	6,3	81.934	68,4
Barletta	74.895	56.621	75,6	54.114	72,3	3,3		
Cosenza	60.577	45.205	74,6	43.626	72,0	2,6		
Crotone	48.378	36.700	75,9	36.448	75,3	0,6		
Catanzaro	77.459	61.093	78,9	59.895	77,3	1,6	44.517	57,5
<i>Totale</i>	<i>3.668.894</i>	<i>2.422.906</i>	<i>66,0</i>	<i>2.168.456</i>	<i>59,1</i>	<i>6,9</i>	<i>169.445</i>	<i>64,6</i>
<i>Totale generale</i>	<i>4.002.010</i>	<i>2.674.510</i>	<i>75,5</i>	<i>2.404.653</i>	<i>71,9</i>	<i>3,7</i>	<i>255.329</i>	<i>65,6</i>

TAB. 11 – *Elezioni comunali dei capoluoghi 2005 e 2006: partecipazione elettorale nei capoluoghi delle Isole (8 casi).*

Comune	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi sindaco		Voti validi liste			Voti validi Ballottaggio	
		n.	%	n.	%	Voti solo al sindaco	n.	%
<i>Elezioni 2005:</i>								
Catania	271.146	178.333	65,8	153.720	56,7	9,1		
Enna	27.496	20.061	73,0	19.703	71,7	1,3		
Messina	204.608	147.519	72,1	141.129	69,0	3,1	118.751	58,0
Iglesias	24.485	18.322	74,8	16.859	68,8	6,0	16.725	68,3
Nuoro	32.465	24.421	75,2	22.894	70,5	4,7		
Sassari	109.247	79.154	72,5	72.759	66,6	5,9		
<i>Totale</i>	<i>398.301</i>	<i>289.477</i>	<i>72,7</i>	<i>273.344</i>	<i>68,6</i>	<i>4,1</i>	<i>135.476</i>	<i>59,1</i>
<i>Elezioni 2006:</i>								
Cagliari	141.943	92.809	65,4	84.362	59,4	6,0		
Carbonia	28.892	19.729	68,3	18.874	65,3	3,0		
<i>Totale</i>	<i>170.835</i>	<i>112.538</i>	<i>65,9</i>	<i>103.236</i>	<i>60,4</i>	<i>5,4</i>		
<i>Totale generale</i>	<i>569.136</i>	<i>402.015</i>	<i>70,6</i>	<i>376.580</i>	<i>66,2</i>	<i>4,5</i>	<i>135.476</i>	<i>63,2</i>

Catania: voti al solo sindaco 12.708.

TAB. 12 – Elezioni comunali 2005 e 2006. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno.

Comune	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale
<i>Elezioni 2005:</i>			
Aosta	<i>Grimod</i>	57,5	DS; DL-La Margherita; Stella Alpina-Vallée d'Aoste; Union Valdôtaine; Federation Autonomiste
Lodi	<i>Guerini</i>	54,1	RC; PdCI; Lista civica, Margherita; SDI-altri; DS; L'Italia dei valori;Verdi
Bolzano	<i>Spagnoli</i>	50,3	UDC; DS; Ladins; Rifondazione comunista; SDI; SVP; DL-La Margherita; Projekt Bozen; Verdi-Grüne-Verc; Italia dei valori
Trento	<i>Pacber</i>	64,3	Socialisti e Democratici per Trento; PATT; Comunisti italiani per la Sinistra; Trento Democratica per l'Ulivo; Leali al Trentino; Civica per il governo del Trentino; Verdi e Democratici; Centro popolare autonomista per il Trentino
Macerata	<i>Meschini</i>	59,4	L'Italia dei valori; DS; PdCI; DL. La Margherita; Città viva; SDI; RC; UDEur Popolari; Rep. Eu-Altri;
Taranto	<i>Di Bello</i>	57,9	Mov.Idea Soc. Rauti; Con Di Bello; UDC; AN; Forza Italia; Forum; Progetto Sud; Taranto sana; Rosa
Vibo Valentia	<i>Sammarco</i>	65,1	DL. La Margherita; SDI; Socialdemocrazia; DS; UDEur Popolari;RC; Verdi; Socialismo è libertà; Progetto Calabrie
Catania	<i>Scapagnini</i>	52,2	FI; AN; UDC; Forza Catania; Autonomia, Famiglia, Lavoro e Solid.; UGS; Nuovo PSI-PLI; In Centro; Noi; Nuova Sicilia; Patto Sicilia; Giovane Alleanza; Ama Catania
Enna	<i>Agnello</i>	56,2	SDI-UDEur Popolari; It.Valori-Verdi; DL. La Margherita; RC; PdCI; DS; Sinistra Democratica
Nuoro	<i>Demuru Zidda</i>	56,5	PdCI; La Margherita-Civica; DS; SDI-Soc.Un; Verdi- Aut.soc;UDEur Popolari; RC; PS d'Az
Sassari	<i>Ganau</i>	58,1	RC; DS; Autonomia Socialista; DL. La Margherita; UDEur Popolari; Progetto Sardegna; PS d'Az; SDI-Soc. un.
<i>Elezioni 2006:</i>			
Torino	<i>Chiamparino</i>	66,6	Repubblicani europei; L'Ulivo; PdCI; Di Pietro Italia dei Valori; La Rosa nel pugno; UDEur Popolari; RC; UN.Socia. Reform; Verdi; Moderati
Novara	<i>Giordano</i>	61,0	Forza Italia; UDC; Lega Nord; AN; L'Ambiente
Milano	<i>Moratti</i>	52,0	Az.sociale Mussolini; Forza Italia; Sos Italia; Giovani per Milano; Nuovo PSI; Fiamma tricolore; Pensioni e lavoro; Dem.crist. per le autonomie; UDC; Pensionati invalidi; Lega Nord; LS. Letizia Moratti; AN
Varese	<i>Fontana</i>	57,8	Forza Italia; Lega Nord; UDC; AN
Lecco	<i>Faggi</i>	53,5	Forza Italia; Lega Nord; UDC; AN
Savona	<i>Berretti</i>	59,5	PdCI; DL La Margherita; DS; La Rosa nel pugno; Verdi;UDEur -Civica; RC; Gente della Liguria; Di Pietro Italia dei valori
Ravenna	<i>Matteucci</i>	68,9	PdCI; LS. Consum-Part.Pens; Di Pietro Italia dei valori; PRI; Verdi; RC; L'Ulivo; La Rosa nel pugno
Rimini	<i>Ravaioli</i>	51,1	PdCI; RC; Verdi; Cen-Sin; PSDI-I socialisti; Di Pietro Italia dei valori; L'Ulivo
Arezzo	<i>Fanfani</i>	59,2	La Rosa nel pugno; DL La Margherita; DS; RC; Città aperta; PdCI; Verdi; Di Pietro Italia dei valori
Siena	<i>Cenni</i>	54,9	RC; Di Pietro Italia dei valori; PdCI; DS; Verdi; DL La Margherita; UDEur; Riformisti
Grosseto	<i>Bonifazi</i>	51,8	DL La Margherita; Laici Soc.Rep; RC; It.Valori-Verdi; PdCI; DS
Ancona	<i>Sturani</i>	58,1	Laici soc.uniti; Repubblicani europei; Italia dei valori-UDEur Popolari; DL La Margherita; Verdi; PdCI; PSDI; DS
Fermo	<i>Di Ruscio</i>	56,1	AN; Forza Italia-PRI; Fermo libera; Ruscio sindaco; Lega Nord; UDC
Roma	<i>Veltroni</i>	61,4	Moderati; L'Ulivo; Roma arcobaleno; Di Pietro Italia dei valori; La Rosa nel pugno; Consumatori uniti; Civica per Veltroni; RC; PdCI; Lista consumatori; PSDI; Verdi
Benevento	<i>Pepe</i>	56,1	La Rosa nel pugno; DL La Margherita; DS; RC-Verdi; Italia dei valori-Com.it; UDEur Popolari; Costituentidicentro
Napoli	<i>Iervolino</i>	57,0	DL.La Margherita; RC; Di Pietro Italia dei valori; PdCI; Ds; PSDI-Rep. Europei; UDEur Popolari; Verdi; Socialisti dem.
Barletta	<i>Maffei</i>	70,9	Rinnovo Puglia; DS; La Rosa nel pugno; PSDI; DL.La Margherita; Di Pietro Italia dei valori; Verdi; RC; PdCI; UDEur Popolari; I socialisti
Cosenza	<i>Perugini</i>	53,7	Di Pietro Italia dei valori; PdCI; DS; Verdi; DL La Margherita; UDEur Popolari; Repubblicani europei; Part. Dem. Meridionale; Patto sud; Federaz. Soc. Calabria; PSDI; I socialisti

(segue)

Crotone	Vallone	77,8	Di Pietro Italia dei valori; PdCI; DS; Verdi; DL La Margherita; UDEur Popolari; Repubblicani europei; Part. Dem. Meridionale; PSDI-Per il Sud; I socialisti; La rosa nel pugno; RC; Mov. Dem. Di Liberazione; Progetto Crotone; L'aranceto
Cagliari	<i>Floris</i>	53,6	UDC; PRI; Nuovo PSI; Riformatori sardi; Forza Italia; AN; Centro giovani; Floris sindaco-Lavoro e quartieri; Sardi uniti
Carbonia	<i>Cerchi</i>	79,7	La Rosa nel pugno; PdCI; UDEur Popolari; Italia dei valori; DS; RC; DL.La Margherita; Democratici cristiani sardi

Nota: I nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti.

TAB. 13 – *Elezioni comunali 2005 e 2006. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al ballottaggio.*

Comune	Sindaco eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato Sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
<i>Elezioni 2005:</i>								
Mantova	Brioni	54,5	46,2	Uniti nell'Ulivo; Verdi; Italia dei valori; PdCI	Vassalle	45,5	37,2	UDC; Forza Italia; AN; Lega Nord; Obiettivo Mantova; <i>Con te per Mantova; Lista civica</i>
Pavia	Capitelli	54,5	45,1	DS; RC; Verdi; SDI-Repubblicani Eur; L'Italia dei valori; PdCI; Per Pavia	Rondini	45,5	41,9	Forza Italia; UDC; AN; Lega Nord
Venezia	Cacciari	50,5	23,2	DL. La Margherita; UDEur Popolari	Casson	49,5	37,7	RC; PdCI; DS; Verdi; SDI; Socialdemocrazia; L'Italia dei valori
Chieti	Ricci	64,3	46,4	RC; DS; Verdi; SDI; L'Italia dei valori; Città del domani; DL. La Margherita	Rispoli	35,7	25,3	Forza Italia; DC; AN
Andria	Zaccaro	52,0	41,9	UDEur Popolari; Recupero e Sviluppo; RC; Con Zaccaro; DL. La Margherita; DS	Fucci	47,9	48,0	Patto per Andria; AN; Forza Italia; UDC; Popolari per Puglia; Dem. Popolare; Tutti per Andria; Lista Andria Nuova; <i>Nuovo PSI</i>
Messina	Genovese	54,6	45,7	DS; Genovese sindaco; Vince Messina; Nuova Presenza Giorgio La Pira; Con Francantonio per Messina; Com.It-Altri; RC; Ricostruire Messina; SDI-Socialdem.; UDEur; Verdi; DL. La Margherita	Ragno	46,0	45,4	Messina nel cuore; Ragno sindaco; AN; UDC DL per Messina con D'Alia; Crist. Dem. Uniti per Messina; Alleanza futura; Forza Italia; Casa delle libertà; Alleanza giovani; Azzurri per Messina; Nuova Sicilia; UDC; Alleanza tricolore; Area N.-Destra sociale; Alleanza per Messina; Fieramente messinesi; Democrazia cristiana per le autonomie; Patto per la Sicilia; Alleanza rosa; PRI; Città per l'uomo

(segue)

Iglesias	Carta	55,5	40,9	Giovani per la città; RC; DS; Progetto Sardegna; DL-La Margherita; PdCI	Steri	44,5	33,6	Dem. Catt. Sardi; F.Paris-Nuovo PSI; Forza Italia; Riformatori sardi; Centro popolare; AN; Rinascita progresso
<i>Elezioni 2006:</i>								
Belluno	Bortoluzzi	53,7	45,5	AN; Miglioriamo Belluno; Lega Nord; Polo autonomia; Forza Italia	<i>Del Col</i>	40,5	46,3	DS-Altri; Riformistisocialisti; RC; Verdi-Di Pietro; DL-La Margherita; <i>Patto per Belluno</i>
Rovigo	Merchiori	50,0	41,3	DS; RC; Verdi; PdCI; I socialisti; DL-La Margherita; <i>Civica pro Rovigo; La Rosa nel pugno</i>	<i>Avezziù</i>	44,5	50,0	Forza Italia; UDC; AN; Lega Nord; Destra per Rovigo; Dem.Cr. per autonomie; Nuovo PSI
Caserta	Peterruti	53,2	27,5	Di Pietro Italia dei valori; La Rosa nel pugno; Caserta è libertà; RC-Com. It; Rep. Eur-Altri; Verdi; <i>DL-La Margherita; UDEur Popolari; DS; Casertani per Alois</i>	Maddaloni	46,8	45,2	Caserta unita; PRI; Rinnovo missino; Nuovo PSI; UDC; Forza Italia; AN; Az. Sociale Mussolini
Salerno	De Luca	56,9	42,3	Progressisti Salerno; Salerno dei giovani	Andria	43,1	37,1	DL-La Margherita; UDEur Popolari; Verdi; PdCI; RC; Di Pietro Italia dei valori; La Rosa nel pugno; Uniti per Salerno
Catanzaro	Olivo	50,8	35,2	Part. Dem. Meridionale; Dem. e Centralità; Verdi; RC; PdCI; PSDI-Altri; DL-La Margherita; Repubblicani europei; DS; Progetto città; <i>Catanzaro nel cuore</i>	Cimino	49,2	35,6	Di Pietro Italia valori; Catanzaro per Abramo; Catanzaro da vivere; Un.soc-I socialisti; Sviluppo solidarietà; UDEur Popolari

Nota: I nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL

Nel biennio 2005-2006 sono stati rinnovati i governi di più di un terzo dei comuni capoluogo. Dopo il voto il centrosinistra ne controlla la larga maggioranza (36 su 44: si veda la TAB. 14). All'affermazione dell'Unione hanno contribuito due fattori principali: il traino delle concomitanti elezioni di livello superiore (le regionali del 2005 e le politiche del 2006, nelle quali il centrosinistra, soprattutto nel primo caso, ha fatto meglio del centrodestra); la capacità di selezionare candidati alla carica di sindaco (e di presidente di provincia) per lo più meglio attrezzati rispetto a quelli proposti dal centrodestra. L'Unione si è così confermata nelle città che già governava (cede al centrodestra la sola amministrazione di Belluno) e ha conquistato oltre la metà delle città governate dal centrodestra. La CdL

ha mantenuto le proprie posizioni in Lombardia (oltre a Milano è rimasta in carica a Varese e Lecco) e a Novara. Ha conquistato Belluno e confermato i propri sindaci uscenti a Catania, Taranto e Fermo. Le alternanze da destra a sinistra hanno così coinvolto molte città del Sud e della Sicilia – Messina e Enna; Catanzaro e Vibo; Caserta e Benevento. Sono passate all'Unione anche Chieti, per la prima volta, e Cagliari. Il centrosinistra ha poi riconquistato Arezzo e Grosseto, i capoluoghi toscani nei quali il centrodestra si era imposto nelle precedenti elezioni grazie al peso dei candidati che era stato in grado di proporre (Lucherini e Antichi, rispettivamente).

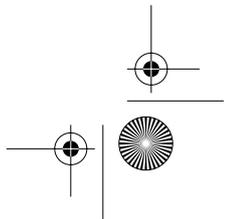
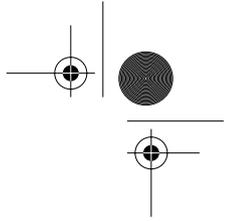
TAB. 14 – *Elezioni comunali 2005 e 2006: colore politico dei sindaci e delle giunte nei comuni capoluogo prima e dopo il voto.*

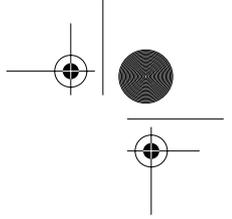
	Elezioni 2005		Elezioni 2006		Totale	
	Prima del voto	Dopo il voto	Prima del voto	Dopo il voto	Prima del voto	Dopo il voto
Centrosinistra	11	16	15	19	26	36
Centrodestra	7	2	11	7	18	8
<i>Totale</i>	<i>18</i>	<i>18</i>	<i>26</i>	<i>26</i>	<i>44</i>	<i>44</i>

Analogo successo il centrosinistra lo ha registrato nelle elezioni provinciali (TAB. 15). Oltre ad assicurarsi, come si è detto, il controllo di sette province sarde su otto, l'Unione ha conquistato anche Reggio Calabria. La CdL è invece rimasta in carica a Pavia e Treviso, a Imperia e anche a Trapani.

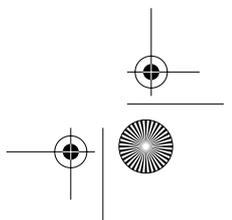
TAB. 15 – *Elezioni provinciali 2005 e 2006: colore politico dei presidenti e delle giunte prima e dopo il voto.*

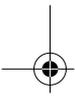
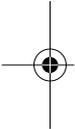
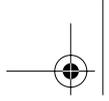
	Elezioni 2005		Elezioni 2006		Totale	
	Prima del voto	Dopo il voto	Prima del voto	Dopo il voto	Prima del voto	Dopo il voto
Centrodestra	5	1	5	4	10	5
Centrosinistra	2	9	4	5	6	14
<i>Totale</i>	<i>7</i>	<i>10</i>	<i>9</i>	<i>9</i>	<i>16</i>	<i>19</i>





NOTIZIARIO

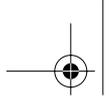


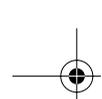




APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA MAGGIO 2002)

- 26-27 maggio (9-10 giugno) 2002:* Elezioni comunali di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro (Li); Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari; (Lu); Carrara e Mulazzo (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Monticiano, Sarteano (Si).
- 27 ottobre 2002:* Elezioni suppletive per il collegio senatoriale 10 - Pisa.
- 25-26 maggio 2003:* Elezioni comunali di Capolona (Ar); Impruneta e Marradi (Fi); Semproniano (Gr); Massa (Ms); Pisa e S. Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po) – Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Massa Carrara.
- 8-9 giugno (22-23 giugno) 2003:* Elezioni comunali di Viareggio (Lu).
- 15 giugno 2003:* Referendum abrogativi per 1) l'allargamento del diritto di reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa e 2) l'abrogazione delle servitù coattive di elettrodotto.
- 12-13 giugno 2004:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 12-13 giugno (27 giugno) 2004:* Elezioni per il rinnovo di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena) e di 221 Consigli comunali.
- 24-25 ottobre 2004:* Elezioni suppletive per i collegi 4 (Scandicci) e 6 (Mugello) della Camera.
- 3-4 aprile 2005:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 12-13 giugno 2005:* Referendum abrogativi su 1) limiti alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni; 2) norme sui limiti all'accesso alla fecondazione assistita; 3) norme sulla finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti di accesso; 4) divieto di fecondazione eterologa.
- 9-10 aprile 2006:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 28-29 maggio (11-12 giugno) 2006:* Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Lucca. Elezioni comunali di Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso (Ms); Cascina, Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Pescia (Pt); Siena e Trequanda (Si).
- 25-26 giugno 2006:* Referendum costituzionale - Modifiche alla parte II^a della Costituzione.
- 27-28 maggio (10-11 giugno) 2007:* Elezioni comunali di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro, Sassetta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari; (Lu); Carrara, Mulazzo, Pontremoli, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).





SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.



SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omo-

genee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*.

Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra.* Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985.* Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble.* Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati.* Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGLIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto

politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distortivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Governi locali e crisi del consenso elettorale*. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.*

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
 Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
 Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche poli-

tiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperti con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

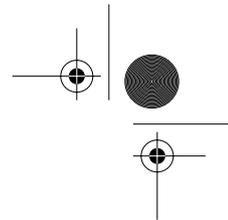
MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.



Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. Call for papers - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali.* Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990).* Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali.* Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994).* La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese.* I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

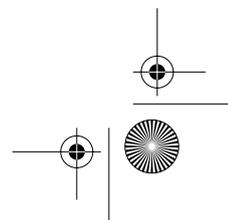
Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994).* L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea.* Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato mem-



bro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISIONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno - Il mutamento partitico cumulato - Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato - L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia - Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o «ritorno» dei partiti? - L'offerta elettorale - La partecipazione elettorale - La struttura della competizione - L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia - Il voto ai partiti - Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve *excursus* su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948. C'era una volta il Veneto bianco...!* – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni.* Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000.* Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider.* La "deastrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCCHINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo.* Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000.* Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione.* L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E-Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale.* Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000).* L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999.* Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana.* Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese.* Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia.* Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezione dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti, Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – Le elezioni nel mondo – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*. Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*. La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

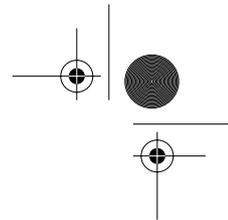
ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di *critical election*? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMBONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON – *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.



SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.



